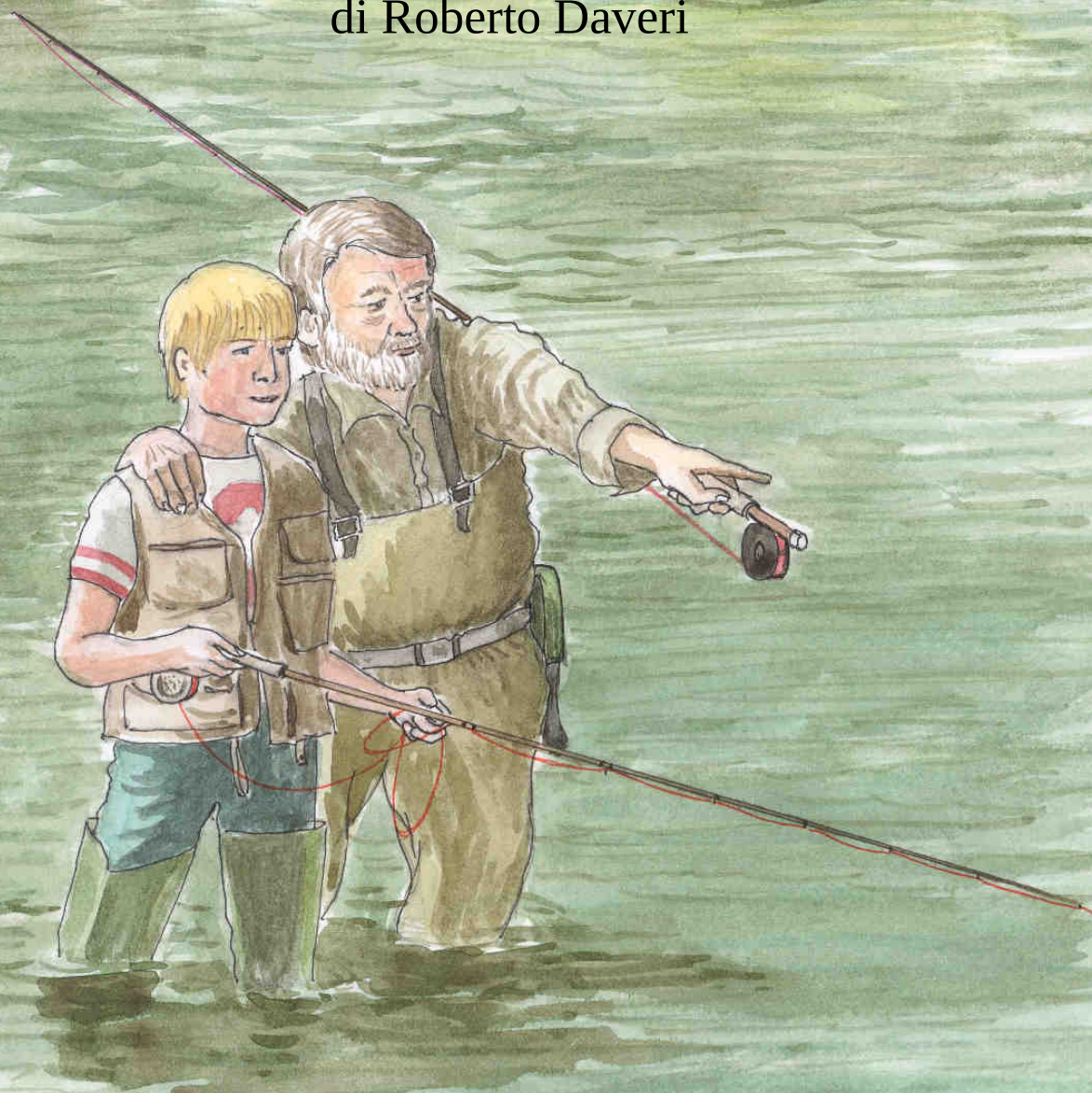


LA PESCA CON LA MOSCA

teorie, trucchi e suggerimenti

Testo e disegni
di Roberto Daveri



LA PESCA CON LA MOSCA

teorie, trucchi e suggerimenti

Testo e disegni
di Roberto Daveri

seconda edizione

LA PESCA CON LA MOSCA teorie, trucchi e suggerimenti

Testo e disegni di Roberto Daveri

Edizione 2.0 - Dicembre 2008



Copyright © 2007-2008 Roberto Daveri – Alcuni Diritti Riservati
Quest'opera è rilasciata ai termini della licenza Creative Commons

Attribuzione – Non Commerciale – No Opere Derivate 2.5 Italia

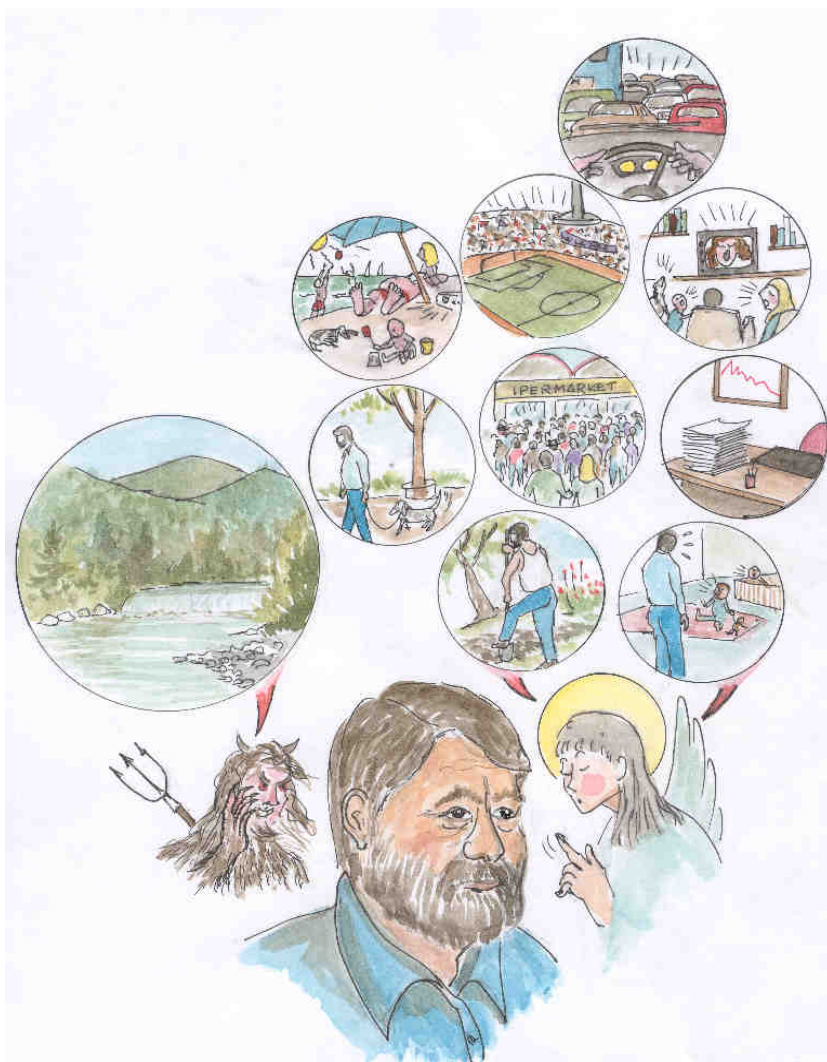
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>)

Ai miei nipoti
e ai nuovi pescatori a mosca.
Ad Antonio



Seconda edizione

A distanza di un anno dalla sua “messa in rete” -dicembre 2007- avverto la necessità di aggiornare questo mio lavoro con la seconda edizione per riparare a qualche dimenticanza, aggiungere alcuni concetti, considerazioni e disegni nonché correggere qualche refuso.



... Pensieri...

“All’inizio è utile che il guru prenda l’allievo sulle spalle per dargli fiducia e fargli fare i primi passi, ma poi deve lasciarlo andare perché faccia la sua strada da solo. Alla fine quel che conta è il metodo, non il guru.”

Tiziano Terzani (2003)

Che sorta di libro è questo?

Come suggerisce il titolo, il libro che hai sottomano parla della pesca con la mosca artificiale nel suo complesso e può essere considerato una specie di manuale dedicato fundamentalmente a chi intende avvicinarsi alla pratica di questo sport, ma non è detto che anche “l’esperto” non possa trovarci spunti o motivi di riflessione.

Si parla dunque di attrezzature e di tecnica, si spiega il lancio e si illustrano le mosche, ma nell’affrontare i vari argomenti ho cercato di essere più essenziale e conciso possibile e allo stesso tempo chiaro e esaustivo, per non gravare più del necessario sull’attenzione dell’inesperto lettore con troppi concetti, nomi, dettagli e sfumature.

Nello scriverlo ho risfoderato, selezionandole, le mie nozioni e conoscenze in materia, a volte ridocumentandomi e ho rispolverato le esperienze di pesca pratica e vissuta annotandole anche nei paragrafi dedicati ai “Trucchi e suggerimenti” badando più agli aspetti concreti che non ad approfondire meticolosamente certi concetti e argomenti all’inizio troppo complessi e talvolta noiosi.

Uno di questi, ad esempio, è la parte che riguarda gli insetti, la loro identificazione o classificazione dettagliata, che avrei comunque dovuto in parte riprendere da pubblicazioni specifiche, come ho tralasciato molti particolari di approccio ai vari tipi di acque, correnti ecc. che al momento avrebbero creato più confusione che altro.

Anche sotto il profilo grafico questo libro è insolito in quanto è totalmente illustrato da disegni anziché dalle classiche foto a colori. Il motivo principale, dato che l’argomento mi appassiona, è che nel farli mi sono molto divertito e poi perché a mio parere il disegno riesce, meglio di una se pur bella foto, a trasmettere più efficacemente concetti e sensazioni del movimento cogliendo e evidenziando l’essenziale.

Spesso gli acquarelli hanno la veste del fumetto che dovrebbe “alleggerire” il lettore dall’impegno di assimilare le nuove nozioni illustrando nel contempo, con ironia, i paradossi, le assurdità, le manie e i comportamenti a volte inconsci di noi pescatori a mosca.

Ciò non significa che il contenuto di questo lavoro non sia serio e attendibile.

Molti libri di pesca, se pure pregevoli e fondamentali, a volte sono “dei mattoni” tristi e cupi che mi ricordano l’atteggiamento di certi monaci che si salutavano con il motto “Ricordati fratello che devi

morire!” Forse perché si vuole dare loro la veste seria, impegnata e autorevole di un trattato di fisica nucleare applicata!

Ma dato che qui si parla di pesca, di una pratica che ci entusiasma e dà gioia, che ci deve rilassare e divertire pur impegnandoci, mi è parso più consono trattare argomenti basilari e importanti con più leggerezza, un po’ di ironia, un pizzico di sarcasmo e qualche punta polemica bonariamente provocatoria per sdrammatizzare e dare più sapore al tutto.

Spero che il risultato sia più simile al lieto saluto francescano “Pace e bene”!

L’autore





Introduzione

Un vecchio adagio dei pescatori a mosca dice che un appassionato di questo sport solitamente viva tre periodi.

Nel primo, quello dell'apprendimento, vuole pescare tanti pesci, più che sia possibile; nel secondo preferisce insidiare solo i pesci più grossi mentre nella terza fase esclusivamente quelli più difficili.

Per quanto mi concerne penso che dopo tanti anni io sia, con molti altri, da classificare in una quarta fase, quella della consapevolezza di giornate bellissime passate sul fiume a contatto con le acque cristalline e i verdi primaverili o i rossi e i gialli dell'autunno dei boschi, e vorrei che altri pescatori avessero la fortuna di vivere le medesime esperienze con la mosca. Ecco la motivazione e finalità di questo lavoro.

Il problema è che mentre io sono cresciuto tanto da ritrovarmi con la barba bianca, salvo rari casi, i pesci da insidiare si sono ridotti, sia di taglia che di numero.

Disquisire qui sull'incuria nella gestione delle acque, oppure sull'inquinamento, l'ignoranza e maleducazione che ancora persistono sarebbe inopportuno, ma il risultato è che sempre più spesso si vanno a cercare le grosse emozioni sempre più lontano, magari all'estero e purtroppo, per la legge del libero mercato, a costi crescenti.

Ma voglio essere ottimista. Se guardo indietro, ai primi corsi di pesca a mosca che con alcuni amici, tra la fine degli anni '60 e '70 tenevamo gratuitamente in giro per l'Italia (non avevamo la finalità del guadagno, ma solo quella della diffusione della pesca a mosca) mi rallegro constatando come anche quelle energie abbiano dato i loro frutti e la schiera dei pescatori a mosca in Italia sia passata da qualche

centinaio a diverse migliaia. Merito di questo successo è insito nella tecnica stessa della pesca con la mosca che è universalmente riconosciuta come una delle più affascinanti e sportive e i motivi possono essere diversi.

Vedere un pescatore che elegantemente volteggia in aria la sua coda di topo è uno spettacolo accattivante e solitamente ritenuto, a torto, difficile e irraggiungibile. Chi decide di dedicarsi è quindi pronto a vivere nuove esperienze e dunque a fare un gesto di umiltà di fronte a nuove incognite. Sarebbe bene che una volta acquisite, il novello pescatore mantenesse tale comportamento, non atteggiandosi a “unto dal Signore”: nella pesca a mosca non si finisce mai di imparare.

I pesci canonici della pesca a mosca sono le trote, i temoli, e i salmerini, fino al salmone, che si pescano prevalentemente in acque pulite e in ambienti affascinanti. Una volta allamati, solitamente in punta di labbra, possono essere liberati e, con le dovute cautele, rimessi in acqua vivi e vitali: la pesca a mosca pertanto può essere non distruttiva.

Infine, per i più pigri, va detto che per esercitare questa pesca, non necessariamente bisogna alzarsi alle quattro del mattino, anzi, spesso le ore del tramonto sono le più propizie e mentre gli altri pescatori affollano le buche e i fondali, il moschista privilegia le basse correnti. La pesca con la mosca è dunque diversa dagli altri metodi, sia per quanto attiene l'attrezzatura, che l'approccio all'acqua e richiede, oltre a una più attenta osservazione di quanto avviene sul fiume, una serie di nozioni e conoscenze che con questo mio lavoro cercherò di illustrare esaurientemente.

Scorrendo queste pagine ci impareremo in alcuni termini inglesi. Anche se a volte mi pare che se ne abusi, ciò è dovuto al fatto che la pesca a mosca si è sviluppata “oltre Manica” per cui alcune parole hanno conservato il significato e la loro origine nel lessico internazionale. Il glossario alla fine del libro può servire per una rapida consultazione del significato delle più frequenti rimandando a un più voluminoso dizionario per quelle mancanti.

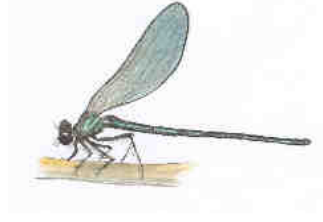
Purtroppo, imparare a lanciare la coda di topo “solo” leggendo un libro, è impresa impegnativa ed è preferibile avere qualcuno già esperto che ci controlli e corregga nelle varie fasi dell'azione. Quindi, se anche voi avrete la fortuna di beneficiare di un “maestro” che vi segua affidategli la vostra poca esperienza, ma poi correte a farvela sul fiume!



Situazione a rischio...

Due parole sugli insetti

Il principio fondamentale sul quale si basa la pesca a mosca sta nel fatto che i pesci si nutrono normalmente di larve e insetti acquatici che sono più o meno presenti a seconda delle stagioni e temperatura dell'acqua.



La mosca vuole dunque essere l'imitazione, a volte grossolana, di uno di questi insetti e al pescatore spetta il compito di "presentare" al pesce quella imitazione come se fosse vera e di indurlo a morderla. Vedremo più avanti come. Dal momento che nei fiumi, laghi e torrenti vive e si sviluppa un intero universo di insetti, larve, moschine, moscerini, farfalline e quant'altro, è importante che il pescatore, quando si reca sul fiume, si faccia un'idea di cosa ci sia sull'acqua in quel momento per scegliere dalla sua scatola di mosche quella che ha più possibilità di essere presa dal pesce perché più simile alla realtà. Sarà dunque importante, appena arrivati sul fiume ed aver montato la canna, soffermarsi qualche momento a scrutare la superficie dell'acqua e osservare se su questa passino galleggiando alcuni insetti o se ce ne siano altri in volo. Con tale consapevolezza la scelta nella scatola delle mosche sarà più "fortunata".

Ma torniamo agli insetti acquatici e al loro mondo. Il conoscerli, identificarli, sapere come vivono e si sviluppano e come il pesce se ne ciba ci dà molte più chances di successo rispetto ad una pesca inconsapevole.

In base alle loro caratteristiche gli insetti sono classificati nei seguenti principali Ordini: effimere, tricoteri, plecoteri, ditteri, imenotteri, coleotteri e altri ancora, e tutti, in proporzioni diverse, fanno parte della dieta alimentare del pesce. A loro volta gli Ordini raggruppano le Famiglie che raccolgono i vari Generi fino ad arrivare alle varie Specie. Sono migliaia di esseri tra i quali dovremo destreggiarci.

Per completezza sappiamo che i pesci si cibano anche di pesciolini, girini, piccole rane, vermi, libellule, bruchi, gamberetti, formiche e di altre cose che cadano in acqua ed abbiano un aspetto appetibile. Tutti questi esserini possono essere "copiati" e trovare forma in una imitazione artificiale.

Gli ephemerotteri

Si tratta degli insetti acquatici più diffusi in fiumi e torrenti sia per generi che specie e la loro identificazione esatta, da fare spesso al microscopio, è materia dell'entomologia e di specializzazione a livello universitario e scientifico.



Per fortuna tale competenza non è necessariamente richiesta al pescatore a mosca che si può accontentare di osservarne la silouette, la taglia ed il colore per poi fare la sua scelta nella scatola delle mosche avendo, ad ogni buon conto, un'idea di che cosa si tratta.

È comunque opportuno sapere che certe effimere schiudono solo in certi periodi dell'anno e che in genere alcune specie si trovano in taglia più piccola man mano che la stagione avanza. Così se a marzo avremo una *beat*is corrispondente alla taglia di amo n. 14, verso la metà di ottobre ne avremo una di seconda o terza generazione equivalente al n. 16 o 18.

Una effimera nasce da un uovo microscopico sviluppandosi, dopo un tempo variabile e attraverso fasi successive, in una piccola larva - **neanide**- e poi ancora in una **ninfa** che stazionando sul fondo del fiume può avere forme e comportamenti diversi (abbiamo ninfe piatte, nuotatrici, scavatrici o striscianti). Questo stadio può durare da pochi a molti mesi prima che la ninfa "maturi" e, nuotando, cominci a salire verso la superficie dove "schiude". Allora l'involucro primario si apre sul dorso e ne esce un nuovo piccolo essere sottoforma di "farfallina". Questa trasformazione avviene in pochi attimi e rappresenta il momento di passaggio dell'insetto dallo stadio acquatico a quello aereo: i pescatori definiscono quella fase "**emergente**" ed è molto appetita dai pesci.

Ora la nostra effimera che dalla superficie dell'acqua sta per spiccare il volo -giusto il tempo che le si asciughino le ali- ha quasi l'aspetto definitivo, ma mantiene colori opachi ancora per qualche ora: è nel periodo della **subimmagine** o **subimago** che i pescatori hanno distinto da altre fasi, aggiungendo talvolta al nome inglese classico del relativo artificiale, l'appellativo **dun**. Una *Olive dun* ad esempio è l'imitazione di una specifica subimago di colore oliva.

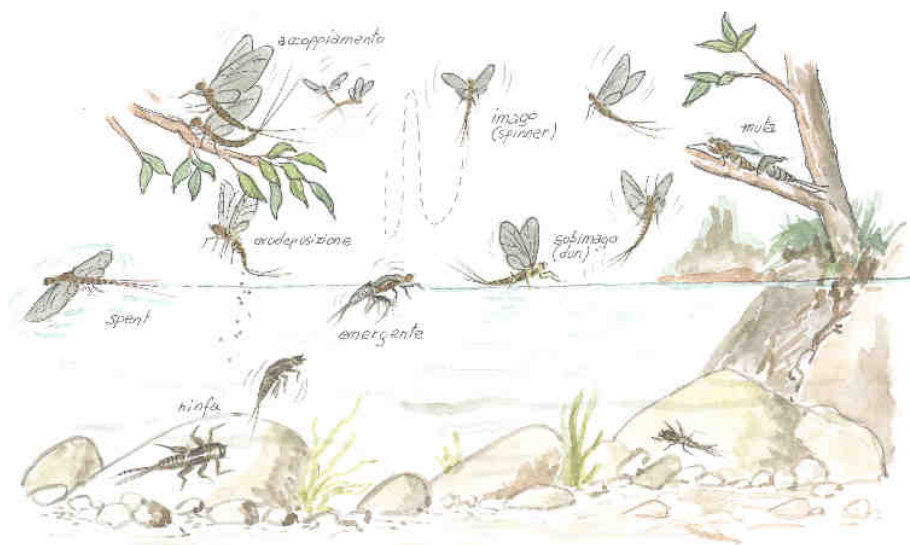
A questo punto, dopo un periodo variabile di poche ore, avviene una ennesima trasformazione: la subimago si libera ancora della spoglia e ne esce l'**imago** ovvero l'insetto maturo e adulto dai colori traslucidi e

dal volo leggero. Il termine **spinner**, caratterizza l'imitazione dell'insetto in questa fase (ad esempio *Red spinner*). E' l'effimera che vive da poche ore a qualche giorno, nel corso dei quali l'insetto si accoppia - tipica la sua danza nuziale in volo caratterizzata da continui movimenti ascendenti e discendenti - e successivamente depone le uova sull'acqua per far riprendere il ciclo appena descritto. A seconda del genere l'effimera deposita le sue uova facendole cadere in acqua mentre è in volo, o immergendo l'addome o addirittura tuffandosi per attaccarle alle pietre del fondo e quindi riemergere.

La nostra "farfallina" muore poco dopo e spesso possiamo vederle passare inanimate sull'acqua ad ali aperte (le **spent**).

Dall'osservazione di queste fasi il pescatore ha cercato di adeguare, sia il modo di insidiare il pesce (si parla quindi di pesca a ninfa, sommersa o a galla) sia il relativo tipo di mosca artificiale.

Termini quali *Beatis*, *Caenis*, *Ritrogena*, *Ephemerella*, *Ecdyonurus* (questo nome mi intorcigna sempre la lingua e lo traduco in Ennoduri, come i pescatori pratesi, che mentre lo pronunciano si fanno scappare un sorrisetto malizioso) altro non sono se non nomi latini di alcuni generi di effimere che magari si diversificano solo per le dimensioni, il numero delle code (due o tre) il colore o la venatura delle ali! Le effimere in genere hanno quattro ali delle quali la coppia posteriore è più piccola e in posizione di riposo le tengono verticali divaricate a V.



Dis. 2 - Il ciclo vitale delle effimere

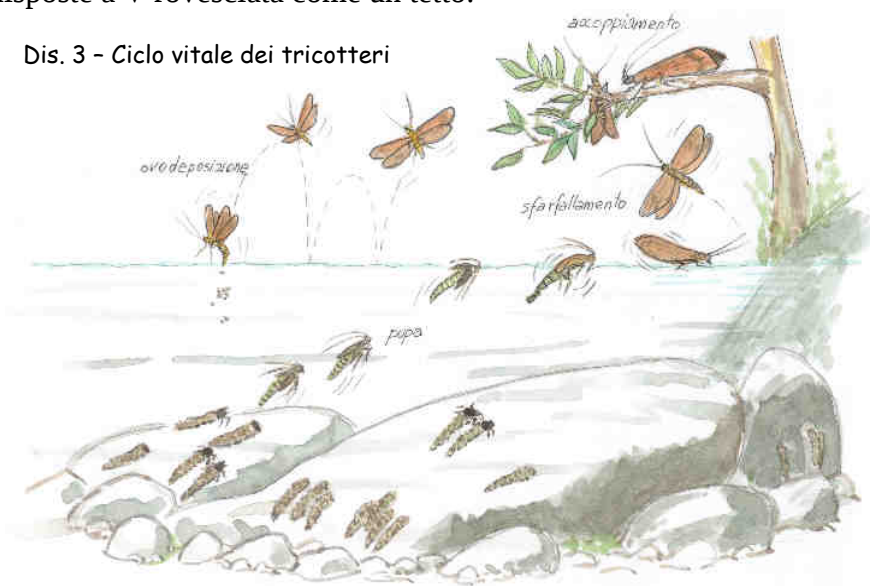
I tricotteri

Chi non ha mai visto un “portasassi” o “portalegna”? Sono quegli astucci cilindrici costituiti da piccoli sassolini o detriti vegetali attaccati alle pietre del fondo del fiume che contengono una larva che poi si trasformerà in **pupa**.



A differenza delle effimere, quando la ninfa di tricottero è matura esce dall’astuccio e nuotando raggiunge la superficie dove schiude trasformandosi subito in insetto alato e adulto. È caratteristico e interessante osservare questi insetti sbucare dall’acqua ed iniziare il loro volo un po’ impacciato verso le rive. I pesci hanno memorizzato questa fase e ne fanno scorpacciate mentre sono in schiusa subito sotto il pelo dell’acqua o a galla. L’insetto adulto, grigio, marrone, color cannella o altro, noto ai pescatori come **sedge**, vive alcuni giorni indulgiando fra la vegetazione rivierasca e dopo l’accoppiamento (che avviene nelle ore serali e notturne) e la deposizione delle uova, muore. Se vedete un insetto ballonzolare o danzare sull’acqua, sollevarsi di 50-80 cm. rituffarsi, rialzarsi e così via è una sedge che sta deponendo le uova... finché una trotella non le salta addosso! I tricotteri hanno quattro ali che in posizione di riposo tengono stese lungo il corpo disposte a V rovesciata come un tetto.

Dis. 3 - Ciclo vitale dei tricotteri



I plecoteri

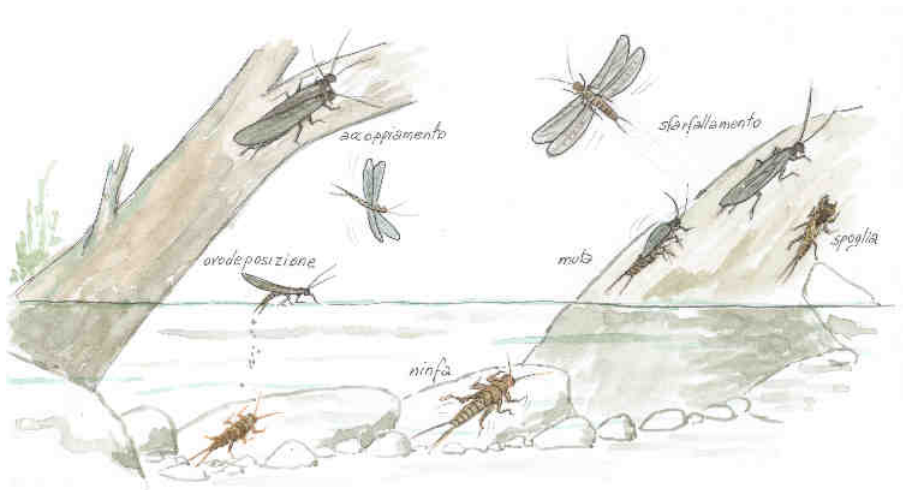
A questo ordine appartengono insetti noti anche con il nome di “Mosca della pietra” o *perla* o **stonefly** e sono caratteristici dei fondali sassosi dei torrenti e comunque delle acque fredde. La loro presenza è indice della purezza e buona qualità dell’acqua.



Le dimensioni possono variare da pochi millimetri fino a cinque o sei centimetri, ma per il pescatore sono interessanti solo le imitazioni ridotte più facilmente realizzabili e veritiere.

Lo sviluppo dei plecoteri allo stadio larvale è analogo a quello delle effimere, ma a differenza di queste, quando per la ninfa è giunto il momento, camminando sul fondo esce dall’acqua arrampicandosi sui sassi o sulla vegetazione delle rive. Allora, rompendo l’involucro larvale, si spoglia e ne fuoriesce l’insetto alato adulto. Non è raro trovare queste spoglie vuote attaccate ai sassi del fiume. Manca dunque la fase emergente e subimarginale. Anche in questo caso la vita aerea dei plecoteri dura solo pochi giorni e si conclude dopo l’accoppiamento e la deposizione delle uova.

Dis. 4 - Il ciclo vitale dei plecoteri



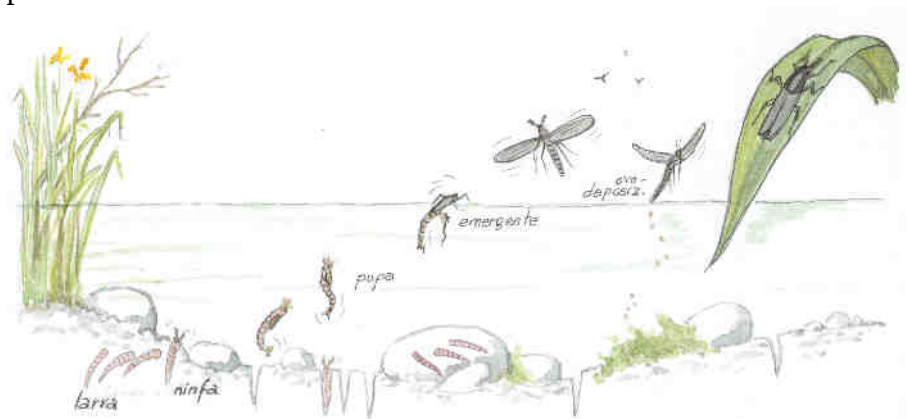
Con un po' di esperienza è possibile, grandi dimensioni a parte, riconoscere un plecoterro per il suo volo un po' "pesante" e abbastanza rettilineo. Anche i plecoterri hanno quattro ali orizzontali, ma si differenziano dai tricoterri perché in posizione di riposo le tengono sovrapposte, piatte sopra il corpo e l'addome.

I chironomi

Si tratta di insetti molto simili alla comune zanzara appartenenti all'ordine dei **Ditteri**, tipici sia dei torrenti che delle acque più calme, con fondali anche fangosi, quali i fiumi del piano o i laghi.

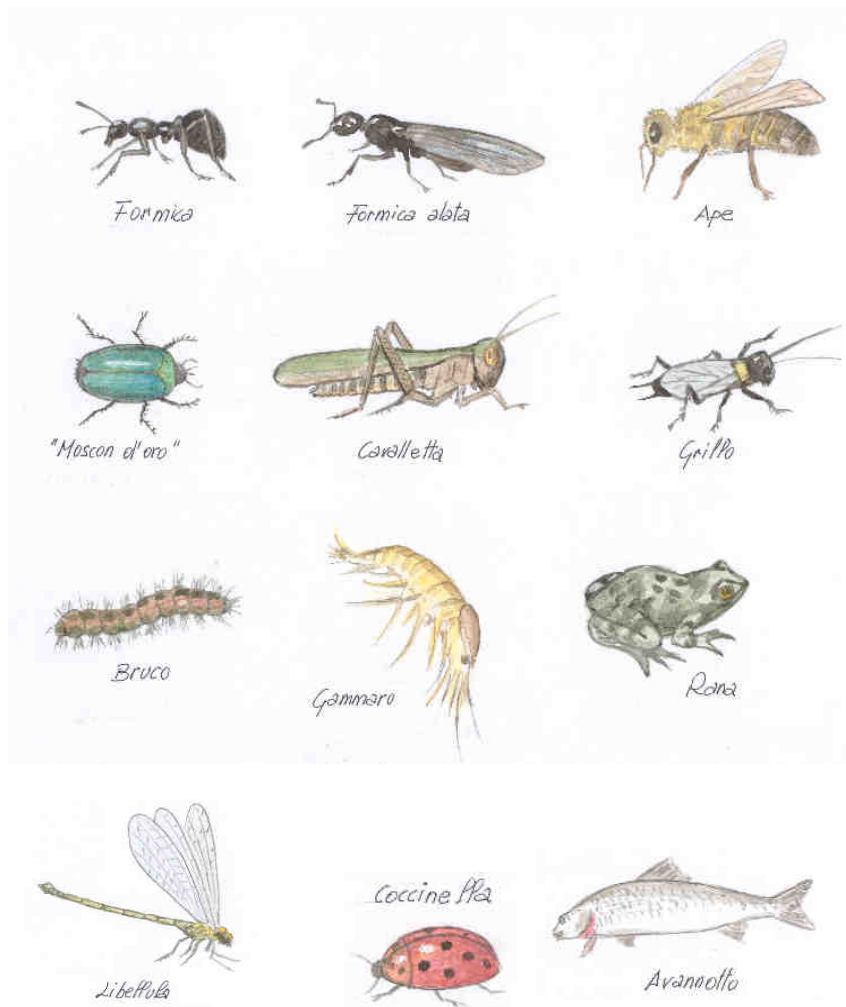


La larva si accresce dentro cavità scavate sul fondo melmoso o in "casine" attaccate alla vegetazione sommersa, dove si muta in ninfa. Quando la ninfa è matura si trasforma in pupa, sale alla superficie e vi indugia per un tempo più o meno breve (e i pesci ne approfittano) prima di schiudersi e diventare insetto alato.



Dis. 5 - Ciclo vitale dei chironomi

Anche i chironomi hanno dunque, come le effimere, la fase di "emergente" e dopo l'accoppiamento e la deposizione delle uova - fenomeni solitamente di massa che si manifestano in nuvoli frenetici-muoiono. I chironomi possono essere anche di dimensioni molto piccole, e con essi molti altri Ditteri, rientrando in quella categoria di insetti e imitazioni talmente ridotte da diventare la disperazione di chi ha problemi di vista: i **midges** o **gnat**.



Dis. 6 - La dieta alimentare "integrata" dei pesci

Gli imenotteri, coleotteri e altri

Due parole spettano ad altri esseri viventi che rientrano nella dieta dei pesci e che pertanto hanno rilevanza anche per il pescatore che ne ha creato la relativa imitazione artificiale. Tra essi annoveriamo gli **imenotteri** (es. le formiche) le vespe o le api, gli **odonati** (le libellule sia adulte che allo stadio di ninfa), oltre a diversi animaletti terricoli quali le cicale, cavallette, gli scarafaggi, coccinelle o moscon d'oro o **coleotteri** in genere, e ancora i **lepidotteri** (le farfalle anche allo stadio di bruco), fino ai ragni e molti altri piccoli insetti rappresentati dalle relative imitazioni artificiali genericamente classificate con il termine di **terrestrial**.

Ci sono poi i “gamberetti” (**gammari**) che sono appetiti delle trote in certi fiumi dalle acque pure e ricche di vegetazione sommersa.

Girini e rane (imitate dai **poppers**), che stazionano in acque meno fredde, sono appannaggio di cavedani e black bass, mentre i pesciolini vengono fatti fuori da tutti quelli più grossi di loro e sono imitati con artificiali denominati **streamers**.

Vedremo più avanti alcuni modelli degli artificiali citati, ma a questo punto dovrebbe risultare chiaro cosa si intende per pesca con la ninfa, pesca a mosca sommersa, con lo streamer, pesca a mosca secca, o con i poppers. Si tratterà solo di analizzare più avanti la relativa tecnica.

E qui mi fermo perché so che il novello pescatore è impaziente di sentire di canne, di lancio e di pesca pratica.





...non stuzzicare il can che giace...

L'attrezzatura del pescatore a mosca

A parte gli accessori che vedremo più avanti, l'attrezzatura base per pescare a mosca, e alludo alla canna, mulinello e lenza, è completamente diversa da quella di qualsiasi altro metodo.



Il motivo sta nel fatto che mentre una normale canna deve “lanciare” lontano un certo peso (esca, piombo e galleggiante, oppure un cucchiaino) nel nostro caso bisogna proiettare una mosca dal peso insignificante. Pertanto, mentre come avviene con il cucchiaino è il suo peso che nel lancio trascina il filo, nella mosca è il peso della nostra lenza - coda di topo - che spinge “il non peso” dell'artificiale. Ecco perché la lenza del pescatore a mosca è un “grosso filo” consistente e non un sottile nylon.

Dunque ci sono tre attrezzi, canna, coda di topo e mulinello che abbinati tra loro devono essere correttamente bilanciati per azione e caratteristiche al fine di permettere e ottimizzare il lancio della nostra mosca.

La canna da mosca

La canna è lo strumento base del pescatore a mosca, il prolungamento del suo braccio (e oserei dire della sua mente) e le sue caratteristiche devono confacersi alle necessità e al temperamento di chi le usa. Per un principiante pertanto non è facile scegliere la prima canna da mosca ed è consigliabile avvalersi dell'esperienza di un conoscente più esperto o della competenza del negoziante, magari provandone qualcuna prima dell'acquisto.

Dato che alcuni preferiscono “sbagliare da soli” vediamo come destreggiarsi nella scelta, premettendo che con il tempo, il prezzo di alcuni modelli o marchi è lievitato ben oltre il valore intrinseco e la qualità dell'attrezzo. Si riscontrano infatti notevoli differenze di prezzo fra una normale canna da passata “bolognese” e una da mosca solitamente più corta e ciò può essere solo parzialmente giustificato dalle minori “tirature” di queste ultime, da una maggiore incidenza dell'ammortamento degli impianti o diversa qualità del materiale.

Esistono tuttavia in commercio canne validissime con prezzi accettabili in virtù della minore incidenza delle royalties o dei costi pubblicitari oppure di produzioni “dagli occhi a mandorla”.

Per effetto dell'evoluzione dei materiali e della tecnica di lancio dove francesi e americani prima e austriaci ed italiani poi, hanno sopravanzato la “classica scuola anglosassone”, oggi le canne da mosca sono molto diverse da quelle di qualche decina di anni fa. Le pesanti canne in bambù o fibra di vetro che consentivano un' azione di lancio mediamente lenta sono state soppiantate dalle moderne e più leggere canne in fibra di carbonio a tutto vantaggio della rapidità.

Tuttavia recentemente stiamo assistendo a un ritorno del bambù in quanto molti appassionati si stanno dedicando alla produzione “fai da te” di queste canne ottenendo risultati eccellenti.

Ma vediamo uno per uno i vari fattori che differenziano una canna da un'altra.



Dis. 7 - Canna in bambù di fine '800

La lunghezza

Per convenzione le canne da mosca si misurano in piedi e in pollici (ricordo che un piede si divide in 12 pollici e che rispettivamente questi corrispondono a circa 30 e 2,5 cm.)

Normalmente variano da 7' (sette piedi = 210 cm.) a 9' (nove piedi = 270 cm.) o più. Una canna di 7'6" sarà dunque lunga 225 cm. (sette piedi e mezzo: $7 \times 30 + 6 \times 2,5$).

Per scegliere la lunghezza della canna dovremo tener conto di quali saranno le nostre zone di pesca, quali pesci insidieremo e la tecnica di pesca prevalente. Pescheremo più a mosca secca o sommersa? Frequenteremo più assiduamente i piccoli torrenti, il fiume del piano o i laghi?

Se ad esempio arrangeremo più spesso sui primi, solitamente molto infrascati, pescando a mosca secca fra le ramaglie, una canna di 6'6" o 7' risulterà più manovrabile di una 9'. Preferiremo quest'ultima o una 8'6" se invece le nostre zone di pesca saranno i larghi fiumi di valle pescando a mosca secca o sommersa.

Alla base di questa scelta c'è un compromesso secondo i seguenti principi di massima:

- Per la mosca secca, se l'ambiente sarà angusto e infrascato, è preferibile una canna corta (6'-7').

- Per pescare con la mosca sommersa o ninfa in torrente o sul fiume, è preferibile una canna più lunga (ad esempio 8'6", 9' o addirittura 10')

- Più ampia è la zona di pesca, come ad esempio il lago, meglio ci troveremo con una canna ancora più lunga (9'-9'6"-10') e presumibilmente più potente.

Naturalmente ci sono tutte le eccezioni del caso e ciò non significa che non si possa pescare a mosca secca nel grande fiume con una canna di 7'. Dipenderà dalla nostra abilità di lancio.

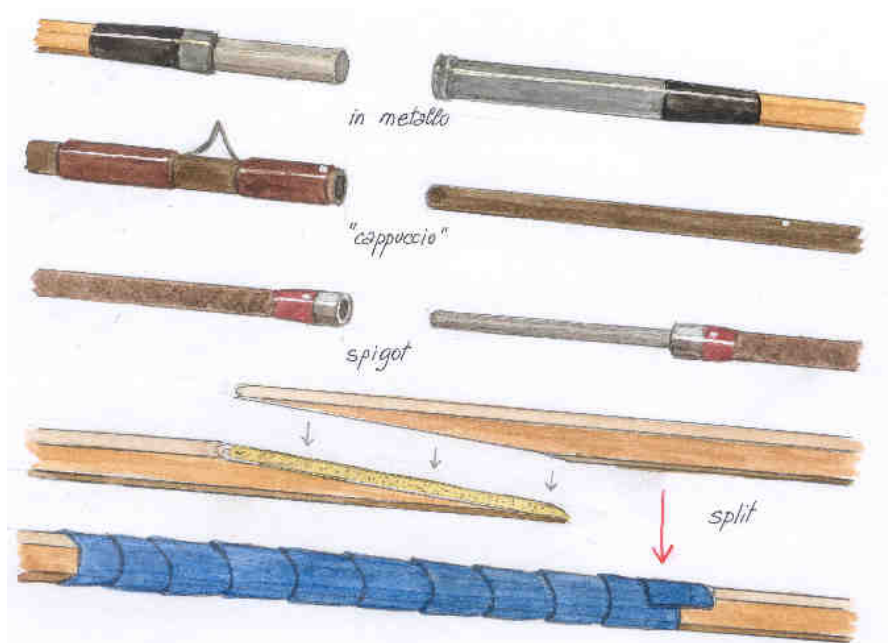
Smentendo a priori tutto quello che dirò più avanti, per iniziare, una canna di 8' (240 cm.) o 8'6" (255 cm.) che lanci una coda n. 4 o 5, può costituire un valido compromesso per chi non vuole collezionare canne!

Le sezioni e gli innesti

Solitamente le canne da mosca sono costituite da due pezzi, il calcio o tallone e la vetta o cimino, di uguale lunghezza, che si uniscono con innesti a cappuccio o a *spigot*. Gli innesti in metallo (ottone o nichel-argento) sono appannaggio delle canne in bambù oramai desuete o destinate a un mercato di nicchia.

Altri modelli, attraverso una differenziazione della lunghezza del calcio e della vetta (canne a pezzi differenziati) cercano azioni particolari.

Alcune canne, in special modo le più lunghe, possono essere strutturate in tre, quattro pezzi o più (*le traveller*) per facilitarne il trasporto in valigia o in aereo e ciò trova una maggiore giustificata motivazione sui modelli oltre i 9' o sulle potenti canne da salmone di 10'-13' e oltre.



Dis. 8 - I vari tipi di innesto

Nella curvatura di una canna in azione, ogni innesto crea un punto di rigidità e una interruzione nella progressione dell'azione stessa, ma con i moderni materiali -e alludo al carbonio- questo difetto è in parte superato.

Solo a titolo di curiosità accennerò alla congiunzione “*Split*” tipica delle lunghe canne in bambù per la pesca al salmone adottata in particolare dagli anglosassoni. Le sezioni terminavano “a becco d’oca”, venivano fatte combaciare e legate strettamente con più giri di nastro adesivo.

In questo modo le fibre longitudinali del bambù, nell’azione e flessione della canna, mantenevano una maggiore progressione rispetto alla interruzione costituita da una grossa e pesa giunzione metallica. A fine battuta le canne venivano lasciate montate fuori dallo chalet di pesca....

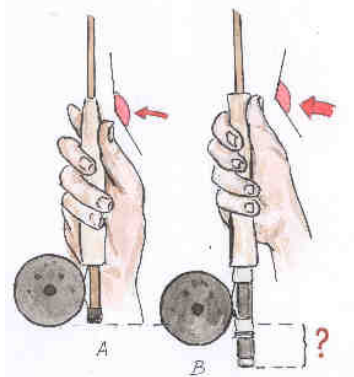
Immagini romantiche di altri tempi.

Impugnature e portamulinelli

Per padroneggiare la canna l'impugnatura dovrebbe ben adattarsi alla propria mano e agevolare la spinta che questa esercita sull'attrezzo in fase di lancio.

Generalmente sono realizzate in sughero che risulta il materiale più confortevole e adatto per essere impugnato a lungo anche con le mani bagnate o sudate. Quelle in materiale sintetico quale il neoprene sono indicative di canne economiche e solitamente scadenti.

Per quanto mi riguarda la lunghezza dell'impugnatura dovrebbe essere la più corta possibile, solo appena più lunga della mano che la deve stringere e lo stesso dicasi per i portamulinelli a volte eccessivi. L'unione di questi due "eccessi" fa sì che spesso ci troviamo sotto la mano che lancia 7-8 cm. "di roba" che non serve a niente, un peso inutile che oltre a sbilanciare l'azione, può intralciare "lo shooting" della coda. (vedremo più avanti a pag. 98)



Dis. 9 - Il portamulinello B è lungo oltremisura. Il pollice, grazie al diverso profilo, esercita una spinta maggiore sulla impugnatura B che su A.

Ecco i fondamentali profili delle impugnature (Dis. n. 10 a pag. 23):

Sigaro (1) - E' una sagoma esteticamente molto apprezzata e forse per questo va per la maggiore, ma dal punto di vista pratico non è molto adatta alla pressione del pollice in fase di spinta del lancio per l'angolo di appoggio più ampio e per le maggiori possibilità che il dito ha di scivolare di lato nello stop e nel lancio indietro. (Dis. n. 9)

Tulipano (2) - Rispetto alla precedente è a volte più corta e compatta e consente di "sentire" meglio l'azione della canna. La curvatura terminale garantisce un appoggio migliore del pollice e una spinta ottimale in fase di "chiusura del lancio".

Conica (3) - È un profilo simile al “ sigaro” ma agevola la presa della mano in basso.

Classica o doppio tulipano (4) - Grazie al suo disegno si ha una presa più aderente nel palmo della mano garantendo un appoggio adeguato al dito pollice nella fase di spinta del lancio.

Con riporto da combattimento (5) - Già il nome evoca tutto un programma e in effetti è adottata sulle canne oltre i 9’ adatte per le grosse prede. A una normale impugnatura, sotto al portamulinello, viene avvitato un riporto per appoggiarlo al corpo ed esercitare così una maggiore trazione con la canna in fase di recupero dei grossi pesci quali i salmoni o le steelhead (grosse trote dette testa d’acciaio).

Due mani (6) – È tipica delle grandi canne da salmone, da 11’ in su che vanno impugunate con entrambe le mani per lanci particolari.

Vediamo ora i tipi di portamulinello (Dis. n.10) che possono essere di vari metalli fino al nickel-argento:

Ad anello scorrevole (1) - Adatto principalmente per le canne corte comincia ad essere un modello desueto perché il blocco sul piedino del mulinello avviene solo per pressione e contrasto degli anelli sul portamulinello o sughero dell’impugnatura e nell’azione di pesca può allentarsi. Un mulinello che cade in terra, specialmente se di metallo, si ammacca e molto spesso non gira più.

A vite (2-4-6) - Rispetto al precedente garantisce un fissaggio del mulinello più sicuro specialmente se la vite è doppia (ovvero una è bloccata da una seconda) ed è un modello molto adatto per le grosse prede.

Purtroppo a volte il manicotto è eccessivamente lungo specialmente se di materiale plastico. Come detto questi vengono montati prevalentemente sulle canne di basso prezzo. È dunque da preferirsi un portamulinello con manicotto in legno con viti e parti metalliche di buona qualità. Si ha la versione “*up looked*” (6) quando la vite blocca il mulinello spingendolo in alto.

A vite con incastro a scomparsa (3) – È un modello più recente. Il piedino del mulinello viene prima inserito nell’incavo sotto l’impugnatura e poi fissato in basso, nel bicchierolo terminale, per mezzo di una vite a scomparsa o di una molla. Il portamulinello risulta così di lunghezza ridotta per un insieme più confortevole ed esteticamente apprezzabile.

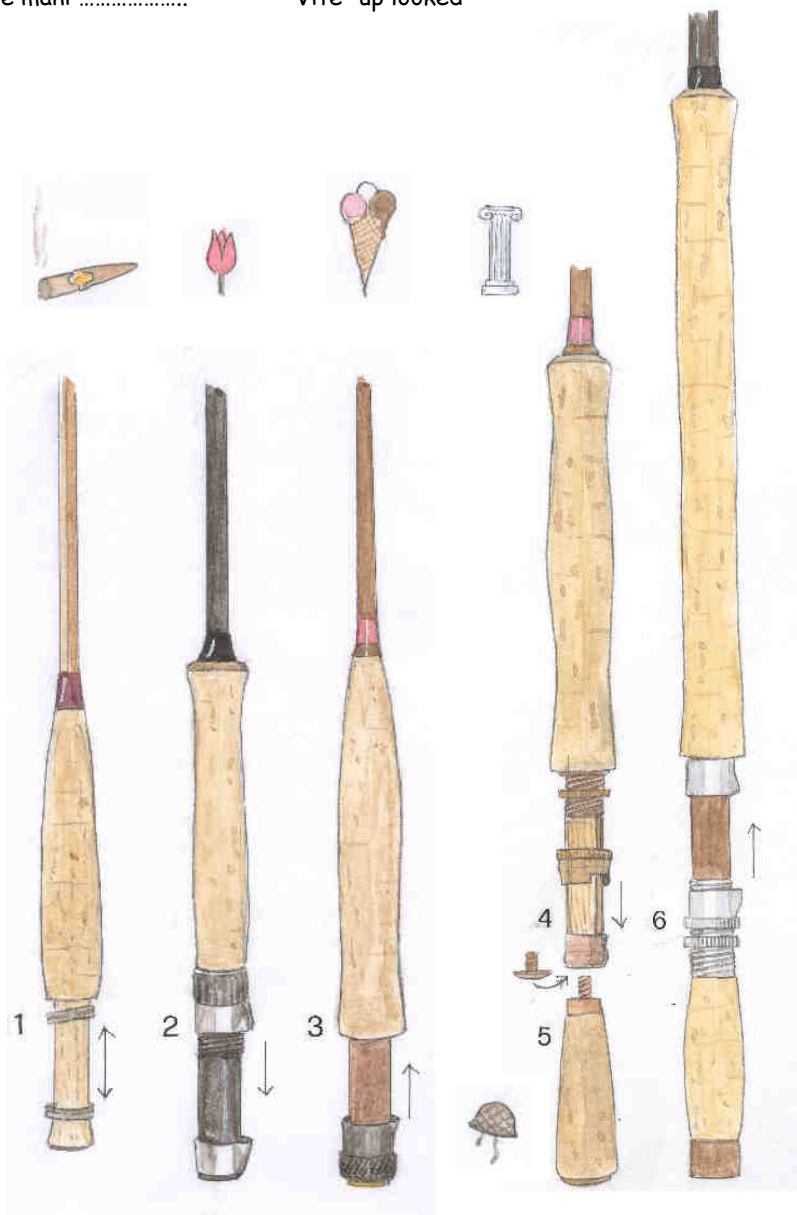
Dis.10 - Impugnature

e

Portamulinelli

- 1 Sigaro
- 2 Tulipano
- 3 Conica
- 4/5 Classica con riporto
da combattimento
- 6 A due mani

- Anelli scorrevoli
- Vite
- Vite con incastro
(a scomparsa
- Vite
- Vite "up looked"



Qualunque sia l'impugnatura della canna che avete scelto in negozio, molto probabilmente sarà coperta da una pellicola di plastica trasparente messa dal costruttore a protezione del sughero perché si sa che chiunque entri in negozio (e gli assidui abituè) prendono su la canna e ne provano l'azione a volte autogratificandosi. A forza di prove il sughero diventerebbe nero!

Dunque, la prima cosa da fare una volta acquistata la canna è togliere quella protezione che fa sudare e compromette una salda presa della mano.

Se dopo qualche mese la vostra impugnatura sarà sporca, passateci un po' di detersivo in polvere per i piatti e sciacquatela con acqua corrente: tornerà come nuova!



Dis. 11 - In negozio....

I materiali

Dopo il legno e la fibra di vetro, le canne sono oggi realizzate essenzialmente con due materiali: il composito di carbonio (o grafite) e il bambù refendu.

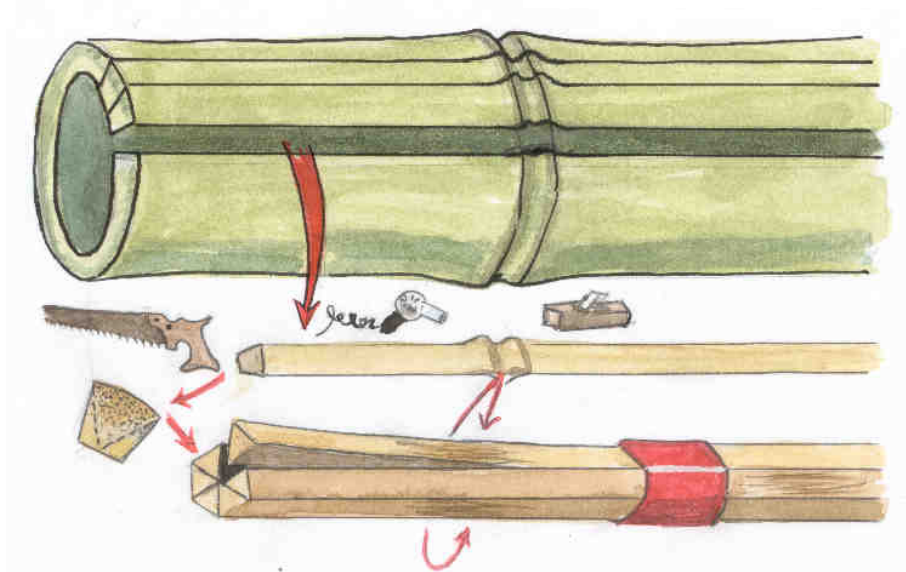
Mentre il primo, a livello industriale, copre il 90% circa della produzione mondiale e forse più, il secondo è relegato ad una pregevole lavorazione artigianale che per gli alti costi è destinata a un mercato ristretto.

Il bambù, essendo un materiale naturale, è indubbiamente più “vivo” rispetto a una “fibra” ottenuta industrialmente e oltre all’aspetto “romantico” regala al pescatore l’emozione e il piacere del collezionismo.

Il bambù refendu

Per realizzare una canna in bambù refendu si parte dalla canna vera e propria e già qui bisogna fare una selezione in base alla zona di origine preferendone una dell'Asia - bambù del Tonchino, regione dell'Indocina - che per il tipo di terreno e per clima (temperatura ed umidità) dà maggiori garanzie di durezza ed elasticità del legno.

Dis.12- La canna in bambù



Segue la lunga stagionatura naturale, ed eventualmente il bambù può essere sottoposto a un processo di “bagni” speciali che lo “impregnano” rendendolo più resistente all’acqua e all’umidità.

Oggi, eccezion fatta per pochi casi, la fretta dei ritmi commerciali fa sì che la selezione e soprattutto la stagionatura del legno siano sovente più brevi e approssimative. I tronchetti di canna vengono tagliati longitudinalmente in listelli che saranno esternamente piallati sui nodi, levigati, rastremati e perfettamente raddrizzati con il calore. (Chi non ha visto nonno Hippei al lavoro nella nota serie di cartoons Sampei?) La tempera in forni appositi ne aumenterà la resistenza.

Nel taglio si privilegerà la parte esterna della canna che è più ricca di fibre verticali, più dura e compatta. Ottenuti sei listelli a sezione triangolare, rastremati secondo la lunghezza e l’azione che l’artigiano vuole ottenere dalla sua canna, vengono assemblati e incollati avendo cura che i nodi del legno siano alternati per evitare punti critici

sull'attrezzo. Si passa poi all'immanicatura, inghieratura, legatura degli anelli e verniciatura. Solitamente il risultato è uno stupendo e pregevole lavoro di artigianato e sul fiume avremo il piacere di un attrezzo "di lusso" che vibrerà anche a ogni piccola cattura.

Di contro pescheremo con una canna mediamente più pesa rispetto ad una in carbonio di uguale lunghezza, da trattare con molto riguardo per gli urti e le forti trazioni che incurvandola possono "sfibrarne" la vetta. Smontando la canna al termine di una giornata di pesca ci accorgeremo che il vettino è piegato! Ciò è dovuto dalle curvature impresse all'attrezzo per i numerosi lanci, dal peso della coda, ed eventualmente dalla resistenza dei pesci. Ma una buona canna in bambù è solitamente dotata di due vette per cui il giorno successivo useremo la seconda. Nel frattempo, avendola appesa verticalmente nella sua fodera di stoffa con le punte verso l'alto e l'impugnatura in basso, il vettino torto avrà il tempo per tornare diritto grazie alla sua elasticità.

La nostra canna in bambù, nella sua fodera di stoffa, dovrà essere sempre tenuta in questa posizione anche quando la riporremo inutilizzata, evitando ambienti umidi o fonti di calore troppo vicine. Infine una calda raccomandazione. Durante il trasporto tenete la canna sempre dentro al suo tubo protettivo e non lasciatela mai in auto al sole a lungo se non volete trovarla piegata irrimediabilmente.

Il carbonio

Per costruire una canna in composito di carbonio (o grafite) si parte da un tessuto costituito da speciali fibre sintetiche, impregnato con resine epossidiche particolari e con l'aggiunta di una percentuale di fibre di carbonio. Queste, sotto forma di filamenti, pur essendo molto dure sono anche molto fragili per cui hanno bisogno di essere abbinate alle altre resine sintetiche per garantire la flessibilità e la resistenza della canna.

Talvolta "nell'impasto" possono essere aggiunte fibre di kevlar o titanio e a seconda della composizione e lavorazione si possono ottenere esternamente vari tipi di trame o intrecci.

Quando si sente parlare di canne con il 100% di grafite si dicono grosse inesattezze perché un attrezzo così fatto si romperebbe subito. Ve la immaginate la vostra canna fatta con "la mina della matita"?

Il tessuto, o matrice, viene "arrotolato" su un mandrino progettato con conicità e lunghezza a seconda della canna voluta e con spessori atti a

conferire alla medesima l'azione e la potenza desiderate e quindi "cotto" in forni idonei allo scopo.



Dis. 13 - La canna in composito di carbonio

Per effetto dell'avvolgimento della matrice sul mandrino, longitudinalmente lo stelo della nostra canna avrà una "linea" con diverso spessore di materiale che viene denominata **spina**. La si può individuare piegando il grezzo e facendolo ruotare con un estremo su un piano: lo stelo tenderà a posizionarsi di conseguenza.

Un montaggio accurato della canna dovrebbe tener conto di tale fattore in quanto la spina aumenta un po' la rigidità alla flessione dell'attrezzo qualora risulti posizionata sul lato opposto a quello di applicazione del carico ovvero della curvatura sotto trazione.

Lo stelo "grezzo" che scaturisce da questo procedimento può essere rettificato all'esterno ed eventualmente verniciato. Fanno seguito l'inserimento dell'innesto spigot e il montaggio della impugnatura, del portamulinello e la legatura degli anelli.

Sovente in commercio si trovano canne con piccole storture come un vettino non perfettamente diritto o una lieve deviazione della vetta che nasce dall'innesto o una leggera piegatura di tutta la canna. Al di là del fattore estetico e del "disagio" emozionale questi piccoli difetti non incidono sulla funzionalità della canna.

Alcuni Produttori spesso si preoccupano maggiormente di correggere le storture dei grezzi montando ad arte gli anelli in modo da compensarle trascurando così il verso delle spine.

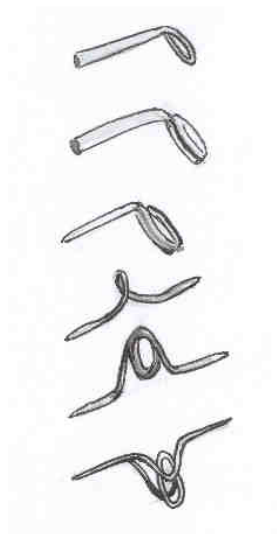
Da questo processo derivano comunque canne versatili, leggere, praticamente indeteriorabili, non soggette a sbalzi di temperatura o umidità, con costi industriali contenuti, sempre più belle, curate e rifinite, con verniciature brillanti e particolari metallici splendenti molto graditi all'estetica. Ma in una giornata serena avete mai visto quelle canne in azione? Il sole che batte sulla vernice o particolari metallici brillanti si riflette in mille dardi di luce e non sono così certo che non disturbino una scaltra trota in caccia, per cui, da questo punto di vista, mi danno più affidamento le canne opache, meno belle e appariscenti.

Gli anelli o passanti

Se ne potessimo fare a meno ne sarei felicissimo! Ci si impigliano spesso sia il finale che la mosca e talvolta lo shooting si blocca per l'accavallarsi della coda di topo sull'anello di partenza (quello più grande) con effetti disastrosi per la posa in acqua.



Dis. 14 - Riflessi...



Dis. 15 - I diversi tipi di anelli

Tuttavia sono indispensabili perché hanno due ruoli importanti. Il primo è quello di “guidare” la fuoriuscita della coda di topo nella fase di lancio facendola scorrere fluidamente con il minor attrito

possibile. I modelli a serpentina in cromo duro svolgono al meglio questo compito rispetto ai vecchi doppio ponte, certamente più pesanti, o ai recenti anelli tondi con un singolo piedino motivati, credo, solo da un risparmio nelle legature e costo della mano d'opera. Spesso possono essere realizzati in titanio.

Il secondo ruolo consiste nel far lavorare la canna esaltandone la sua azione in modo uniforme e progressivo e ciò si ottiene predisponendone un certo numero, a distanze decrescenti verso la vetta: né troppi, né troppo pochi, seguendo i punti ottimali nella curvatura della canna. In conformità a questo concetto le loro dimensioni diminuiscono, da quello grande che per primo deve “raccolgere la foga” della coda in fase di shooting e che per questo può essere supportato da un anello interno in “pietra dura” che ne favorisce lo scorrimento, agli altri, via via più piccoli e leggeri, fino a quello di punta.

Il servizio svolto dai passanti ha comunque un prezzo, o meglio un peso nell'azione d'insieme della canna in quanto, appesantendola, la “ammorbidiscono” rispetto allo stelo grezzo originario.

Ne consegue che sono da preferire quelli più resistenti e leggeri: le classiche serpentine in cromo duro vanno benissimo.

L'azione, la rapidità e la potenza

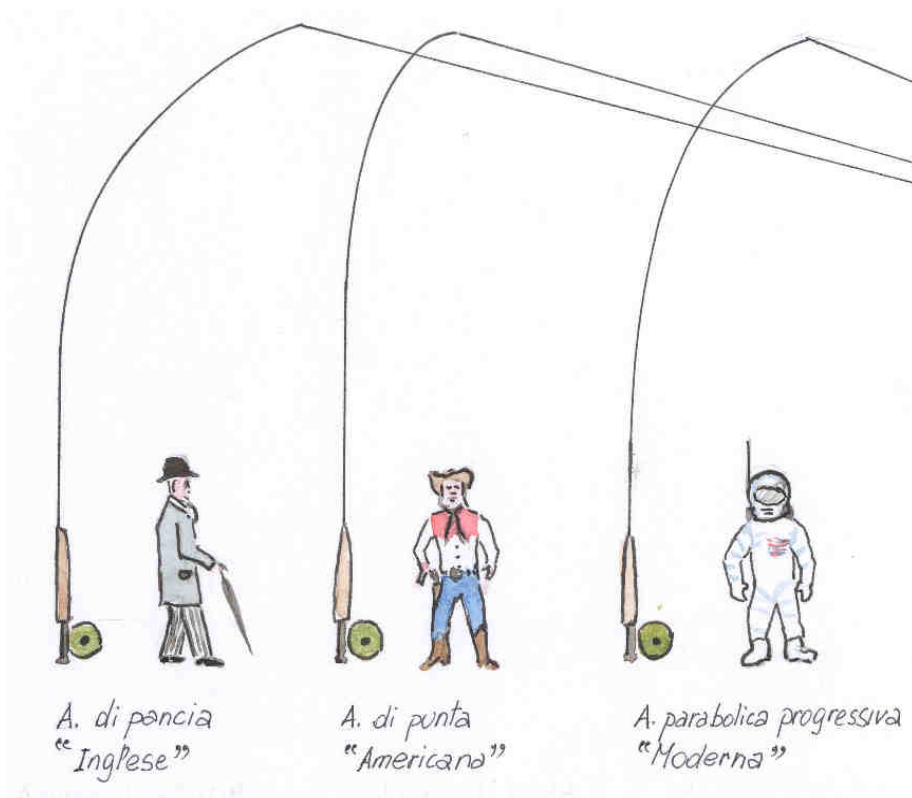
Volutamente ho lasciato per ultimi questi tre requisiti che nelle canne sono le caratteristiche più importanti.

L'azione

È espressa dal tipo di curvatura che la canna assume quando è sottoposta a sforzo e se ne possono classificare tre, anche se a volte i confini tra un tipo e l'altro sono di dubbia interpretazione. Vediamole.

Azione di pancia: prevalentemente la canna si flette al centro della sua lunghezza. Tipica delle classiche canne inglesi che esprimevano un lancio lento e molto “aperto”, la flessione deriva dalla rastrematura poco accentuata in particolar modo per quelle in bambù. A seguito dell'avvento del “carbonio” e dell'evoluzione dal lancio classico a quello moderno più veloce, questo tipo di azione è stata abbandonata quasi totalmente. (Dis. n. 16)

Azione di punta : la canna si flette in prevalenza in prossimità della vetta. Questo è dovuto a una accentuata conicità della canna nella parte alta che può incrementare anche la sua rapidità.



Dis.16 - Le azioni delle canne

Azione parabolica progressiva: la canna, con l'aumento dello sforzo, si flette progressivamente dalla punta verso il calcio in un profilo armonico.

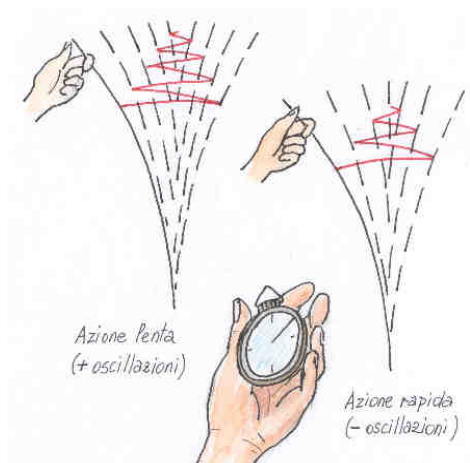
Le canne in carbonio oggi si orientano prevalentemente per questo tipo di azione che garantisce lanci più adatti allo stile del lanciatore moderno, senza sforzo, veloci e precisi.

Le "vecchie" canne in refendù di scuola anglosassone che esprimevano, come detto, un'azione di pancia certamente più lenta, stanno pertanto entrando, con alcune eccezioni, nel collezionismo.

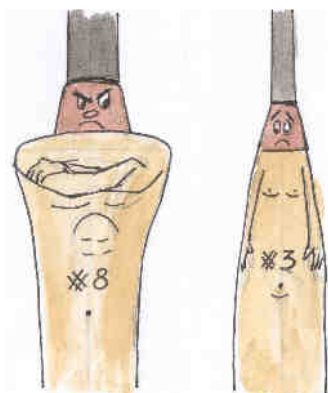
La rapidità

La rapidità di una canna si misura con il tempo di reazione che le occorre per tornare alla posizione di partenza, una volta che le si sia impressa una flessione. È un test che si può fare anche in negozio, dando un colpo alla canna come se si ferrasse, bloccandola e

valutando quanto tempo e oscillazioni occorrono alla vetta per fermarsi. Meno oscillazioni farà, e meno tempo impiega per tornare nella posizione primaria, più la canna risulterà rapida a tutto vantaggio della velocità di lancio e precisione.



Dis.17 - La rapidità



Dis. 18 - "La potenza"

La potenza

La potenza è rappresentata dall'attitudine di una canna a lanciare un determinato peso. Come con una canna da cucchiaino che è tarata per lanciare da 5 a 10 grammi, nessuno si sognerebbe di proiettare un grosso e peso cucchiaino da luccio di 30 gr., così sulle canne da mosca è riportato sempre un numero

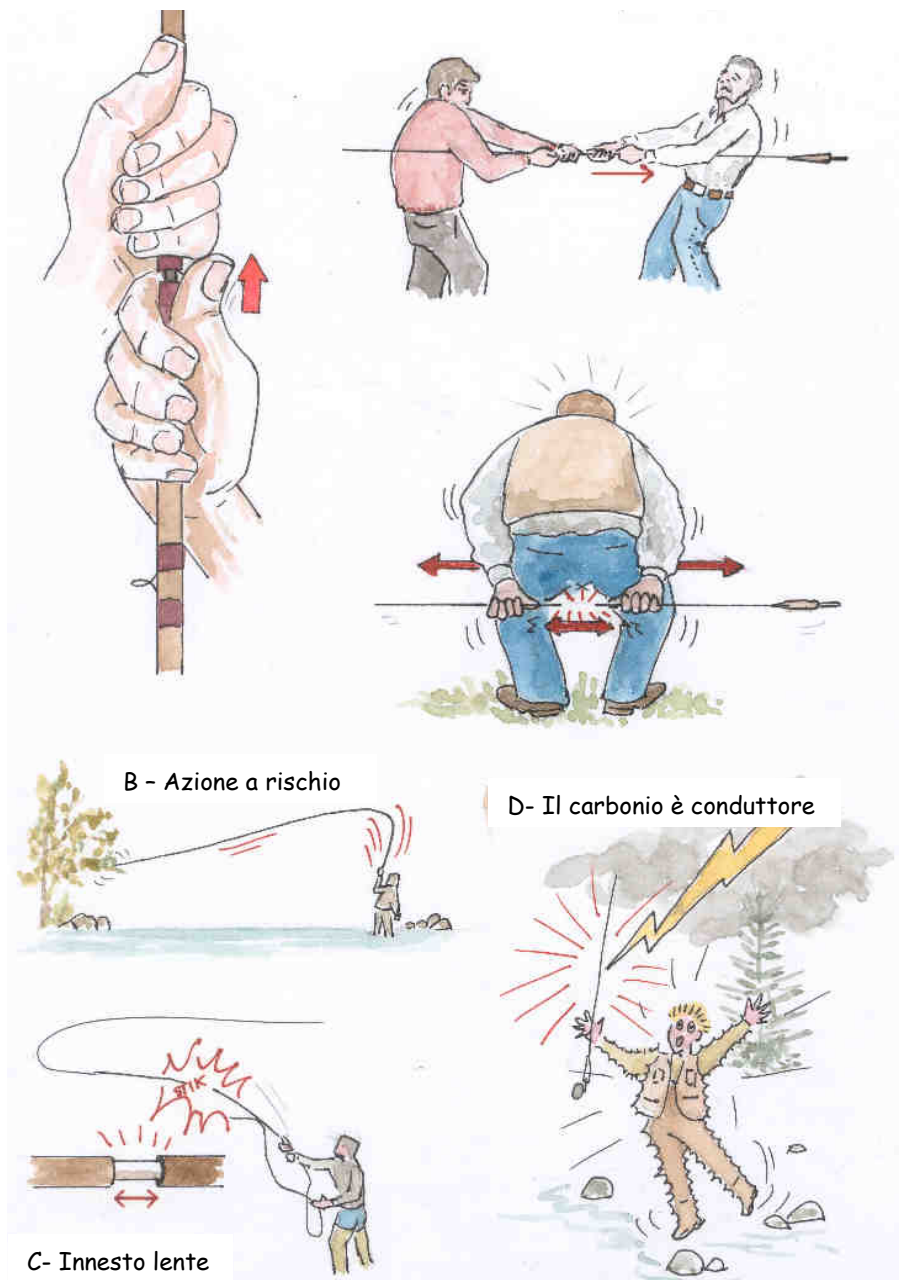
(o due) che contraddistingue questo peso e quindi la sua potenza. Tale valore, espresso con numeri convenzionali normalmente compresi tra 3 e 6, corrisponde al peso dei primi 9 metri circa delle code di topo classificate con gli stessi numeri. Più questo è alto, più la coda sarà pesa (una coda es. del n° 6 è più pesa di una n° 4) e di conseguenza la canna più potente.



Trucchi e suggerimenti

- Montando la canna accertatevi che gli anelli siano perfettamente in linea. Spesso, per facilitare l'operazione, sulle due sezioni dell'innesto ci sono due puntini di riferimento da far combaciare. Se non ci fossero fateceli con un pennarello indelebile.
- Negli spostamenti in auto proteggete sempre la canna tenendola dentro al suo tubo.
- Una volta montata non appoggiate mai la canna alla carrozzeria dell'auto perchè spesso scivola a terra, e fate molta attenzione alle portiere prima di chiuderle.
- Quando arrivate sul fiume, montate la canna come ultima operazione prima di andare a pescare e quando rientrate smontatela prima di iniziare a cambiarvi, riponendola sempre in luogo sicuro. Se la carrozzeria della vostra auto lo consente, appoggiatela pure montata sul tetto, ma ricordatevene prima di mettere in moto.
- Sul fiume non posate mai la canna in terra: gli amici che si avvicinano, un cane giocherellone o la vostra distrazione possono risultare fatali. Tenetela a portata di mano o appoggiata nelle vicinanze in posizione verticale e bene in vista.
- Periodicamente controllate la buona tenuta delle legature degli anelli o che questi non siano rigati, nel qual caso fateli rilegare o sostituire.
- Se la vostra canna ha un innesto in metallo, prima di infilare il maschio nella femmina, passatelo sul naso e sulle narici. La naturale untuosità della pelle sarà sufficiente a lubrificare le superfici da innestare facilitandone sia il montaggio che lo smontaggio. Non spingetelo mai troppo a fondo.

Dis. 20 - trucchi e suggerimenti: A - Tre modi per smontare la canna



- Nel caso dello spigot in carbonio, quando la canna è nuova, tra maschio e femmina dovrebbe rimanere uno spazio di quattro, cinque millimetri. Questo è voluto, anzi non acquistate le canne che con

questo tipo di innesto combaciano perfettamente perché con l'uso lo spigot si logora, il vettino "scende" e poi la vetta si sfilava mentre state lanciando. Quando la stabilità dell'innesto risulterà compromessa, potrà essere sufficiente passare sullo spigot un po' di paraffina.

- Se a fine giornata la canna non vuole "smontarsi", non forzate l'innesto con inutili e rischiose torsioni, ma provate solo con decise trazioni facendovi aiutare eventualmente dal vostro compagno di pesca. Se siete soli procedete secondo le illustrazioni. (**A** Dis. n. 20)

- Se la mosca si impiglia a un ramo cercate di farla cadere imprimendo alla canna delle brevi e veloci oscillazioni verticali o laterali: spesso la mosca si libera. Se non succede non stratonate con la canna, ma, presa la coda, tiratela con le mani. Nel peggiore dei casi perderete solo la mosca. (**B** Dis. n. 20)

- Se la mosca rimane impigliata in un ostacolo affiorante (tronco, sasso ecc.) prima di tirare provate a fare dei veloci roulè (vedi il lancio a pag. 117): la trazione opposta sulla mosca spesso la libera.

- Sfilando con la sinistra il finale e la coda dalla canna, a volte il nodo di giunzione o il cast connector si "impuntano" sull'apicale e la coda non scorre. Tirare a fondo incurvando troppo il vettino è una manovra ad alto rischio di rottura della canna.

- In pesca ogni tanto controllate la tenuta dell'innesto (specie se a cappuccio) tra vetta e calcio. A volte con i ripetuti lanci questa si allenta e la canna potrebbe rompersi proprio sull'innesto o nei suoi pressi mentre state lanciando. (**C** Dis. n. 20)

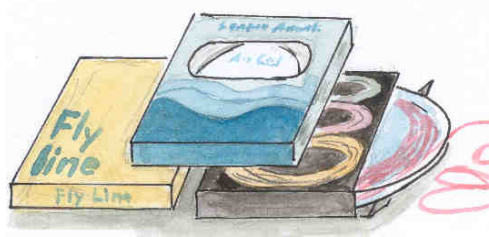
- Durante un'azione "energica" di lancio, mandare la canna in "controtempo" ovvero imprimere una sollecitazione repentina contraria alla flessione in atto può essere rischioso per l'integrità della stessa. Sapete quanti pescatori sono tornati in negozio con le vette rotte reclamando difetti di costruzione anziché ammettere la propria imperizia!

- Ricordatevi che il "carbonio" è un alto conduttore di elettricità quindi quando lanciate assicuratevi che nei paraggi non ci siano fili elettrici aerei. Se sul fiume vi coglie un temporale smontate la canna e se non siete al coperto allontanatela subito: non tenetela montata in verticale vicino a voi perché potrebbe fungere da parafulmine. (**D** Dis. n. 20)





La scelta della canna...



La coda di topo

La grossa lenza del pescatore a mosca pare si chiami così perché in effetti ha un profilo affusolato che ricorda la coda di un topolino. (*Che noia, ma*

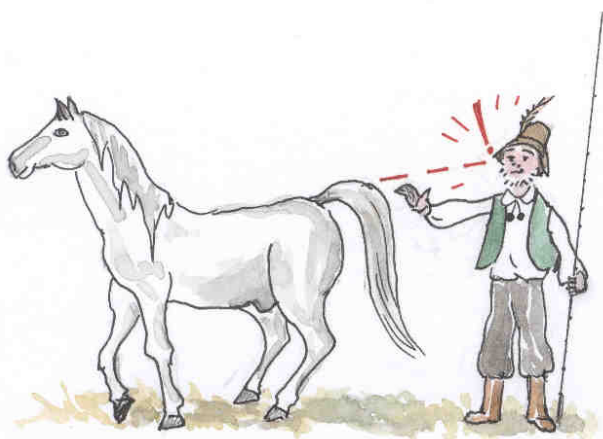
è mai possibile che tutti i libri riportino sempre questa similitudine!)

Ad essa, sfruttando la potenza e l'azione della canna, è affidato il compito di portare lontano la mosca, verso il pesce.

La coda di topo, dalla sezione circolare che varia da 0,5 a 2 mm. circa, solitamente lunga 27 yds. (1 yd=0,91m.) ovvero 25 m. ca. e talvolta anche più, è costituita da un filo centrale ricoperto da un appretto sintetico.

Prima dell'avvento dei modelli attuali, nelle "ligne" dei francesi o nelle "line" anglosassoni, per ricavarne la conicità, venivano intrecciati più o meno fili di crine della coda del cavallo (rigorosamente maschio) disdegnando quello delle femmine "contaminato" e indebolito dall'urina, impregnandoli con oli e grassi particolari per garantirne la galleggiabilità. Uso e manutenzione risultavano pertanto più complessi.

I pescatori a "frusta" nostrani adottavano un cordoncino similare, ma più corto, ottenuto intrecciando la seta: il Racine o "crine di Firenze".



Dis. 21 - Il crine di cavallo

Come per le canne in bambù, anche per le code si assiste a un revival di quelle in seta. Sebbene a parità di peso abbiano una sezione minore delle classiche, direi che colui che si avvicina alla pesca a mosca e al

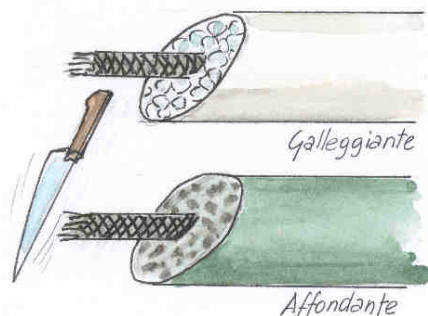
lancio ha già tante gatte da pelare che al momento non c'è da suggerirgliene altre.

In base alla composizione e al peso specifico dell'appretto della coda di topo, a seconda cioè se la coda galleggia o affonda, si ha una prima classificazione tra code **galleggianti** e **sommerse** che per convenzione mondiale, ricorrendo ancora alla terminologia inglese, adotta alcune sigle (quelle in rosso). Tali code vengono impiegate dal pescatore in base alle proprie necessità, ovvero se desidera pescare con la mosca galleggiante oppure con la mosca sommersa, con lo streamer o a ninfa.

<u>Tecnica di pesca</u>	:	<u>Coda necessaria</u>	=	<u>traduzione</u>	=	<u>sigla</u>
Mosca secca, ninfa		Coda galleggiante		Floating		F
Mosca sommersa		Coda affondante		Sinking		S
Streamer, ninfa, somm.		Coda galleggiante con punta affondante		Sinking Tip		F/S

Nel caso delle code affondanti, numeri romani sulla confezione (II III IV) indicano minore o maggiore velocità di affondamento, come la traduzione dall'inglese di affondamento veloce (Fast Sinking).

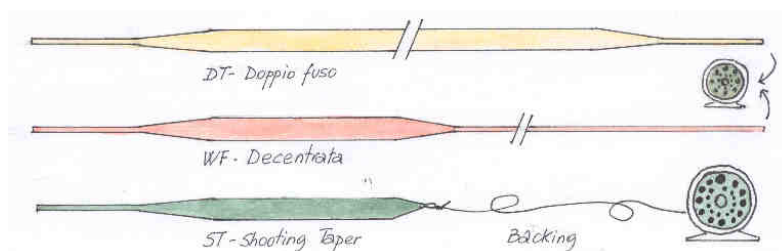
Esistono in commercio altre code di topo di utilizzo più specifico e settoriale, che qui tralascio in quanto destinate a tecniche di pesca molto meno diffuse o per esigenze particolari.



Dis. 22 - Sezione delle code di topo

Il profilo delle code di topo

Tutte le code di topo possono avere due profili fondamentali, (anche se ultimamente sono state realizzate molte varianti) importanti a loro volta per il lancio della mosca e che, ricorrendo sempre all'inglese, creano una ulteriore classificazione in code: (sigle in rosso)



Dis. 23 - I profili delle code di topo

Tipo di profilo	= traduzione	= Sigla
Doppio fuso	Double Taper	DT
Decentrate	Weight Forward	WF

Aiutandosi con il relativo disegno schematico possiamo vedere che entrambe le code, DT e WF, hanno una parte iniziale e terminale cilindrica dello stesso diametro, che poi diventa conica, poi ancora parallela per calare nuovamente. La diversità sta nella “parte grossa” che mentre nella DT è simmetrica rispetto al centro della coda, tanto che questa può essere usata da entrambi i lati, (cosa da fare quando uno si è logorato) nella WF è sbilanciata da una parte, ovvero è “decentrata” e dunque si può utilizzare solo da un lato.

Possiamo dire che mentre le DT sono di uso generalizzato, le WF si adattano ad esigenze di lanci più lunghi e veloci, richiedendo, rispetto alle prime, maggiore padronanza di lancio e risultando un po’ meno precise.

Per completezza solo un accenno alle “**Shooting Taper**” (sigla **ST**) che sono code della lunghezza di 9 m. circa con grosso modo il profilo iniziale delle WF. A queste si fissa il backing (vedi a pag. 41) per effettuare lanci molto lunghi e prevalentemente si utilizzano nella gamma delle code affondanti.

Il peso o numero

Su tutte le confezioni delle code di topo, oltre alle altre sigle appena viste, è riportato un numero convenzionale, solitamente da 3 a 6 e oltre, (ma si parla anche di 1 o 0) equivalente al peso dei loro primi 9,14 m. (30 piedi) che è a sua volta garantito dalla sigla AFTMA (Articles Fishing Tackle Manufactures Associated).

Tale numero convenzionale (dunque il suo peso), riconosciuto a livello internazionale, deve corrispondere a quello riportato sulla vostra canna, ovverosia alla sua potenza e alla relativa attitudine a lanciarlo.

La coda che acquisterete potrà essere galleggiante o affondante, decentrata o a doppio fuso a seconda delle vostre preferenze, ma il suo numero deve essere uguale a quello riportato sulla canna altrimenti i due attrezzi non sono compatibili. Sarebbe come voler usare una cartuccia di calibro diverso da quello delle canne del fucile!

Va detto che certe case costruttrici, specie le orientali o americane, a volte hanno l'abitudine di indicare sulla canna un numero superiore alla sua reale potenza. Se la canna lavora bene con la coda n° 4, potremmo trovare indicato il n° 5. Lanciando un peso maggiore, al principiante la canna sembrerà rispondere meglio e si sentirà avvantaggiato. Ma quando avrà acquisito maggiore padronanza, vedrà che nei lanci lunghi la canna, con quella coda, si sovraccarica e si "ingincocchia" per cui adotterà una coda più leggera.

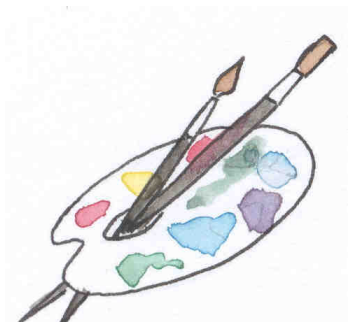
Riferendosi al disegno a pag. 32 sulla canna "Super Torrent" sono abbinabili solo una coda del n° 4 o del n°5. Ricordandoci che per i 9 m. iniziali la coda n° 4 è più leggera della n° 5, sceglieremo la prima se solitamente pescheremo a distanze superiori (il largo fiume) mentre opteremo per la seconda se lanceremo a distanze più corte o simili (nel torrente). In entrambi i casi la canna avrà un rapporto ottimale con il peso della coda proiettata e l'azione di lancio risulterà più fluida, veloce ed efficace oltre che meno faticosa.

Seguendo questo principio i pescatori molto abili, che amano lanciare sempre lontano, a volte complicandosi la vita, compensano questa necessità abbassando spesso il n° della coda e nell'esempio citato adotterebbero una coda n° 3 o addirittura una n° 2.

Riassumendo, e a titolo esemplificativo, ecco alcune sigle che possiamo trovare sulle confezioni delle code di topo e il loro significato

Sigla in Confezione	Profilo		N° / Peso	Tipo	
	Inglese	= Italiano		Inglese	= Italiano
DT 4 F	Double Taper	Doppio Fuso	4	Floating	Galleggiante
DT 5 S	Double Taper	Doppio Fuso	5	Sinking	Affondante
DT 7 F/S	Double Taper	Doppio Fuso	7	Float/Sinking	Gall/Punta af.te
WF 4 F	Weight Forw.	Decentrata	4	Floating	Galleggiante

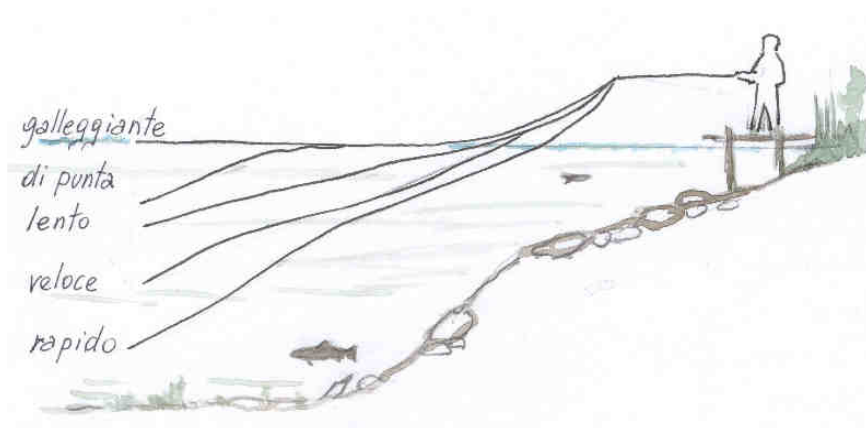
Il colore



I colori delle code di topo sembrano usciti dalla tavolozza di Picasso e derivare da precise ricerche di mercato per solleticare l'attenzione di chi le deve comprare. Mentre le code affondanti si caratterizzano con i blu, marroni, neri o verde scuro, le galleggianti passano dal bianco al rosa, dal giallo limone al rosso salmone.

Le **sinking tip**, (code galleggianti ma che per i primi circa tre metri o più affondano e delle quali ne vedremo più avanti l'utilità), evidenziano intelligentemente la parte affondante da quella galleggiante come ad esempio verde scuro sotto e verde pisello sopra o altri abbinamenti.

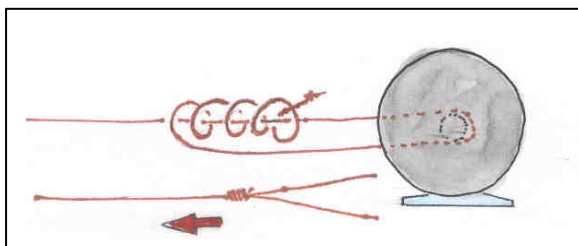
Pare che se una coda galleggiante passa sopra un pesce in caccia, cosa che non dovrebbe mai accadere, contro il chiarore del cielo, qualsiasi colore abbia, a lui appaia sempre scura. Io non ne sono ancora certo, so solo che ogni tanto, volteggiando la coda vedo qualche trota schizzare via spaventata.



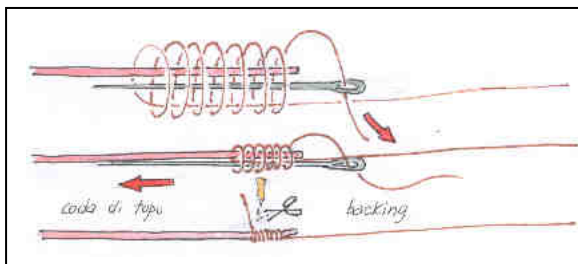
Dis.24 - Tipi di affondamento delle code

Il backing

Così si chiama quella riserva di filo solitamente di dacron dalla resistenza di 30 libbre (o 50 per le grandi prede) da fissare alla coda di topo e da avvolgere per primo sul mulinello del quale diventa “dotazione fissa”. Oltre a costituire una riserva di lenza nel caso che un grosso pesce si porti a spasso l’intera coda di topo (magari!) il suo avvolgimento sull’asse del mulinello serve per fare spessore sotto la stessa evitando spire troppo strette che potrebbero sciuparla.



Nodo per fissare il backing al mulinello

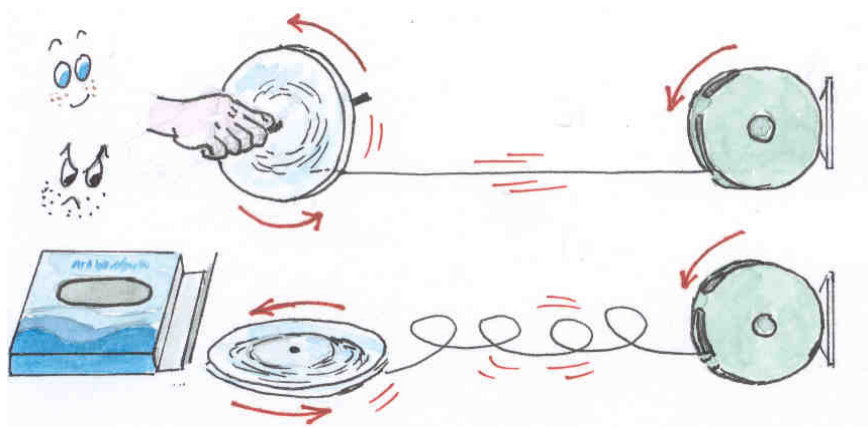


Nodo per unire la coda di topo al backing



Trucchi e suggerimenti

- Volendo comprare la prima coda, quella con la quale dovrete imparare a lanciare, acquistate quella di n° più alto consentito dalla vostra canna perché la “sentirete” meglio nei primi lanci. Date la preferenza alle più facili DT e alle galleggianti. Risparmiate più che potete tanto alla fine, sbatacchia qua e là la coda sarà quasi rovinata.
- La coda galleggiante con la quale intendete pescare compratela invece di buona qualità, garanzia di una migliore scorrevolezza e galleggiabilità.
- Come compromesso dei due punti che precedono, la prima coda, quella dei primi lanci, può essere anche buona. Basterà girarla e usare la parte nuova quando “vorremo pescare seriamente”.
- Abbiate riguardo della vostra coda. Non sbattetela sui sassi del fiume, evitate di pestarla o strusciarla sulla sabbia e sul fango. Non schiacciatela incastrandola fra la bobina e la cassa del mulinello.
- Quando trasferite la coda di topo dalle valve della confezione al mulinello, abbiate l'accortezza che svolgendo la coda girino anche quelle e sullo spesso piano. Eviterete così di avvolgere la coda “in torsione”. (Dis. n. 25) Distribuitene le spire uniformemente dentro la bobina.



Dis.25 - Procedimento per avvolgere la coda di topo nel mulinello

-Non avvolgete la coda direttamente sull'asse del mulinello, specialmente se questo è sottile, ma createle prima un po' di spessore con del backing. Eviterete così l'avvolgimento troppo stretto delle prime spire che può danneggiare l'appretto.

- Quando togliete la mosca e riavvolgete la coda sul mulinello evitate di imbobinare anche tutto il finale. Spesso il suo "capo" entra e si incastra a fondo tra le spire e quando si va a cercarlo per tirarlo fuori il nylon sottile può incidere l'appretto e rovinare la coda.

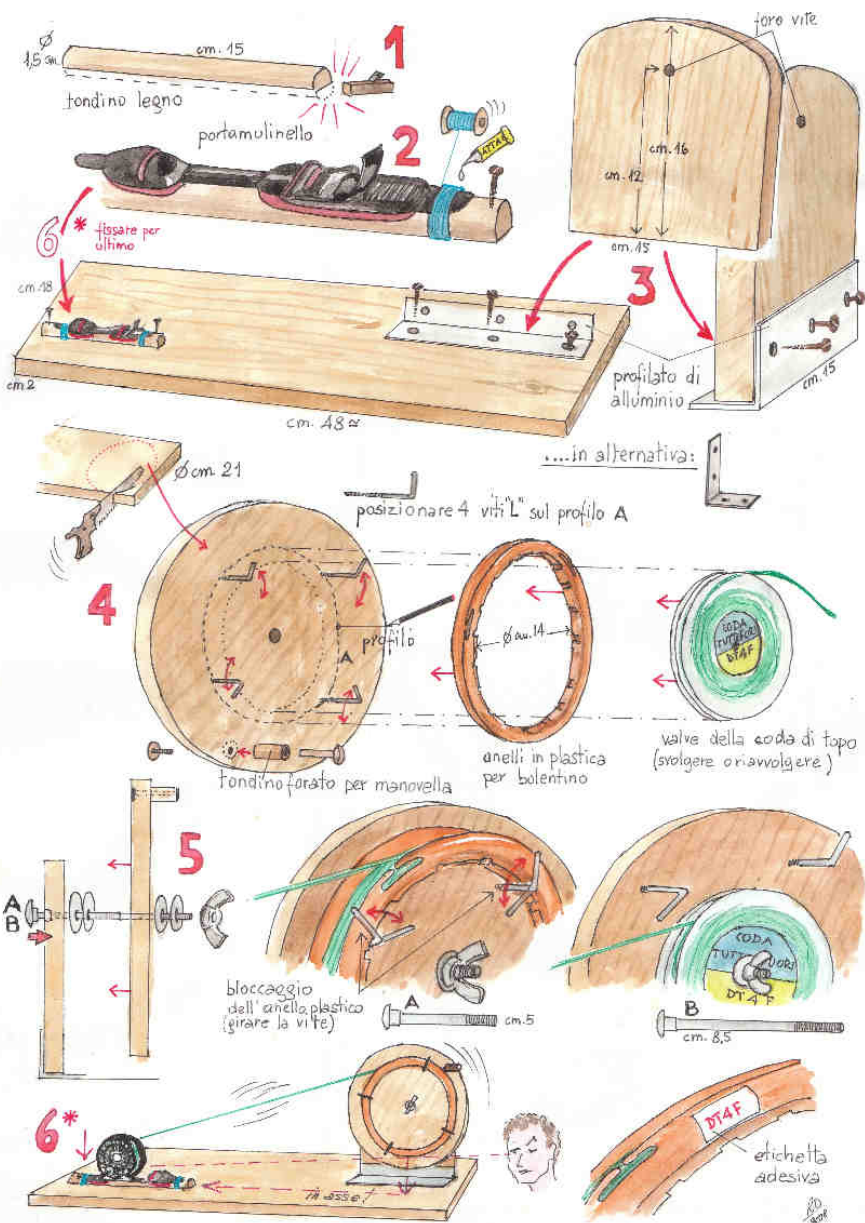
- Se la vostra coda DT comincia ad essere usurata e magari galleggia male, giratela e pescate con la parte nuova.

- Ogni tanto, specie a fine stagione, togliete tutta la coda dal mulinello e lavatela in acqua tiepida con del sapone neutro (quello per gli indumenti delicati) sciacquandola poi abbondantemente. Asciugatela bene: se galleggiante, lubrificatela con il "grasso" apposito, dopo di che riavvolgetela nelle valve della confezione originale o comunque in spire larghe e meno compresse di quelle che solitamente ha nel mulinello (vedi esempio a pag. seguente) e riponetela fino alla prossima stagione di pesca. Non fate l'errore di lasciare la coda dentro il mulinello "a vita".





Leonardino fai da te Marchingegno da avvolgere per la coda de lo topo



Il mulinello

Nella pesca a mosca comune il mulinello ha una funzione davvero relativa che praticamente si riduce al semplice contenimento della coda di topo e del backing. Trattasi di una versione a bobina rotante con un minimo di frizione che evita la rotazione libera della bobina, ovvero l'imparruccamento della coda nello svolgere la lenza con la mano sinistra (la destra impugna la canna) e vedremo più avanti come entrambe devono operare.



Mulinello di fine '800

Anche il recupero della coda o del pesce, avviene manualmente per cui l'attrezzo si semplifica molto.

In commercio ce ne sono di molti tipi e per tutte le tasche. Da quelli economici in materiale "plastico" a quelli realizzati con leghe speciali, dalle linee avveniristiche, che mentre colpiscono l'occhio fanno molto male al portafoglio.

Nella scelta di un normale mulinello suggerirei di risparmiare quello che si è speso in più per una buona coda di topo basandoci sui seguenti requisiti di funzionalità.

Il nostro mulinello per prima cosa deve essere di una misura adatta a contenere comodamente la nostra coda di topo e almeno circa 30-50 m. di backing. L'avvolgimento non dovrà essere troppo serrato, ma fra la coda e il margine della bobina dovrà rimanere un po' di vuoto.

Solitamente sui mulinelli, o sulla loro confezione, sono indicati i n° di coda contenibili (es. 4/6 e cioè coda del 4, 5 o 6) con metri variabili di backing.

Un secondo particolare al quale fare attenzione sta nei punti di scorrimento della coda là dove esce, sia dritta rispetto all'asse della canna, sia lateralmente quando la si sfilava con la sinistra per allungarla e dove di solito si crea un angolo acuto. Alcuni modelli sono dotati di guidalenza o hanno bordi larghi e rotondeggianti: ad ogni buon conto bisogna accertarsi che non ci siano angoli vivi che alla lunga danneggerebbero la coda. (Dis. n. 26) Nel qual caso è bene optare per altro modello.

Quando si svolge la coda, il rumore o cricco della frizione, non deve essere eccessivo - meglio se silenzioso- in quanto il suo gracidiare, oltre a dare fastidio a chi pesca (e ai vicini), spaventa le trote.

Il peso di un comune mulinello atto a contenere code fino alla n.° 6 non dovrebbe superare i 110-120 gr. A fine giornata mulinelli dal peso superiore fanno una certa differenza.

Bisognerebbe inoltre accertarsi che per il modello prescelto siano disponibili le bobine di ricambio. In futuro, volendo acquistare un'altra coda, ad esempio sommersa o sinking tip, potremmo usare, risparmiando, lo stesso mulinello semplicemente sostituendo una bobina con l'altra preventivamente riempita.

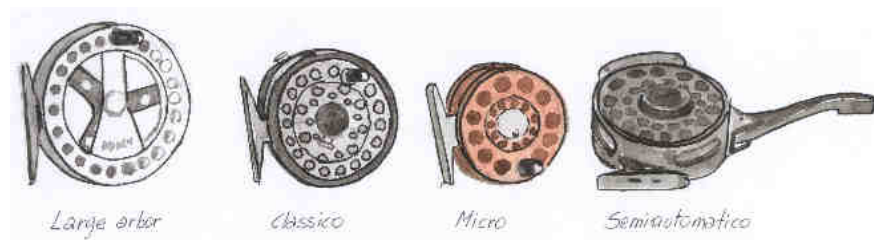
Un po' la tendenza e un po' la motivazione tecnica, grazie anche a leghe più leggere, ultimamente le dimensioni classiche dei mulinelli sono un po' variate nel senso che sono aumentati i diametri delle "casce" e gli spessori delle bobine che al centro non hanno più l'asse sottile, ma sono vuote come un cerchione di auto. In tal modo risulta aumentata la circonferenza media della bobina sulla quale si avvolge la coda che si stende con spire più larghe e per recuperarla servono meno giri di manettino rispetto a un modello classico.

Volendo accelerare la fase di imbobinamento della coda, alcuni mulinelli sono dotati di moltiplicatore e a un giro di manettino corrispondono più giri della bobina.

Esistono inoltre mulinelli "semiautomatici", dotati di una leva, agendo sulla quale la bobina effettua molte più rotazioni tanto che con due o



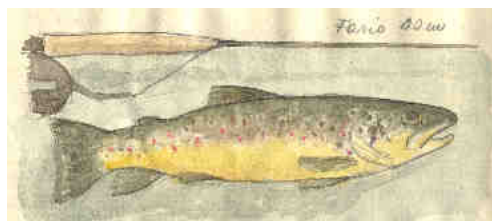
Dis.26-Angoli



Dis. 27 - Alcuni modelli di mulinello

tre “colpi” si recuperano 4/5 metri di coda istantaneamente. Il meccanismo, molto semplice, si basa sul principio del campanello da bicicletta. Per la normale pesca personalmente trovo questi mulinelli praticissimi.

Qualora si voglia trasferire la pesca a mosca su prede più importanti quali i salmoni o steelhead o in mare, bisognerà orientare le nostre scelte verso mulinelli più grossi, robusti e complessi, con caratteristiche tecniche superiori alle normali. Varieranno allora, le dimensioni, i materiali che potranno essere anticorrosione, l'efficacia delle frizioni o saranno dotati di antiritorno (meccanismo che evita alla bobina di girare all'incontrario quando un pesce sfila coda). Tutte cose utilissime che naturalmente hanno ancora una costante: quella del maggior prezzo.



Trucchi e suggerimenti

- Non appoggiate il mulinello per terra o sulla sabbia per evitare che questa entri negli ingranaggi.
- Anche un mulinello economico ha bisogno di un minimo di manutenzione per cui a fine pesca sciacquatelo e asciugatelo bene specialmente se avete pescato in acque sporche o salmastre.
- Accertatevi periodicamente che le parti metalliche interne e i meccanismi siano puliti e lubrificati. (L'olio per le macchine da cucire è da preferire al grasso)
- Se intendete acquistare un mulinello economico dalla frizione molto rumorosa, insieme al negoziante vedete se è possibile eliminare tale inconveniente: a volte lo è.
- Normalmente i mulinelli sono ambidestri ovvero il verso di sbobinamento (frizione) e di recupero (riavvolgimento della coda) possono essere invertiti intervenendo sul meccanismo. Se impugnerete la canna con la destra dovete montare il mulinello con il

manettino rivolto verso il lato destro ovvero all'esterno e viceversa se siete mancini. Questo perché lanciando il manettino non deve trovarsi tra le due mani, la sinistra che tiene la coda e la destra che impugna la canna (o viceversa) in quanto spesso la coda ci si impiglierebbe interrompendo fastidiosamente il lancio. È chiaro che per riavvolgere la coda dovrete cambiare mano e impugnare la canna con la sinistra. Accertatevi del verso di imbobinamento del mulinello prescelto e, qualora sia necessaria e non ne siate capaci, fate fare questa semplice modifica al negoziante.

- In base ai pesci che insidiamo e al diametro più sottile del nylon che abbiamo sul finale, prima di iniziare a pescare sarà bene regolare la frizione del mulinello.

- Abbiate molta cura nel maneggiare il mulinello evitando che cada: rischiate che si rompa il piedino o si ammacchi la cassa e non giri più. Parimenti, pescando, ogni tanto assicuratevi che sia ben saldo sul portamulinello.

- A fine pesca può succedere che il manicotto del portamulinello, se è di legno, bagnandosi si sia leggermente gonfiato e non vi riesca togliere il mulinello. Non esibitevi in prove di forza, colpi o torsioni che potrebbero sciupare il piedino del mulinello o la vite di fermo del portamulinello. Abbiate pazienza e vedrete che, una volta asciutto, l'operazione sarà più facile. Un phon può essere risolutivo in pochi minuti.

- Periodicamente sarà bene controllare la tenuta delle viti che fissano il piedino alla cassa del mulinello.

- Solitamente un buon mulinello ha sempre la sua custodia: magari usatela.



Dis. 28 - La manutenzione del mulinello

Il finale

Il finale, o terminale, per definizione è “qualcosa che sta alla fine” ed è un “tratto di filo” che nel nostro caso troviamo come ultimo elemento nel processo dinamico del lancio e della proiezione della mosca.



Il finale deve dunque essere inteso come il prolungamento della coda di topo alla quale viene collegato e da esso si pretende:

- di proiettare la mosca con sufficiente energia (***deve essere potente***);
- di fare adagiare la mosca delicatamente in acqua (***deve essere sottile, leggero e delicato***);
- di portare la mosca esattamente nel punto dove noi abbiamo deciso (***deve essere preciso***);
- di non rompersi se agganciamo un grosso pesce (***deve essere resistente***);
- essendo la parte di filo che più si avvicina al pesce, non deve spaventarlo (***deve essere invisibile***).

Eh, la miseria!

Il nylon

Tutto questo, o quasi, lo si ottiene con quella invenzione miracolosa che è il filo di nylon che ha sezione tonda, ha una sua consistenza, più morbida o rigida, è trasparente, è facilmente annodabile e ha carichi di rottura notevoli in rapporto al diametro. Per di più abbiamo a disposizione una gamma di spessori che vanno da 0,08 mm. in su.

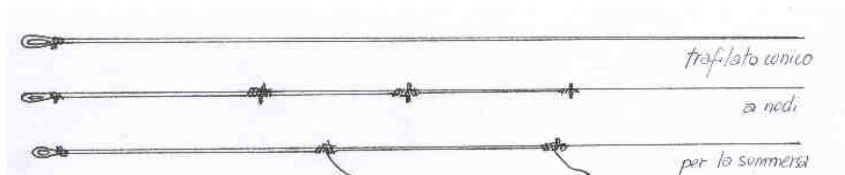
I diametri solitamente usati dal pescatore a mosca crescono dal 10 (0,10 mm.) al 25 (0,25mm.) interessando tutti i numeri pari intermedi, 12, 14, 16..... per poi aumentare di 5 in 5, fino allo 0,50, ovvero 30, 35, 40, 45, 50 mentre quelli più grossi non ci interessano. Nella terminologia corrente viene taciuto lo “0” per esprimersi solo con i numeri centesimali.

Grazie al nylon possiamo adattare i nostri finali alla tecnica di pesca prescelta (secca, ninfa, sommersa, streamer) o al tipo di acque (torrenti veloci, risorgive dalla superficie piatta, larghi fiumi, laghi) e alla specie di pesce insidiata (trota, temolo, blak bass ecc.)

Struttura e classificazione dei finali

Salvo rare eccezioni, a prescindere dalla sua lunghezza il finale è sempre conico: inizia con una parte grossa, quella che si fissa alla coda di topo della quale ne è il prolungamento, e poi man mano cala di diametro fino all'ultimo tratto, il più sottile, al quale annodiamo la mosca. Tale conicità ci permette di avere da un lato un filo dal diametro sufficientemente sottile che ci consente di annodare la mosca (essendo nel contempo meno evidente al pesce) e dall'altro di trasmettere alla mosca, che ne è la destinataria ultima, l'energia accumulata dalla coda di topo durante il lancio.

I finali possono essere "conici" o "a nodi". Nella terminologia corrente per "conico" (tutti lo sono) si intende un finale realizzato in un unico pezzo di nylon trafilato industrialmente (senza nodi).



Quelli "a nodi" sono invece fatti con vari spezzoni di nylon annodati tra loro, con diametri decrescenti a costituirne la conicità.

La lunghezza del finale è in stretto rapporto al pesce che si insidia e alla tipologia delle acque sulle quali si pesca nonché alla tecnica adottata. Nelle correnti di un piccolo torrente vorticoso e infrascato dovrà essere necessariamente corto perché risulterà più rapido e preciso in rapporto allo spazio a disposizione, mentre in ampie acque lisce e cristalline sarà molto più lungo per tener lontana dal pesce la coda di topo che posandosi magari lo spaventerebbe.

Quasi tutti i finali in commercio iniziano con un nylon del diametro di 0,45–0,50 e si differenziano, oltre che per la lunghezza, a volte espressa in piedi, per quello della parte sottile della punta.

Così ad esempio:

se l'etichetta dice 9'-14, significa che il finale è lungo 9' (270 cm.) e il nylon in punta è lo 0,14;

se l'etichetta indica 360 - 12, abbiamo un finale di 360 cm. con in punta un filo di 0,12 mm;

se l'etichetta riporta 7'- 45/16, abbiamo un finale di 7' (210 cm.) con il diametro di partenza del 0,45 e in punta dello 0,16.

Qualora sulla confezione appaia la sigla **S** significa che il finale è concepito per la pesca sommersa e se la **S** è seguita da **2** o **3**, i numeri indicano quante mosche possiamo fissarci.

Sovente i finali di produzione estera riportano sulla confezione la scritta “Dry / Floating” (galleggiante) o “Wet / Sinking” (sommerso o affondante) a seconda della loro idoneità al relativo tipo di pesca.

Quelli in trafilato conico inoltre, per indicare il diametro della punta, possono avere alcune sigle “da schedina”: non le ho mai imparate per cui ecco la tabella con le equivalenze.

Sigla	<u>0X</u>	<u>1X</u>	<u>2X</u>	<u>3X</u>	<u>4X</u>	<u>5X</u>	<u>6X</u>	<u>7X</u>
=Diametro mm. ca.	0,27	0,24	0,22	0,19	0,17	0,14	0,12	0,10

Costruirsi il finale

Abbiamo visto che il nostro finale, grazie alla sua conicità, deve trasmettere alla mosca, progressivamente e attenuandola, l'energia che nel lancio deriva dalla coda di topo per proiettarla sul bersaglio. Per semplificare abbiamo anche detto che la mosca non ha peso o quasi. Se questo è vero nel caso di una normale mosca galleggiante, non è esatto nel caso di una grossa ninfa piombata, di un “peloso” streamer o voluminoso popper (vedi nel capitolo mosche).

Ma per tornare alla nostra comune mosca secca, se accettiamo il fatto che essa ha un peso insignificante, non possiamo ignorarne il volume che in aria può creare una resistenza che il finale, con la sua energia, deve superare per proiettarla avanti fino alla posa in acqua. A maggior ragione, nel caso di una grossa e pesante ninfa, che per il suo peso nel lancio tende a cadere, il finale, oltre all'attrito, deve poter superare anche la gravità. Ne consegue che più una mosca sarà voluminosa e/o pesa tanto più il finale, per assolvere al suo compito, dovrà essere “potente”.

Per ottenere ciò dobbiamo garantire la trasmissione di energia tra coda e finale e pertanto irrobustire la sua parte iniziale aumentandone lo spessore e ragionevolmente la lunghezza e quindi la potenza. Ecco dunque il nylon del diametro 45 o 50.

Contemporaneamente, sempre in relazione al volume e/o peso dell'artificiale, dovremo stabilire il diametro ottimale della parte terminale. Una voluminosa mosca di maggio su amo n. 10 non potrà essere legata a un sottile nylon dello 0,10 o 0,12 perchè questo non sarà sufficientemente “potente” per superarne l'attrito in aria e la posa in acqua che ne risulterà sarà inguardabile.

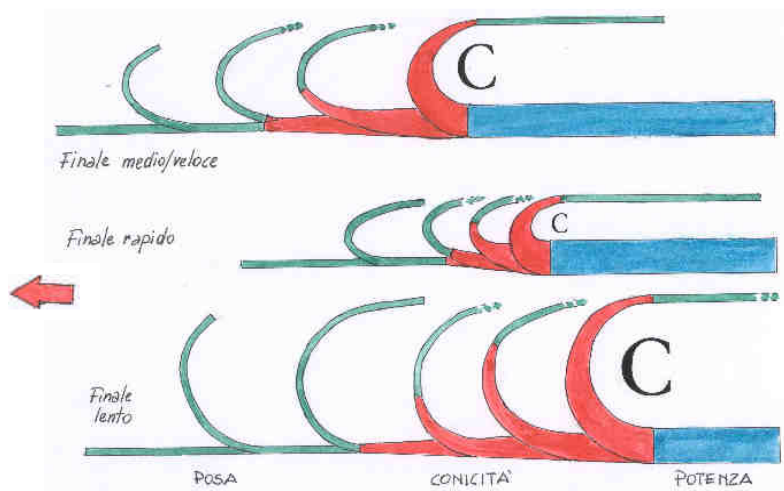
Lo stesso dicasi per una pesante ninfa che magari, per l'inerzia accumulata nel "punto di ritorno" del volteggio in aria della coda di topo, strapperà un filo troppo sottile. Ecco dunque che dovremo adeguare anche il diametro del nylon dell'ultimo spezzone – quello della posa in acqua della mosca – all'artificiale impiegato.

Il risultato sarà sempre un compromesso tra l'esigenza appena espressa e la necessità che l'ultimo pezzo di nylon sia il più sottile possibile per essere meno visibile al pesce e meno sensibile al dragaggio (che illustreremo più avanti a pag. 167) con il maggior carico di rottura possibile e la massima leggerezza nella posa.

Una mosca voluminosa o pesa sarà proiettata più facilmente se alla potenza del finale abbineremo una più veloce esecuzione del lancio e una trasmissione più rapida di tale energia alla parte terminale del finale intervenendo sulla sua conicità. Più questa risulterà concentrata, (entro certi limiti) più il finale risulterà rapido.

Esasperandolo, lo schema (Dis. n. 30) intende evidenziare le tre parti basilari di un finale: il tratto che apporta la potenza (blu), quello della conicità e rapidità (rosso) e il più sottile della leggerezza della posa (verde). Sempre schematizzando, nella lunghezza di un finale veloce circa il 50-60% potrebbe essere espresso dalla potenza, il 30-20% dalla conicità e il restante 20% dalla parte sottile di presentazione.

A parità di artificiale impiegato, variando gli spessori e le lunghezze



Dis.30 - La struttura del finale e la sua rapidità

delle due parti estreme e accorciando o allungando il tratto dove si concentra la conicità (i vari spezzoni di diametro decrescente) si ottengono pose efficaci, più o meno penetranti, veloci o lente, capaci di “schiaffeggiare” l’acqua o “esaurirsi” in aria.

L’ampiezza “del rotolamento” in aria del finale in fase di proiezione, chiamato **C** o **loop**, sarà più stretta, veloce e penetrante se la sua conicità sarà più concentrata, mentre risulterà più ampia e lenta con conicità allungata.

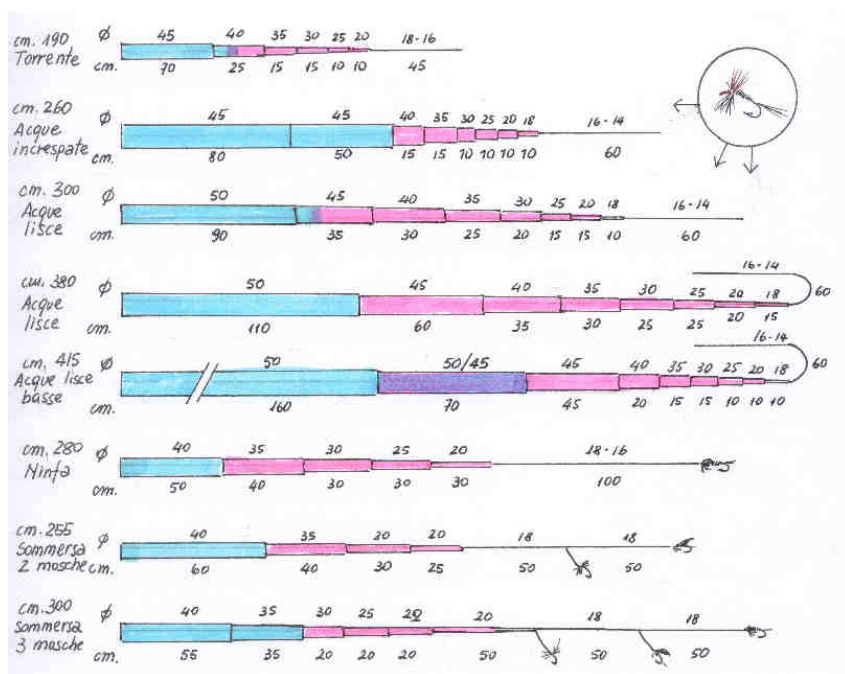
Se ai tre finali dello schema aumentassimo sensibilmente il diametro del nylon di posa, in tutti e tre i casi aumenterebbe la capacità di spinta della mosca in rapporto al suo peso/volume, ma basterebbe allungare di 70/80 cm. tale spezzone o il tratto conico per tornare ad una proiezione più “stanca”. E qui mi fermo, entro in negozio e vado a pescare con un finale qualsiasi!

La lunghezza di un finale per mosca secca, come detto, può variare da m. 2,10 a 3,60 a seconda di dove si intende pescare (piccolo torrente o fiume rispettivamente), l’artificiale che si deve proiettare e in virtù della propria abilità nel lancio. I bravissimi stendono finali anche molto, molto più lunghi, ma in questa sede lasciamo a loro tali prodezze a volte finì a se stesse. Questo comunque è un invito a migliorare sempre i propri risultati.

Per chi volesse cimentarsi nella costruzione dei propri finali (cosa interessante e molto istruttiva ai fini della presentazione della mosca), si vedano alcune ricette base -più o meno veloci- di vari “autori” e l’illustrazione dei nodi adatti allo scopo (es. nodo del sangue). Non ha che da procurarsi le bobine di nylon dei diametri indicati all’inizio del capitolo tralasciando il diametro 10 e 12 per quando sarà più esperto. In commercio esistono bobine da 25-30 m. e nella scelta darei la preferenza a nylon opachi o poco brillanti, un po’ più rigidi o elastici quelli destinati alla “potenza” e “conicità” e più morbidi quelli “di posa”.

Capita sovente che alcuni pescatori subordinino la scelta del proprio nylon in base ai carichi di rottura più elevati indicati dal Produttore. Acquistano ad esempio un 14 di una marca anziché di un’altra solo perché il suo carico di rottura dichiarato è maggiore di 2-300 grammi, salvo poi verificare, micrometro alla mano, che quel 14 in realtà è un 15,6! Se vogliamo, in questo caso è stata commessa una piccola, vera frode ai danni del pescatore, ingannato da un’etichetta mendace. Quello che mi pare strano è che la maggioranza di noi pescatori pare subire passivamente questo abuso.

RICETTE DI FINALI A NODI



Dalle ricette dei finali dove i colori evidenziano potenza e conicità, appare evidente come l'ultimo tratto sia sempre piuttosto lungo (ma può esserlo anche di più). Ciò è dovuto alla necessità di far posare in acqua la mosca con naturalezza senza insospettire il pesce, ma anche al fatto che nella giornata cambieremo diverse mosche per cui a forza di tagliare e fare nodi, questo tratto si accorcia. Quando risulterà troppo corto sarà opportuno sostituirlo con uno spezzone nuovo.

Si noterà inoltre che il diametro del tratto terminale dei finali indicati non scende mai sotto lo 0,14 e questo perché all'inizio il principiante avrà la tendenza a "strappare" sulle sue troppo energiche ferrate. Volendo mettere un filo più sottile, 10 o 12, (operazione tassativa con pesci sospettosi e selettivi) basterà accorciare l'ultimo tratto di 14 di quel tanto da mantenere la progressione espressa da quelli precedenti e annodare il nylon desiderato. Ma attenzione al volume della mosca!

Dalla parte più grossa del finale a volte è già stata realizzata un'asola per il collegamento con la coda di topo per mezzo di un nodo specifico. Se il finale ne è privo va fatta, (vedi capitolo dei nodi) oppure bisognerà utilizzare un diverso modo di giunzione: il cast connector. (Pag. 56)

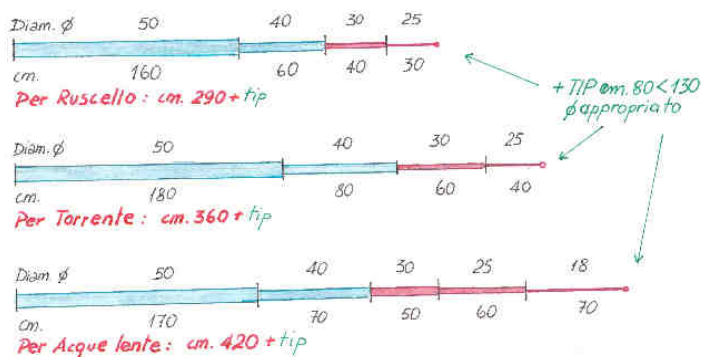
Ancora sui finali

Quelle appena riportate sono le “ricette” di alcuni finali a nodi secondo la “scuola classica”. Tuttavia tempo fa, il mio amico di Gubbio, Mauro Minelli, mi dette da provare tre finali per mosca secca di sua ideazione. Erano talmente semplici e innovativi che al momento rimasi un po’ perplesso, ma fidandomi della sua attendibilità e spinto dalla curiosità decisi che li avrei provati.

La loro particolarità deriva dal fatto che per costruirli si usano meno fili -e dunque meno nodi- con conseguente praticità e velocità di esecuzione. Alla fine dell’ultimo spezzone viene realizzata un’asola microscopica (delle dimensioni di una capocchia di spillo) alla quale collegare il tratto di nylon “di presentazione” (non meno di 80 cm, ma anche molti di più) di 18-16-14-12-10-8, a seconda del volume della mosca e delle necessità del momento, tratto che può essere sostituito facilmente e tantissime volte senza incidere su tutto il resto.

In questo modo il finale “base” può rimanere fissato alla coda anche per più uscite di pesca: una volta sul fiume si tratterà solo di annodare all’asola il **tip**, ovvero l’ultimo pezzo di nylon “fresco”.

L’asolina da realizzare può essere quella illustrata a pag. 60 (nodo perfection) e sarà utile operare con due spilli o un chiodo - facendo scorrere il filo- per riuscire a farla piccolissima. Per maggiore sicurezza di tenuta il collegamento del sottile tip lo eseguo come se legassi una mosca sommersa, ma con due giri sull’asola, anziché uno solo. Devo dire che questa esemplificazione del finale, nel quale viene sostanzialmente mantenuta la formula *potenza/conicità/posa*, non ha sottratto nulla all’efficacia del mio lancio: ho solo risparmiato tempo, pazienza e denaro. Grazie a Mauro!





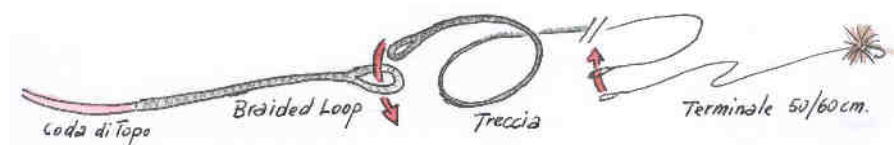
Le trecce.

Al posto del classico finale, da un po' di tempo è entrato in auge l'uso delle trecce che sono "calze" di nylon a profilo conico, di lunghezza intorno ai due metri, che possono essere galleggianti o affondanti. Solitamente la confezione riporta le istruzioni per unirle alla coda di topo.

Da entrambi i lati sono munite di un'asola: la più grande si fissa a quella del *braided loop* (vedi poco più avanti) preventivamente inserito sulla punta della coda di topo, mentre alla più piccola si collega direttamente uno spezzone di 50/60 cm. o più di nylon dello spessore "di posa" desiderato.

In questo modo la treccia rimane fissa alla coda e il pescatore sostituisce solo il pezzo di nylon terminale. Alcuni collegano alla treccia, anziché un solo spezzone più spezzoni di diametro decrescente come se fosse un "mezzo finale" allungando in tal modo il tutto.

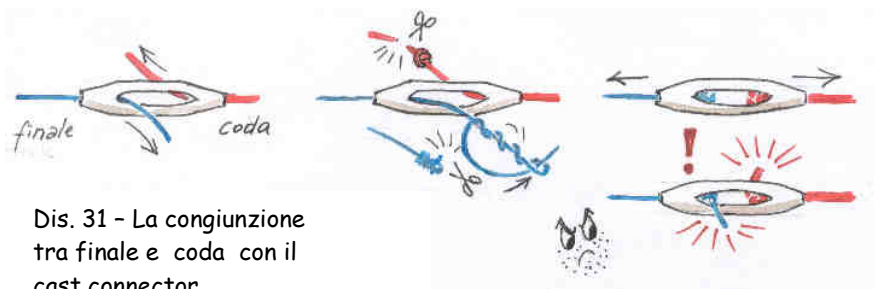
Pare che diano pose molto fluide e morbide, ma le due o tre volte che l'ho provata ho perso molto in precisione e penetrazione della mosca in aria per cui sono rapidamente tornato ai finali classici. Ma forse non ho provato abbastanza.



La congiunzione coda -treccia - terminale

Il cast connector.

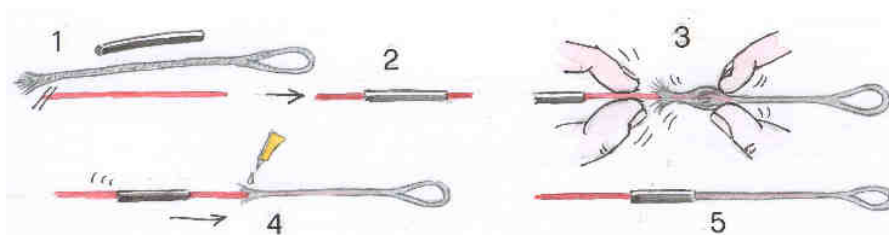
È un piccolo cilindretto di plastica a forma di chicco di riso (è chiamato anche così) nel quale si inseriscono da direzioni opposte, per collegarli fra loro, sia la coda che il finale. Poi, effettuati due nodi alle loro estremità e tirando entrambi i capi, si incasteranno dentro questo piccolo accessorio. Bisognerà fare attenzione affinché parte dei nodi non fuoriesca dalle fessure per non "inciampare" sugli anelli della canna o sul finale in fase di lancio. (Dis. n. 31)



Dis. 31 - La congiunzione tra finale e coda con il cast connector

Il braided loop

Rappresenta un altro sistema di congiunzione del finale alla coda di topo. È un tubicino in calza, con un'asola terminale, nel quale si inserisce la punta della coda di topo fissandola poi opportunamente. In questo modo questa terminerà con l'occhiello al quale potremo fissare il finale con un apposito nodo.



Dis.32 - Il montaggio del braided loop sulla coda

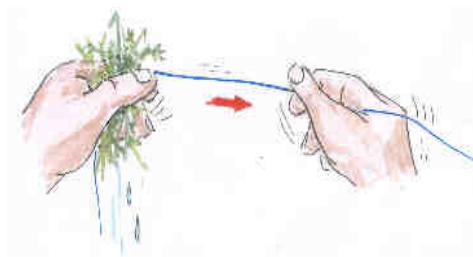
Trucchi e suggerimenti

- A seguito delle ripetute tensioni durante il lancio, delle pose o delle variazioni termiche, sovente alcuni tipi di nylon, specie quelli sottili prossimi alla mosca, si arricciano e sfibrano (Dis. n. 33) e, perdendo consistenza, non trasmettono più energia posando male l'artificiale. Sostituite subito lo spezzone compromesso.

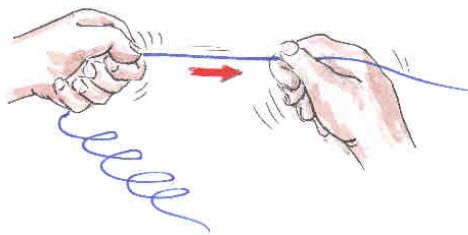


Dis.33 - Nylon "esausto"

- Spesso il nylon che galleggia, specie se “brillante”, tende a riflettere la luce risultando quindi più visibile al pesce e disturbandolo. Pescando a mosca secca potrà essere proficuo “sgrassarlo” per fare affondare gli ultimi 60 cm. del finale, quelli più vicini alla mosca. È sufficiente strusciare energicamente il nylon due/tre volte dentro una manciata di erba bagnata, o una patata, o ricorrere ad un prodotto specifico: il *leader sink* (vedi pag. 205).
- Sul fiume non abbandonate a terra il vecchio finale o la confezione di quello nuovo, né il cartoncino o la sua busta di plastica: a noi tutti piace un fiume pulito. Questo vale anche per la carta dei panini, lattine, bottiglie, ecc.
- Programmando una battuta di pesca accertatevi di avere sufficienti metri dei nylon più sottili, quelli che dovrete sostituire spesso e che sono i più usati.
- Ricordatevi che un nodo accidentale sul finale, specie sulla parte sottile, costituisce un punto di rottura: a voi scioglierlo, sostituire lo spezzone o rischiare.
- Quando togliete un finale nuovo dalla confezione non abbiate fretta e srotolatelo con pazienza svolgendo le spire una ad una: eviterete di intrecciare il tutto, perdere tempo e “alterarvi”. Me ne devo ricordare!
- I finali in trafilato di norma hanno la punta fragile: stratonateli e nel punto di rottura annodate uno spezzone del nylon desiderato.
- Da nuovi il finale o il nylon conservano le spire che avevano da avvolti: “hanno la memoria” per cui vanno “stirati” in modo che siano ben dritti. Sovente basta solo tirare il nylon energicamente. Altre volte, tenendo fermo un capo con una mano, si fanno scorrere fra il pollice e l’indice tirando e facendo una forte pressione con le dita. Per l’attrito il nylon si surriscalda e si stende, ma fate attenzione a non tagliarvi o bruciarvi. Lo stendifinali è un accessorio creato allo scopo (vedi a pag. 205).

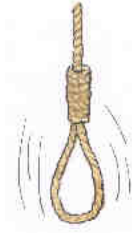


Dis. 34 - “sgrassare” il nylon



Dis.35 - “stirare” il nylon

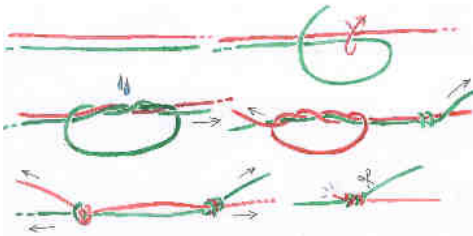
I nodi



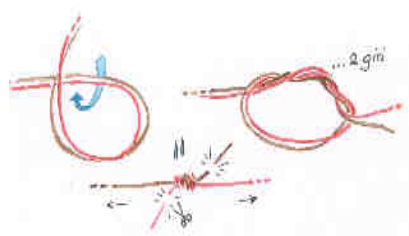
In questo capitolo sono riuniti e riassunti i nodi più importanti e fondamentali per le varie esigenze della pesca a mosca. Il mio suggerimento è di impararli bene provando e riprovando a realizzarli con costanza e tenacia. Una volta sul fiume non avremo tempo da perdere! Un nylon con una certa “consistenza” di misura media -0,25 o 0,30- agevolerà la manualità iniziale per la loro esecuzione.

TRE NODI PER UNIRE DUE FILI

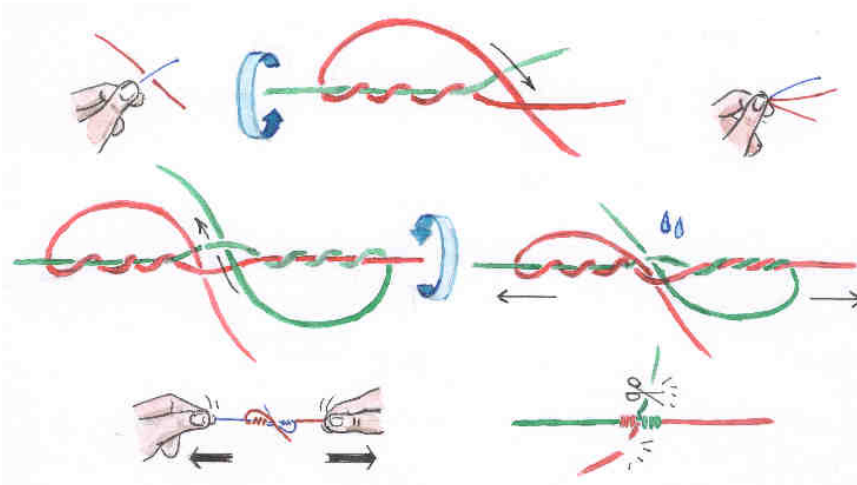
1 Nodo Paragum



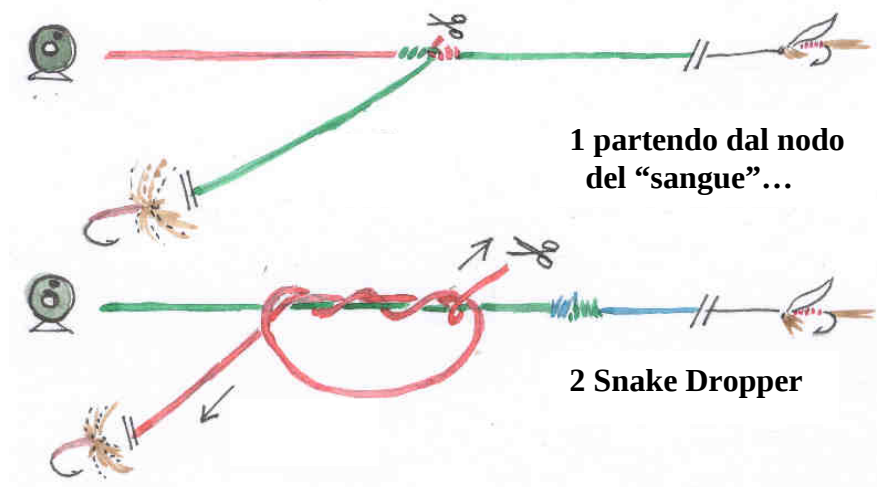
2 Nodo doppio



3 Nodo del “sangue”



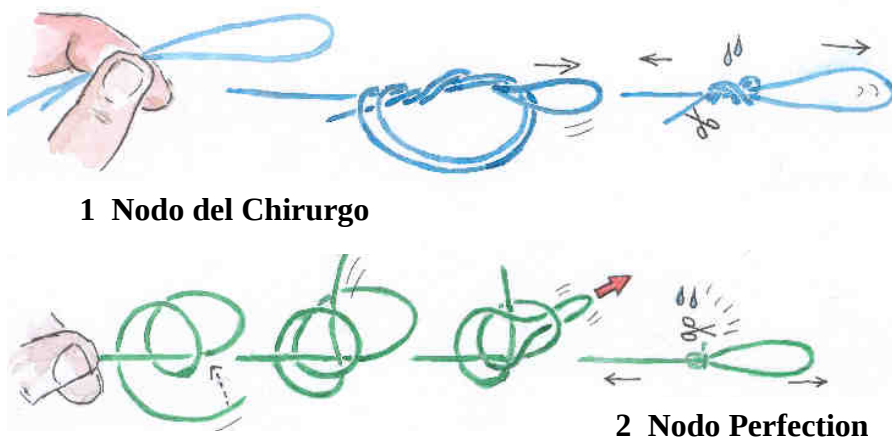
DUE NODI PER REALIZZARE IL BRACCIOLO DELLA MOSCA SOMMERSA



1 Utilizzando il nodo del sangue o il paragum, (pag. 59) si lascia più lungo uno dei due spezzoni di nylon.

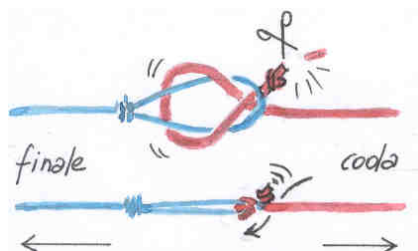
2 **Snake Dropper** – Da realizzare sul finale in vicinanza e a monte di un nodo che funga da fermo.

DUE NODI PER FARE L'ASOLA DEL FINALE

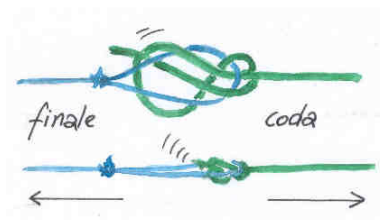


DUE NODI PER UNIRE IL FINALE ALLA CODA DI TOPO

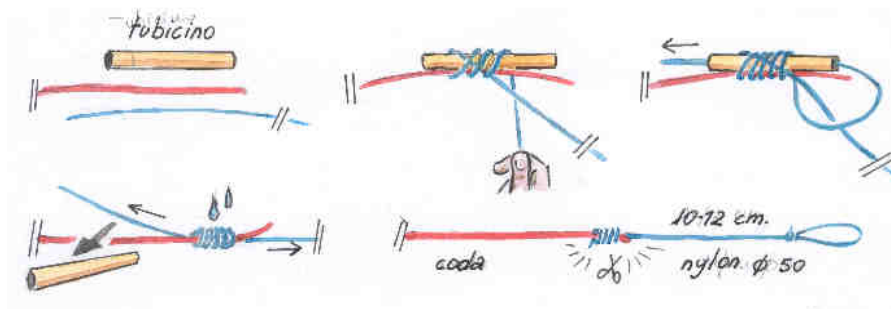
1 Nodo semplice



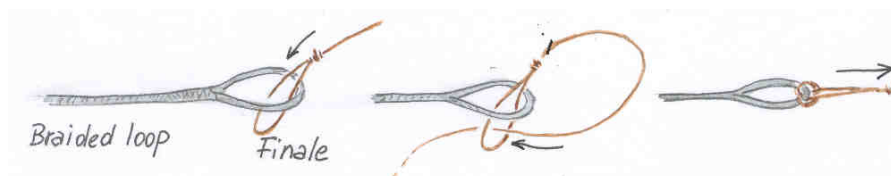
2 Nodo doppio

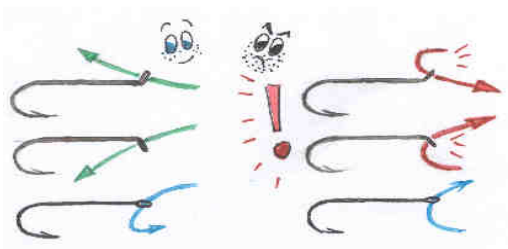


COME REALIZZARE L'ASOLA FISSA DI NYLON SULLA CODA DI TOPO



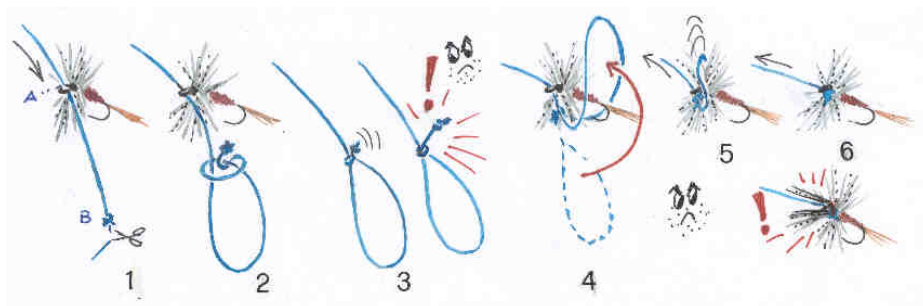
L'UNIONE DEL FINALE AL BRAIDED LOOP



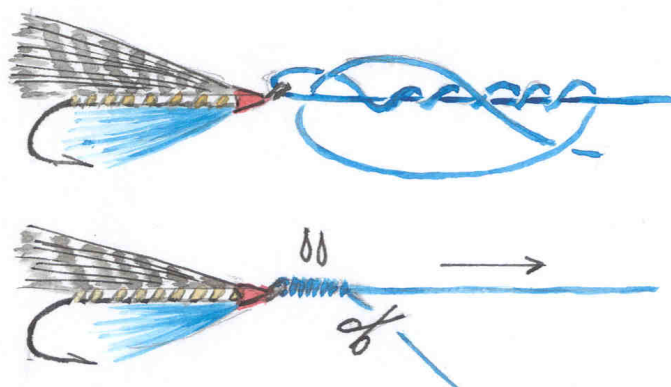


Come infilare il nylon
nell'occhiello
dell'amo a seconda
della sua piegatura

NODO PER LEGARE LA MOSCA SECCA

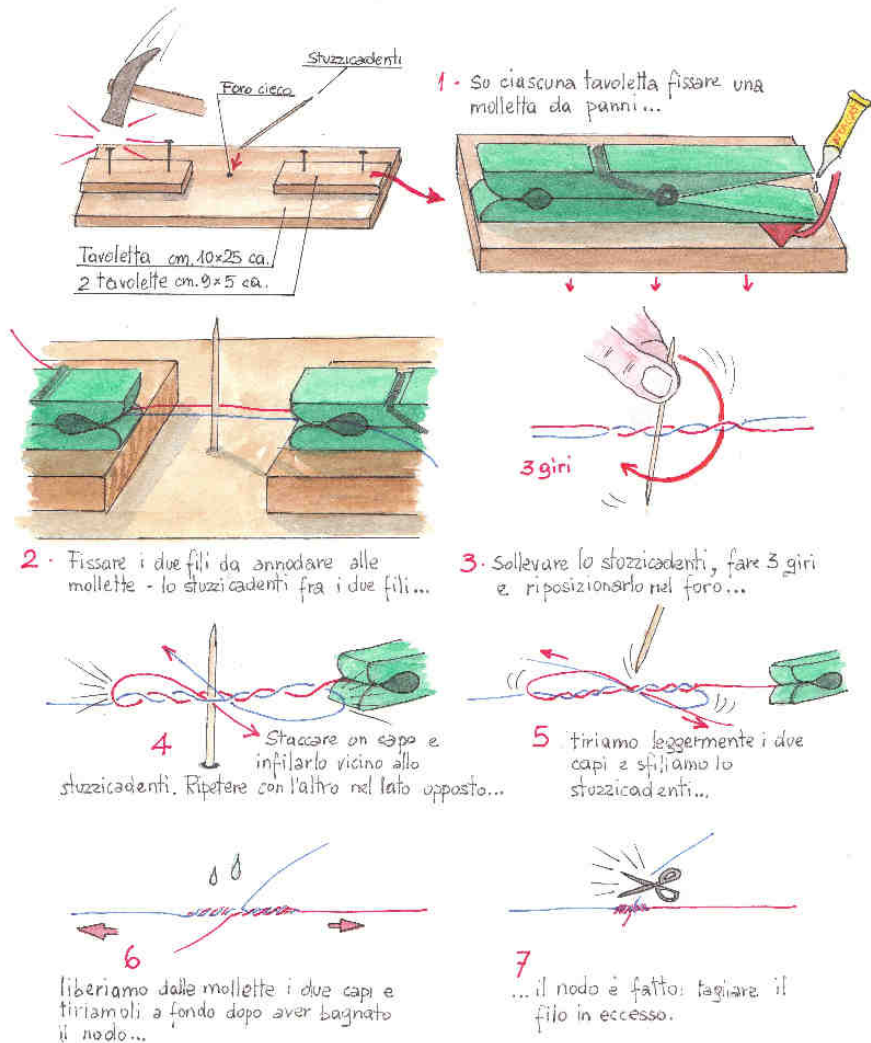


NODO PER LA MOSCA SOMMERSA





Leonardino fai da te
*Istrumento rudimentale per facere lo nodo de lo
 sangue senza ingarbugliarsi le dita de le mani*



Le mosche artificiali

A questo punto corre l'obbligo di parlare dell'oggetto del nostro amore-odio ovvero di quell'ammasso di peli che i pesci a volte gradiscono e sovente snobbano incidendo così a fondo sul nostro umore del momento.



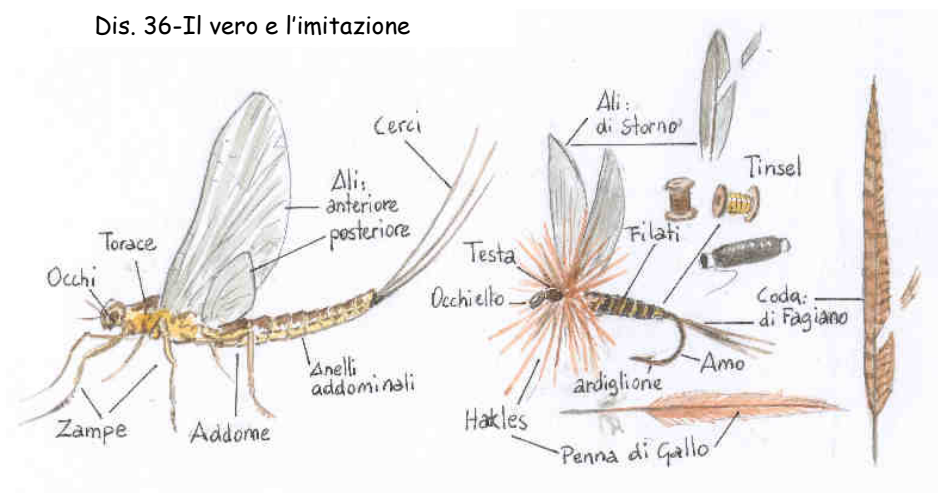
In base a quanto accennato trattando degli insetti e più in generale della dieta dei pesci, gli artificiali altro non sono che una grossolana imitazione del vero che mi fa sempre dubitare del tasso di intelligenza dei nostri antagonisti, salvo ricredermi subito di fronte a una esperta iridea che ninfeggia su un fine buca o un temolo che regolarmente sale, ma sistematicamente rifiuta i miei numerosissimi e costosi mostriciattoli.

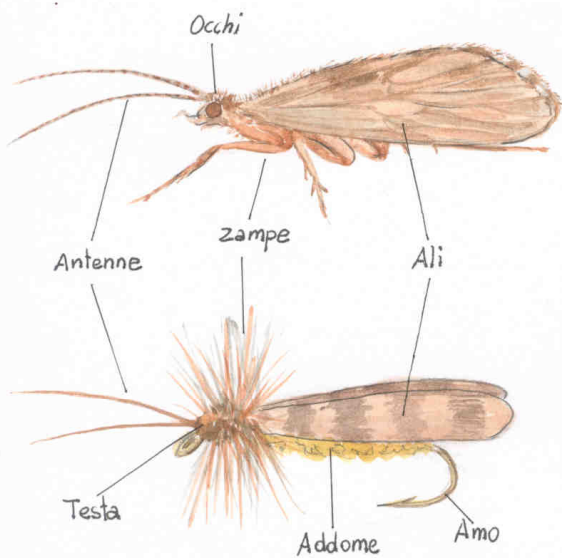
Le mosche, per loro struttura, si dividono tra galleggianti e sommerse a seconda se pescano sopra o sotto la superficie dell'acqua.

Possiamo accomunare le ninfe e gli streamer a queste ultime, mentre alle prime sono assimilabili le emergenti e impropriamente i poppers. Ma per conoscere una mosca è opportuno anche sapere come è fatta e perché.

Ecco quindi, fra le tante possibilità, lo schema generico di tre mosche galleggianti che nell'ordine vogliono imitare un'effimera, una sedge e una stonefly, oltre alle parti che le costituiscono e con alcuni materiali utilizzabili per realizzarle.

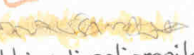
Dis. 36-Il vero e l'imitazione



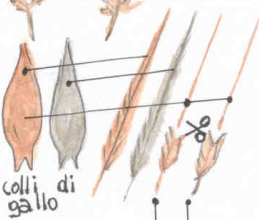
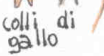


amo - n° 12-14

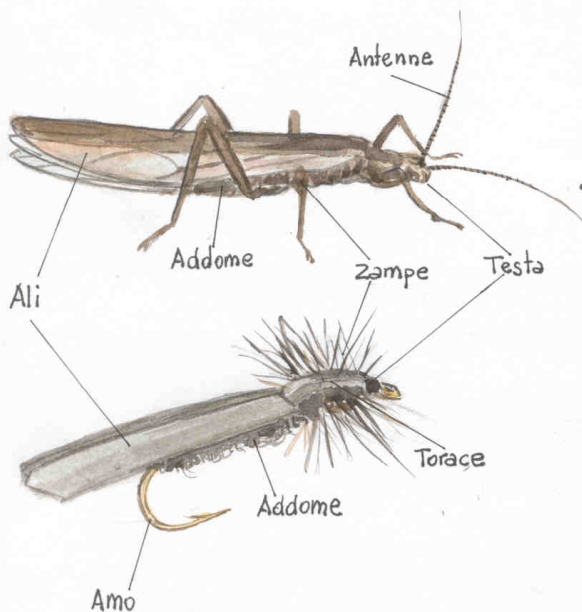
testa -  filato cannella

addome -  dubbing di polipropilene

ali -  2 sezioni di ali di fagiana

zampe -  hackles -  colli di gallo

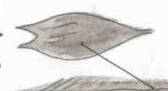
antenne - 

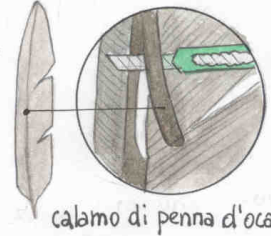


amo - n° 16-18

testa -  filato nero

addome -  dubbing di polipropilene

zampe -  hackles -  collo di gallo

ali -  calamo di penna d'oca

Torace - stesso calamo delle ali

Gli ami

Alla base di un artificiale c'è sempre un amo con occhiello che potrà avere filo, profilo e dimensioni diverse.

Possono essere “leggeri” per le imitazioni galleggianti, “forgiati” per le mosche sommerse o streamers, grandi, piccolissimi, senza ardiglione e con varie sagome a seconda dell'imitazione che si vuole ottenere.



Dis. 37 - Alcuni profili di amo in rapporto all'artificiale da realizzare

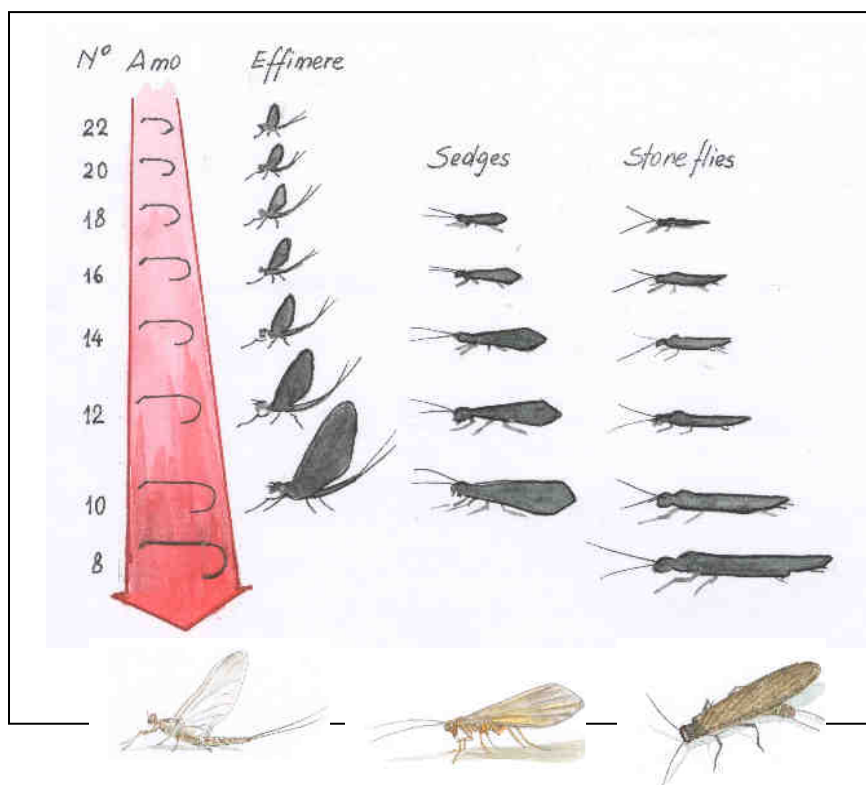
Le dimensioni degli ami sono classificate con numeri convenzionali, solitamente pari, che prendendo a base lo 0, come su una scala, mentre da un lato le misure crescono, dall'altro diminuiscono di due in due.

La cosa strana è che a un amo con un numero più alto corrisponde una misura più piccola. Ad esempio un amo del n° 12 è più piccolo di uno del n° 8.

Corrispondenza delle misure degli ami con la dimensione degli insetti.

Fortunatamente non tutte le misure ci interessano, ma basandosi sulle dimensioni reali degli insetti, le numerazioni oscillano tra il 10 delle grandi effimere (mosca di maggio) o stoneflies e il 22 (e oltre) degli infinitesimali moscerini per cui questa gamma serve principalmente alla realizzazione di mosche secche.

I numeri sotto al 10 – più grandi – (8, 6, 4...) in genere servono per le grosse ninfe, streamers, poppers o mosche da salmone.



Dis. 38 - Le misure degli ami in rapporto alla dimensione degli insetti

I materiali

Per realizzare le sue imitazioni il pescatore a mosca si è sbizzarrito in una ricerca continua dei materiali più strani e tale processo penso non finirà mai.

Si sono pertanto tagliati i peli alle pellicce delle lepri, conigli, cammelli, scoiattoli, cervi, vitelli, foche e altro. Si sono spennati galli, galline, fagiani, pavoni, pernici, stornelli, ghiandaie, struzzi e strappati i peli dal culo delle anatre, dei paperi e germani. Abbiamo rovistato nel cesto da lavoro della nonna prelevando ogni genere di filato, dalla lana alla seta, dal cotone alle fibre polipropileniche. Si sono andati a scovare metalli quali il piombo e il rame trafilandoli in fili sottili e ad altri, tondi o piatti, si è dato la brillantezza dell'oro e dell'argento: i *tinsel*. Il moderno costruttore si è inoltre dotato di una infinità di palline, di misure molteplici, di vetro, di plastica, di ottone, di

piombo, fino al tungsteno, rubando le perline colorate alla figlia piccola che se ne serviva per farci le collanine alla bambola.

Scopo finale di questo “vortice”, affinare il suo inganno e copiare sempre più esattamente quel miracolo di eterea leggerezza che è un insetto nonché dare sfogo alle inventive della fantasia.

Costruirsi le mosche

Alcuni pescatori hanno la passione di costruire le proprie mosche. È un’attività istruttiva e interessante e può essere un modo proficuo per occupare le serate invernali in alternativa a certi programmi tv. Inoltre accresce le nozioni entomologiche e la consapevolezza nell’impiego corretto dei propri artificiali. Tuttavia richiede una certa manualità, un po’ di pazienza, di tempo, perseveranza e un tavolino dove nessuno vada a spolverare o rimettere in ordine!

Si prepareranno così le mosche da usare nella futura stagione avendo fatto tesoro delle osservazioni ed esperienze vissute sul fiume durante quella passata.

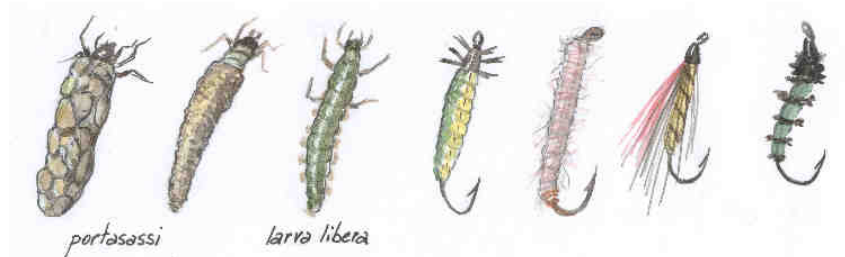
Ma credetemi: allamare un pesce con la “nostra” mosca procura una soddisfazione doppia!

Pubblicazioni specifiche e/o appositi corsi aiuteranno l’interessato a districarsi fra peli, piume, ami e dressing.

L’insetto, l’imitazione e modalità di impiego

I disegni che seguono rappresentano alcuni insetti nei loro vari stadi e altri animalletti con una rassegna sintetica di alcuni artificiali creati per imitarli, l’indicazione di utilizzo nella relativa tecnica di pesca e alcune loro caratteristiche costruttive.

Larve e ninfe di tricottero - Pesca a ninfa



Ninfe di effimera - pesca a ninfa

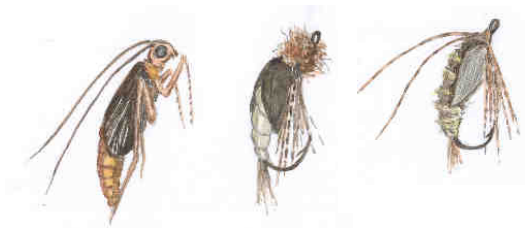


Ninfe di plecoterio - Pesca a ninfa



Ninfe di chironomo - pesca a ninfa e galleggiante o emergente



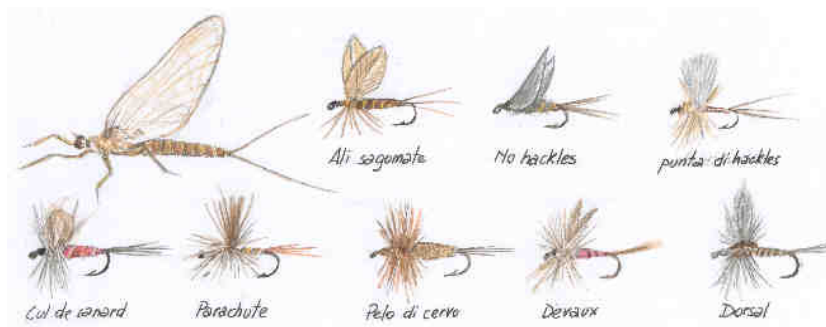


**Pupa e ninfe
di tricottero**
Pesca a ninfa
sommersa

Effimere emergenti pesca a mosca galleggiante
emergente
o sommersa



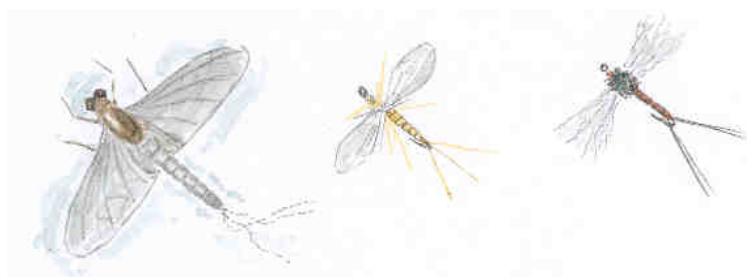
Effimere subimago – Dun – pesca a mosca galleggiante



Effimere imago – Spinner – pesca a mosca galleggiante



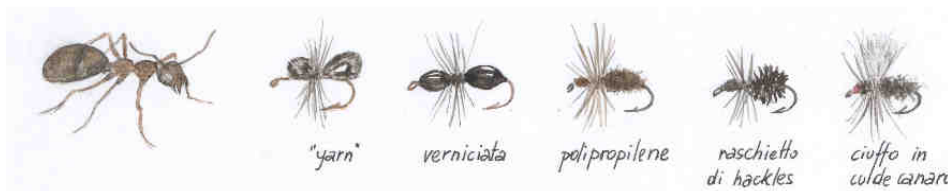
Effimere spent - pesca a mosca galleggiante



Chironomi - pesca a mosca galleggiante



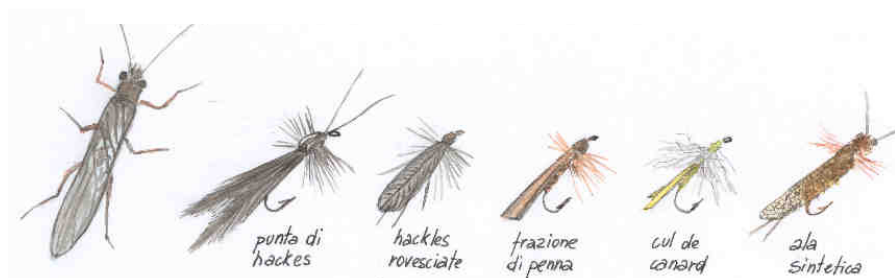
Formiche pesca a mosca galleggiante



Tricotteri – Sedges – pesca a mosca galleggiante



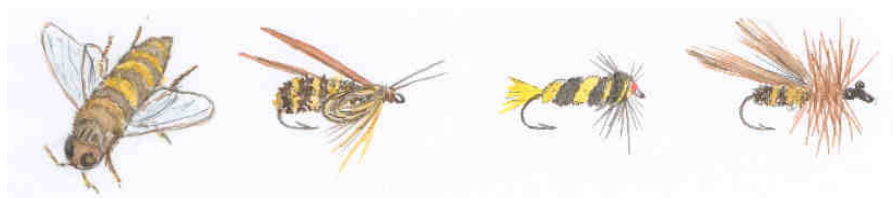
Plecotteri-Stoneflies-pesca a mosca galleggiante



Bruchi – Pesca a mosca galleggiante



Api e vespe – pesca a mosca galleggiante



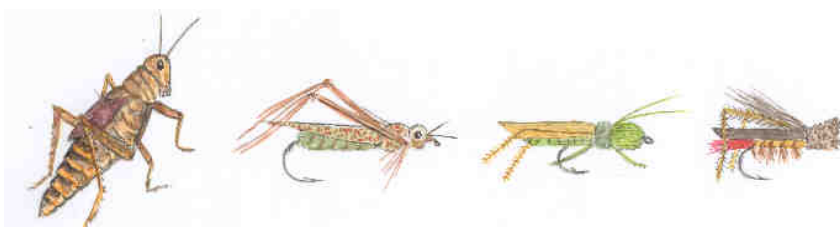
Libellule – pesca a mosca galleggiante



Coleotteri – pesca a mosca galleggiante



Cavallette – pesca a mosca galleggiante



Gamberetti – pesca a mosca sommersa



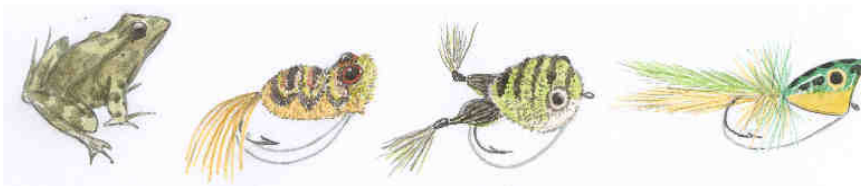
Avannotti e Streamers – pesca a streamer



Piccoli roditori – Poppers - pesca con popper



Rane - Poppers – pesca con popper



Uova di pesce- pesca sommersa



Mosche classiche e moderne

Come si può capire le mosche possono essere un'infinità e ciascun pescatore farà una sua selezione in base alle proprie esperienze e preferenze, ai fiumi che frequenta, ai pesci che insidia e al metodo di pesca che esercita. Negli anni tanti pescatori, grazie alle loro osservazioni, intuizioni, esperienze e studio, hanno "creato" modelli sempre innovativi e sempre efficaci.

Sono così nate le classiche mosche inglesi che portano ancora i nomi originali di *Red Spinner*, *March Brown*, *Alder*, *Tup's Indispensable*, *Blue Dun*, *Olive Dun*, *Adams*, *Red Tag*, *Pheasant Tail*, *Brown Sedge*, *Ant* ecc. Tutti modelli che si trovano ancora in quasi tutti i cataloghi di pesca a mosca.

È stato poi il momento delle eteree mosche della Serie "*Gallica*", ideata da L. De Boisset e realizzata con l'ausilio di M. Gerard Chamberet - famosa la sua serie "*La Loue*" di dodici modelli di mosche galleggianti da temoli - fino ad arrivare al geniale francese Aimé Devaux che, rivoluzionando il metodo di costruzione, creò modelli formidabili, che molti hanno cercato di imitare, distinguendoli asetticamente con numeri e lettere dell'alfabeto. L'A4, 837, 916, 700, 422, 412 ecc. sono tuttora attuali ed efficaci nonostante abbiano più o meno la mia età.

Dall'Avon (UK) arrivarono le ninfe di Frank Sawyer - famose e micidiali la sua *Killer Bag* e *Sawyer Nymph* - e successivamente dalla Svizzera le imitazioni di Marc Petitjean che sfruttano l'eterea vaporosità e impermeabilità del cul de canard (una penna proveniente dalla ghiandola sebacea delle papere, anatre e germani).

In Italia si sono fatti apprezzare Valter Bartellini di Torino con le sue famose "*Spider*" e "*Bivisible*", l'amico Antonio Castiglioni scomparso prematuramente, per le sue numerose ed efficacissime *camole* nelle vecchie e ancora attuali scatole nere con il marchio del "Vecchio Capitano" e al quale, tra l'altro, va il merito di aver disegnato l'amo *grub* e quello "ossolano a spillo", l'estroso Francesco Palù noto per le sue ninfe e "*Polifemi*" e altri ancora, fino a Piero Lumini, da quarant'anni compagno di pesca e amico che, rimescolando tutte le carte, ha sintetizzato nella serie "*Iris*" una selezione di una ventina di modelli di mosche galleggianti. Mentre scrivo posso vederle nel quadro che mi regalò e che, appeso alla parete del mio studio, le contiene tutte: *B4*, *L1*, *EV1*...

Sono nomi e sigle che al principiante non dicono niente, anzi, al momento creano una difficoltà in più. Niente paura, con il tempo e la pratica imparerà a riconoscere quei modelli che più lo interessano e gli servono.



Mosche esatte, di insieme o fantasia?

L'intendimento nel processo costruttivo di una mosca artificiale è di renderla efficace e adescante una volta che verrà proposta al pesce e nella miriade di imitazioni esistenti si possono riscontrare tre "scuole di pensiero".

Le **mosche di "fantasia"**: non imitano alcun insetto in particolare, ma attraverso una scelta "fantasiosa" dei materiali e del dressing rappresentano al pesce "qualcosa" di commestibile arrivando a certi risultati positivi.

Le **mosche "esatte"**: hanno la pretesa e la convinzione di riprodurre fedelmente l'insetto al quale si ispirano. Molte volte, specialmente nelle ninfe o streamers il risultato è strabiliante, mentre lo è molto meno nel caso di una eterea effimera per l'impossibilità di riprodurre le tenui sfumature dei suoi colori e la sua leggerezza.

Le **mosche "di insieme"**, infine, tralasciando i piccoli dettagli, hanno il compito di apparire al pesce in modo tale da ricordargli, per colore, volume e silhouette uno o più insetti a lui già noti.

Per quanto mi riguarda la mia esperienza -o inesperienza- mi porta a non abbracciare completamente nessuna delle tre concezioni.

A rigore di logica chiunque penserebbe che è sempre meglio proporre ai pesci una imitazione "esatta" ma a me pare che, in particolare per le galleggianti, tra il reale e la copia ci sia comunque e sempre un abisso. Non per niente a volte queste vengono clamorosamente rifiutate rendendo necessarie altre soluzioni.

In alternativa abbiamo allora le “mosche di insieme” che sovente sono risolutive forse in virtù della loro genericità. Le “fantasia” trovano posto nella mia scatola solo in numero ridotto e esclusivamente in virtù di una lunga esperienza e comprovata efficacia.

Sono comunque arrivato alla conclusione che è più adescante una “brutta” mosca ben presentata, equilibrata nei colori, nelle proporzioni e nel galleggiamento che una “meticolosa imitazione esatta” buttata in acqua come va, va. Su acque ferme o lisce il discorso cambia...

Anche se il più delle volte non succede il galleggiamento di una mosca “tipo” dovrebbe essere....



Infine un accenno agli “**attractor**”, artificiali “provocatori” che per sagoma, colori o vibrazioni in acqua devono stimolare l’istinto aggressivo del pesce. Le mosche da salmone e alcuni streamers ne sono un classico esempio.

Quali mosche usare?

Questa domanda la feci nella primavera del 1967, appena uscito dal corso di pesca a mosca, al mio “maestro” che se la cavò con... “una mosca rossiccia!” Era il bagaglio tecnico di quei tempi. “Molta acqua è passata sotto ai ponti” e pertanto, memore dei miei dubbi di allora, qui mi sento in dovere di azzardare, a beneficio di chi inizia, un ristretto numero di mosche galleggianti idonee per trota, temolo e cavedano, conscio dei limiti derivanti dalle preferenze soggettive, dalla genericità e dalle molte variabili che si incontreranno sul fiume, latitudine compresa.





A 4 (Devaux): ami 16 -18

Imitazione di effimera presente tutta la stagione, da marzo a ottobre e oltre quando si riscontrano le taglie più piccole. Può essere risolutiva nelle ore serali o quando i pesci fanno i difficili.



837 (Devaux): ami 14-16

Ancora una imitazione alata di effimera chiara in “appoggio” alla precedente. Risulta efficace durante l’intera stagione: la misura più grande è adatta all’inizio della stessa. (Marzo -aprile)



LE 1 (Iris-Lumini): ami 14-16-18

Altra mosca molto eclettica rappresentante diverse effimere.

Nella taglia più piccola può essere spacciata per un piccolo moscerino. Valida per tutta la stagione.



B 4 (Iris-Lumini): ami 14 -16-18

Imitazione di una subimago di “olive” che possiamo trovare in schiusa tutto l’anno. La taglia 14 è più frequente nei mesi di marzo e aprile.



CC 2 (Iris-Lumini): amo 18

Utile prevalentemente da giugno in avanti in presenza di trote che ninfeggiano. Imita una ninfa emergente chiara di chironomo.



CC 1 (Iris-Lumini): amo 18

Emergente di colore bruno. Vale quanto si è detto per la precedente con l’aggiunta che può incuriosire un temolo.



EV 1 (Iris-Lumini): ami 12-14

Effimera dal corpo color rosso vinaccia e le ali scure, imita l’*Ecdyonurus Venosus*, molto diffusa in quasi tutte le acque torrentizie e che schiude da maggio fino all’autunno riducendosi di taglia. Efficacissima.



Red tag (Classica): ami 18-20

Mosca classica che intende imitare un piccolo coleottero è efficace anche per il temolo. Non è disprezzata da trote selettive e sospettosi cavedani. E' da preferire il modello in cul de canard.



Formica (Varie): ami 16 - 18

Imitazione di un "terrestrial" sempre efficace con trote, temoli e cavedani specialmente nel periodo estivo. In assenza di insetti sull'acqua è da provare per prima. Ottima nei sottoriva, è una mosca jolly. Il ciuffetto la rende ben visibile.



Stonefly (Varie): ami 16 - 18

Questa imitazione di plecoterro è qui nella versione grigio acciaio, ma possono trovarsi anche chiare o gialline, nelle acque fredde da aprile fino ad autunno inoltrato. Sono da preferire le imitazioni in cul de canard che aiutano il galleggiamento e l'assetto della mosca a pelo d'acqua



Brown Sedge (Classica): ami 12-14 -16

Da fine aprile in poi questo tricottero è presente in quasi tutte le acque. E' da provare sempre, specie dopo il tramonto o al mattino molto presto.



Cinnamon Sedge (Classica): ami 14 -16

Tricottero che si differenzia dal precedente per il colore cannella. La scelta è subordinata al colore degli insetti presenti in acqua che possono essere anche scuri. Vale quanto detto per la Brown Sedge.



412 (Devaux): ami 14 -16-18

Mosca grigia che può essere efficace sia in presenza di sedges che stoneflies. La taglia più piccola è da provare con pesci diffidenti spacciandola per un chironomo.



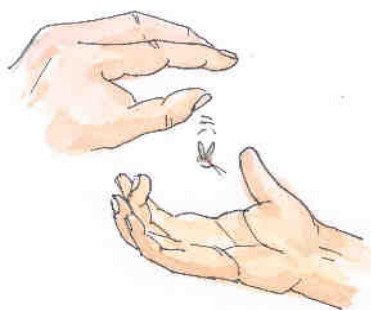
700 (Devaux): ami 14 -16

Salvo un vago riferimento, questa mosca non imita nessuna effimera in particolare. E' definita "da caccia" perché si usa quando sull'acqua non ci sono né insetti, né bollate. In questo ruolo è micidiale e se c'è una trota in agguato, la stana. E' la mia preferita!

Trucchi e suggerimenti

- Quando togliete dal finale la mosca bagnata abbiate la pazienza di togliere dall'occhiello anche il nylon residuo del vecchio nodo, accertatevi che l'amo non sia spuntato (a volte si rompe battendo sui sassi del greto alle spalle e così si impara a non abbassare la coda) e prima di riporla nella scatola appendetela ad asciugare sulla pelle di montone (vedi accessori a pag. 202).
- Spesso nelle mosche nuove gli occhielli dell'amo sono occlusi dal collante. Prima di rifornire la scatola, "testatele" ed eventualmente liberateli con la punta dello spillo di servizio (vedi accessori): non c'è niente di più fastidioso di un nylon che non passa nell'occhiello della mosca, magari quasi a buio quando i pesci stanno bollando.
- Comprando le mosche non prendetene una sola per tipo, ma almeno due o tre o più. Nel caso che la perdiate mentre funziona avrete la riserva e potrete continuare a pescare.
- Pescate sempre con le mosche nelle quali ponete la massima fiducia, sembra strano, ma pare che siano più efficaci. Siate comunque aperti a nuovi tentativi, ma fate che la vostra scelta abbia sempre una logica e non sia affidata solo al caso.
- Sul fiume, specie se siete in acqua, fate molta attenzione nell'aprire la scatola delle mosche e a come la maneggiate per evitare "di fare una schiusa artificiale" e state attenti al vento.
- In particolare pescando il temolo, se sale e vi rifiuta la mosca provate a cambiarla con una identica, ma nuova. "Mosca nuova cattura di più": spesso il detto funziona perché galleggia meglio anche se a volte è vero il contrario!
- Se i pesci bollano, ma sono indifferenti alla vostra mosca o la rifiutano, dopo aver diminuito il diametro della punta del finale, è inutile insistere più di tanto: cambiatela e cambiatela ancora.
- Se davanti a un pesce che bolla regolarmente avete invano esaurito tutto il vostro repertorio di moscerini, moschine, emergentine e non sapete più "che pesci pigliare" presentategli una grossa e appetitosa mosca che non c'entra niente con la logica del momento: spesso abbocca!
- Dopo una cattura, per effetto del muco del pesce, la mosca secca galleggerà male per cui sciacquatela nel fiume, soffiate via l'acqua, asciugatela con alcuni volteggi della coda, ingrassatela (vedi accessori) e riprendete a pescare. Se stenta ancora, sostituitedla.

- Quando avete un po' di mosche secche con le hackles piegate o poco galleggianti, mettetele in un colino a maglia fitta sopra il vapore di un pentolino di acqua che bolle tenendocelo qualche minuto e girandole delicatamente. Fatele asciugare bene soffiandole con il phon a temperatura moderata dentro un sacchetto di carta e vedrete che torneranno vaporose come se avessero fatto "la permanente". Questo trattamento tuttavia toglie un po' di galleggiabilità ai materiali per cui dopo ingrassatele a dovere.
- Le tarme sono ghiotte dei "peli" delle mosche. Per conservarle aggiungete nella scatola dei chicchi di pepe da rinnovare ogni anno.
- Tenete le mosche secche in scatole idonee in modo che hackles e code non prendano pieghe che ne alterino la silhouette e galleggiabilità. Parimenti appuntatele con cura sulla "pelle di montone".
- Se lanciando avvertite uno schiocco, caratteristico del rumore della frusta, sappiate che avete perso la mosca.
- Con grosse mosche alate spesso la parte terminale e più sottile del finale si attorciglia. Ciò è causato dalle ali della mosca che durante i lanci e i volteggi in aria provocano l'effetto "elica" che torce il nylon. L'inconveniente può essere parzialmente ridotto diminuendo la taglia della mosca o aumentando il diametro del nylon o effettuando lanci più lenti con loop più aperti.
- Se pescando con un amico lui ha finito la mosca che cattura e voi ne avete altre, siate generosi e dategliene una perché domani sicuramente toccherà a voi.



Il lancio

In teoria...

Mentre lancio osservo la mia coda che volteggia, la canna che svetta e guardo il mio braccio che quasi automaticamente imprime le pause necessarie e le opportune accelerazioni affinché tutto ciò avvenga cercando di carpire, focalizzare, distinguere i vari meccanismi dell'insieme separandoli.

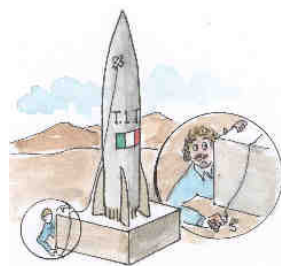
È un insieme unico, che nasce dall'allenamento, dall'esperienza e cerco di mettermi nei panni di chi inizia e deve affrontare, capire e risolvere i vari problemi dell'azione.

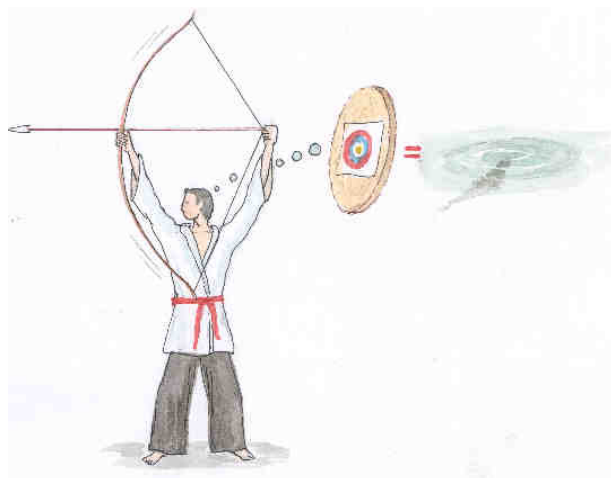
Nel lancio l'uomo ne è l'artefice, la canna il mezzo e la coda con il finale, attraverso il movimento, sono gli strumenti per proiettare la nostra mosca. Essi si devono amalgamare armoniosamente: la canna deve lanciare una coda dal giusto peso, il finale deve essere sufficientemente potente e veloce per spingere il volume/peso della mosca e il lanciatore deve operare in modo tale da sfruttare le prerogative e le caratteristiche dei vari attrezzi per ottenere il risultato desiderato.

La canna, sotto la spinta di varie sollecitazioni, ha precise reazioni ad esse corrispondenti, eventuali oscillazioni o vibrazioni, tempi di flessione e una sua azione, lenta o veloce oltre alla potenza che esprime volta volta.

La coda di topo ha un suo peso, minore o maggiore in virtù della sua lunghezza oltre la vetta della canna, un suo profilo che la rende più aerodinamica o penetrante e precise esigenze di "tempo" nello stendersi avanti e indietro, più o meno velocemente, più o meno parallela al suolo a seconda degli impulsi espressi. In buona sostanza ha delle reazioni risultanti dalle "spinte" che le vengono impresse.

Chi lancia, a sua volta ha degli obiettivi da raggiungere e deve imparare a percepire e capire quelle esigenze, a interpretarle, amalgamarle adattandovisi per ottenerle e quindi sfruttarle al meglio. Da un lato è l'artefice del lancio, lo concepisce, lo esegue, lo domina, ma dall'altro è succube delle sue leggi, dei tempi, delle reazioni dei suoi attrezzi alle diverse velocità, pause, rallentamenti o angolazioni espresse.





Imparare a lanciare, in rapporto alle leggi della dinamica, gravità, velocità, ecc. equivale a conoscersi e controllarsi, adattandosi ad esse e subendone i dettami fino a dominarli in quell'equilibrio spontaneo e ottimale che è la perfezione (o quasi) e fino a raggiungere certi automatismi.

Ma come nel tiro con l'arco alla fin fine è la mente che guida la freccia, così a conti fatti è sempre questa che manda la mosca sul bersaglio voluto.

Se dico a un principiante che lancia “osserva lo stop” lui diligentemente magari esegue correttamente, ma se non ha percepito il senso e il perché dell'invito, la sua manovra rimane avulsa dalla consapevolezza e inefficace.

Suggerisco di rileggere queste righe dopo aver effettuato i primi lanci: risulteranno certamente più chiare.

...In pratica...

La posa corretta di una mosca in acqua è dunque il risultato di una serie di movimenti, azioni, forze, spinte, attriti, accelerazioni, rallentamenti, trazioni, oscillazioni, pause, sensazioni, intuizioni tutti ben eseguiti, amalgamati e bilanciati tra loro.

Una volta entrati nella nostra “memoria muscolare” questi elementi ci sorgeranno spontanei confluendo in maniera armonica in un lancio elegante, veloce, fluido e privo di sforzo.

Imparare a lanciare è un po' come andare a scuola guida dove ci sono da fare cento cose contemporaneamente (frizione, freno, specchietto retrovisore, freccia, cambio, acceleratore, rifrazione, cornuto!...). Una volta memorizzate non si dimenticano più, ma chi ha imparato a guidare male non avendo costantemente sotto controllo la gestione del proprio mezzo, probabilmente lo farà per tutta la vita. Proprio come succede nel lancio di una coda di topo.

Pertanto suggerisco ancora al neofita di affidarsi all'aiuto di qualcuno già esperto che passo, passo corregga gli errori che, specie nei primi momenti, si accavalleranno.

È anche vero che imparare a lanciare e volteggiare una coda di topo non è cosa difficilissima come potrebbe apparire e con poche ore di allenamento e applicazione (una dozzina) spalmate in più giorni, si dovrebbe diventare sufficientemente “esperti”.

Proviamo a vedere come.

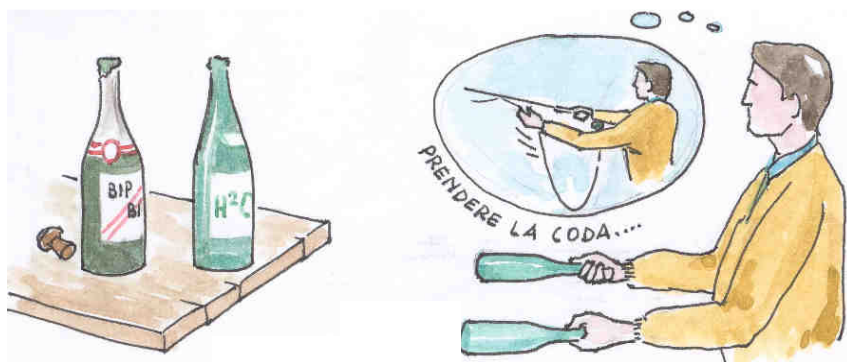


Memorizzare i movimenti

Prendendo spunto da alcune indicazioni del grande Charles Ritz, suggerirei, prima di prendere la canna in mano, di dedicarsi a un esercizio preparatorio piuttosto semplice, ma di grande utilità, da fare per almeno tre-quattro minuti al giorno per una settimana, in solitudine, e non visti, per non essere presi per matti.

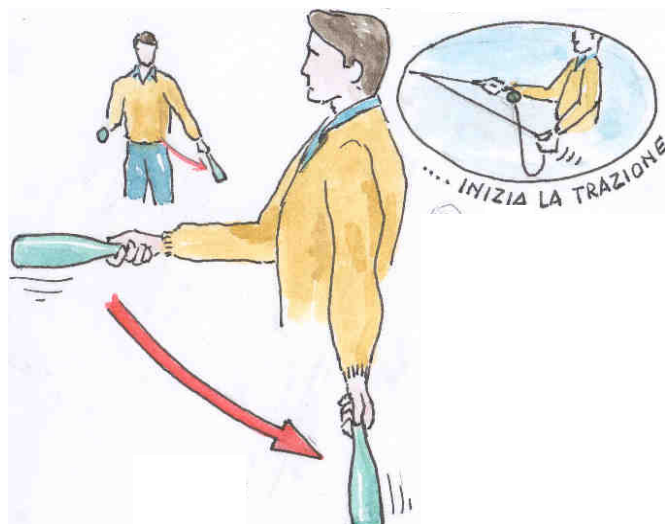
Occorrono due bottiglie di vetro vuote, quelle dell'acqua minerale o del vino (o di champagne per i più raffinati). Afferratele per il collo e stando in piedi eseguite i seguenti movimenti. Se siete mancini invertiteli.

Questi movimenti sono propedeutici delle varie fasi che compongono il lancio e quando prenderete la canna in mano, se i vostri muscoli li avranno già “memorizzati” e saranno divenuti “automatici” (come il premere sul pedale della frizione) potrete concentrare la vostra attenzione su altri importanti dettagli da coordinare. Saltare questo esercizio vi renderà più problematico l'approccio con la complessità del lancio per cui non sottovalutatelo per la sua eccentricità apparente. Se poi effettuando i passaggi “visualizzerete” le relative varie fasi del lancio (pag. 91/99) come a eseguirle realmente, l'esercizio sarà più efficace perché avrete messo in connessione “il braccio con la mente”.



1

Posizione di partenza. Stando in piedi, impugnate le bottiglie tenendole orizzontali un po' sopra la cintura.



2 Dalla posizione di partenza, con un movimento ampio del braccio, spostate la bottiglia di sinistra verso il basso e all'esterno, all'altezza della coscia (non oltre).

3...prima che il braccio sinistro abbia terminato il suo tragitto, velocemente sollevate la bottiglia destra, con il gomito lontano dal busto, fermandovi quando l'avambraccio è in posizione verticale.

Non piegate, né ruotate il polso. Il pollice della mano destra deve "puntare" verso il bersaglio ipotetico. Tutto il movimento va eseguito in accelerazione.



4...fermatevi un secondo in questa posizione...

5 ...velocemente e accelerando progressivamente riportate la bottiglia destra alla posizione orizzontale di partenza. Possibilmente, mentre iniziate il movimento, mandate un po' più indietro, oltre la gamba, la bottiglia sinistra...



6 ...appena la bottiglia destra è arrivata in orizzontale, riportate anche quella sinistra nella posizione iniziale.

Esercitatevi, ripetendo l'esercizio e sospendendolo di tanto in tanto per non fare indolenzire la muscolatura non ancora abituata a questi movimenti insoliti, arrivando a eseguire un'azione fluida (non a scatti).
Separate ogni sequenza con una piccola pausa di pochi secondi riconcentrandovi.

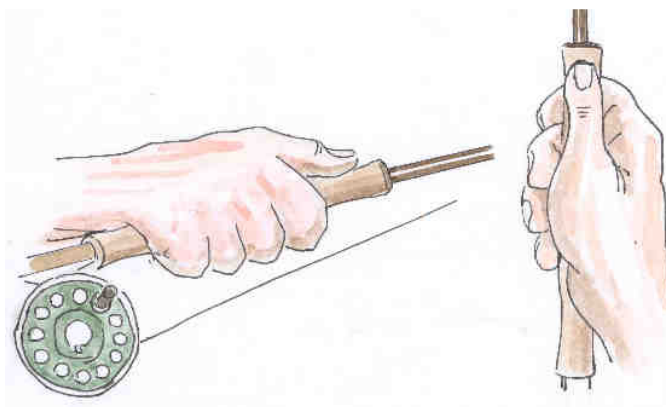


Impugniamo la canna...

1 - Impugnatura di pollice

La presa sulla canna deve essere salda e confortevole. Ne abbiamo già accennato parlando delle impugnature e le dita, unitamente al palmo della mano, hanno il compito di spingere la canna in avanti (pollice) e richiamarla indietro (le altre quattro).

La presa non dovrà mai essere troppo “serrata” e continua per non indolenzire la mano, ma potrà allentarsi anche in pesca nei momenti “di non lavoro”

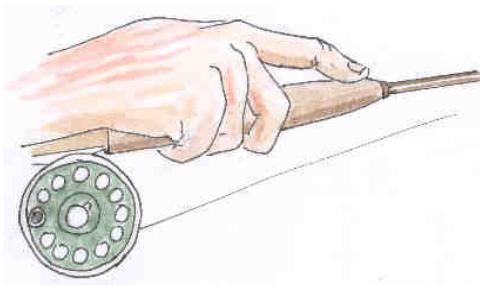


Il modo illustrato di impugnare la canna è quello che qui abbiamo scelto, ma è bene sapere che ce ne sono altri.

2 - Impugnatura con l'indice

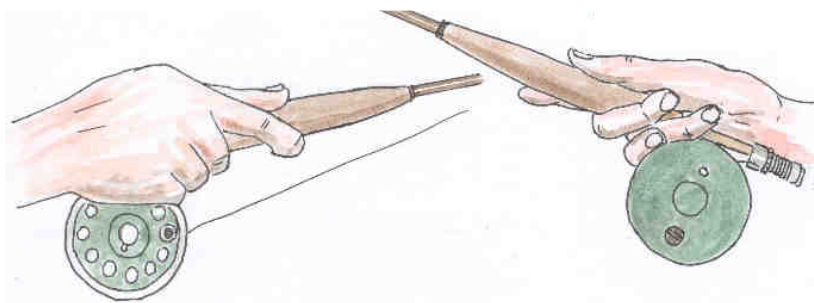
Si riferisce a un modo di lanciare un po' lezioso ed era caratteristica nell'impiego di canne ad azione lenta. Nel lancio in avanti l'indice

mirava il bersaglio, ma nel richiamo della canna all'indietro aveva poca tenuta e tendeva a scivolare al momento dello stop. Poteva esprimere un'azione di lancio circoscritta all'avambraccio con velocità ed energia contenute. Non si adatta più al nostro lancio veloce e alla doppia trazione.



3 - Impugnatura avvolgente

In questo caso la mano scende molto in basso e l'anulare e il mignolo quasi si incastrano tra l'impugnatura e il mulinello "avvolgendolo". Pur non essendo confortevole, in questo modo si cerca il fulcro più basso della canna per sfruttarne a pieno l'azione. Adottata da R. Pragliola ed applicata alla sua tecnica di lancio TLT (Tecnica di Lancio Totale), sul fiume è rivelatrice dei cultori di questo metodo complesso ma efficacissimo.



Rimane il fatto che impugnando la canna più in basso (come si fa con il martello, la racchetta da tennis o la spada) se ne sfruttano al meglio la potenza e l'azione. Ciò può tornarci utile anche nella nostra impugnatura di pollice semplicemente abbassando la presa anche per variare le tensioni sulle dita.

Il lancio verticale

È il lancio base per la proiezione dell'artificiale e da esso derivano quasi tutte le manovre che il pescatore esegue con la sua canna e coda di topo. Pertanto va imparato bene. Vediamo come si esegue.

Rechiamoci su un prato dall'erba rasata, o un cortile senza ostacoli o in qualsiasi altro posto che ci permetta di lanciare la coda di topo senza curiosi, cavi elettrici aerei, bambini che scorrazzano o cani mordaci privi di guinzaglio e procediamo come segue.

1 - Per prima cosa montiamo la canna in modo corretto, allineando gli anelli e facendo ben combaciare l'innesto.

2 - Fissiamo il mulinello sull'impugnatura ricordandoci che il manettino deve stare all'esterno: estraiamo due o tre metri di coda di topo e facciamola passare negli anelli (tutti).

3 - All'estremità della coda leghiamo, come se fosse un vero finale, circa 150 cm. di nylon annodando 1 m. dello 0,40 e il resto di 0,30 mettendoci in cima un pezzetto di filo di lana (1,5-2 cm.) di colore acceso e ben visibile, che funga da mosca (per adesso evitiamo gli ami e i veri finali).

4 - Sfiliamo 8-9 m. di coda dal mulinello e stendiamola a terra davanti alla canna.



Dis. 39 - La preparazione del primo lancio

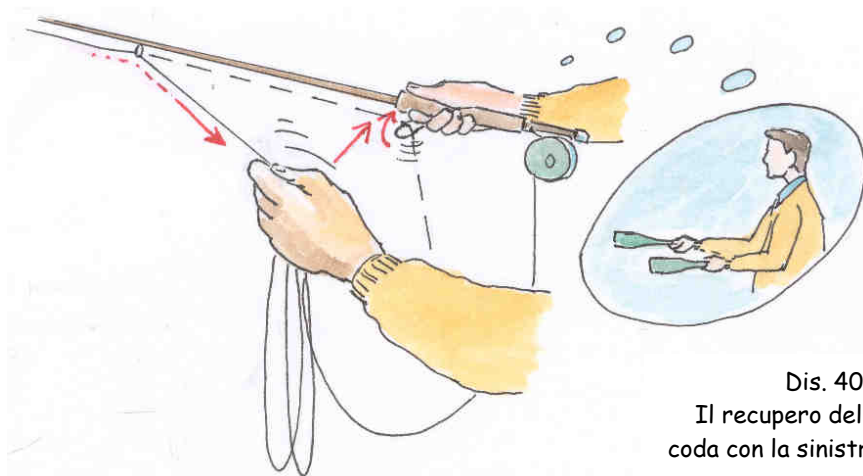
5 - Torniamo al punto di partenza, impugniamo correttamente la canna in posizione parallela al terreno e impostiamoci con il piede sinistro un po' più avanti del destro e la figura leggermente rivolta verso destra. Braccia rilassate e leggermente avanzate. Se c'è un po' di vento (non troppo) meglio che ci venga dalle spalle.



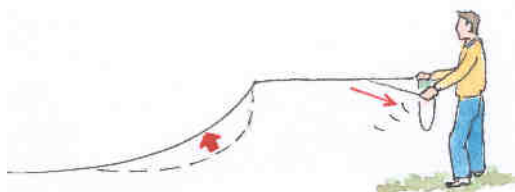
Adesso siamo pronti, facciamo un bel respiro profondo e memori dell'allenamento fatto con le bottiglie.....

1 – Il lancio all'indietro

Con la mano sinistra andiamo a prendere la coda di topo all'altezza "dell'anello grosso" e iniziamo a tirarla verso il basso con un movimento ampio del braccio.....



Dis. 40 -
Il recupero della
coda con la sinistra



Per effetto di questo richiamo la coda si solleverà un po' dal terreno mettendosi in trazione, pronta a partire per il lancio all'indietro.

È d'obbligo accennare subito al ruolo importantissimo della mano sinistra che ha sempre il controllo della coda di topo in ogni fase del lancio e in azione di pesca. Sfila la coda dal mulinello, la recupera tirandola dall'anello di partenza e la raccoglie in volute che rilascia per allungare il lancio. Ogni lancio inizia e termina con il suo intervento ed essa costituisce la base e il fulcro di ogni manovra. Anche se al momento lanciamo a distanza fissa e tutto questo ora non ci serve, per mantenere la tensione della coda di topo nei momenti di cambio della sua presa, faremo passare la lenza sull'indice della mano destra che la bloccherà a contrasto dell'impugnatura. (Dis. n. 40)

2- L'accelerazione

.... Un momento prima che la mano sinistra arrivi all'altezza della coscia, con il braccio destro iniziamo a sollevare la canna fino alla verticale, come già fatto con la bottiglia. Tuttavia questo movimento non dovrà essere uniforme, ma eseguito con una accelerazione progressiva accentuata che culmini con uno scatto finale....

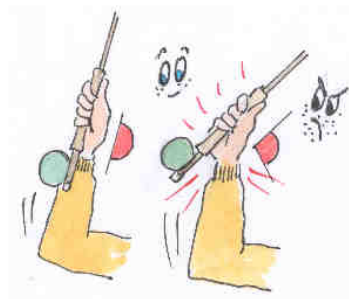


Dis.41 - L'accelerazione
progressiva nel lancio
indietro

Interrompendo la descrizione dell'esecuzione del lancio all'indietro, bisogna comprendere bene cosa succede adesso.

La coda di topo, saldamente ancorata nella mano sinistra che come detto rappresenta il fulcro di tutto il lancio, è in tensione (e così deve rimanere). La canna, grazie alla sua azione, flettendosi si carica, accumula energia e per effetto dell'accelerazione impressa, la coda si solleva verso l'alto.

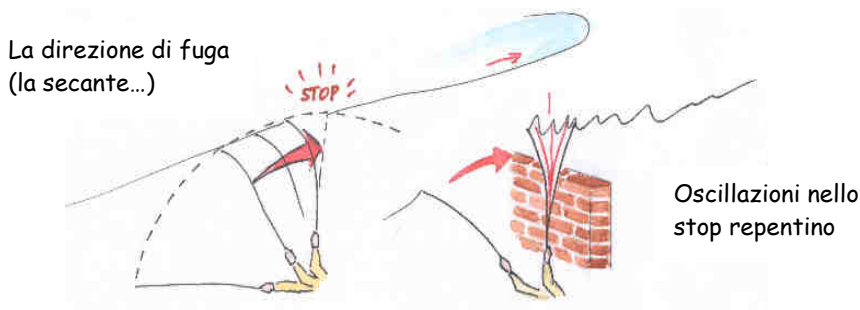
Via, via che la vetta "disegna" un semicerchio ideale, la lenza tende ad assumere una direzione di fuga e viene proiettata all'indietro. È importante che il polso non si pieghi.



3 – La decelerazione

....ora che la canna è sulla verticale siamo quasi al momento dello stop, come ci siamo allenati a fare con la bottiglia, con la differenza che adesso abbiamo in mano un attrezzo meno statico...

Se bloccassimo la canna bruscamente come se ci fosse un muro ideale dopo averle impresso lo scatto finale, questa avrebbe dei contraccolpi, delle oscillazioni che si ripercuoterebbero sulla linearità della coda di topo che vola in aria alta all'indietro per cui, prima dello stop vero e proprio...



... l'arresto della canna sulla posizione verticale dovrà essere "ammortizzato" da un movimento contenuto del braccio che sposti la vetta un po' all'indietro in modo da "accompagnare" la fuga della coda ed eliminare le oscillazioni della canna. Il polso non si deve piegare.

(E va bene, so già che lo piegherete, ma solo un po'!)

Dis.42 - Accompagnare la canna prima dello stop

La coda, richiamata all'indietro, parte alta e veloce nella direzione di fuga impressale durante l'ultima fase dell'accelerazione della canna (lo scatto), seguendo la direzione di un'invisibile "secante" del semicerchio disegnato dalla punta del vettino.

Il punto fermo del lancio è ancora nella presa della mano sinistra sulla coda.



4 – Lo stop

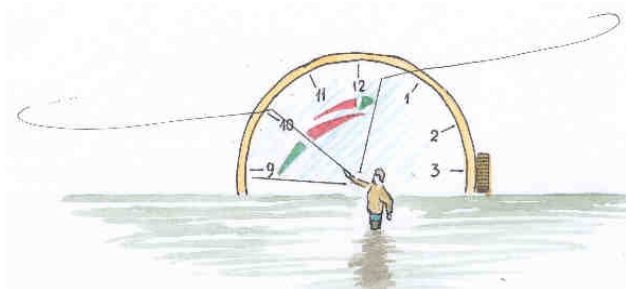
...e solo adesso ci fermeremo un attimo per consentire alla coda di topo di stendersi...

La coda viaggia veloce, all'indietro e verso l'alto e sarà bene controllarla seguendola con lo sguardo, grazie all'impostazione laterale assunta all'inizio dell'azione. Più la coda volerà alta e veloce, meglio risulterà poi il lancio in avanti.

Il tempo

È quello occorrente alla coda di topo per stendersi all'indietro (e in avanti) e sarà tanto maggiore quanto più lunga è la quantità di coda in aria. A quel punto esercita sulla vetta della canna una certa trazione che, dopo un po' di esercizio, viene percepita da chi lancia che dovrà fermarsi - ecco lo stop vero e proprio - per il tempo occorrente per consentire che ciò avvenga. (Vedasi anche il volteggio a pag. 109)

Disegno 43 - Le posizioni della canna nel lancio



Lo schema dell'orologio ed il riferimento alla posizione delle ore nel suo quadrante è il metodo classico per evidenziare le posizioni della canna nelle varie fasi del lancio. (Dis. n.43)

5 - Il lancio in avanti

...quando la coda di topo si è **(quasi *)** completamente stesa all'indietro si inizia il richiamo della coda con un arretramento della mano sinistra oltre la gamba e contemporaneamente la destra spinge la canna in avanti in un movimento fluido che è costituito, come per il lancio all'indietro da due fasi che si fondono: la spinta in accelerazione e da un rallentamento...



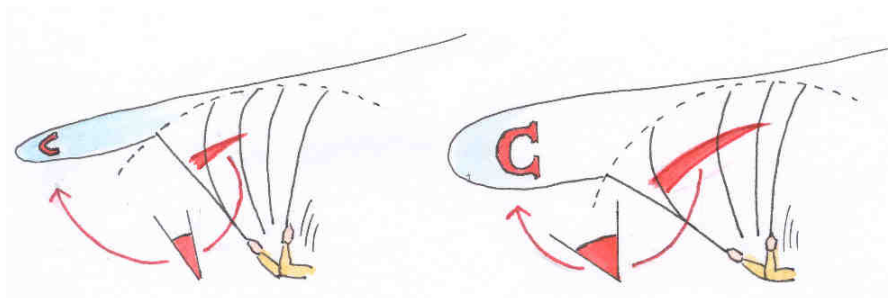
Dis. 44 - L'accelerazione

(*) Dato che all'inizio i tempi di reazione di chi lancia sono più lenti, potrebbe essere preferibile iniziare il lancio in avanti con leggero anticipo sulla stesa della coda per compensare il ritardo evitando così che questa tenda a cadere in basso alle spalle.

L'accelerazione e la spinta

Ecco che entrano in gioco la spinta della spalla, del braccio e avambraccio destri in una accelerazione progressiva in avanti della canna fino a culminare nel "colpo di chiusura" del lancio con la spinta del pollice che imprime uno sprint aggiuntivo che porti la canna nella posizione delle ore 10 ca. L'accelerazione deve essere decisa ma non violenta.

Tutta questa energia si accumula nell'azione della canna che si flette e la restituisce: la coda che era all'indietro, riparte in avanti seguendo la traiettoria della secante del semicerchio che avremo percorso con la punta del vettino, dal momento dell'inizio della spinta in avanti al momento della sua massima accelerazione.



Dis. 45- Relazione fra il minor angolo della fase di accelerazione e il profilo **C** nella coda di topo che ne deriva nel lancio in avanti

Anche in questo caso si manifesteranno sulla coda in aria, **loop** (o **C**) più aperti o chiusi a seconda della velocità di esecuzione e ampiezza del movimento di spinta in avanti. Più il tragitto percorso dalla canna nella fase di spinta e soprattutto di accelerazione è breve (e veloce) più il “rotolamento” della coda in aria tende a ridursi in un loop più stretto tipico di un lancio più penetrante ed efficace. (Dis. n. 45)

Una **C** stretta è indubbiamente da preferirsi a una larga in quanto la coda viaggia più veloce a tutto vantaggio della precisione.

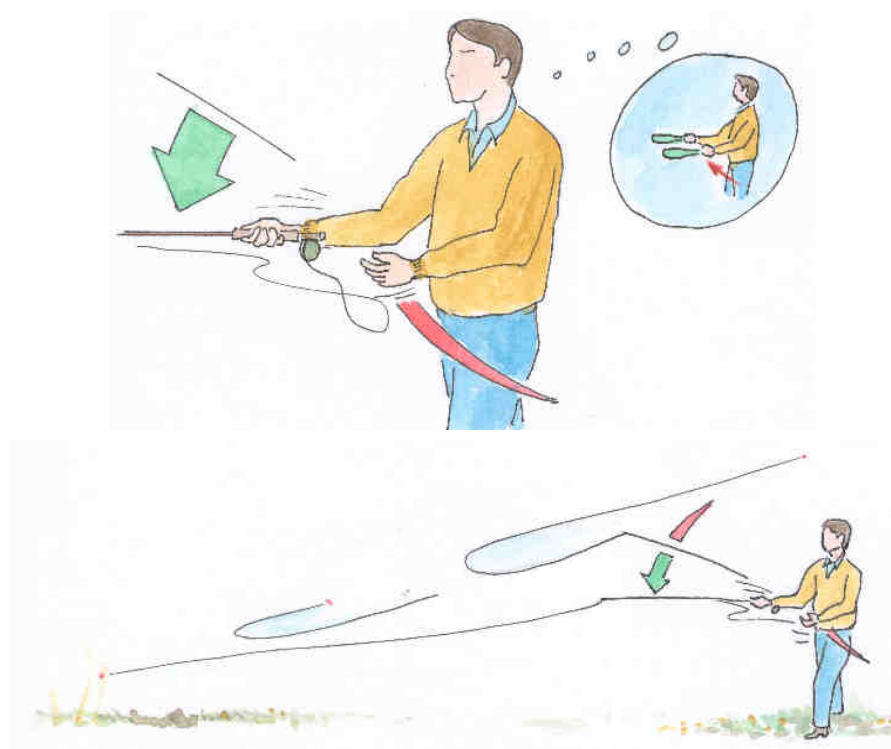
L'accompagnamento

Come per il lancio all'indietro, dopo la massima spinta, bisogna dare il tempo alla coda di stendersi in aria, in avanti, per cui, quando la canna si trova intorno ai $45^\circ/40^\circ$ rispetto al terreno, (ore 10 ca.) dovrà cessare l'accelerazione e inizieremo un breve accompagnamento della canna verso il basso, evitando stop repentini che potrebbero fare oscillare la vetta con ripercussioni sulla coda di topo.

6 – Lo shooting e la posa

...se abbiamo rispettato le progressioni delle accelerazioni, i punti e tempi di pausa, ora la coda viaggerà in aria, velocemente in avanti verso il bersaglio. Per evitare che cada rumorosamente in acqua (per ora siamo ancora sul prato) bisogna diminuire tutta questa velocità ed energia per cui...

.... mentre la coda si stende in avanti, proseguendo la fase di decelerazione della canna, dovremo abbassarla fino alla orizzontale (ore 9 del quadrante) e “collegare” questo movimento con l’avanzamento successivo della mano sinistra che prima accompagna e poi lascia la coda di topo. (* a pag. seg.)

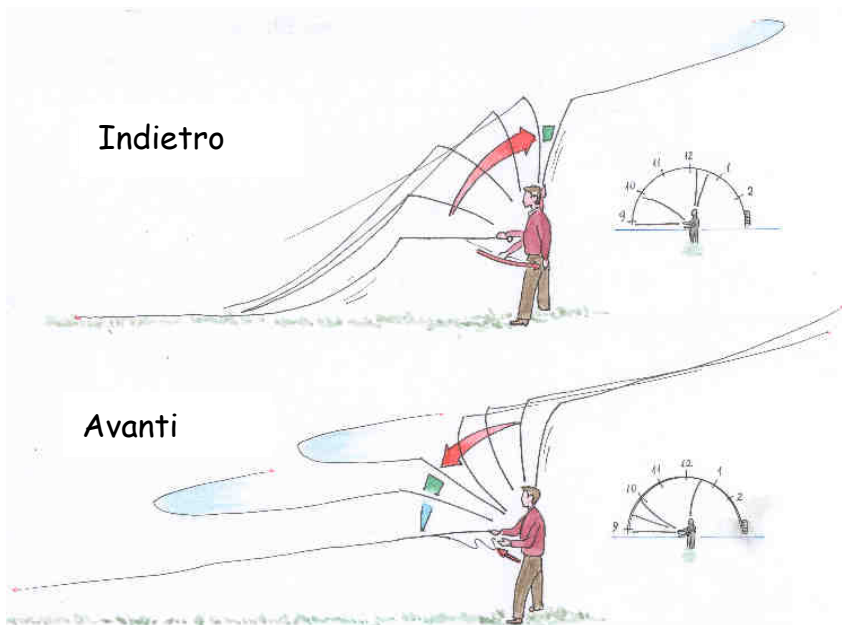


Dis. 46 - L'accompagnamento della canna nell'ultima fase del lancio

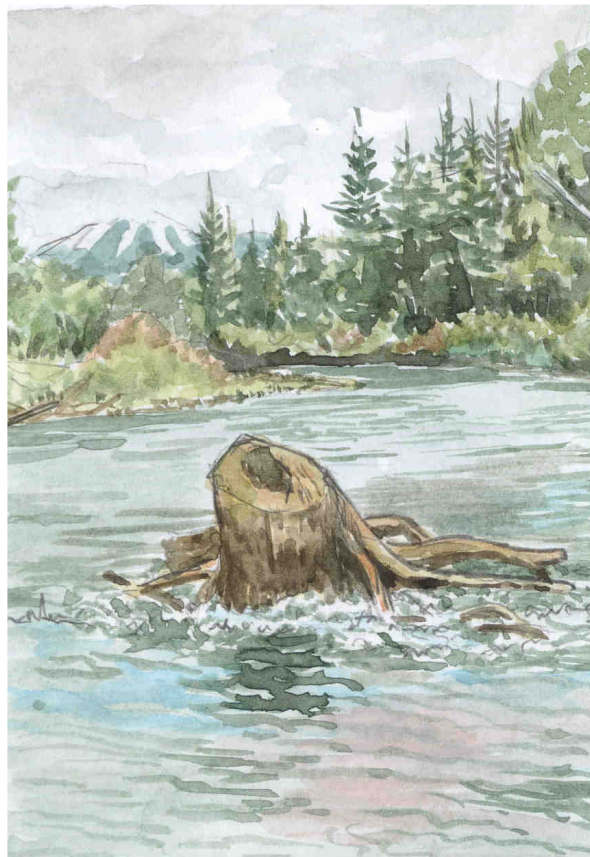
L'energia della lenza che viaggia in aria sfilerà dagli anelli quella “di riserva” che avevamo raccolta in spire nella mano sinistra e, esaurendo la sua velocità, farà posare la “mosca” più lontano e delicatamente. Abbiamo appena eseguito lo shooting.

(*) Nelle prime fasi di apprendimento del lancio, suggerirei di non applicare lo shooting, ma lanciare sempre a distanza fissa concentrandosi su una buona stesa della coda in avanti evitando sbandamenti della canna (che si ripercuoterebbero sulla coda) e cercando di farla lavorare sempre sullo stesso piano più o meno verticale.

Riassumendo...



Dis. 47 -Ricapitolando, tutte le fasi del lancio verticale, sia nella proiezione della coda all'indietro che in avanti.



Gli errori più frequenti del principiante nelle fasi del lancio

Nel lancio in avanti all'inizio c'è la tendenza ad avanzare con il busto e con le braccia imprimendo alla canna delle accelerazioni ampie e brusche come se lanciassimo un cucchiaino. Con il braccio già steso risulta impossibile andare a prendere la coda di topo con la sinistra all'altezza dell'anello di partenza. Oltretutto sono posizioni innaturali e molto stancanti. (Dis. n. 48)

Dis. 48 - Errore d'impostazione
con busto avanzato



La mano sinistra spesso è troppo vicina alla destra seguendola per tutte le fasi del lancio e la sua influenza nello svolgimento dello stesso risulta nulla. Ciò è indicativo di una rigidità muscolare delle braccia e di una tensione nervosa in chi lancia. (Dis. n. 49)

La tendenza a non avere sufficiente coda di topo in bando (1- 1,5m.) tra il mulinello e la sinistra fa sì che a ogni lancio se ne sfilì un po' (ce ne accorgiamo per il rumore del cricco della frizione). È all'inizio un errore da evitare perché con lunghezze diverse i tempi per il rilancio in avanti cambiano e il neofita si trova in difficoltà.

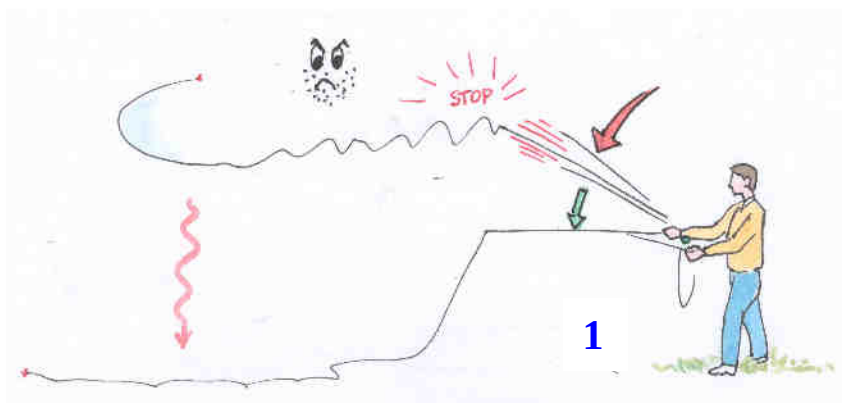
In questa fase la posizione può essere contratta con la muscolatura "tesa" e i gomiti troppo aderenti al busto. Anche se pare un controsenso sarà bene "sforzarsi ed essere rilassati".



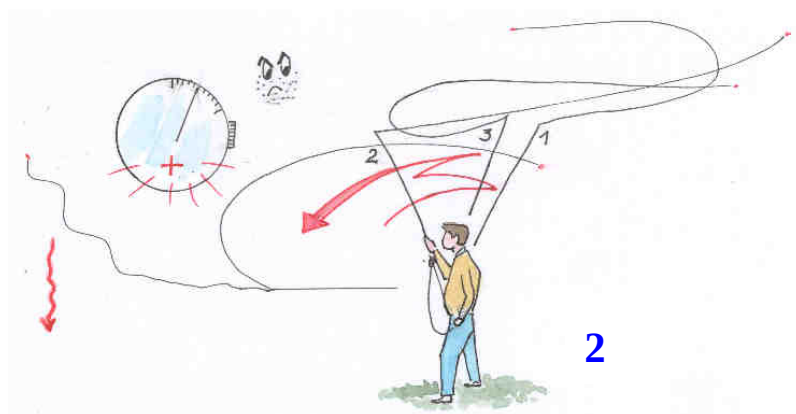
Dis. 49 - Errori di impostazione con braccia aderenti al busto

Pose in avanti con coda e finale che non si stendono

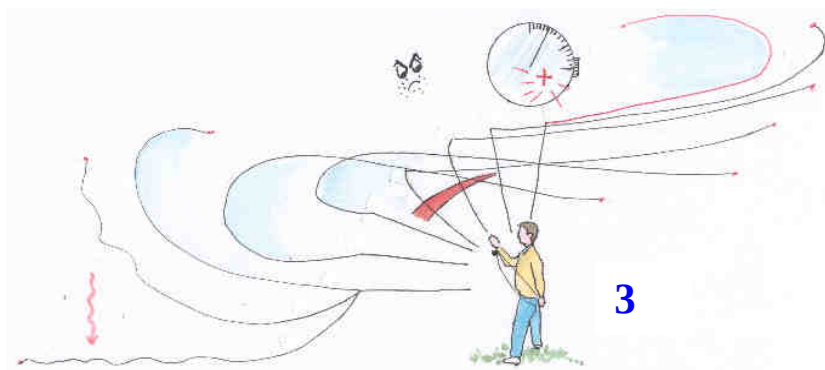
Le cause possono essere molteplici, vediamole:



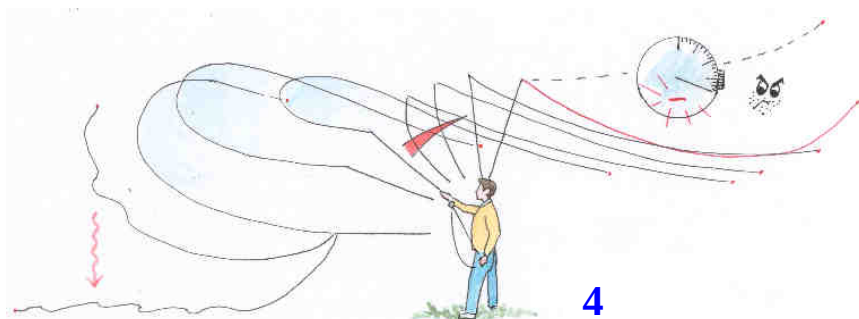
1 - Il lancio in avanti ha subito uno stop repentino che fa oscillare canna e coda. (Dalle ore 10 alle 9 la canna va accompagnata).



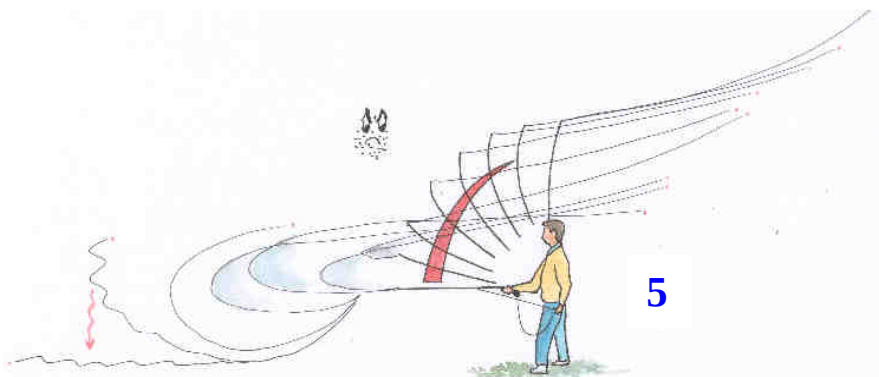
2 - Nei falsi lanci -che vedremo più avanti- non viene osservato il tempo di distensione della coda avanti e indietro: gli spostamenti della canna sono troppo veloci e la coda perde energia.



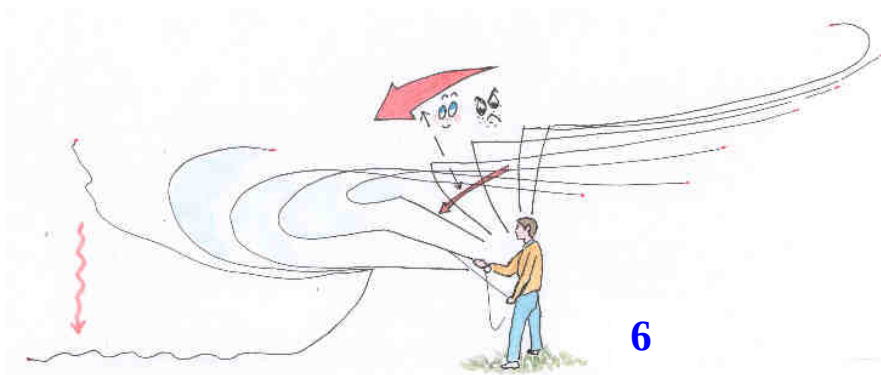
3 - Il lancio in avanti è partito troppo presto, quando la coda non era ancora ben stesa all'indietro. (Stop inesistente o troppo breve)



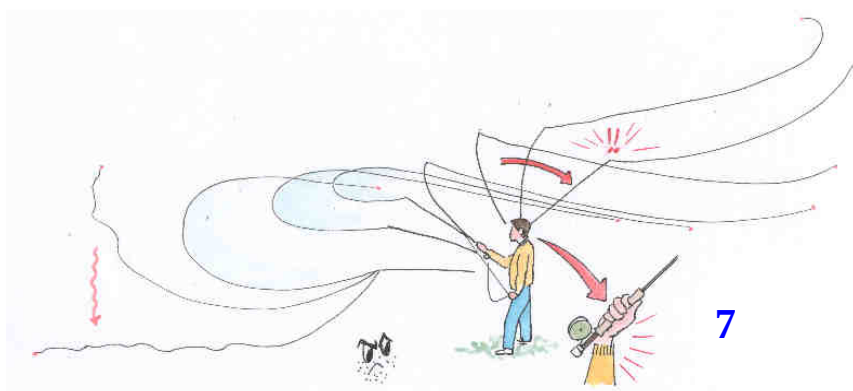
4 - Il lancio in avanti è iniziato troppo tardi quando la coda alle spalle stava cadendo. (Stop troppo lungo)



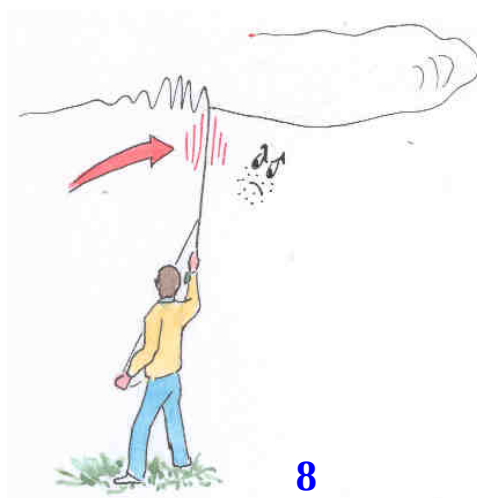
5 - È mancata la decelerazione in fase di posa: la canna è stata abbassata troppo presto mentre la coda ancora stava stendendosi in aria e l'ha trascinata giù.



6 - Il movimento della canna in avanti è stato eseguito con poca accelerazione e/o spinta insufficiente.

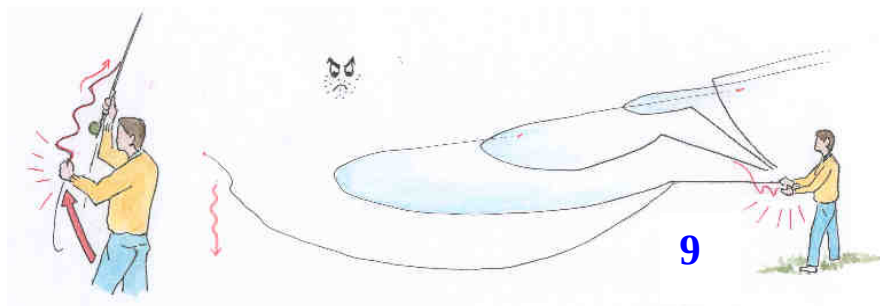


7 - Piegamento del polso nella fase dello stop: la punta della canna alle spalle scende in basso trascinando anche la coda di topo. Lo stesso effetto si ha andando con la canna ben oltre la corretta posizione di stop.

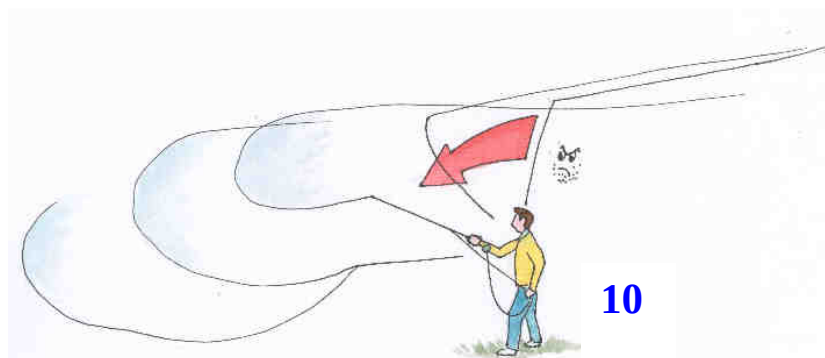


8 - Nel lancio all'indietro non è stato ammortizzato lo stop:

le oscillazioni si riflettono sulla coda che perde energia, cala alle spalle e poi nella proiezione in avanti si presenta fiacca e “di pancia” non stendendosi a dovere come già visto nel precedente esempio n. 4

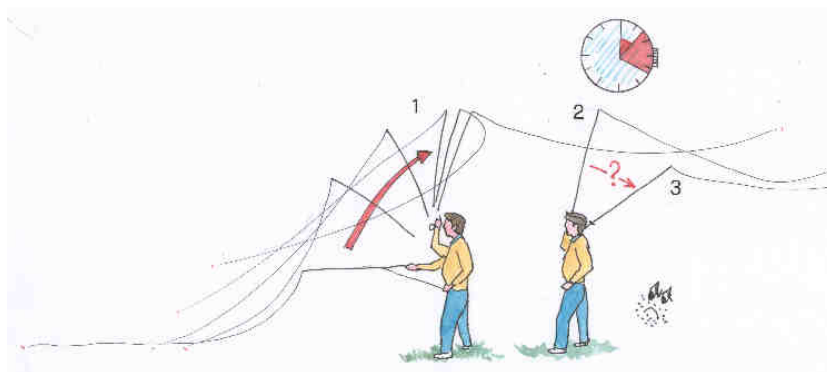


9 - La sinistra ha lasciato la coda troppo presto o lo shooting è stato anticipato oppure l'avanzamento precoce della mano sinistra ha allentato la tensione della coda facendo crollare il lancio. La maggior quantità di coda sfuggita al controllo e la relativa perdita di tensione hanno fatto esaurire l'energia a quella in aria prima del dovuto.



10 - “Lancio del cucchiaino”. Tipico nei primi approcci con la coda di un pescatore “da lancio”. La spinta della canna in avanti è subito troppo energica, repentina e arretrata esaurendosi alle ore 10 anziché terminare con accelerazione. La coda può stendersi ugualmente, ma “rotola” posandosi prima “di pancia”.

Pancia evidente e caduta della coda nel lancio all'indietro:



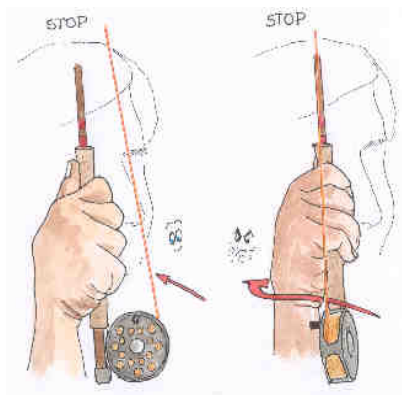
Le cause dell'errore possono essere fondamentalmente tre e a volte possono anche sommarsi:

- 1- Accelerazione insufficiente o monotona e uniforme in fase finale.
- 2- Tempo di stop eccessivamente lungo.
- 3- Movimento di accelerazione eccessivamente ampio, lento o fiacco: oppure la vetta scende troppo all'indietro.

Un altro errore frequente è la scorretta posizione della mano che impugna la canna al momento dello "stop". Nel lancio all'indietro il polso può ruotare all'esterno e il pollice che fa da "fermo", anziché essere rivolto verso il bersaglio, e sullo stesso piano sul quale si muove la canna, "guarda" di lato.

Questo causa un movimento ellittico della canna che si muove su piani diversi influenzando negativamente nel volteggio della coda in aria che così sbanda.

Con questa errata posizione laterale del pollice sarà inoltre un problema dare potenza alla "doppia trazione". (Vedi pag. 120)



Che fare?

Se l'errore o gli errori si ripetono nonostante l'impegno di chi lancia, spesso ciò è indice del fatto che il nostro principiante è stanco o ha perso concentrazione.

In tal caso è meglio che si riposi un pò ripensando al da farsi.



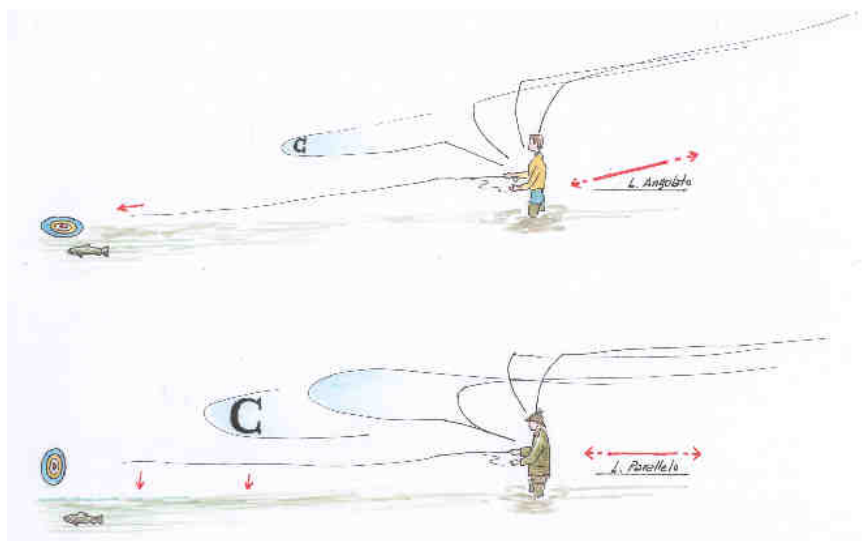
Volendo imparare a lanciare il neofita non dovrà avere fretta, spazientirsi o demoralizzarsi: Roma non fu fatta in un sol giorno! Dopo 10, 15 minuti di lanci, la muscolatura, non ancora abituata e spesso contratta, inizierà a farsi sentire. È quindi meglio interrompere per 5 minuti, riposarsi e riprendere. Quando si è proprio stanchi, o dopo circa un'ora, o se proprio non è la giornata giusta (cosa che capita più frequentemente di quanto si possa supporre), è meglio smettere e riprovare un'altra volta. Eviteremo di “memorizzare” difetti e movimenti sbagliati.

Prima o poi arriverà un lancio in avanti ben fatto, con la coda ben stesa e la parte del finale che si posa per prima e così i seguenti. Le pose “di pancia” con la coda che “rotola” in avanti, anche se ben dritta, non sono corrette. Farsi filmare e riguardarsi può essere risolutivo per capire e correggere gli errori commessi.

Il lancio verticale: l'angolato e il parallelo

Quello appena descritto è il lancio verticale “angolato” che ha una visione più diretta del bersaglio rispetto al lancio “parallelo”. Come abbiamo appena visto la coda di topo viene proiettata alta alle spalle del pescatore e nel lancio in avanti si dirige direttamente sull'obiettivo con una traiettoria angolata rispetto al terreno. In

questo caso si mira nel punto prescelto dove si dovrebbe posare per prima la mosca, poi a seguire, il finale, e infine la coda.



Dis.50 - Visione del bersaglio e traiettoria della coda nei due lanci

Nel lancio “parallelo” invece la coda si stende in aria, sia avanti che indietro, parallelamente al suolo, si mira a un livello più in alto dell’obiettivo e il tutto, mosca, finale e coda di topo, cade in acqua da un’altezza maggiore e contemporaneamente.

I vantaggi del moderno lancio angolato sono evidenti e possiamo aggiungere che un ruolo importante è svolto dalla velocità di esecuzione (tutta quella consentitaci dalla rapidità della canna). Grazie a questa, e alle accelerazioni più ristrette possibile, (viste a pag. 97 Dis. n. 45) si ottengono C o loop stretti, veloci e maggiormente precisi. Il loop, come abbiamo accennato, costituisce “la cinghia di trasmissione” dell’energia di proiezione che si “srotola” lungo la coda e il finale fino alla mosca.

Quale delle due C del disegno (Dis. n.50) sarà indicativa di una coda più veloce, precisa, capace di vincere meglio l’attrito della mosca in aria o superare la forza del vento? Quale poserà per prima la mosca sul pesce? Non ci sono dubbi: la prima.

Ebbene, fate che i lanci in aria della vostra coda abbiano sempre questo profilo.

I falsi lanci e il volteggio

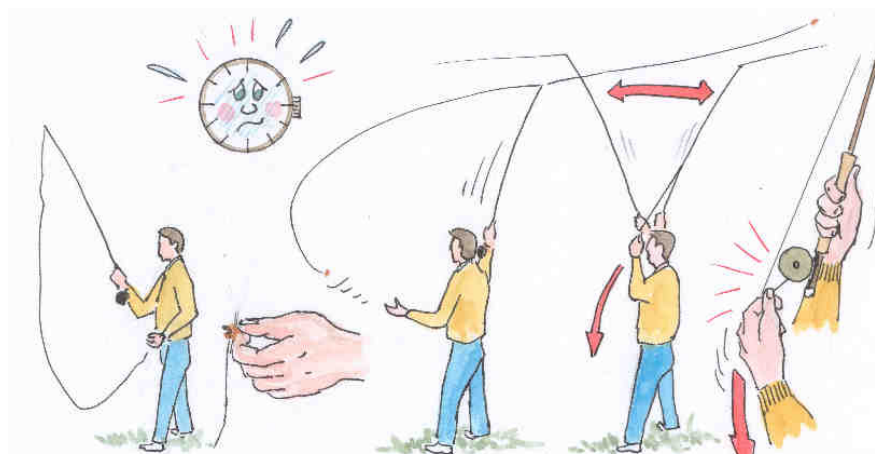
Si chiamano “falsi lanci” perché in effetti sono lanci privi dell’ultima fase: la posa. A sua volta il volteggio è una sequenza di falsi lanci ed è molto importante perché permette di allungare la coda di topo a nostro piacimento (non come abbiamo visto fare al nostro principiante a pag. 91), cambiare direzione e asciugare la mosca secca, quando è bagnata, sventolandola in aria.

A tal proposito va detto che pescando con questa tecnica tale azione è fondamentale e a ogni posa o due dovrebbero seguire un paio di volteggi per far asciugare bene la mosca prima di posarla nuovamente in acqua. Poi sul fiume ciascuno si regolerà al meglio.

Sarà bene che il nostro amico impari subito come si fa.

Questa volta iniziamo il lancio con la “mosca” in mano (in punta di dita) e con circa un paio di metri di coda di topo fuori dal vettino, oltre al finale. Proprio come faremo sul fiume.

Aperto le dita e ponendo attenzione all’amo quando non avremo più il fiocco di lana, lasciamo andare la mosca e facciamo un lancio all’indietro.



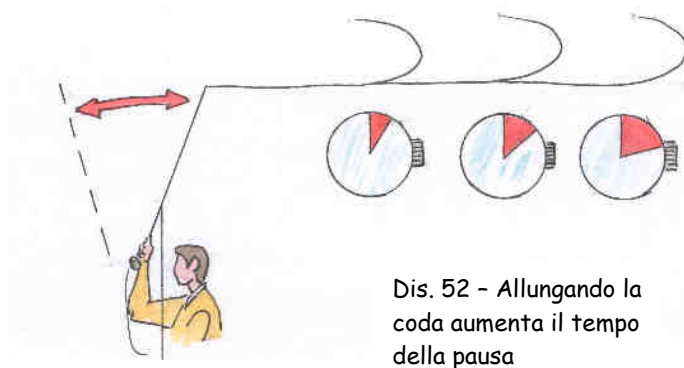
Dis. 51 - Falsi lanci e volteggio

Dato che la lunghezza della lenza è poca, il tutto si stenderà all’istante, ma prima che alle nostre spalle la mosca si abbassi troppo, rilanceremo in avanti fermando la canna alle ore 11. Continuiamo in questi movimenti veloci spostando la canna dalle ore 11 alle ore 13, avendo cura che la mosca e la coda non si abbassino, ma rimangano

alte e parallele al suolo. Nel frattempo, senza interrompere il va e vieni della canna, con la sinistra andiamo a prendere la coda dal mulinello e con un ampio movimento del braccio sfiliamone una gugliata. Avremo così circa un metro di coda in più che lasceremo andare nell'ultima fase del lancio (nel momento di massima trazione della coda sulla vetta della canna) sia esso avanti o indietro. In tal modo la coda in volteggio si allunga di quel metro.

Ripetendo l'operazione potremo aumentare la quantità di coda in aria a piacimento, per prepararsi al lancio definitivo, ma via, via il ritmo del va e vieni della canna sarà sempre meno frequente per il maggior tempo che occorre alla coda per stendersi sia in avanti che indietro.

Questo ritmo è il **“timing”** che scandisce il “tempo” di andata e ritorno della coda. Il nostro allievo lo ha già sperimentato nei lanci all'indietro, (pag. 95) imparando a riconoscere quella “certa tensione” della coda sulla vetta della canna, quella sensazione che lo avvertiva dell'istante giusto per iniziare il lancio in avanti.



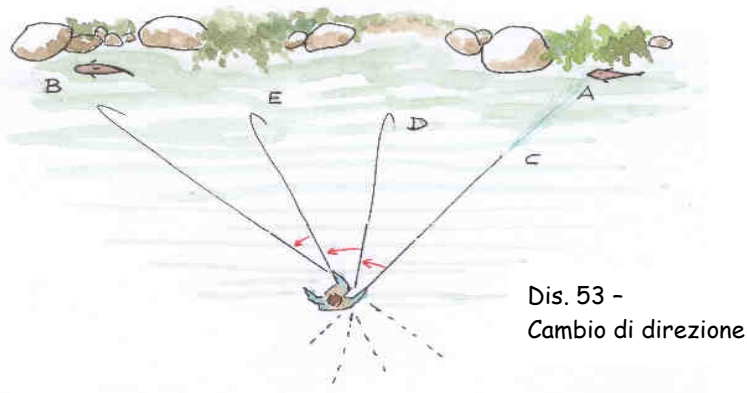
L'assoluta padronanza e sensibilità di questo “tempo” sarà garanzia di lanci ben eseguiti. Arrivo a dire che un buon lancio non scaturisce solo dalle accelerazioni o dall'energia in genere. Si può eseguire un ottimo lancio impugnando la canna con due sole dita (pollice e indice) e col “carpe diem” ovvero solo cogliendo l'attimo fuggente del timing e sfruttando pienamente le prerogative della canna.

In azione di pesca il volteggio è importante anche per evitare di riavvolgere tutta la coda di topo nel mulinello qualora si vogliano fare dei brevi spostamenti sul fiume. Si può agevolmente camminare su un ghiareto, guardando dove si mettono i piedi e contemporaneamente

volteggiare la coda in aria. Ovviamente bisogna avere acquisito un minimo di abilità e confidenza con “il tempo”.

Ma il volteggio è ancora importante qualora si voglia cambiare la direzione di lancio senza interrompere l'azione di pesca. Seguiamo l'esempio illustrato dal disegno n. 53.

Lanciando su A e volendo posare la mosca velocemente sul punto B, a patto di non avere solo pochissima coda di topo fuori dalla canna, dovremo:



- 1 - Recuperare a mano un po' di coda (es. fino a C) raccogliendola in volute nella sinistra o effettuando un mezzo rollè (vedi a pag. 116)
- 2 - Effettuare un falso lancio verso D.
- 3 - Effettuare un secondo falso lancio verso E allungando un po' il volteggio (cedendo un po' di coda)
- 4 - Lanciare su B con shooting

In questo caso per il cambio di direzione di 90° abbiamo avuto bisogno di due falsi lanci (D e E).

Dal prato al fiume

Prima di passare a illustrare gli altri lanci tengo a ribadire che quello base e fondamentale è il lancio verticale e su questo il principiante dovrà concentrare tutta la sua attenzione fino a che non riuscirà a stendere bene sul prato quei 9 metri circa di coda di topo. All'inizio incontrerà qualche difficoltà e occorrerà una buona dose di concentrazione per coordinare tutti i movimenti descritti su queste pagine, ma stia pur certo che a un certo punto “scatterà qualcosa” e come per incanto la coda filerà via liscia e diritta proiettando il finale e il ciuffetto di lana.

Una volta conquistato e confermato questo traguardo suggerirei al nostro allievo di dedicarsi al volteggio, allungando e accorciando la coda di topo in aria per acquisire la corretta percezione “del tempo” del lancio. Nel fare ciò dovrà avere cura di non far calare la coda verso terra, né in avanti, né all'indietro. Si accorgerà che per ottenere questo risultato dovrà agire su due fattori: la velocità di esecuzione e la spinta di accelerazione del “va e vieni” senza ampliare troppo l'angolo di escursione della canna in azione.

Adesso siamo pronti per affrontare il fiume, ma purtroppo non ancora per pescare! Si tratta di ripetere sull'acqua quello che abbiamo appena imparato sul prato, con la differenza che quello stava fermo! Sceglieremo un tratto di fiume ampio, senza vegetazione alle spalle con corrente bassa e moderata.

Questa volta useremo un “vero” finale di 8'-9' e anziché il ciuffetto di lana metteremo una mosca galleggiante non troppo voluminosa. Poi, entrati in acqua fino alle ginocchia,... si ricomincia da capo.

Si lanceranno i soliti 8-9 metri di coda verso monte e controlleremo come il finale e la coda si posano in acqua. Dato per scontato che la coda si distenderà ben diritta come abbiamo imparato sul prato, probabilmente all'inizio schiaffeggerà violentemente l'acqua per cui dovremo mettere a regime le angolazioni di lancio e lo shooting. Inoltre la corrente ci rimanderà contro mosca, finale e coda, per cui dovremo recuperarla con la sinistra, che fino a ora ha lavorato poco, e che la raccoglierà in ampie volute per effettuare i lanci successivi. (Dis. n. 66 a pag. 147)

Anche in questo caso si tratterà di prendere confidenza con questo nuovo elemento costituito dall'incedere delle correnti e il nostro neofita, lancio dopo lancio curerà il volteggio e lo shooting in modo da far posare in acqua mosca e finale in maniera leggera e "silenziosa" per passare a cimentarsi poi con la precisione.

Individuato un punto ben definito, dopo qualche falso lancio cercherà di posarci la mosca in modo corretto (come un soffio) al primo tentativo e con lo shooting. Potrà poi costringersi a lanciare con precisione, sempre al primo tentativo, su "bersagli" a distanze diverse. Per concentrarsi su questi nuovi obiettivi avrà preso confidenza con le varie componenti del lancio che dovrà scaturire spontaneo.

Adesso il "novello lanciatore" potrà sbizzarrirsi con tutti gli altri lanci o manovre che crede, dal roulè, al mending (vedi più avanti).

Ma è doveroso un avvertimento: se siete sul fiume per allenarvi, non distraetevi, né fatevi prendere dalla voglia di pescare fino a che non vi sentirete davvero "pronti". E in questo non barate con voi stessi! Ma so bene che questa raccomandazione ha lo stesso risultato di quando mia nonna mi diceva... "*ubbidisci e fai il bravo!*"

Se non si avrà avuto fretta e avremo ben operato sul prato, con una intensa mattinata sul fiume, o due, si potranno effettuare tutte le prove di lancio, di posa, di precisione, sperimentando il dragaggio e forse notando per la prima volta quelle "farfalline" che volano sull'acqua o qualche bollata. Probabilmente, anzi è quasi certo che non sarà tutto perfetto, ma la prossima volta sul fiume sarà per pescare iniziando così quel percorso personale che darà gioie e delusioni, successi e sconfitte, ma soprattutto tante grandi emozioni nella consapevolezza di un rapporto "diverso" con il fiume e l'ambiente.



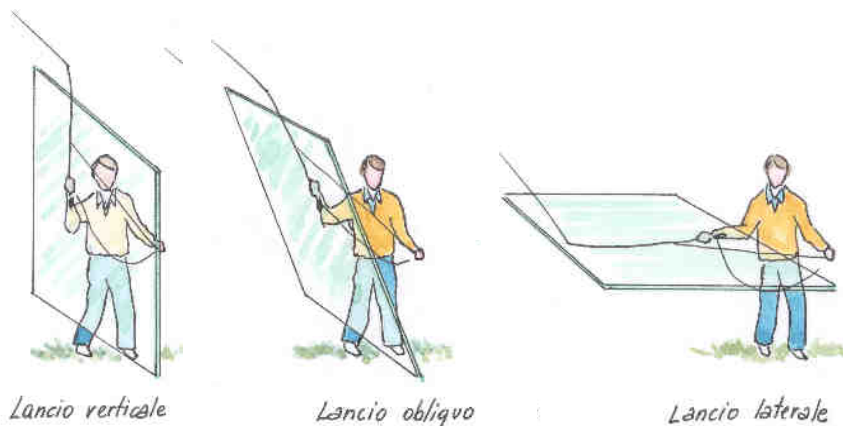
Come accennato in premessa, scopo di questo libro è la trattazione della pesca a mosca più semplice ed essenziale possibile per agevolare al massimo l'approccio a questa tecnica nelle nostre acque.

Pertanto nelle pagine che seguono non troverete descritti molti lanci dai nomi suggestivi quali *due mani*, *reach cast*, *spey cast*, *underhand*, *froller*, *switch cast* ed altri che pur importanti fanno parte del bagaglio tecnico e specifico del pescatore esotico di "oltre frontiera".

Qui ci limiteremo a trattare solo quelli fondamentali che comunque ci consentono di affrontare il nostro fiume e pescarlo convenientemente.

Altri lanci

Partendo dal lancio base appena descritto e variando l'angolazione del braccio rispetto al corpo, si effettuano lanci diversi e, a seconda del piano ideale sul quale si muove la canna, possiamo parlare di lancio verticale, obliquo o laterale.



Piani diversi sui quali manovrare la canna

Il lancio verticale e obliquo

Se il lancio verticale è quello ortodosso derivante dalle reminescenze del classico lancio “all’inglese” di polso e dai gomiti stretti, dove canna e coda si muovono su un piano perpendicolare (verticale) al terreno, è pur vero che raramente si vede applicato sui fiumi a meno che non ci siano ostacoli o necessità particolari. La naturale posizione del braccio piuttosto scostato dal busto fa sì che nel nostro lancio angolato “verticale”- quello descritto da pag. 92 - in pratica la canna lavori quasi costantemente su un piano obliquo. E con ciò chi s’è visto, s’è visto e con tanti omaggi all’ortodossia! L’importante è che la canna lavori su un piano unico.

Il lancio laterale

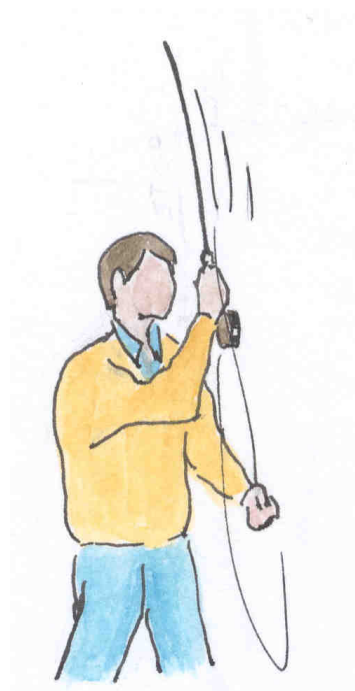
Adotta i medesimi movimenti del lancio base ed è molto utile per pescare in ambienti molto infrascati con la canna orizzontale e la coda che volteggia parallela all’acqua alla nostra destra. Dato che la mosca viaggia a pochi centimetri dalla superficie, questo lancio non concede errori di tempo e va eseguito con molta velocità.

Il lancio rovescio

È un lancio che mi è sempre rimasto antipatico perché lo trovo costrittivo e di conseguenza, per me piuttosto limitato. Nonostante i movimenti siano analoghi al “verticale”, la naturale ampiezza del movimento del braccio destro viene mortificata dal fatto che oltre la spalla sinistra non può andare e la mano sinistra è lì sotto, vicina e costretta a movimenti monchi (Dis. n. 54). Ciò fa sì che la precisione, la delicatezza di posa e la distanza a volte ne risentano.

Tuttavia è un lancio indispensabile se alle spalle o alla nostra destra risalendo il fiume (sinistra per i mancini) si hanno ostacoli o vegetazione lungo la riva.

Variando i piani di lancio, come appena visto, anche in questo caso possiamo avere lanci rovesci verticali, obliqui o laterali.

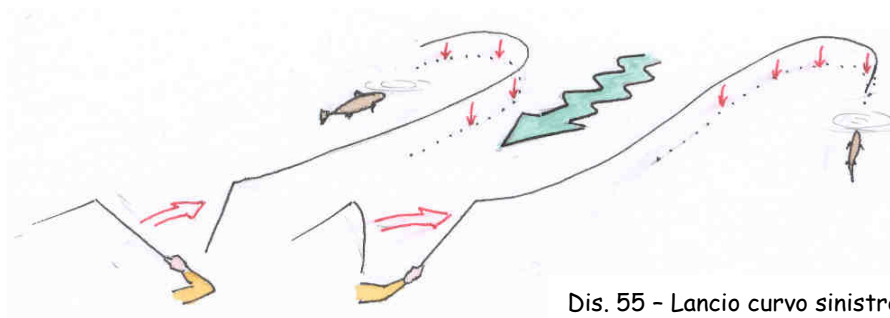


Dis.54 - Lancio
verticale rovescio

I lanci curvi

Stiamo parlando di lanci ideati per nascondere il più possibile il finale al pesce o presentargli la mosca in modo corretto o ritardare il dragaggio (vedi a pag. 167). Si ottengono depositando in acqua finale e coda prima che il tutto si sia steso in aria, ovvero appoggiando sulla superficie il loro loop.

Anticipando il lancio in avanti, mentre la coda di topo non è stesa indietro, la sua velocità cala drasticamente e abbassando la canna, ruotando il polso e spostando la vetta, il largo loop si predisporrà in acqua a C o a U a seconda del dosaggio dei movimenti. Questa posa sarà facilitata utilizzando un lancio obliquo laterale diritto o rovescio che partoriranno un curvo destro o sinistro. Per arrivare a pose soddisfacenti occorrerà un po' di allenamento.

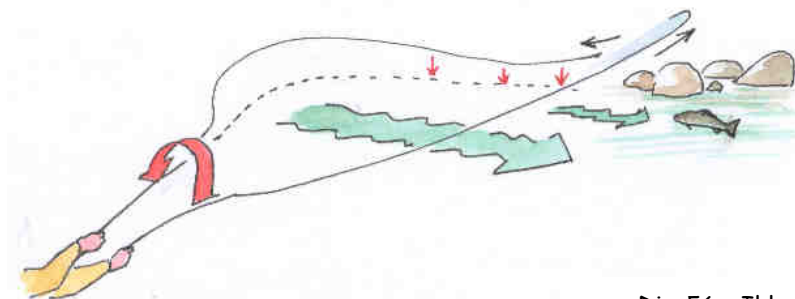


Dis. 55 - Lancio curvo sinistro e destro

Il lancio ribaltato

Viene adottato quando si deve lanciare la mosca oltre una forte corrente che la farebbe dragare.

Si effettua lanciando a una distanza più lunga del necessario e mentre è in atto lo shooting, con una rotazione fluida e decisa si sposta la canna verso monte, nel senso contrario alla corrente. La coda di topo si poserà in acqua con un'ampia curva convessa che ritarderà il dragaggio. (Vedi a pag. 167)

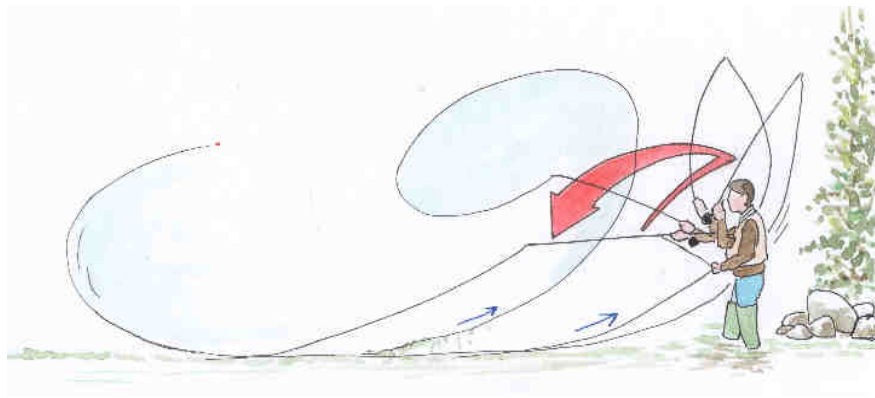


Dis. 56 - Il lancio ribaltato in aria

Il lancio rotolato

Detto anche **roulè** (in gergo rollè), è un lancio indispensabile quando alle spalle abbiamo un muro di vegetazione o qualsivoglia altro ostacolo che impedisca il normale lancio all'indietro. In buona sostanza l'impulso impresso sulla canna si riflette sulla coda di topo che rotola sull'acqua grazie all'attrito che questa esercita portando in avanti la mosca. Tuttavia è questo stesso attrito che può limitare la distanza e la precisione di questo particolarissimo lancio che diventa

difficile su correnti troppo veloci o turbolente. Non è possibile effettuarlo correttamente su prato perché la coda, senza l'acqua, slitta.



Rollè

Si inizia con la coda in acqua (che possiamo eventualmente allungare con precedenti roulè) e la canna in basso.

Come al solito, partendo con la canna alle ore 9, la mano sinistra inizia a mettere in trazione la coda di topo e contemporaneamente si solleva la canna fino alle ore 13, un po' di lato, lentamente ma con una certa progressione.

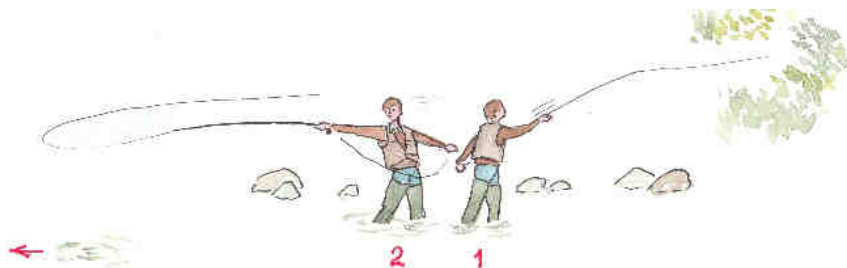
Ora, senza piegare il polso, la coda supererà le nostre spalle di 50/80 cm. e accelerando il movimento, su un unico piano, riabbasseremo la canna in avanti velocemente e con energia crescente fin quasi alla orizzontale, allungando il braccio e fermandoci in uno stop repentino. Allo stesso tempo sposteremo la mano sinistra un po' indietro per mantenere il fulcro del lancio e la tensione sulla coda. È importante che l'intero movimento della canna sia continuo, senza interruzioni e con accelerazione progressiva.

Se ben eseguito la coda di topo rotolerà sull'acqua, uscirà in shooting, e verrà proiettata in avanti. Pescando a mosca secca, dopo alcuni di questi lanci, ricontrolliamone la galleggiabilità perché sarà zuppa.

Un roulè veloce può servire anche per sganciare una mosca impigliatasi su un sasso o un ramo affioranti o richiamare la coda dall'acqua per passare al lancio all'indietro quale alternativa al normale sollevamento della stessa.

Il lancio alle spalle

Questa soluzione può essere un accorgimento da adottare in alternativa al rollè, se non possiamo fare molta distanza in shooting o alle nostre spalle abbiamo degli impedimenti che ci ostacolano (un particolare ramo maligno, solo un piccolo varco, ecc). Guardando verso l'ostacolo possiamo lanciare in quella direzione e poi ribaltare il lancio e la posa alle nostre spalle nel punto desiderato.



Il lancio a balestra

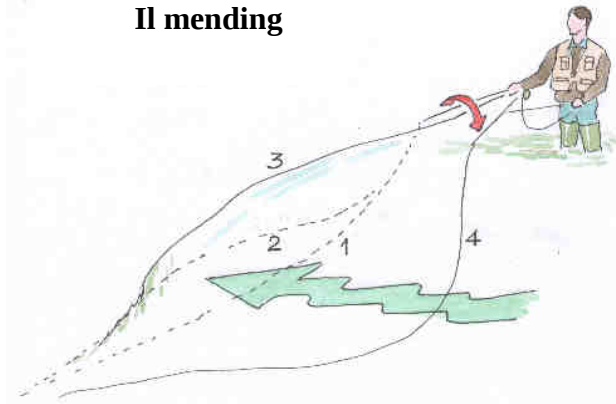
Più il lancio in un certo punto è difficoltoso, più probabilità abbiamo di sorprendere una trota, magari anche bella!

Adatto ai piccoli torrenti infrascati, il lancio a balestra è un accorgimento per proiettare la mosca in un punto impossibile, sovrastato da rami e vegetazione, che giocoforza sarà vicinissimo per i limiti stessi insiti nell'azione. Presa la mosca fra pollice e indice sinistri, facendo attenzione all'amo, la tireremo indietro energicamente mirando e puntando la canna sul bersaglio. Più tiriamo, più la canna si flette e si carica e lasciando la mosca questa partirà verso il punto voluto. Anche in questo caso la sezione del finale deve essere proporzionata al volume della mosca per non farne esaurire in aria la proiezione.

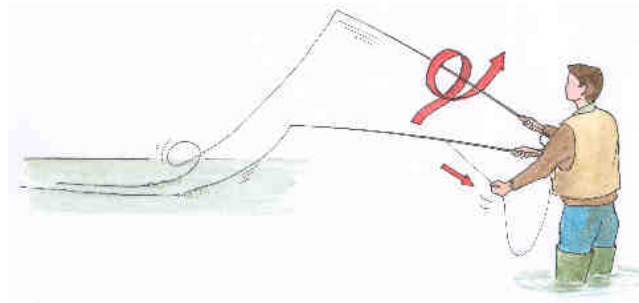
Dato che dovremo avvicinarci molto al pesce, saranno fondamentali silenziosità, lentezza e mimetismo dell'approccio.



Il mending



Più che un lancio è una manovra della coda ed è una variante del lancio ribaltato, con all'incirca la stessa azione e lo stesso impulso rotatorio impresso alla canna per ribaltare a monte la coda di topo, evitarne la pancia a valle e il conseguente dragaggio dovuto a una corrente più forte. La diversità sta nel fatto che si esegue con la coda già in acqua anziché in volo. Può essere ripetuto più volte nel corso di una passata. Pescando dovremo ricorrervi spesso.



Il sollevamento della coda dall'acqua

Quando si solleva la coda di topo dall'acqua, per il recupero e il lancio all'indietro, questa crea sempre una scia più o meno evidente che può disturbare i pesci nei paraggi.

Per attenuare l'inconveniente si può ricorrere a questa azione denominata "S".

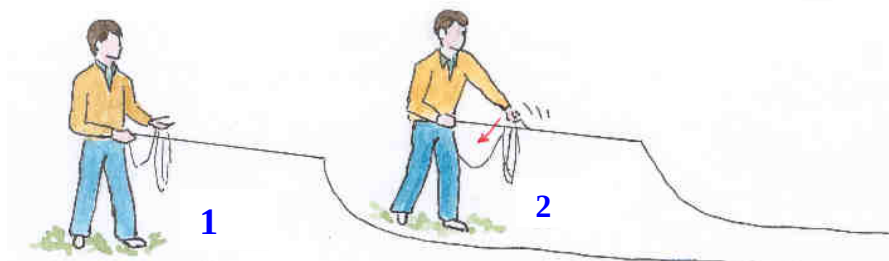
Per eseguirla, dopo aver recuperato un primo tratto di coda con la sinistra, si imprime alla canna un veloce movimento rotatorio verso l'interno (antiorario) mentre la si solleva nel consueto lancio all'indietro. Questa spirale si trasmette alla coda di topo che si sfilerà dall'acqua più "silenziosamente".

La doppia trazione

È una variante importante del lancio verticale nel quale si inserisce una trazione della coda in più. Ne scaturisce un lancio più veloce e mediamente più lungo utilizzato per coprire le distanze maggiori.

Chi in azione di pesca apprezzerà un lancio più veloce del consueto, “inconsiamente” e dopo aver acquisito un po’ di esperienza, finirà per ricorrere alla doppia trazione quasi costantemente, magari accennando solo i vari movimenti, ma applicando comunque quella “seconda” trazione in più della coda che la renderanno più saettante.

Vediamone le varie fasi.



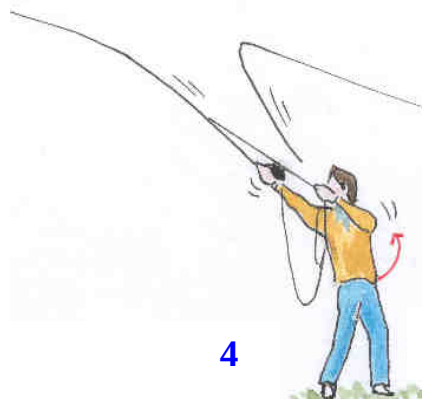
1 Solita posizione di partenza, leggermente rivolti di lato, gamba destra indietro, sinistra avanti, e con qualche spira di coda di topo in mano....



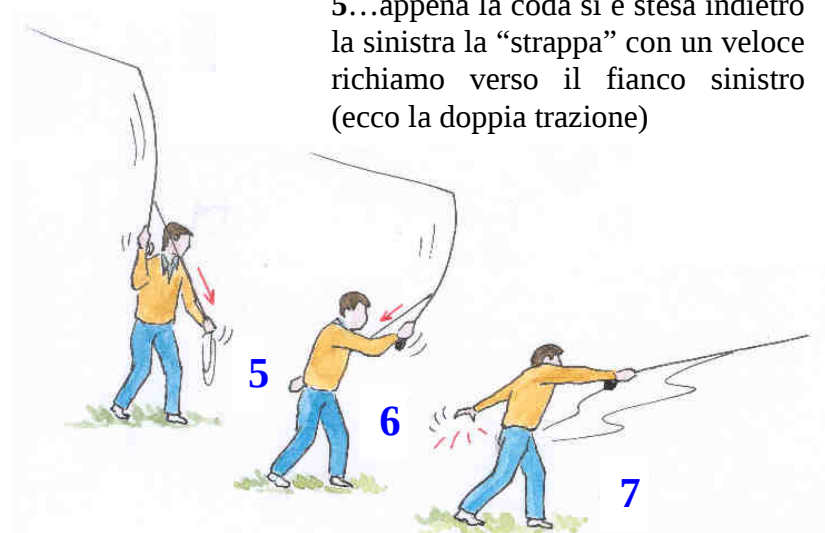
2 ... inizia il richiamo della coda di topo con la mano sinistra...

3 ...inizia il lancio all'indietro con la consueta accelerazione.
Il braccio destro si alza e la canna deve muoversi su un piano unico senza sbandamenti.

4.... il braccio destro si stende all'indietro ampliando la fase di accelerazione e la spalla segue posizionando il momento dello stop molto arretrato rispetto al solito. La mano sinistra, con una torsione del busto, segue la coda sollevandosi verso l'anello di partenza e continuando a mantenere la tensione.



5...appena la coda si è stesa indietro la sinistra la “strappa” con un veloce richiamo verso il fianco sinistro (ecco la doppia trazione)



6...ancora con una torsione del busto e con grande accelerazione inizia il lancio in avanti. Nell'azione sono coinvolti tutto il braccio e la spalla destri mentre la mano sinistra si sposta ancora più all'indietro tirando la coda...

7...alla spinta massima, posizionata alle ore 10, (il braccio rimane alto), segue l'accompagnamento e quando la canna è quasi in orizzontale, a un' altezza maggiore del solito, e un attimo prima che la coda sia stesa completamente, la si lascia. Le spire sfileranno negli anelli in un lungo e veloce shooting.

Alcuni cenni sulla tecnica di lancio nel tempo...

Può essere curioso, oltre che interessante ed istruttivo, sapere come siamo arrivati alla attuale concezione della pesca con la mosca e alla sua evoluzione in un tempo relativamente breve e mi riferisco all'epoca moderna perché la gestazione è stata alquanto lunga.

Già nell'antico Egitto e poi nella civiltà greca, come nel Medioevo, si riscontrano rare tracce rudimentali e riferimenti alla nostra tecnica di pesca.

Dalla fine del 1400 in poi nasceranno i prototipi di quelle che sono oggi le nostre attrezzature: intorno al 1650 sembra che faccia la sua comparsa il primo mulinello da mosca mentre nel 1690 circa la seta sostituisce il crine di cavallo nelle "code di topo". All'inizio del 1800 escono le prime canne in bambù e pare databile al 1860 l'amo con l'occhiello rivolto in basso.

La grafite viene ufficialmente presentata a Chicago nel 1973.

Ma senza andare così indietro è interessante annotare quanto asserisce A. Bruni sulla pesca in Italia, oltre ad alcune descrizioni del lancio delle varie scuole succedutesi nel tempo più recente, fino ad oggi.

Angelo Bruni, nel suo "Libro pratico del pescatore all'amo" del 1933 parlando della pesca a mosca e del lancio scrive:

"La posizione corretta sarebbe: fronte rivolta al punto in cui si vuol inviare la mosca, piede destro leggermente in avanti, busto eretto, spalla destra anch'essa un po' innanzi, pollone in alto, gomito a contatto del fianco, avambraccio piegato in alto....Ma naturalmente si tratta di una regola che in pratica non può essere osservata ovunque....La posizione non può essere schiava dello stile, come alcuni pretenderebbero, ma adattarsi alle necessità che i casi presentano."



...Altri tempi, altra scuola, altro stile

Poi aggiunge:

“La vera pesca alla mosca, quella nata in Inghilterra e passata poi in Germania, America, Francia ecc. con tanto successo, è, si può dire, sconosciuta da noi. Ho percorso in tutti i sensi diverse valli lombarde, ho pescato in parecchi torrenti montani, ma non ho trovato una sola persona che almeno conosca i primi elementi del sistema.”

(Questo solo 70 anni fa! – NdA)

Nel 1957, **Eric Taverner** dall’Inghilterra esprimeva la sua teoria:

“...Sono un accanito sostenitore dell’uso del polso nel lancio....

...Quando il lancio è iniziato, l’avambraccio è ad angolo retto con il corpo. Quando il lancio all’indietro è completato l’avambraccio è stato sollevato di poco e il polso piegato in alto, quasi ad angolo retto con l’avambraccio....”

Dalla Scozia, nel 1966 **J.L.Hardy** controbatteva...

“...La coda di topo dovrebbe venire lanciata all’indietro usando prima di tutto l’alzo dell’avambraccio finendo con l’aprire il polso e poi una piccola pausa per permettere alla coda di topo di stendersi... e senza permettere alla punta della canna di andare più indietro delle ore una dell’orologio.”...

T. Burnard e P. Barbellion, intorno alla fine degli anni ’60 dalla Francia riprendono il tema affermando...

“...è il polso che lavora molto più dell’avambraccio, si devono poter lanciare 10 metri di lenza, avendo il gomito legato al corpo e l’avambraccio legato al braccio, in modo che solo il polso possa piegarsi in avanti e all’indietro. L’avambraccio non interviene che alla fine del lancio in avanti per posare il filo sull’acqua...”

Nel 1966 **Carlo Cotta Ramusino**, nel suo “Manuale della pesca con la mosca” riedito nel 1981, recita...

“...fermatevi in questa posizione...(ore 9). Poi con mossa decisa, tenendo il gomito del braccio destro appoggiato al fianco destro e lavorando solo con il polso, portate rapidamente la canna nella posizione della figura (ore 12 ca.)... Fate il movimento inverso, ossia portate la punta della canna alla posizione di partenza sempre tenendo il gomito aderente al fianco destro...”

Nel **1965** circa **Charles Ritz**, vissuto fra gli Stati Uniti e la Francia, collaborando con una nota casa costruttrice di canne, nel suo libro *“Fly fishers life”* getta, forse per primo, le basi del lancio moderno esponendo la sua tecnica HS/HL (elevata velocità/coda alta).

“...La regola assoluta secondo la quale il gomito deve rimanere vicino al corpo e lanciare solo mediante il polso, limita di oltre il 50% le possibilità di un lanciatore”...

“Durante il lancio consiglieri di tenere la sinistra con la coda all'altezza della vita invece che a quella del mulinello...”

“...per superare i 18 metri nell'allungo all'indietro bisogna aggiungere uno spostamento orizzontale della spalla...”

Sempre nel **1965** in America **A.J. McClane** nella sua “Enciclopedia della pesca” ripropone una tecnica simile introducendo la descrizione dell'uso del braccio sinistro nella doppia trazione.

Intorno al **1970** in Italia, con i suoi scritti e il suo esempio, **Mario Riccardi** che ebbi l'opportunità di incontrare, dà al lancio e alla pesca a mosca nella sua globalità una veste più completa e armonica chiarendo concetti fino allora un po' nebulosi per tutti noi, pescatori italiani, ancora autodidatti. Recentemente scomparso, estendo qui un saluto e un omaggio alla sua memoria.

Roberto Pragliola, compagno di tante uscite di pesca, sviscera, sperimenta ed elabora i vari aspetti del lancio moderno fino a compendiarli, intorno al **1980** nella sua T.L.T. (Tecnica di Lancio Totale).

“... la T.L.T. è caratterizzata tra l'altro da una altissima velocità di esecuzione e quindi, almeno apparentemente in netto contrasto con molti lanci...”

“...dove l'hanno fatta propria esistono oggi dei lanciatori che possono vantarsi di essere fra i migliori. Viceversa altri l'hanno trovata troppo difficile...”

“...se una tecnica di lancio non ci aiuta a lanciare meglio e più lontano, ad affrontare le più disparate situazioni, a sconfiggere il dragaggio, a distendere i finali più lunghi, vincere il vento, posare meglio la mosca, più precisi ecc. che tecnica è? Ma soprattutto a cosa serve? Ecco in breve cos'è il T.L.T....”

* * *

Molti sono i personaggi e i pescatori, più o meno noti, che nel tempo e in particolare all'estero, con le loro esperienze e osservazioni, hanno contribuito all'evoluzione del lancio e della pesca a mosca in genere oltre alla sua diffusione. Non citarli qui è sicuramente un torto del quale mi scuso anche se giustificato dalla necessità di sintesi. Alcuni, per la riservatezza del loro carattere, hanno preferito "lavorare" in ombra anziché sotto le luci della ribalta.

Penso inoltre a persone come Stanislao Rominka Kuckiewicz e alle sue geniali idee o al vecchio guardapesca dei Savoia, Ramella, che intorno al 1950 esportò in una zona fra Lazio e Abruzzo i primi concetti di pesca a mosca a beneficio dei pescatori di quell'area. O ancora all'amico Fosco Torrini che "formatosi" in riva all'Arno ha trasferito il suo entusiasmo e le sue capacità a beneficio degli amici pescatori della Lombardia, per non parlare di Roberto Pragliola (altro fiorentino di adozione) senza il contributo del quale probabilmente la SIM (Scuola Italiana Pesca a Mosca) non sarebbe nata.

E come non ricordarsi di nomi quali Rancati, De Rosa, Ghilardi...

Molti, tantissimi, anche contemporanei non li ho neppure conosciuti, ma in ogni caso ne siamo debitori e tutti meritano il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine per quello che hanno saputo trasmetterci direttamente o indirettamente.

Ai tempi della mia famosa "mosca rossiccia" - per la cronaca una *brown bivable* su amo 12 - l'unico giornale italiano sulla pesca ignorava totalmente la pesca a mosca; ai giorni nostri abbiamo ben quattro riviste specializzate e da allora sono stati fatti tali e tanti progressi che oggi la pesca a mosca italiana, non più seconda a nessuno, può annoverare tantissimi pescatori e lanciatori di primissimo livello dai quali c'è ancora tanto da imparare.

Spero che queste pagine per alcuni possano costituire un primo trampolino per altri traguardi.



Il tuttacoda



Posa delicata....

I pesci della pesca a mosca

I “classici” pesci oggetto della pesca a mosca sono le trote, il salmerino, il temolo e il cavedano al quale possono seguire altri ciprinidi come la scardola, la savetta o i vaironi, certamente di minore interesse. Tutti si cibano di insetti e pertanto hanno un rapporto con il nostro sistema di pesca.

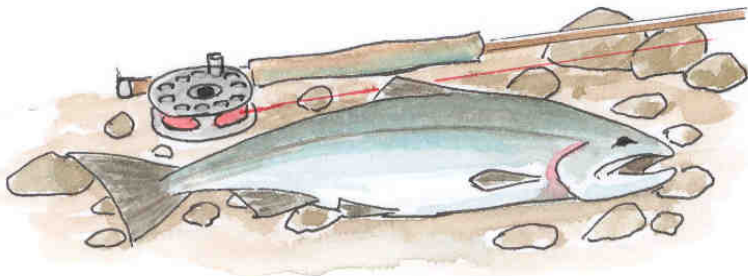
Modificando le attrezzature e intervenendo sugli artificiali, il pescatore li ha adattati per insidiare altre prede quali il black bass o il luccio e, spingendosi al mare, anche aguglie, occhiate, tonnetti e quant’altro. Oltre confine insidia salmoni, steelhead, bonefish, tarpon e dorado. Ma qui siamo in una diversa dimensione per cui, non volendo scivolare in una enciclopedia, ci limiteremo a trattare solo i più comuni e nostrani.

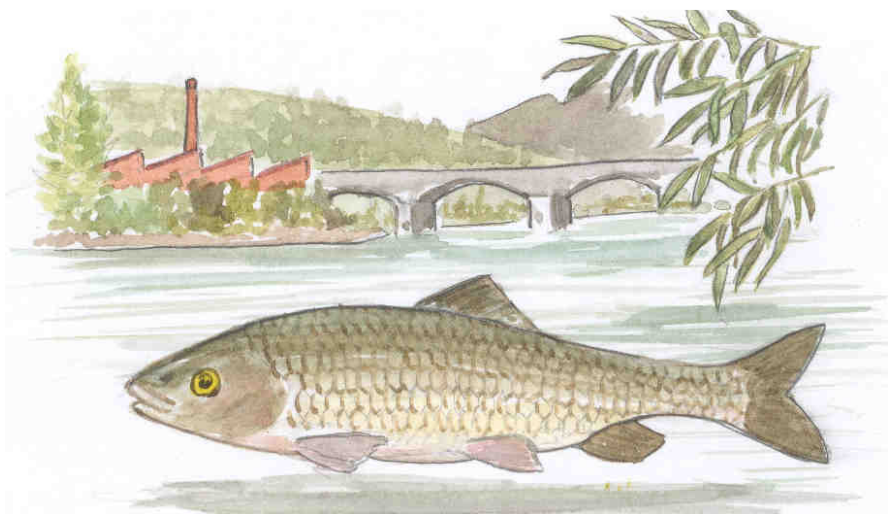
Anni fa si approdava alla “mosca” dopo un tirocinio di esperienze più o meno lungo nel corso del quale si imparavano a conoscere i nostri fiumi, i nostri pesci, le loro abitudini e i relativi habitat, accrescendo pian piano il nostro bagaglio di pescatori.

Oggi, potendo accedere -per fortuna- a tantissime fonti, l’approccio con la pesca a mosca è più facile e immediato. In molti casi ci si arriva direttamente dalla pesca in laghetto, spesso privi di quelle esperienze di cui sopra. Tuttavia, benché “novizi” si vanno a cercare subito le emozioni più eclatanti.

Conosco un giovane che da poco ha imparato a stendere la coda, a mala pena conosce qualche mosca e il relativo utilizzo, ma sollecitato dalle amicizie o dai reportage delle riviste specializzate, sta già pensando all’Alaska e alla Patagonia. Indubbiamente questi sono itinerari affascinanti, ma io suggerirei di non bruciare le tappe. Prima “accontentiamoci” dei pesci di casa nostra che sono altrettanto sportivi ed emozionanti. Dipende dallo spirito con cui li si affronta.

Peraltro, dopo qualche salmone di oltre 3 kg. una trotella di 25 cm. potrebbe non darci più gioia!





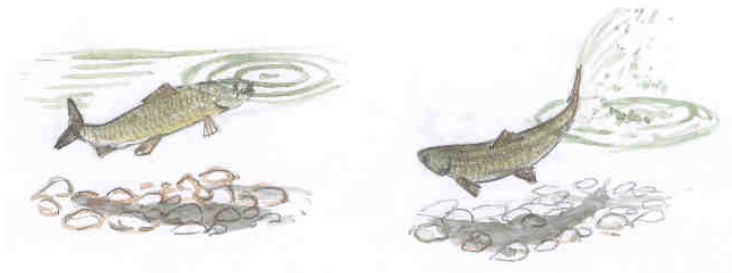
Il cavedano

A torto è considerato il “parente povero” della pesca a mosca. Probabilmente perché i suoi habitat sono meno suggestivi di altri. Infatti è molto presente nei fiumi di piano, nei bacini e laghi dalle acque meno pure e cristalline, con fondali un po’ melmosi e con ambienti caratterizzati da fabbricati, campi, strade, mentre sulle rive si possono incontrare vecchi ferri rugginosi, cocci, vetri rotti e plastiche aggrappate agli arbusti, testimonianze di una civiltà incivile. Tuttavia non disdegna i torrenti del fondovalle dividendoli spesso con trote e temoli.

È invece un avversario scaltro e veloce dal comportamento volubile che sembra sfuggire ogni regola o logica. Lo si può vedere pinneggiare a fior d’acqua, girovagare qua e là, a volte in gruppo, cercando di soddisfare la sua dieta fatta di tutto. È infatti un onnivoro che, oltre che di insetti acquatici, si ciba anche di quelli terrestri che cadono in acqua, di girini, mignatte, altri piccoli pesci, fino alla frutta (more, fichi ecc.) o ai vegetali quali la borraccina o il granturco, non disdegnando le interiora di pollo.

Pescarlo a mosca secca è molto divertente perché con la sua circospezione e velocità è un valido avversario che metterà a dura

prova le nostre capacità. Ad esempio, una volta posata la mosca, si avvicina lentamente arrivando a sfiorarla col muso, poi magari si allontana per ripensarci e tornare a morderla lento o velocemente. Altre volte, dopo averla “annusata” la affonda con un colpo di coda.



Dis. 56 - Comportamenti diffidenti del cavedano

Solitamente la sua bollata (vedi a pag. 161) è “timida” e si manifesta con piccoli cerchi sull’acqua: quando “rompe” la superficie, il che avviene in corrente, gli schizzi e la turbolenza sono quasi sempre contenuti.

La ferrata (vedi a pag. 172) dovrà essere veloce perché è rapidissimo nel risputare la mosca e in tal caso la cosa può essere interpretata come “un rifiuto”.

Una tattica vincente per indurlo a prendere la mosca è la così detta “battuta” che consiste nel lanciarla con maggior energia facendola battere leggermente sull’acqua a pochissima distanza dal suo muso, anche di lato o dietro la testa. Le vibrazioni in acqua e l’istintiva reazione lo inducono ad avventarsi sul nostro artificiale.

Padronanza del lancio, velocità e massima precisione di posa in queste circostanze sono fondamentali.



Dis.57 - La battuta

A questo scopo ben funzionano mosche scure, palmer e tutte le imitazioni di terrestri – formica, vespa, cavalletta – lanciate nei sottoriva infrascati.

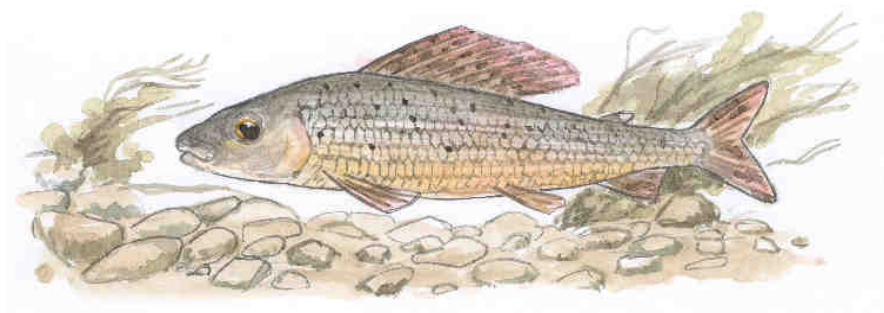
Una volta ferrato, il cavedano ha una reazione immediata con salti, fughe e capriole sull'acqua che però si esauriscono subito.

Pescando con la ninfa o a mosca sommersa, questo ciprinide sembra perdere molta della sua diffidenza e le abboccate possono essere più frequenti tanto che spesso, con la coda a valle, per la sua irruenza si allama da solo.

L'uso dello streamer nei confronti del cavedano è piuttosto insolito a meno che non sia giustificato dalla notevole taglia di essi o dai maggiori fondali.

Il temolo

Appartiene alla famiglia dei timallidi anche se come abitudini è parente stretto dei salmonidi. Vive in prevalenza in acque pulite e più fredde di quelle tipiche del cavedano, stazionando su fondali sassosi o calcarei.



A tal proposito è opportuno accennare subito ai **chalkstream**, o risorgive, corsi d'acqua tipici dei terreni calcarei o carsici, che nascono improvvisi dal suolo e grazie a sorgenti sotterranee apparentemente non “giustificate” da valli o spartiacque. Tali fiumi, piccoli o più grandi, dalle correnti più o meno veloci, abbastanza uniformi, ma prevalentemente con superfici piate, si snodano di solito in tratti pianeggianti incassati tra rive erbose.



Esempio di chalkstream

Il loro fondo di solito è costituito da “sabbie e ghiaie” a grana sottile e tappeti di erbe acquatiche, ricche di gamberetti e larve, tra le quali si nascondono e “pascolano” anche le trote.

In virtù della sua grande e caratteristica pinna dorsale, il temolo è un nuotatore formidabile che staziona e caccia prevalentemente nelle correnti, anche forti, preferendo pure i raschi più bassi e sassosi dei fine buca. Gli è sufficiente un piccolo avvallamento del fondo o un sasso un po’ più grande per sfruttarne i vortici con un minimo dispendio di energie ed eleggerlo come sua postazione di caccia.

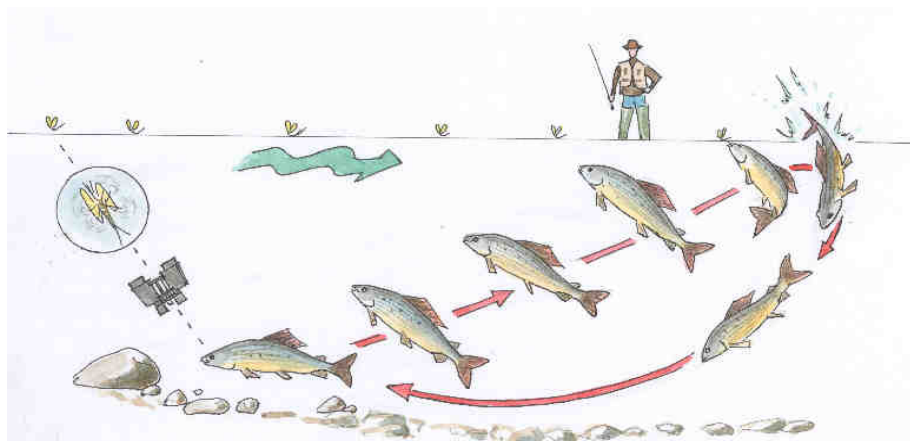
È un pesce piuttosto gregario, raggruppandosi in piccoli branchi della stessa taglia e pare non essere troppo sospettoso dell’uomo anche se questo argomento è oggetto di teorie contrapposte.

Mi è capitato spesso pescando da un po’ fermo in mezzo alla corrente, di vederli pinneggiare sul fondo, a valle, a un metro dai miei piedi, sfruttando i vortici creati dalla mia presenza in acqua.

Ma le specificità di questo pesce sono il suo caratteristico odore di timo che impregna le mani e la sua dieta esclusivamente insettivora che lo rendono uno specialista nel selezionare le mosche artificiali.

Tipico anche il suo comportamento di attacco a galla. Dalla sua postazione sul fondo osserva tutto ciò che passa nel suo cono visivo selezionando i bocconi che lo interessano. (Dis. n. 58)

Individuata la mosca sull’acqua, la segue facendosi trasportare a valle dalla corrente e salendo nel contempo verso la superficie, valuta se morderla o meno. A volte, con maggiore o minore velocità, a seconda della corrente, “succhia” la mosca, altre ci ripensa all’ultimo



Dis. 58 - La caratteristica tattica di attacco del temolo sull'insetto

istante (rifiuta) e con una capriola torna sul fondo. In ogni caso sull'acqua compariranno i cerchi della bollata, solitamente meno irruenta di quella della trota, tanto che con un po' di esperienza la si può riconoscere adattando ad essa la nostra tattica di attacco.

Conoscendo questa sua abitudine "di arretrare" nella corrente ogni qual volta gli si presenti un boccone, pescando a mosca secca, dovremo calcolare bene il punto dove lanciare la mosca. Se la lanciassimo dove abbiamo visto la bollata, sarebbe tempo perso perché il temolo, tornando sul fondo verso la sua postazione, contemporaneamente si è spostato di molto verso monte. Di quanto dipenderà dalla profondità e velocità dell'acqua. Nel lanciare la mosca dovremo dunque "calcolare" di quanto avanzare la posa, mettendola nel giusto filo di corrente perché il temolo non ama spostarsi troppo lateralmente.

Nei confronti dell'artificiale è molto diffidente. Ogni minimo dragaggio o difettoso galleggiamento della mosca secca lo faranno saettare sul fondo mentre questa, per silhouette, dimensioni, proporzioni e sfumature di colore, deve essere quella che vuole lui. Accade allora di vedere il pesce salire verso la mosca e all'ultimo istante rifiutarla: qualcosa del nostro artificiale lo ha stimolato, magari è solo curiosità, ma bisogna riprendere in esame tutti i requisiti sopra detti. Spesso il problema sta nell'ultimo tratto del finale troppo grosso, forse visibile e probabilmente d'intralcio al libero fluire della mosca in acqua. In ogni caso, procedendo per tentativi, conviene

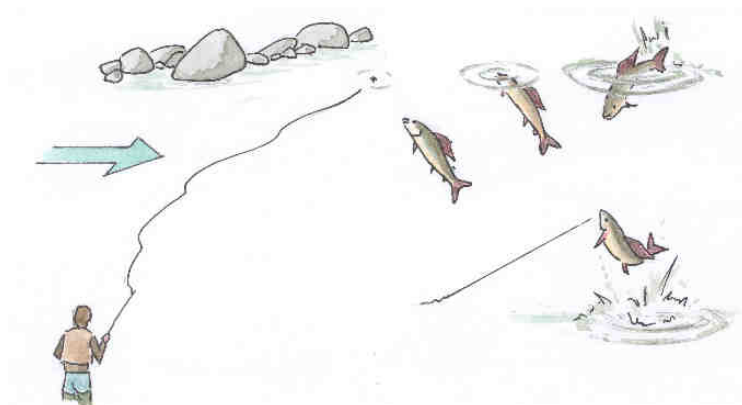
sostituire lo spezzone terminale del finale con uno di diametro più sottile (siamo scesi fino allo 0,08! E se penso che anni fa li prendevamo anche con lo 0,18, mi rifiuto di calare ulteriormente!) o cambiare la mosca, una, due, dieci volte. Sarà allora più bravo – o fortunato – il pescatore che per primo arriva alla soluzione.

A meno di condizioni atmosferiche proibitive che blocchino l'attività degli insetti, il temolo solitamente “bolla” più o meno per l'intero arco della giornata con momenti topici in concomitanza di una schiusa massiccia che fa “ribollire di bollate” il fiume (naturalmente se non è spopolato).

Le maggiori chances di prenderlo con la mosca secca le abbiamo all'inizio o al termine della schiusa stessa: quando è nel suo culmine, l'abbondanza di insetti al 90% toglierà verosimiglianza e interesse alla nostra imitazione con scarse possibilità di successo. Posando la mosca tra due insetti che galleggiano vicini sullo stesso filo di corrente a volte il temolo “abbocca”.

Talvolta succede che si verifichi la presenza contemporanea di insetti diversi e che sull'acqua magari passino subimago, emergenti o spent: trovare il bandolo della matassa diventa allora un problema.

Il metodo migliore per pescare il temolo è “a discendere” lanciando leggermente a valle e di traverso al fiume in modo che il finale risulti meno evidente e la mosca arrivi per prima nella sua visuale. Nella bollata, dato che prima di morderla afferra la mosca in punta di labbra ed è rivolto verso di noi, bisognerà ritardare un po' la ferrata in modo che la trazione arrivi a far penetrare l'amo nelle cartilagini labiali appena ha iniziato la capriola verso il fondo. (Dis. n. 91 a pag. 173)



Dis. 59 - La pesca del temolo a valle, bollata e difesa

La reazione di un temolo allamato, anche se di taglia modesta, è sempre emozionante per le sue fughe testarde verso il fondo (ricorda quelle del barbo) alternate a capriole e salti fuor d'acqua. Se per slamarlo lo avrete in mano, nel tentativo di liberarsi, ne avvertirete la potenza dei muscoli tanto da farvi risultare più difficile l'operazione. Caratteristica nel temolo la piccola bocca dalle labbra "carnose" molto diversa dalle fauci dentate della trota.

Le trote

Se il temolo è il re della pesca a mosca, la trota ne è la regina per la bellezza della sua livrea, la forza dei suoi muscoli, l'aggressività della sua indole che la rendono ambita preda di ogni pescatore.



Appartenente alla famiglia dei salmonidi si distingue in tre specie fondamentali: la fario, la marmorata e l'iridea che spesso condividono l'habitat e parte delle abitudini comportamentali.

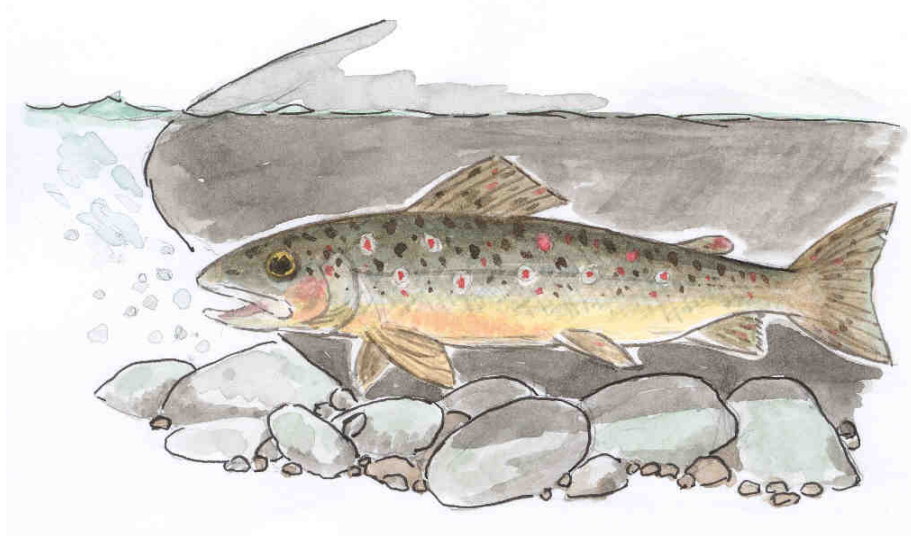
Tutte prediligono le acque fredde, ossigenate e pulite che scendono dalla montagna, spumeggianti e veloci, con alcune differenze, e hanno dieta alimentare analoga.

La fario

È inconfondibile e riconoscibile dalle altre per la pigmentazione della sua pelle che presenta sui fianchi i caratteristici grossi punti rossi anche se per effetto degli incroci o dei "ceppi" a volte sono meno marcati o addirittura mancanti. È la tipica trota dei fossi appenninici, riali alpini e torrenti di valle che raramente raggiunge i 40-50 cm. Per arrivare a tali dimensioni nella sua vita deve superare troppe insidie e difficoltà per cui, in questi casi, deve poter disporre di fondali maggiori e sicuri e abbondante alimentazione. I fiumi più grandi o le risorgive possono dare tali garanzie.

È molto "selvatica" e paventa la presenza dell'uomo, movimenti e rumori sospetti. Tuttavia, un germano che le nuota nei pressi o vola a poche spanne dall'acqua paiono spesso risaltarle indifferenti.

Al contrario una coda che volteggia in aria o una “sorella” allamata che sciaguatta la fanno rintanare.



Anni fa pescavo in un torrente dell'Appennino che scendeva attraverso un castagneto privo di sottobosco. Accovacciato dietro un masso della riva osservavo una fario in caccia in un rigiro d'acqua sotto la sponda opposta. Stavo per lanciare, quando sul sentiero che costeggiava e sovrastava il torrente, dalla parte della trota, iniziarono a transitare in fila indiana, ben visibili, 5 o 6 muli e un grosso cane che si fermò sul greto per abbaiarmi contro. I muli, che conoscevano il percorso, continuarono la loro indisturbata salita, il cane seguiva a latrare, ma dopo un po', appena apparve il taglialegna che con passo cadenzato chiudeva la carovana, la trota di colpo sparì.

La fario si ciba prevalentemente di larve e insetti e specialmente le piccole si avventano con più spregiudicatezza sulla mosca. Quando la sua taglia lo consente non disdegna altri avannotti. Spesso è molto affusolata e nei periodi di scarsa alimentazione è quasi “tutta testa”. Ha la tendenza ad eleggere una sua zona nella quale caccia e si rifugia e, risparmiando preziose energie, controlla la corrente da postazioni riparate tanto da apparire pigra e indolente. Pertanto in torrente andremo a cercarla dietro ai massi o nelle immediate vicinanze, nei rigiri di corrente o negli “imbuti” dove questa si restringe, negli



Dis. 60 - Esempio di postazioni della fario in torrente

anfratti e rientranze delle rive dove alterna bollate irruente con altre timide e delicate a seconda della velocità dell'acqua.

Pescheremo solitamente risalendo il torrente per arrivarle alle spalle non visti (Dis. n. 77 a pag. 161) e non insistendo mai nello stesso punto con più di uno, due lanci: se la fario c'è e non è stata disturbata, sale subito.

Nel torrente di fondo valle, o fiume, o nel chalkstream, a meno che non ci siano ostacoli o ripari sommersi (massi, tronchi), eviteremo le forti correnti centrali per cercarla nei sottoriva ombrosi e infrascati o dove la corrente si smorza. Potremo allora pescare discendendo il fiume, ma sempre lanciando di traverso e sempre fuori dal suo campo visivo. Spesso sia i volteggi che l'ombra della coda lanciata in acque basse la spaventano per cui è bene ricorrere a lunghi shooting.

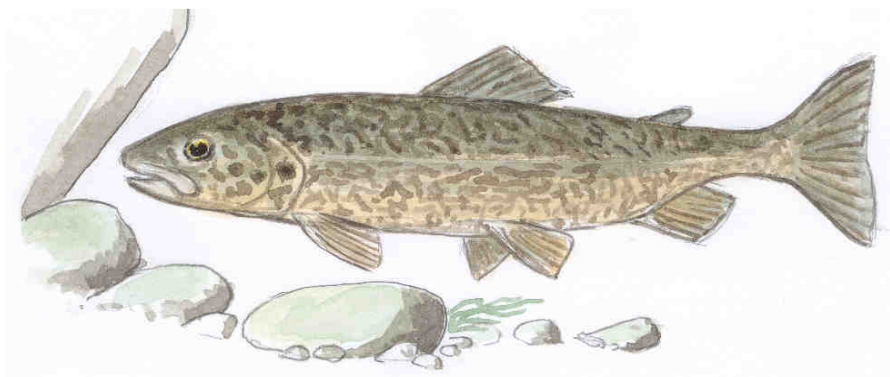
In estate, dopo il tramonto, le fario tendono a uscire dalle tane, da sotto le ramaglie e cespugli che crescono sulle rive, animando tratti di fiume fino ad allora apparentemente "morti" e si possono trovare buoni esemplari anche in acque molto basse. Appena ferrata cercherà di riguadagnare il suo nascondiglio sotto ai sassi o fra gli arbusti sommersi.



Dis. 61 - Esempio di postazione della fario sul fiume

La marmorata

Si riconosce per la sua livrea “marmorizzata” e anche in questo caso si possono avere esemplari ibridi per effetto di incroci. È tipica di alcune zone alpine e prealpine ed è più presente nei grossi torrenti e fiumi di fondo valle. Stante il suo depauperamento se ne sta tentando la reintroduzione con regolari immissioni e drastiche limitazioni della pesca.



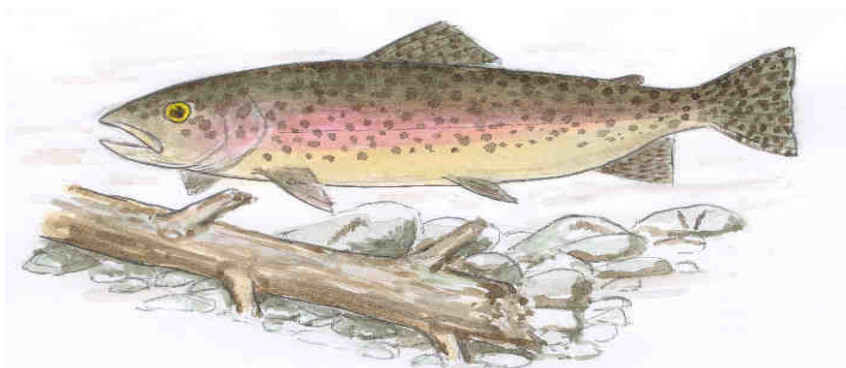
Fino verso i 40 cm. il suo comportamento è simile a quello della fario ed è insidiabile con la mosca in tutte le sue varianti. Quando inizia a crescere, può superare tranquillamente i 70-80 cm. ritirandosi nei grossi fondali -anche se spesso si avventura a caccia in acque basse- perde interesse per le piccole mosche galleggianti e può essere insidiata solo con streamers, pesciolini e cucchiaini in genere. Di conseguenza la sua pesca meno si addice alla genericità dei pescatori a mosca e le danno la caccia solo gli appassionati delle grosse prede con appostamenti snervanti.



Dis.62 - Postazione della
marmorata

L'iridea

Riconoscibile per la “fascia rosa” sui fianchi è la tipica trota d'America e da là proviene monopolizzando quasi totalmente le vasche degli impianti vivaistici, le semine tese al ripopolamento dei fiumi e i banchi del reparto ittico dei supermercati dove con vistosi cartelli viene ribattezzata “trota salmonata” con il subliminale



richiamo al più esotico e costoso salmone. Motivo di tanto successo è probabilmente la facilità del suo allevamento e accrescimento in cattività, la sua migliore adattabilità ad acque meno pure e fredde e la “sportività” della sua pesca tanto che è universalmente presente in tutte le acque “da trota”, laghetti a pagamento compresi.

Da noi, se non in casi sporadici, in libertà non si riproduce: è sterile. La trota iridea è dunque “allevata” in vivaio con un'alimentazione a base di farine e granulati dalla composizione misteriosa (un'effimera sta a quell'iridea, come a me il vero caviale) spesso integrati da pigmenti carotenoidi derivanti, tra l'altro, dai “gusci” di molluschi e gamberetti per conferire alle sue carni il colore del salmone e giustificare il cartello di cui sopra.

Viene immessa in fiumi e torrenti a esclusivo uso e consumo dei pescatori. Il suo è pertanto un ben triste destino perché finisce con essere solo carne “da macello” e i relativi investimenti rappresentano uno spreco di danaro non avendo nessuna reale finalità di ripopolamento di un corso d'acqua stante la sua impossibilità a riprodursi. (+ una trota immessa – una trota pescata = fiume nuovamente spopolato).

Tuttavia, se liberata nel fiume da piccola, e cresciuta con le sue sole forze, l'iridea rappresenta un pesce altamente sportivo e divertente. Essendo, rispetto alle fario, più tollerante alla qualità e temperatura dell'acqua, possiamo pescarla anche più a valle delle prime.

Da piccola (forse memore della facile vita di vasca) è vivace e curiosissima, si avventa su quasi tutte le mosche, occupa quasi tutte le zone del fiume, raccogliendosi spesso con altri esemplari, sui fine buca o dove la corrente si smorza. A differenza della fario, le sue postazioni di caccia privilegiano anche le zone di corrente vivace.

Crescendo, anche l'iridea diventa più circospetta e selettiva specialmente nei confronti della mosca secca.

Capita sovente di vederle ninfeggiare a galla con piccole bollate o il classico **gobage** su insetti invisibili e, come con il temolo, la pesca può diventare una sfida all'ultima mosca (la nostra, e anche quella a volte inefficace!)



Dis. 63 - Il " gobage "

Punta dall'amo, l'iridea ha una reazione veemente: in pochi istanti possiamo vederla a monte saltare fuori dall'acqua e un attimo dopo sciaguattare a valle mettendosi di traverso alla corrente per sfruttarne la forza.

A differenza della fario, e in virtù dei ripopolamenti, può raggiungere più spesso taglie ragguardevoli e in questi casi può essere più opportuno insidiarla anche con lo streamer.

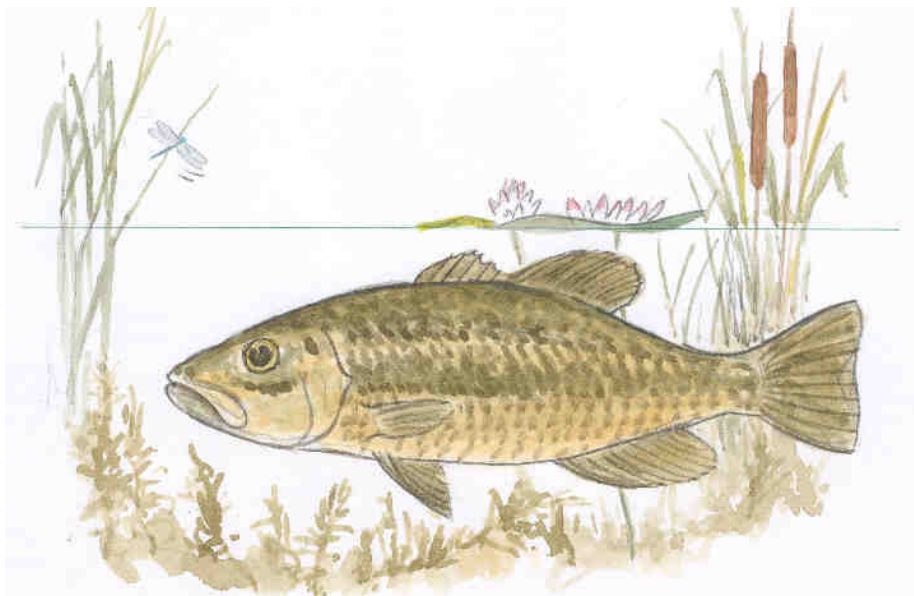




Il salmerino

Il salmerino, altro salmonide tipico dell'arco alpino, si riconosce per la punteggiatura giallo-chiara sul corpo e per le sue pinne bordate di bianco. Nel periodo riproduttivo assume "la livrea nuziale" con splendide colorazioni arancio carico e rossastre.

È un frequentatore dei torrenti e laghi di alta quota (salmerino alpino) ed è meno diffuso della fario della quale ha analogo comportamento (salmerino di fonte). In acque correnti ha taglie piuttosto contenute in quanto sovente soffre di nanismo, mentre può raggiungere dimensioni più ragguardevoli se è il risultato di semine di esemplari selezionati. Gli individui autoctoni sono molto sensibili alla purezza delle acque in cui stazionano e si possono insidiare solo a costo di lunghe e faticose camminate. Se lo si pesca a poche decine di metri da dove abbiamo lasciato la macchina, quasi certamente è stato "seminato". Per motivi geografici la mia esperienza di pesca del salmerino è riferita solo a diverse catture "estere" con un record personale da 50 cm. e qualche sporadico incontro appenninico.



Il black bass

Il persico trota, detto anche boccalone, è un altro pesce di origine americana, il cui nome popolare è tutto un programma ed espressione della voracità e grandezza della sua bocca. Il suo ambiente ideale è costituito dalle acque tranquille e più calde dei laghi pedemontani, bacini irrigui, canali o anse e lanche dei fiumi dove crescono alghe, cannicciole e ninfee. È dunque un pesce che solitamente vive in acque meno limpide, pulite e fredde. Durante l'inverno cerca riparo inabissandosi nei fondali maggiori, per cui è impensabile insidiarlo a mosca, ma quando il sole primaverile inizia a scaldare, si avvicina a riva aggirandosi sotto la superficie o immobilizzandosi tra la vegetazione in caccia di rane, piccoli topi, libellule, pesciolini e qualsiasi altra fonte di proteine. È piuttosto curioso e per attirarlo si usano esche voluminose e rumorose in acqua: i poppers. (Pag. 74) Lanciate lontano tra le alghe e le ninfee che tappezzano la superficie dell'acqua, si manovrano con piccoli strappi sulla coda alternati a stravaganti pause oppure con lunghi recuperi che faranno "sciare" l'artificiale. Il rumore, i piccoli saltelli e le sue vibrazioni così create in acqua, richiamano l'attenzione del boccalone che si avventerà sull'esca in una esplosione di schizzi.

Si possono così catturare anche esemplari notevoli e alla ferrata, che dovrà essere pronta e decisa, seguirà il “finimondo”.

Dovendo sondare le zone con maggior vegetazione, esercitata da riva, questa pesca risulta solitamente molto limitata: meglio dunque se praticata dalla barca o dalla “ciambella”.

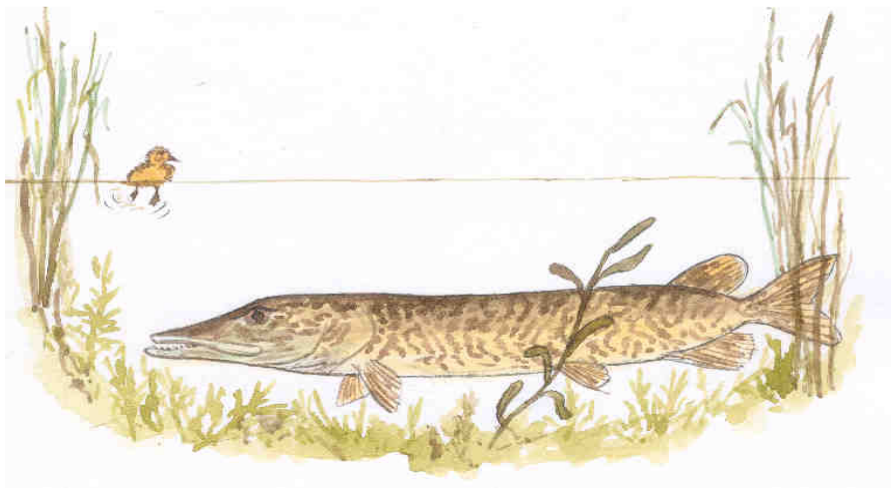


Dato che dobbiamo lanciare lontano un'esca voluminosa, la canna più appropriata sarà piuttosto lunga – 9'9"6" – e potente (n° 7-8) il finale, preferibilmente corto (150 cm. ca.), di diametro robusto da sostenere la mole delle prede e la trazione per i ripetuti agganci sulle erbe nonché permettere la proiezione dei grossi artificiali (terminali dello 0,25 - 0,30). In commercio esistono code di topo specifiche (Bass Bug Taper) per agevolare il lancio dei voluminosi poppers.

La pesca al “bass” pur essendo una variante “forzata” della pesca con la mosca come viene comunemente intesa, nel periodo tra la tarda primavera e il primo autunno, può risultare divertente e redditizia e comunque una valida alternativa in mancanza di “chiare, fresche e dolci acque” frequentate da trote e temoli.



Dis. 63 - Pesca dalla “ciambella” e popper



Il luccio

Luccio e blak bass, più o meno, condividono lo stesso habitat contendendosi la medesima dieta, con la differenza che il luccio forse tende di più a insinuarsi nel bel mezzo della vegetazione e attacca prevalentemente i pesci più piccoli tanto che l'esca più adatta è costituita da grossi streamers (pag. 74). Anche in questo caso siamo di fronte ad un "adattamento" della pesca a mosca.

Canna, coda e finale saranno adeguati alla probabile mole del temibile predatore, simili a quelle viste per il persico trota, mentre per rendere innocui i suoi pericolosi ed affilati denti, sul finale, prima dell'artificiale, è consigliabile legare un tratto di 15-20 cm. di filo resistente. Fino a non molto tempo fa si ricorreva ai cavetti di acciaio o al dacron. La tecnologia ci mette oggi a disposizione i fili "multifibra" che oltre ad essere molto più sottili e morbidi, sono tenacissimi.

Anche in questo caso, se peschiamo in lago, saremo favoriti operando dalla barca o dalla ciambella.

Nella pesca del luccio non ci sono compromessi: o si lancia in mezzo alle erbe acquatiche rischiando l'artificiale, o gli facciamo "fare solo il bagnetto". L'utilizzo di modelli "antialga" ci risparmierà qualche incoccio. Una volta allamato ha una reazione proporzionata alla sua mole, ma sarà bene procedere con la massima cautela nello slamarlo,

operazione che rende indispensabile l'uso dell'apri- bocca e di lunghe pinze per stare alla larga dai numerosi denti appuntiti.



Dis. 64 Pesca dalla barca e artificiale per luccio.



Trucchi e suggerimenti

- Pescando con il “ciambellone” è necessario indossare una “tuta” fino alle ascelle che protegga dall’acqua e usare le apposite pinne che costituiscono l’unico mezzo di locomozione (pedalare!)

In ciambella sarà bene stare attenti al vento perché se molto forte può spingerci al largo con conseguenti difficoltà a rientrare.

- Camminando in un corso d’acqua bisogna sempre fare attenzione a non mettere i piedi su sassi poco stabili o scivolosi a rischio di rovinose cadute o a non entrare nel fiume in zone melmose: spesso sono più profonde del previsto e ricreano le condizioni delle sabbie mobili con notevoli difficoltà a riguadagnare la riva.

- Alcuni fiumi, a seconda delle stagioni, sono scivolosi per le microalghe che ricoprono i sassi. Utilissime in questo caso le suole degli stivali dotate di chiodi antiscivolo, ma è consigliabile procedere ugualmente con cautela e con passi più corti del normale per evitare sbilanciamenti.

- Volendo guadare il fiume fatelo solo dove è davvero possibile valutando la profondità, la velocità della corrente, la conformazione del fondo e non rischiate.

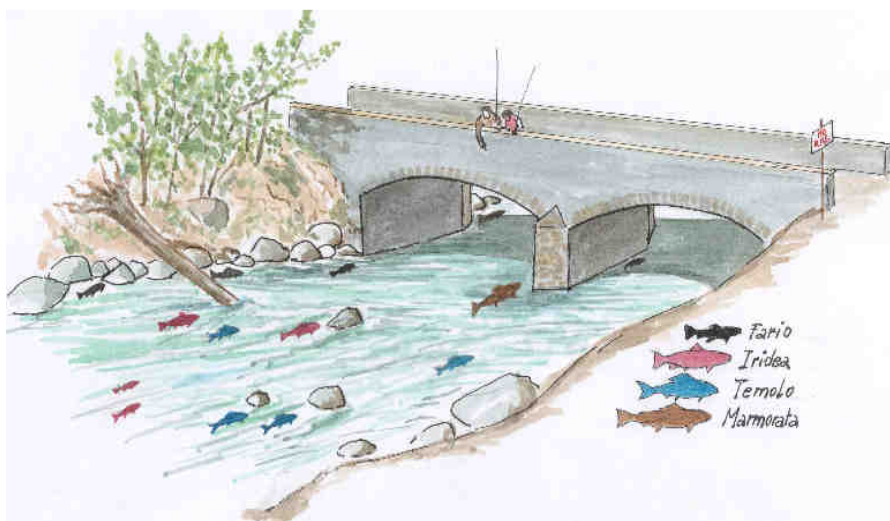
Guadare con un fondo di sassi instabili o scivolosi è un problema per l'equilibrio e la stabilità. Se a questo aggiungiamo la forza della corrente fare un passo diventa problematico. Il consiglio è di sondare sempre il fondo con il piede che avanza prima di spostare il peso e l'appoggio.

- In caso di guado con corrente veloce bisogna tenere presente che quando l'acqua arriva a lambire "le olive" e a superare "il cavallo" esercita una pressione crescente che alleggerisce il nostro peso e l'aderenza al fondo. A volte è sufficiente appoggiare in acqua a valle la vetta della canna per riacquistare la "sensazione" di maggior sicurezza e stabilità nell'equilibrio.

- Si guarda sempre meglio attraversando il fiume trasversalmente verso valle e porgendo alla corrente solo il fianco. Nel bel mezzo di un guado con corrente sostenuta, tentare di girarsi per tornare indietro è un'azione ad alto rischio.

- Guadando nei fiumi con fondo sabbioso o a grana fine una forte corrente può scalzare il ghiaio da sotto le suole privandoci dell'appoggio necessario.

- Abbiate l'accortezza di avere sempre un ricambio in auto. Se cascate in acqua, spogliatevi e cambiatevi prima possibile: eviterete un malanno.



Dis. 65 - Schema di posizionamento di trote e temoli in un tratto di fiume.



Pesci e bugie

Le tecniche di pesca a mosca

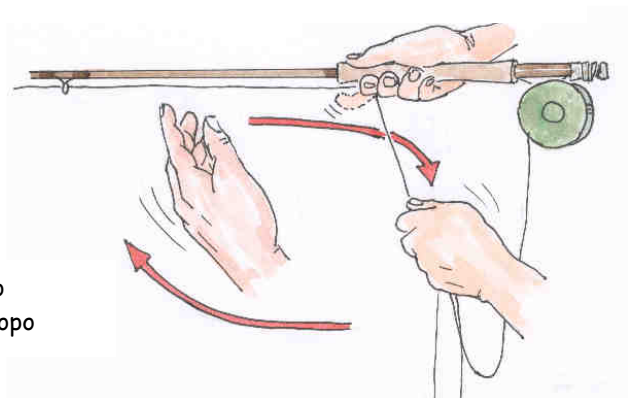
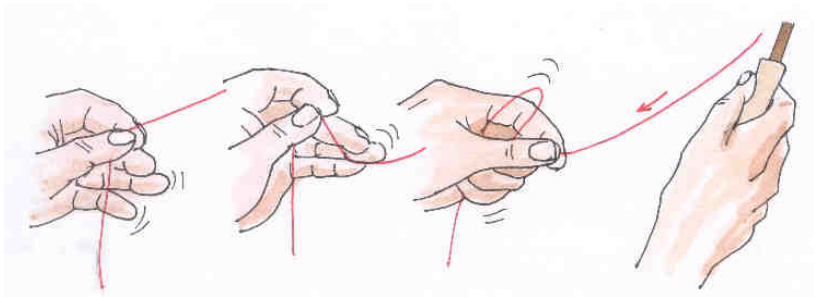
La pesca a ninfa

Questa tecnica si chiama così per l'impiego dell'omonimo artificiale, la ninfa, che abbiamo visto essere l'imitazione di un insetto allo stadio larvale o post larvale. È pertanto un metodo di pesca che propone l'esca sott'acqua, sia in prossimità del fondo utilizzando artificiali appesantiti, sia quasi in superficie con i modelli più leggeri.

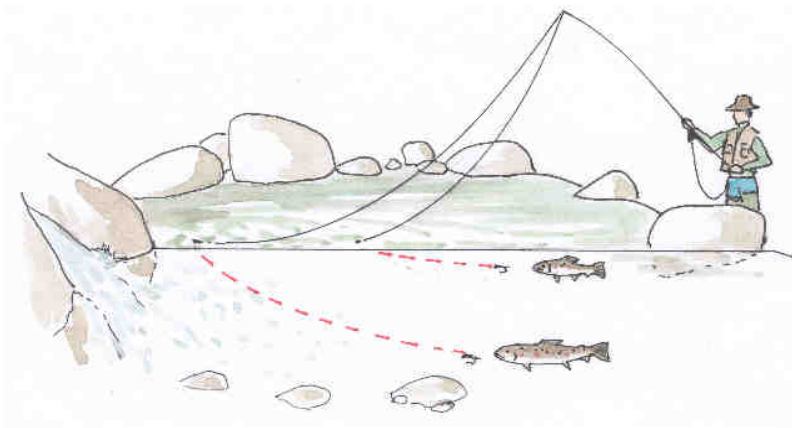


Dato che i pesci si cibano prevalentemente di insetti presenti nell'elemento liquido, in termini di catture, unitamente alla "mosca sommersa" è forse la tecnica più redditizia.

Si pratica lanciando la ninfa a monte, controcorrente, lasciando che derivi a valle con essa fino a che non sarà nei nostri pressi. Durante questo tragitto, con la mano sinistra, dovremo recuperare la coda in eccesso che ci viene incontro, in modo da mantenere un certo contatto con la mosca -mai una trazione - per essere pronti alla ferrata.



Dis.66 - Recupero lento e veloce della coda di topo



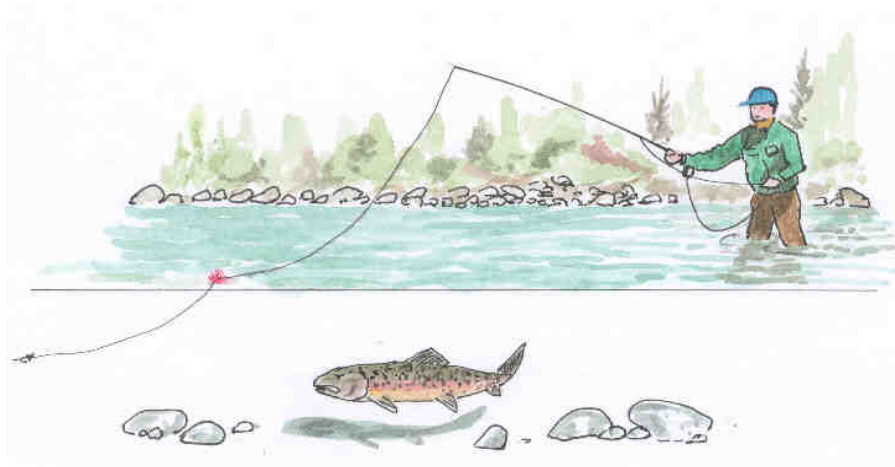
Dis. 67 - Posa avanzata della ninfa in relazione alla maggiore profondità di stazionamento del pesce

In ogni caso per non allarmare il pesce, la ninfa deve “navigare” in modo naturale, seguendo le correnti, -tenendo la canna alta, senza trazioni del finale- come farebbe una ninfa vera. Dopo di che effettueremo un nuovo lancio e così di seguito, sondando le buche o i tratti di fiume più idonei e risalendolo pian piano.

La teoria vuole che questa pesca si applichi solo nei confronti dei pesci che si vedono, dovrebbe quindi essere una pesca a vista, da esercitare su bassi e medi fondali e quindi al 99% con coda galleggiante. Una canna mediamente più lunga - 9'9"6" o 10" - favorisce l'azione di sostegno e guida della coda di topo che scende a valle. Inoltre, dato che lanciamo verso monte, dovremo impiegare un finale di lunghezza adeguata alla conformazione del corso d'acqua per evitare che la posa della coda di topo sopra al pesce lo spaventi.

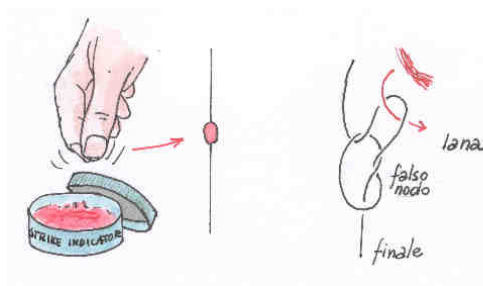
È per questo motivo che alcuni pescatori pescano “a distanza fissa” per alcuni tratti facendo fare alla ninfa solo brevi tragitti (più o meno equivalenti alla lunghezza del finale) e rilanciando continuamente.

Due sono le strategie di pesca con la ninfa: “a vista” o “pescando l'acqua”. Nel primo caso, individuato il pesce, lanceremo la ninfa a monte, più o meno lontano a seconda della profondità della preda e della corrente, in modo da dare il tempo all'artificiale di affondare e passargli vicino. Nel secondo caso “si lancia là dove ci detta il cuore” osservando la conformazione del fiume, le correnti e individuando le possibili postazioni del nostro pesce in caccia.



Dis. 68 - Pesca a ninfa con avvisatore

E veniamo all'abboccata. Talvolta, in acque chiare e basse, pescando a vista, si distingue proprio il bianco delle mascelle della trota che si aprono, più spesso si coglie il balenio del guizzo del pesce che scatta verso la ninfa, mentre in altri casi si osserva il finale che ha uno scarto innaturale o si ferma. In tutti i casi la ferrata deve essere istantanea. Una volta lanciata la ninfa bisogna dunque stare con gli occhi bene aperti e se non si vede l'artificiale, intuire dove sia seguendo la direzione del finale che galleggia sull'acqua.



Alcuni, a una certa distanza dalla ninfa (un metro o più), magari su uno dei nodi di giunzione, modellandola con le dita, fissano sul finale una pallina di una “pastina” rossa e galleggiante (**strike indicator**) dalla stessa consistenza della plastilina, che ha la funzione di avvisatore.

Tuttavia questa presenza sul finale ne sbilancia un pò il lancio e la proiezione.

Altri pescatori che impiegano ninfe abbastanza piccole, per mezzo di un falso nodo fissano sul finale, come segnalatore, un pezzetto di lana

sintetica (yarn, ma va bene anche quella rubata dal gomitolo della nonna). Questo filato, essendo molto leggero non intralcia né il lancio, né il finale e può essere spostato agevolmente. Infine, in acque più profonde o correnti, per favorire il veloce affondamento della ninfa, alcuni avvertono l'esigenza di "piombare" il finale con pallini di piombo o un altro tipo di "pastina", questa volta pesante e grigia, sul genere dello strike indicator.

A questo punto i pescatori a mosca ortodossi storcono la bocca scandalizzati e sentendo parlare di piombo e segnalatore di abboccata, con qualche ragione, associano questa pratica alla generica pesca con il galleggiante asserendo che la pesca a mosca è un'altra cosa.

A volte viene adottata una versione meno classica della pesca a ninfa e anziché lanciare a monte del fiume e risalirlo, si lancia trasversalmente discendendolo. In tal caso si tratta di una diversa interpretazione della pesca a ninfa e se vogliamo una variante della pesca con mosca sommersa in questa circostanza praticata con un solo artificiale o eventualmente due.

La pesca con la mosca sommersa

Ancora una volta la definizione è esplicativa della tecnica che adotta mosche sommerse a imitazione di insetti acquatici non ancora maturi trasportati dalla corrente e le varianti interpretative sono diverse in relazione alla profondità dove gli artificiali dovranno lavorare.



Per aumentare la possibilità di cattura, nella pesca con la mosca sommersa si è previsto la possibilità di montare sul finale più artificiali - solitamente tre - ma vi assicuro che per evitare di fare prima o poi un ammasso inestricabile di ami e filo bisogna saper lanciare piuttosto bene, rispettare i tempi di reazione della canna, adottare lanci più lenti e fluidi, con loop più ampi, traiettorie leggermente ellittiche e accertandosi che ci sia pochissimo vento. Già con due sole mosche la cosa è più facile e non dovendo "asciugare" la mosca i volteggi sono pressoché soppressi.

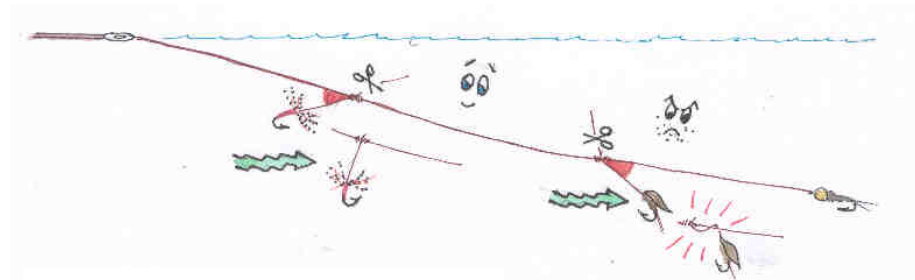
Prima di legare le mosche sul finale bisognerà tener conto del loro peso e colore mettendo in punta la più pesa e scura e via, via che si procede verso la coda, quelle più leggere e chiare. Così fatto il finale

porterà le mosche a sondare il fiume a livelli diversi e queste risulteranno egualmente visibili al pesce.

Questa soluzione dovrebbe tener conto dell'insetto che le nostre mosche vogliono imitare e in quale fascia di livello del fiume è presumibile che si trovino al momento (sul fondo, a mezz'acqua, in superficie). Tale valutazione è piuttosto complicata per cui in alternativa si ricorre a una scelta più semplice: se si riscontrano più abboccate sulla stessa mosca rispetto alle altre, può convenire sostituirle tutte con quella più adescante.

Nel capitolo relativo ai finali abbiamo riportato la ricetta di due di essi adatti alla mosca sommersa, ma sull'argomento c'è ancora da aggiungere qualcosa.

Costruendo un finale da sommersa, che sia per 2 o 3 mosche, bisogna prevedere il relativo pezzetto di nylon (bracciolo o potenza) al quale legarle e ciò si ottiene lasciando uno dei due spezzoni del nodo fatto sul finale (vedi pag. 60) più lungo di 15-18 cm. Ad esso legheremo la mosca ed effettueremo il nodo in modo che l'artificiale risulti poi a 4/5 cm. dal trave, tagliando l'eccesso. Ma quale dei due spezzoni lasciare e quale tagliare?

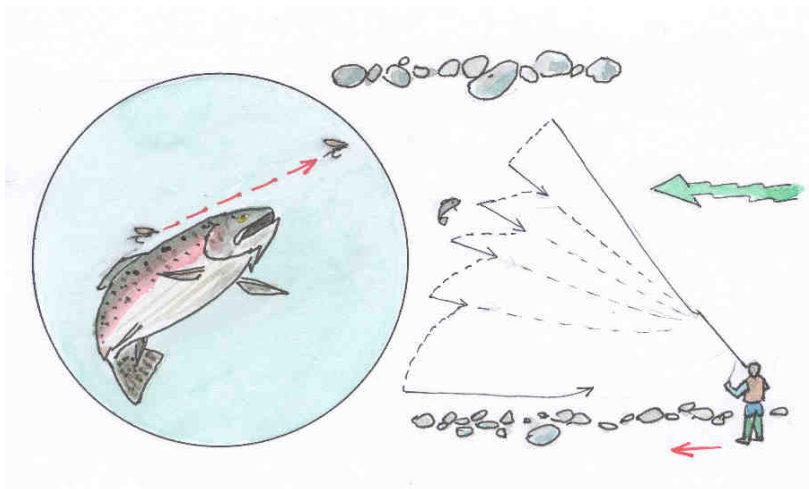


Dis. 69 - I braccioli
del finale per le mosche sommerse

Riferendosi al disegno a pag. 59 e sfruttando il “nodo del sangue” o il nodo Paragum dovremo lasciare il bracciolo che “guarda” verso la coda di topo eliminando quello rivolto verso la mosca di punta. Per effetto della corrente i braccioli che al momento sono piegati, si apriranno a ventaglio allontanando la mosca dal trave ed evitando la possibilità che essa vi si impigli. Tale evenienza si verifica invece qualora tagliassimo i braccioli sbagliati o risultassero troppo lunghi.

Il disegno del capitolo sui nodi a pag. 60 illustra un secondo procedimento per creare un bracciolo (snake dropper). È un po' meno “sicuro” del precedente, ma possiamo usare un nylon più consistente

rispetto al finale legando la mosca prima di decidere la lunghezza del bracciolo.



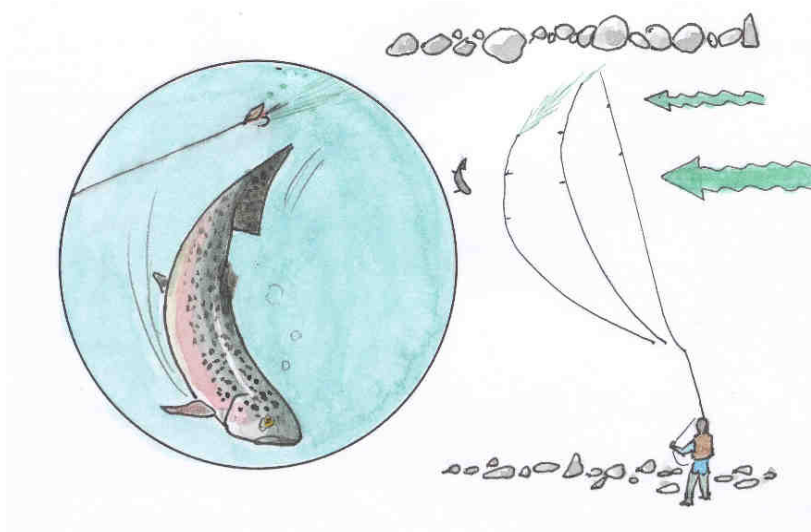
Dis. 70 - Azione a ventaglio nella pesca con mosca sommersa

Ora che abbiamo le nostre mosche legate al finale iniziamo a pescare discendendo il fiume e lanciamo trasversalmente verso la riva opposta, sempre più distante, lasciando che l'azione della corrente faccia derivare naturalmente a valle gli artificiali. Seguiremo con la vetta l'andamento della coda di topo, sempre più o meno tesa, e sempre impugnata dalla mano sinistra, imprimendole, se necessario, qualche trattenuta o piccolo richiamo. La mosca disegnerà un semicerchio ideale fino a che la corrente l'avrà portata in prossimità della riva sulla quale siamo.

Aspettiamo qualche istante prima di iniziare ad alzare la canna (con qualche colpetto per stimolare pesci indecisi e ritardatari), recuperiamo la coda per effettuare un altro lancio dopo esserci spostati di un metro o due verso valle. E così via. In tal modo, con tutti quei semicerchi le nostre mosche avranno rastrellato il fiume. Uno dei momenti più adescanti della mosca sommersa e della ninfa se usata a discendere, è a fine corsa, quando il finale, sospinto dal fluire del fiume si raddrizza. In quel momento la corrente, abbracciando la mosca, le imprime uno scarto ed essendo frenata dal finale ha un moto verso l'alto come una ninfa che cerchi di guadagnare la superficie. È l'istante in cui la mosca si "anima" di un movimento naturale che stimola il pesce.

Questo effetto potrà essere impresso anche con piccoli fermi, brevi richiami della coda, ripetuti anche più volte nell'arco di una passata. L'abboccata si ripercuoterà sulla lenza, sempre piuttosto tesa, e sentiremo sulla canna un colpo inequivocabile al quale dovremo rispondere ferrando.

Tuttavia quando ciò si verifica spesso il pesce, capita l'insidia, ha già risputato la mosca. La ferrata (morbida) andrebbe un pò anticipata e per questo è utile tener d'occhio l'andamento del finale e della coda ferrando al minimo rallentamento o scarto o balenio. Fin qui la teoria.



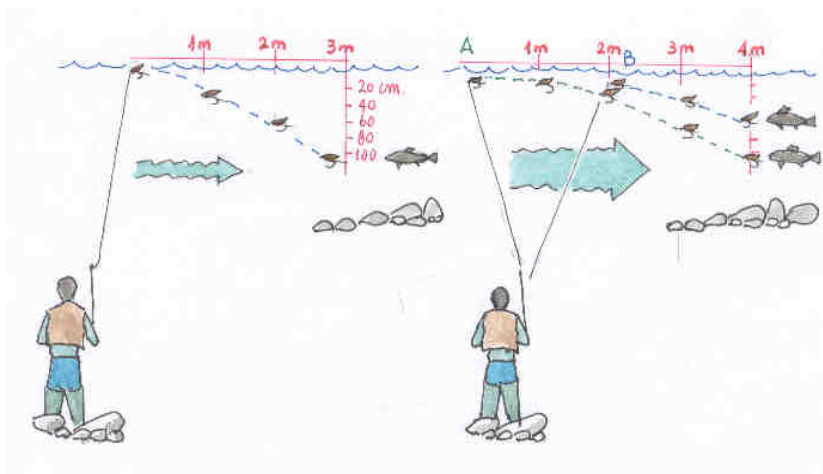
Dis. 71 - Il dragaggio delle mosche per effetto delle diverse correnti

In pratica tutto ciò avviene solo in parte perché le varie correnti del fiume possono scombussolare lo schemettino premendo da tutte le parti sulla coda e sul finale che si contorcono in acqua, tirando le mosche in modo anomalo e dando origine a quel deleterio fenomeno che è il **dragaggio**.

Così si chiama la scia che la mosca crea sull'acqua, e che spaventa il pesce, quando è tirata dal finale o dalla coda di topo che navigano su una corrente più veloce di quella dove staziona l'artificiale.

Avvalendoci del relativo disegno esplicativo (Dis. n. 71) dove la corrente centrale più forte preme sulla coda di topo, si nota che viene a crearsi una curvatura e la mosca, anziché scendere per prima, viene trascinata a valle. Si tratterà allora di correggere l'allineamento tra

coda e finale, prevenendo il fenomeno e imprimendo alla canna un repentino movimento rotatorio verso monte che trasmettendosi alla coda di topo o a una sua parte, la solleverà dall'acqua ribaltandola verso monte (mending pag. 119). Avremo così eliminato al momento il formarsi della pancia e il finale e la mosca avranno il tempo per continuare a fluire naturalmente. Con un minimo di pratica l'impulso che daremo sarà sufficiente a riallineare la coda, ma qualora non lo fosse, l'operazione può essere ripetuta anche più volte. L'importante è che le mosche non siano coinvolte in questi "richiami" ma mantengano un fluire tranquillo. Ecco dunque che il pescatore deve apportare dei correttivi affinché la coda e il finale siano sempre il linea e le mosche navighino in modo naturale e alle giuste profondità. Ipotizziamo che per scendere alla profondità desiderata di un metro le mie mosche impieghino cinque secondi (affondino cioè di 20 cm. al secondo) e che debba lanciarle su una corrente che viaggia alla velocità di sessanta cm. al secondo. Seguendo il disegno, lanciando perpendicolarmente verso l'altra riva la mosca affonderà e si sposterà a valle arrivando esattamente a tiro del mio pesce.



Dis. 72 - Punto di posa della mosca in funzione della posizione del pesce e velocità della corrente

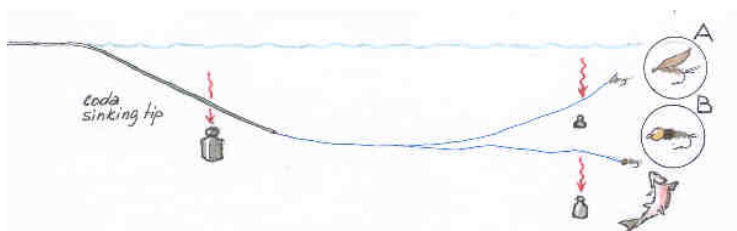
Ma se la corrente sarà più veloce, per arrivare sullo stesso obiettivo, dovrò lanciare più a monte per dare più tempo alle mosche di affondare. (**A** Dis. n. 72). Di contro, se il pesce salisse verso la superficie dovrei lanciare le mosche leggermente a valle per arrivarli a tiro. (**B**)

Sul fiume fortunatamente non servono né riga né calcolatrice ma solo le valutazioni istintive che ci suggeriscono il comportamento della mosca e i conseguenti correttivi da apportare. Tutto ciò per dire che a volte si può, o deve, lanciare un po' a monte.

Infine due parole sulla canna e sulla coda di topo.

Per pescare con la mosca sommersa, per quanto riguarda la prima sarebbe da preferirne una un po' più lunga (8'6" - 9') più lenta e "morbida" del normale per consentire un miglior controllo della coda, loop più ampi e per una minore resistenza all'abboccata del pesce.

Riguardo alla coda, la scelta dipenderà dalle acque che affrontiamo. Se peschiamo su fondali intorno al metro, con correnti normali sarà sufficiente utilizzare code galleggianti. Intervenendo sul finale e peso delle mosche non avremo problemi. Aumentando la profondità o la corrente, per garantire un miglior affondamento delle mosche sono allora indicate le sinking tip o le code sommerse con i vari gradi di affondamento che abbiamo visto.



Dis. 73 - Diverso affondamento della coda, del finale e delle mosche. **A** - mosca troppo leggera **B** - l'artificiale più peso agevola l'affondamento di tutto il finale

Ma attenzione, in questo caso in agguato c'è un errore commesso abbastanza frequentemente. Infatti le mosche spesso non seguono il regolare affondamento della coda perché troppo leggere o lontane, in virtù di un finale troppo lungo, vanificando le prerogative della coda stessa. A volte basta usare una mosca di punta più pesante tenendo anche presente che un nylon più sottile affonda più facilmente. (Dis. n. 73).

La pesca con lo streamer

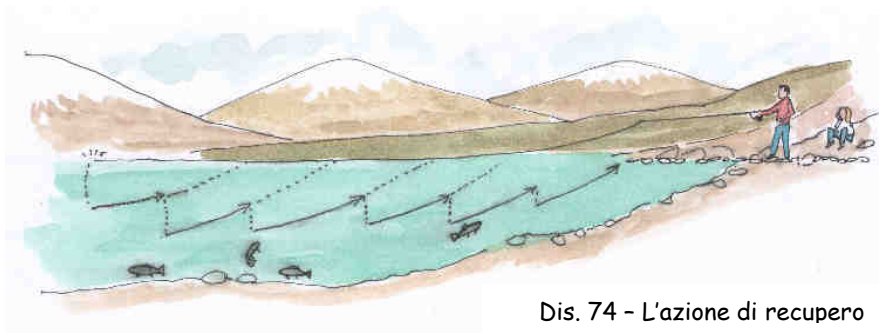
Questa tecnica di pesca completa il panorama dei vari metodi con la mosca sotto la superficie dell'acqua e per certi versi è un po' atipica perché l'artificiale, come detto, non imita un insetto, ma un pesciolino.



È pertanto adatta ai maggiori fondali, ai laghi e in generale ai pesci che per mole e “vecchiaia” non hanno più voglia di spendere energie per andare a cogliere le poche calorie di una piccola mosca.

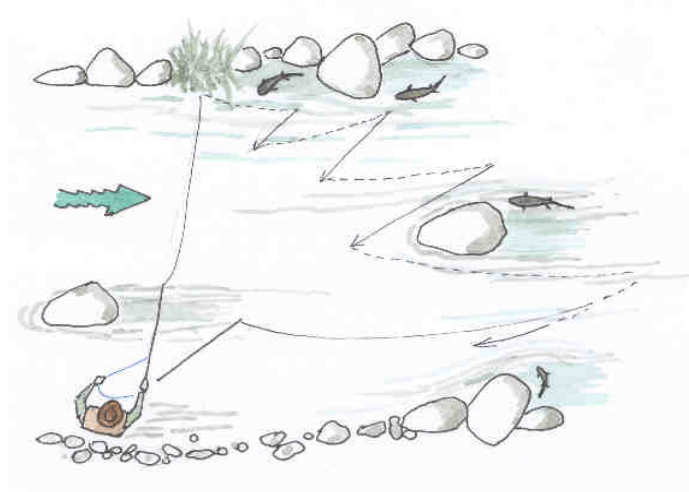
Abbiamo già visto nel disegno a pag. 74 alcuni modelli di streamers.

Per questo tipo di pesca daremo la preferenza a canne di 9'- 9'6" piuttosto potenti, montando code affondanti (grandi fondali) o più frequentemente, per i normali livelli, quelle con punta affondante. In tal caso la punta dei finali, piuttosto corti, avrà diametri non inferiori al 18-22 per sostenere il maggior peso o volume dell'artificiale e in previsione della apprezzabile taglia delle prede.



Dis. 74 - L'azione di recupero

Nelle acque prive di corrente – laghi, bacini, mare – una volta lanciata l'esca, spesso il più distante possibile, si aspetterà qualche secondo per darle il tempo di affondare e inizieremo a muoverla recuperando la coda di topo con la sinistra con piccoli strappi e pause che la animeranno a guisa di un pesciolino che nuota.



Dis. 75 - Recupero dello streamer in acque correnti

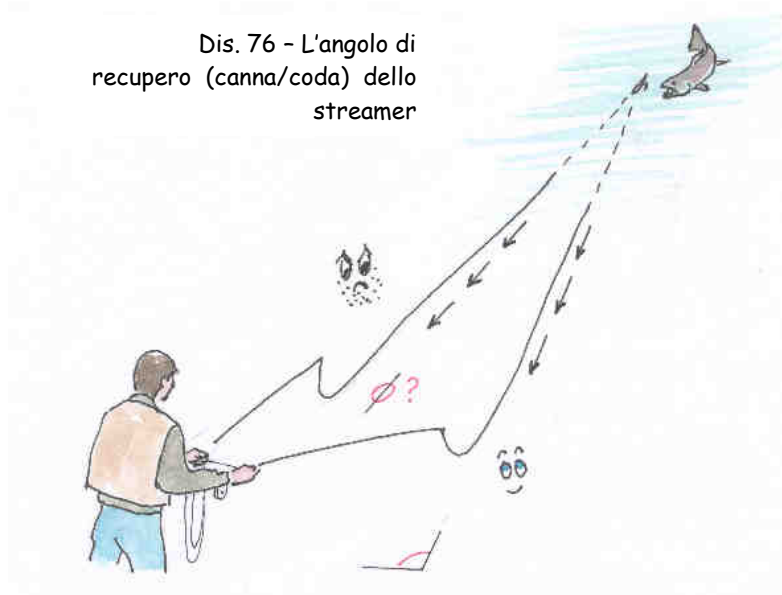
Pescando nei fiumi procederemo discendendoli nel senso della corrente, lanciando trasversalmente ad essi, effettuando la stessa azione di recupero a strappi sopra descritta e tenendo presente che l'abboccata spesso si manifesta nei momenti di recupero dello streamer. Anche in questo caso dovremo dare il tempo all'artificiale per affondare a sufficienza perché uno streamer che "scia" a galla non è verosimile.

L'esecuzione del "mending" potrà essere utile per tenere in linea coda e finale ed evitare "le pance" responsabili del dragaggio.

Con correnti veloci, per dare più tempo allo steamer di affondare, potremo lanciare un po' a monte rispetto alla trasversale del fiume, ma in tal caso il mending sarà indispensabile. Affondato che sia, a sufficienza, tenendo la canna orizzontale alla superficie del fiume e seguendo con essa lo spostamento della coda verso valle, a seconda del gioco delle correnti recupereremo l'artificiale, come detto, piuttosto velocemente e con pause, brevi richiami, vibrazioni del vettino e accelerazioni a imitazione del comportamento di un pesciolino in difficoltà.

Terminato questo "passaggio", spostandoci verso valle effettueremo un nuovo lancio, come nel caso della mosca sommersa. Resta fondamentale il lavoro di richiamo (strip) che a volte deve essere molto veloce e la manovra della coda per animare lo streamer.

Dis. 76 - L'angolo di recupero (canna/coda) dello streamer



L'abboccata del pesce sarà inequivocabile, ripercuotendosi con un grande colpo sulla canna, al che bisognerà ferrare decisamente e prepararsi alla lotta.

Per ammortizzare il colpo veemente del pesce sulla coda di topo e sulla canna, sarà bene tenere quest'ultima con un'ampia angolazione rispetto alla direzione di recupero della prima evitando i recuperi "di punta" che possono favorire lo sganciarsi del pesce. (Dis. n. 76)

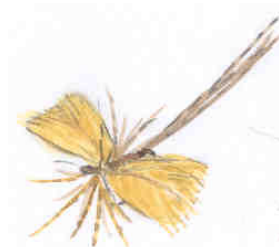




Mosche piccole



Distrazioni sul fiume...



La pesca con la mosca secca

Seguendo la successione delle fasi evolutive degli insetti e delle tecniche di pesca (ninfa, sommersa, streamer) passiamo adesso alla pesca con artificiali galleggianti. Penso che sia la tecnica più affascinante dell'intera pesca a mosca, sicuramente la sua essenza, perché il pescatore è in costante contatto con il proprio artificiale e non lo perde mai di vista.

Lo seleziona in base all'insetto del momento, ne segue la posa sulla superficie dell'acqua e il suo galleggiamento, il suo scendere verso valle, quando accelera sulle correnti o indugia sui vortici da queste creati, finché, uscendo improvviso dall'acqua, il pesce lo addenta. Il pescatore è sempre lì, teso e attento e la mosca è come se fosse una parte di lui. È lui che la sceglie, la lega, la ingrassa, la lancia e la manovra in aria e sull'acqua.

Abbiamo visto più o meno i vari modelli di mosche secche, cosa vogliono imitare, le dimensioni e i materiali, ma ora che siamo sul fiume, cosa facciamo?

Dopo aver montato la nostra attrezzatura ci fermiamo un momento per guardarci attorno ed entrare, noi intrusi, in simbiosi con il fiume.

Osserveremo l'acqua, se è chiara o un po' velata, se il suo livello è basso o alto, se è stabilizzato o se sta crescendo o calando (lo possiamo valutare dal segno che lascia sui sassi o dalle erbe non acquatiche eventualmente sommerse da poco). Studieremo la corrente, le sue turbolenze o i suoi rigiri più tranquilli, le tonalità del colore che dalla trasparenza dei bassi fondali passa ai toni più scuri di quelli maggiori, valutandone le profondità. Cercheremo di carpire al fiume i segreti delle sue tane, anfratti, ripari dove i pesci, a seconda della loro natura e indole, stazionano selezionandoli fra i tratti assolati e quelli in ombra. Scruteremo la superficie dell'acqua cercando di individuare qualche bollata - specialmente laggiù, in quel sottoriva scuro di ombre invitanti - o alla ricerca di qualche insetto che scenda sulla corrente.

Alzeremo lo sguardo al cielo per verificare se contro l'azzurro o le nuvole bianche non si stagli la sagoma leggera di qualche effimera o di una sedge in volo e se non ci sono ringraziamolo comunque per averci concesso un altro giorno sul fiume.



Dis. 77 - Esempio di successione dei punti di posa della mosca in torrente e delle postazioni del pescatore nella pesca a risalire

Se avremo individuato uno o più insetti, cercheremo nella nostra scatola la sua imitazione o la mosca più simile, la legheremo al finale iniziando a pescare: qualcosa succederà e valuteremo il da farsi via, via. Se con la coda dell'occhio coglieremo una timida bollata, su quella concentreremo le nostre abilità di lancio, precisione e delicatezza di posa della mosca. Se poi vedremo una trota in caccia pinneggiare appena sotto la superficie, immancabilmente subiremo un'impennata del ritmo cardiaco.

Potrebbe anche verificarsi che sul fiume, a parte il canto degli uccelli, non ci siano segni di vita.

Metteremo allora sul finale una mosca che ci ispira fiducia (quella che ha ben funzionato ieri, o un terrestre, una sedge, una formica o una mosca di insieme o semplicemente una che galleggia bene) e, sulla

base delle osservazioni fatte poco prima, la lanceremo dove immaginiamo che i pesci che insidiamo abbiano eletto le loro postazioni di caccia.

È questa appunto la così detta pesca **“in caccia”** che richiede una certa esperienza delle abitudini dei vari tipi di pesce e una buona abilità nell’interpretazione dei corsi d’acqua e “lettura” della loro conformazione. Il che, in gergo è definito **“il senso dell’acqua”** che si acquisisce solo con l’osservazione e l’esperienza ed è fondamentale per qualsiasi metodo di pesca si adotti.

Così facendo, lanciando qua e là, prima vicino e poi man mano più distante per non spaventare subito una eventuale preda in agguato, spostatevi lungo il fiume -solitamente verso monte- (Dis. n. 77) in una ricerca continua, cambiando mosca se vi pare che quella usata risulti inefficace, continuando a cercare gli insetti e le bollate.

Mi è capitato di constatare come l’irrazionalità esibizionistica e la voglia di lanciare lontano condizioni a volte la tattica di approccio al fiume di alcuni pescatori. Appena arrivati sull’acqua subito sfoderano lunghi lanci e doppia trazione per andare a sondare il sottoriva di fronte trascurando le zone più prossime. Se fossero scesi dal lato opposto, con lo stesso comportamento, avrebbero lanciato subito la mosca dove adesso stanno pesticiando.

Questo per dire che il fiume è pescabile tutto e solo una scrupolosa analisi e valutazione dei fondali e delle correnti deve dettare le precedenze della zona di pesca. Chi ha detto che in poca corrente o in 20 cm. d’acqua non c’è pesce?

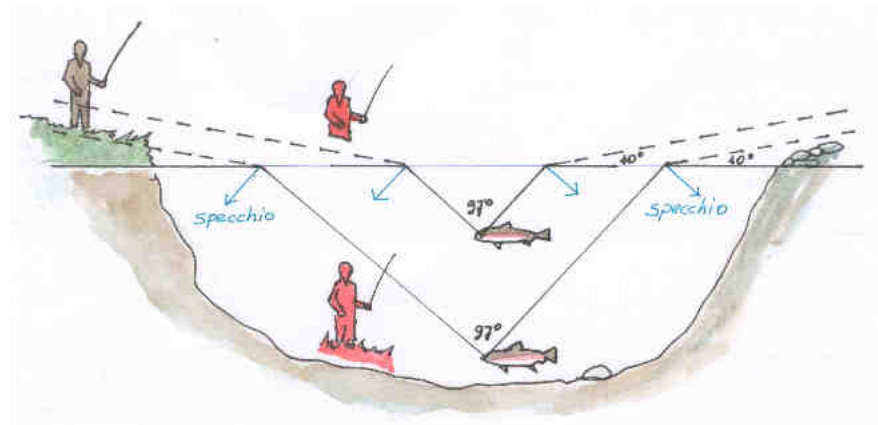
Con la pratica e l’esperienza ci accorgeremo inoltre che in pesca esiste anche una legge non scritta che impone di legare la mosca - specialmente se galleggiante- con un nylon di misura idonea a non “irrigidirla”: mosca piccola/filo sottile (es. amo 18/nylon 12-10).

Infine un ultimo suggerimento derivante anch’esso dalla mia esperienza. A volte capita che nel tratto dove stiamo pescando, non ci siano bollate e non schiuda nessun insetto. Poi quando ti ritrovi con gli amici che pescavano 2-300 metri distanti, magari dietro la curva del fiume, ti senti dire che si sono divertiti da matti in virtù di una massiccia schiusa di effimere! Non è che stiano raccontando balle, il fenomeno accade più spesso di quanto si immagini, solo che se siamo da soli non è verificabile. Pertanto, constatata una certa stasi di attività non conviene insistere troppo sullo stesso posto, ma è preferibile percorrere il fiume in cerca di tratti migliori. Anche in questo sta la bellezza della pesca a mosca che non è mai “statica”.

La visuale del pesce

I pesci, più o meno, sono tutti sospettosi e diffidenti. Un movimento brusco, la nostra ombra proiettata in acqua o addirittura quella della coda di topo in volteggio possono spaventarli come un rumore inconsueto, lo smuovere i sassi, guardare o entrare in acqua rumorosamente, indossare vestiti dai colori vistosi ecc.

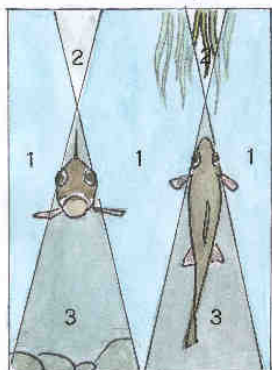
Questo argomento ne introduce un secondo che è correlato alla visuale del pesce.



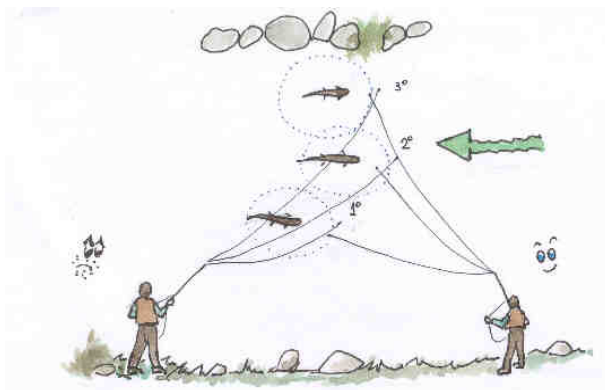
Dis. 78 - "La finestra" di visuale del pesce. Per effetto della rifrazione è più ampia se staziona più in profondità

Nella sua "visione del mondo" attraverso quella che viene definita "la sua finestra" (Dis. n. 78) interagiscono fattori come l'intensità della luce, la sua rifrazione, le tonalità dei colori e la loro trasmissione attraverso l'elemento liquido, oppure le eventuali deformazioni dell'immagine, più o meno nitida, dovute alle turbolenze di superficie o limpidezza delle acque e l'effetto "specchio" che la superficie, vista da sotto, dà del fondo. E meno male, altrimenti le nostre grossolane mosche non potrebbero essere scambiate per leggiadri moscerini!

Tutto quello che il pesce "vede" è racchiuso in una zona più o meno grande a seconda della sua profondità di stazionamento e del posizionamento dei suoi occhi che possono percepire una immagine monoculare un po' sfuocata o una bifocale, più nitida e in grado di valutare anche le distanze. (Dis. n. 79)



Dis. 79 - Zone di visione:
1 - Visione monoculare;
2 - Visione binoculare;
3 - Zona cieca



Dis. 80 - Posizione ottimale
 di lancio per non allarmare
 i pesci

A volte basterà variare l'angolo di presentazione dell'artificiale per avere una bollata anziché l'indifferenza nei confronti di una mosca che magari era stata posata nella "zona cieca".

Dovremo inoltre pescare lontani dal pesce di quel tanto da non essere avvistati, stando bassi sull'acqua e facendo falsi lanci più corti della distanza che ci separa da lui, lasciando allo shooting il compito di arrivare improvviso a bersaglio. (Queste regole sono valide per tutti e sempre).



La bollata

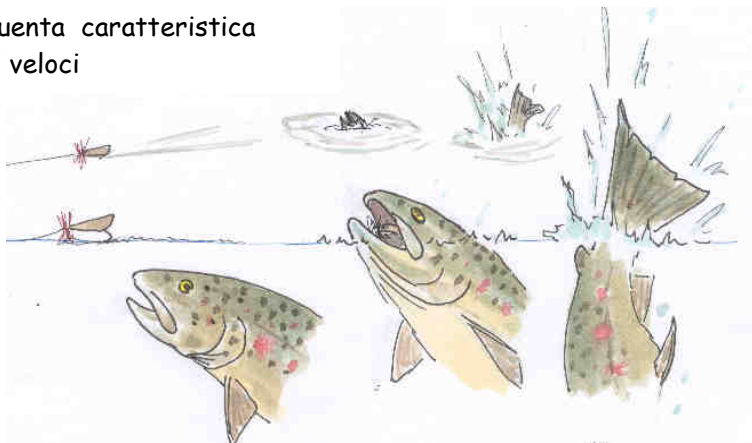
È la dimostrazione che un pesce è salito alla superficie a mangiare un insetto (meglio se la nostra mosca) in quanto questo suo movimento “rompe” l’acqua e a seconda della sua circospezione o irruenza si manifesta con piccole onde concentriche che si allargano o con evidenti schizzi spumeggianti.

Una variante a questi due comportamenti è il **“gobage”** (Dis. n. 63 a pag. 139) tipico di un pesce che sale a prendere una ninfa o una emergente sotto il pelo dell’acqua. La “succhia” -quasi fosse un bacio- e si rituffa, solitamente con lentezza, uscendo fuori con la pinna dorsale e talvolta con la coda, nel movimento caratteristico dei delfini. In tutti i casi sull’acqua si allargheranno i soliti cerchi “traditori” a volte piccolissimi.

Alcuni pescatori “meno assatanati” amano pescare solo se vedono il pesce bollare. In ogni caso, individuata la bollata, sarà bene lanciarci subito la mosca facendo attenzione che si posi leggera (salvo quanto detto per il cavedano) e avendo cura di non farci cadere sopra né il finale e tanto meno la coda (Dis. n. 80 a pag. 164). Bisognerà dunque lanciare sempre più o meno trasversalmente rispetto al fiume, vuoi che sia a monte o a valle della nostra postazione.

La precisione sarà importante perché farà sì che il nostro artificiale cada nel cono visivo del pesce, ma in ogni caso la posa dovrà essere a monte del punto dove la bollata si è manifestata, più o meno verso monte, a seconda della profondità di stazionamento del pesce e della sua natura (cavedano, trota o temolo). Come abbiamo già accennato, il pesce dopo che ha bollato di solito torna nella sua postazione di caccia che è quasi sempre più a monte: nel caso del temolo molto di più. Una volta posata la mosca in acqua seguiremo il suo galleggiare verso valle e se peschiamo contro corrente recupereremo con la mano sinistra la coda in eccesso che quella rimanda verso di noi raccogliendola in volute. In tal modo avremo la coda sufficientemente tesa – mai tirare la mosca – per essere pronti alla ferrata. Quando la mosca ci sarà prossima la rilanceremo in avanti in un punto diverso che non è stato disturbato dai nostri lanci precedenti e così via, spostandoci e lanciando sempre di traverso, da più vicino a più lontano in un sistematico sondaggio dell’intero specchio d’acqua. Qualche volteggio tra una posa e l’altra servirà a mantenere asciutta la mosca e favorirne il galleggiamento. Ogni tanto però andrà “soffiata” e rimessa a nuovo con i sali disidratanti e il silicone (vedi pag. 200).

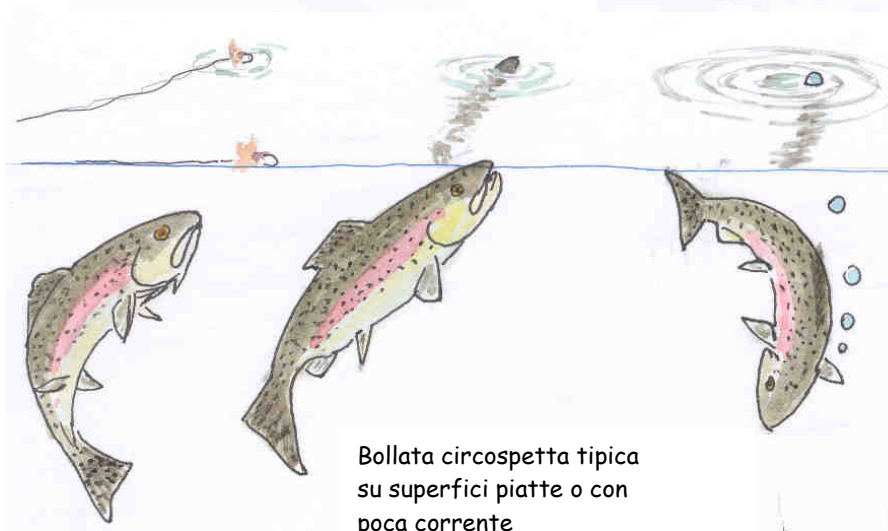
Bollata irruenta caratteristica
in correnti veloci



Bollata dall'alto



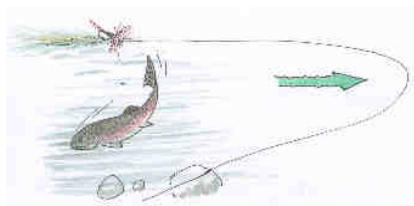
Bollata in volo



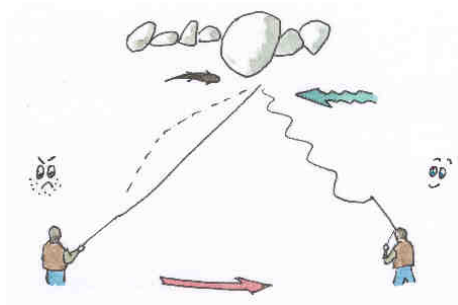
Bollata circospetta tipica
su superfici piate o con
poca corrente

Il dragaggio

Abbiamo già accennato spesso al dragaggio e in particolare a pag. 153 parlando della pesca a mosca sommersa, per cui a causa delle diverse correnti sulle quali coda e finale si adagiano, a volte sarà opportuno un nostro spostamento per affrontare il pesce da una posizione ottimale al fine di evitarlo e non spaventare il pesce.



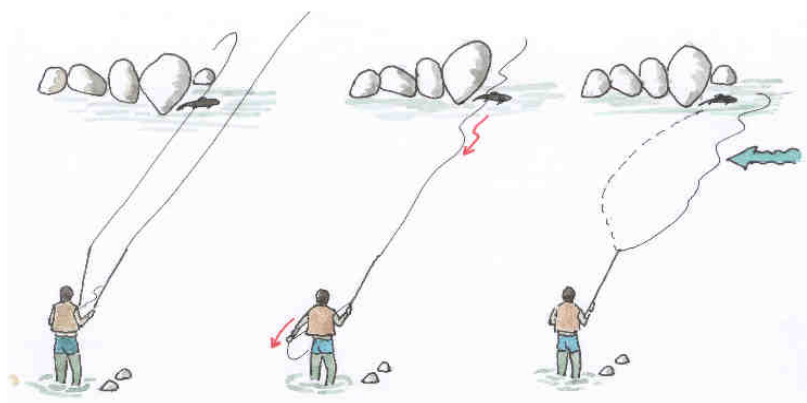
Dis. 81 - Il dragaggio della mosca



Dis. 82 - Scelta della posizione di lancio per ritardare il dragaggio

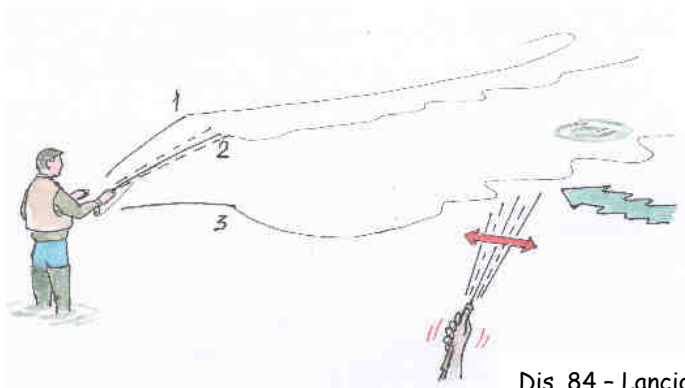
Pescando a mosca secca il dragaggio risulta più evidente al pescatore che può prevenirlo ricorrendo al mending o al lancio ribaltato, già illustrati, o ancora al **lancio bloccato**.

Quest'ultimo si esegue effettuando volteggi della coda di topo a distanza superiore rispetto al bersaglio e, durante lo shooting, richiamandola indietro con uno strattone della mano sinistra. Queste due spinte contrapposte fanno sì che la coda di topo rimbalzi in aria,



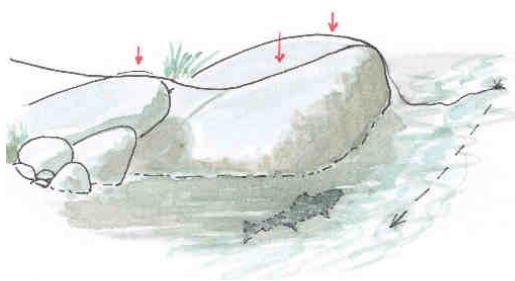
Dis. 83 - Lancio bloccato

cada in acqua a zig zag e, prima che la corrente la metta in tensione, la nostra mosca avrà avuto il tempo per stimolare il pesce. Anche se tecnicamente questa manovra è “grezza” e poco elegante è semplice e efficace.



Dis. 84 - Lancio ondulato

Analogo risultato si può ottenere con il **lancio ondulato** ovvero facendo vibrare lateralmente la canna mentre la coda si trova nella fase dello shooting. Queste oscillazioni si ripercuoteranno sulla coda che si adagerà in acqua con molteplici spire che, prima di essere “stese” dalla corrente, avranno consentito alla mosca di stazionare un po’ nella zona voluta. (Dis. n. 84)



Dis. 85 - ..Datemi un punto di appoggio...

Specialmente in torrente un altro stratagemma per evitare il dragaggio consiste nello sfruttare gli ostacoli naturali che si frappongono nella corrente quali punti di appoggio e di ancoraggio di coda e finale, costituiti in particolare dai grossi massi affioranti.

Il disegno (Dis. n. 85) è molto più eloquente delle parole. Ne soffrirà un po’ l’integrità della coda ma....

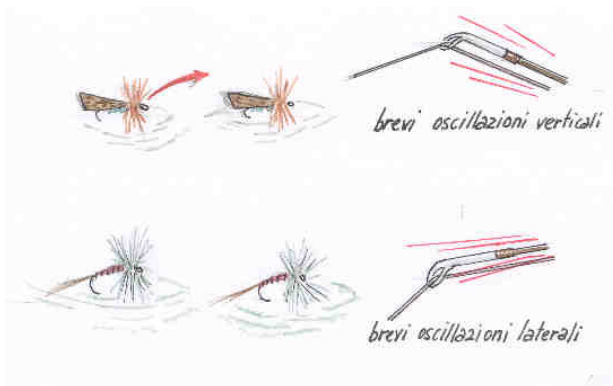
Tanto per dimostrare che nella pesca non c’è niente di tassativo bisogna aggiungere che a volte, anzi sovente, per stimolare un pesce indeciso, il dragaggio diventa positivo se non necessario. In tal caso si

preferisce parlare di una “**mosca moscia o che pattina**” in quanto si tratta di tattiche o manovre volute.

In presenza di sedge, usando quindi la relativa imitazione, spesso è indispensabile imprimerle una piccola parvenza di vita.

I tricoteri infatti al momento della schiusa, si involano dalla superficie e mentre a volte sfarfallano subito, in altri casi hanno un momento di fremito che attira il pesce.

Stessa cosa avviene con le effimere che hanno un decollo più incerto. Ecco che come tentativo potrebbe essere utile imprimere alla mosca, con la vetta della canna, piccoli e ben dosati fremiti o brevi spostamenti come se fosse un vero insetto che tenta di spiccare il volo. Per fare ciò è necessario che la coda sia tesa in acqua e pertanto sono operazioni da tentare prevalentemente quando si trova a valle, prima di richiamarla per il lancio successivo.



Eclatante è il **pattinaggio** tipico nell’impiego delle sedge (Dis. n. 87). Sempre pescando trasversalmente, a fine passata, o in seguito alla nostra sollecitazione, se bene ingrassata e manovrata, alzando la canna, la mosca inizierà a “pattinare” leggera sull’acqua, anche per un lungo tratto, che potremo interrompere con dei rilasci, prima di essere trascinata sotto dalla coda di topo e dalla corrente. È una manovra a

volte micidiale specialmente in acque poco increspate, vicino a rive infrascate e al crepuscolo nelle sere d'estate. Una volta che la sedge sia affondata, richiamandola a galla con altre piccole vibrazioni del vettino potrà apparire un tricottero in schiusa.

Il metodo che segue - **allungamento della coda** - può essere adottato pescando "in wading" a discendere e lanciando esattamente a valle nel verso della corrente (Dis. n. 88). Sfileremo dal mulinello diversi metri di coda di topo che raccoglieremo in volute nella mano sinistra lanciando invece a corta distanza. Mentre la mosca scende a valle, imprimendo alla vetta ripetuti colpetti verso l'alto, che comunque non coinvolgano il naturale galleggiamento della mosca, ageveremo la progressiva fuoriuscita e allungamento della coda in acqua. In tal modo la mosca navigherà verso valle allontanandosi apparentemente libera e giungendo sul pesce prima del finale. Manovrando opportunamente la canna potremo altresì imprimerle piccole pause e vibrazioni, come abbiamo già indicato, che sulla corrente potranno apparire palpiti di vita. Ma prima fate attenzione a non sporcare troppo l'acqua smuovendo il fondo con i vostri spostamenti.

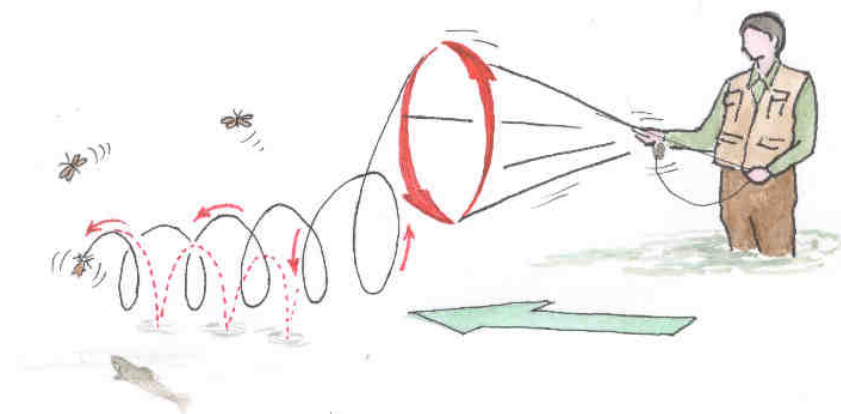


Dis. 88 - L'allungamento della coda a valle

Il saltarello è un'altra manovra che richiede una buona padronanza della canna e tempismo perfetto e consente di far saltellare sull'acqua la mosca come se ad esempio fosse una sedge che deposita le uova.

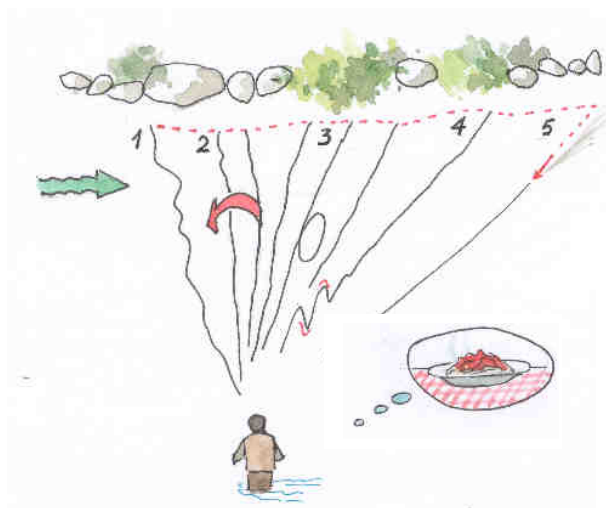
In questo caso la coda deve essere in acqua sufficientemente tesa e a seconda della direzione della corrente si faranno fare alla canna - quasi orizzontale - alcune rotazioni in senso orario o antiorario (come se fossero diversi mending). I movimenti circolari della vetta si trasmetteranno alla coda di topo che si posizionerà in varie spire rotanti. A loro volta queste coinvolgeranno il finale e infine la mosca

che effettuerà alcuni saltelli come un insetto vero che ballonzola sull'acqua. Per arrivare a un risultato "credibile" occorreranno esperienza e allenamento.



Comunque, al fine di evitare malintesi, il dragaggio è e rimane un fenomeno deleterio ai fini di una corretta e convincente presentazione della mosca. Altre "manovre" o tattiche volute e finalizzate a stimolare il pesce dovranno essere classificate come "mosca mossa" o "che pattina" o "animata" e andranno attuate con discernimento.

Le pose diritte di coda e finale, quelle "disegnate con la riga" a riprova di una invidiabile abilità raggiunta, vanno bene solo su prato. Sul fiume provocheranno sempre dragaggi: meglio ricorrere a pose che lascino la mosca libera di fluire e svincolata da coda e finale.

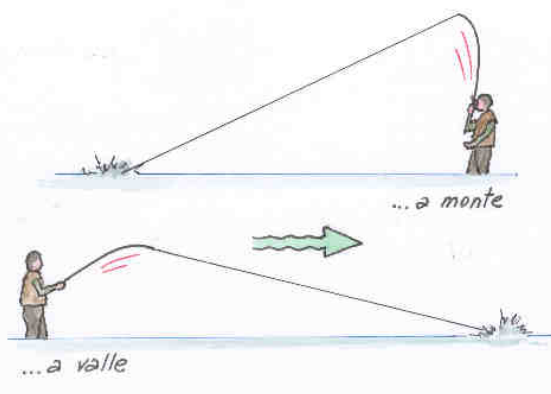


Dis. 89 - Come sfruttare al meglio una "passata"

- 1 - Lancio ondulato
- 2 - Mending
- 3 - Roulé
- 4 - Allungamento coda
- 5 - Pattinaggio

La ferrata e il recupero del pesce

Tutte le tecniche di pesca si concludono con queste due fasi che coronano tutti i nostri sforzi giustificando le ore sottratte al sonno, al lavoro e alla famiglia, i soldi che abbiamo spesi in attrezzature, benzina ed eventuali permessi di pesca e dandoci quelle emozioni così forti che sono a fondamento della nostra passione.



Dis. 90 - La ferrata

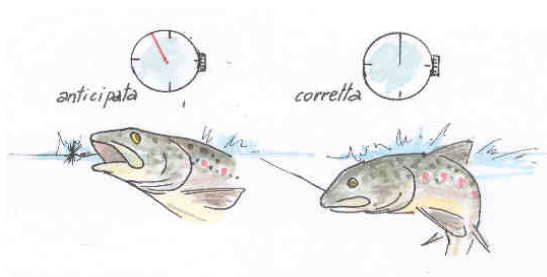
All'abboccata del pesce, sia che si manifesti con un guizzo (pesca a ninfa), un colpo sulla canna (pesca sommersa e streamer) o nella timida o irruenta bollata della pesca a mosca secca, dovremo sempre reagire con un'azione veloce - alzando la canna all'indietro fino alla verticale - (o di lato) per mettere in trazione la coda di topo e consentire all'amo della mosca di penetrare nelle cartilagini labiali del pesce garantendone la presa e la tenuta. Questa è la ferrata.

Pescando a ninfa o mosca secca solitamente è opportuno che la ferrata sia prontissima per evitare che il pesce, capito l'inganno, risputi l'artificiale. Inoltre dovrà essere energica o più delicata a seconda delle dimensioni del pesce, dell'amo della mosca e del diametro del finale in considerazione del relativo carico di rottura.

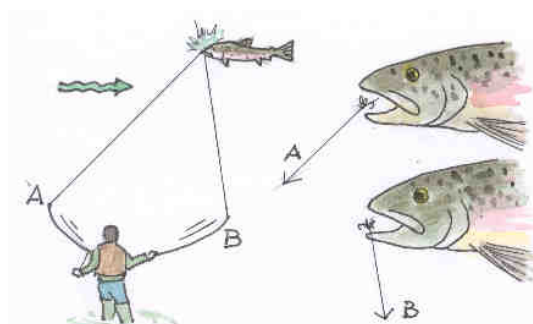
Pescando a risalire, al momento della bollata, quasi certamente avremo un po' di coda in bando sull'acqua per cui, per metterla in trazione sarà necessario imprimere alla canna un movimento di richiamo piuttosto ampio.

Qualora si peschi a discendere con la sommersa o lo streamer, la coda sarà già in tensione anche per effetto della pressione delle correnti, per cui la ferrata dovrà essere più contenuta e meno violenta per non gravare sul finale (Dis. n. 90).

Lo stesso dicasi se peschiamo con la mosca galleggiante a discendere.



Dis. 91 - Il giusto tempo di ferrata



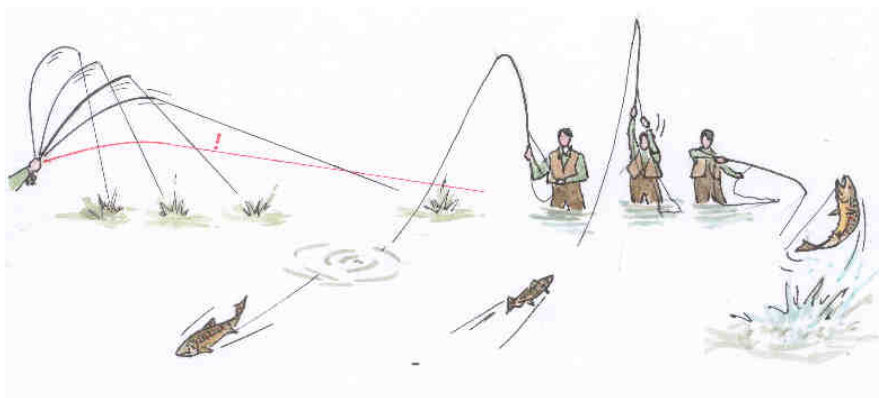
Dis. 92 - L'angolo di ferrata

In questo caso il pesce che è rivolto a monte, sulla bollata può vedersi “togliere il pane di bocca” da una ferrata troppo repentina per cui bisognerà attendere almeno quella frazione di secondo che gli serve per puntare verso il fondo (Dis. n. 91).

L'argomento che precede ci porta a considerare un ulteriore dettaglio: l'angolo della ferrata, ovvero della trazione della lenza rispetto alla posizione del pesce. Il disegno (Dis. n. 92) è esplicativo del fatto che a seconda della posizione della canna una ferrata tende a togliere la mosca dalla bocca del pesce, mentre l'altra favorisce la penetrazione dell'amo.

Ciò è significativo in presenza di bollate timide e acque lisce. In corrente il pesce sale in modo più irruento e può gettarsi sulla mosca da qualsiasi lato. Nel dubbio è da preferirsi la ferrata che segua la stessa direzione della corrente (B nel disegno). Con un po' di esperienza, poco a poco, riusciremo a dominare l'istinto e la naturale reazione violenta della ferrata che, se il pesce è piccolo, può farlo “volare” fuori dall'acqua. Nel frattempo prepariamoci a riparare spesso il finale e perdere qualche mosca in più!

Qualsiasi pesce, una volta allamato, ha una reazione immediata più o meno violenta e lunga a seconda della sua natura o mole. Per contrastarla abbiamo un esile filo di nylon - che non ha altra aspirazione se non quella di rompersi - la potenza e l'azione della canna, la frizione del mulinello, la lunghezza della coda di topo e, eventualmente, una riserva di lenza: il backing.



Dis. 93 - La reazione del pesce alla ferrata e il recupero

Descriviamo un recupero “tipo”.

Appena ferrato avremo la canna in posizione verticale e così va lasciata per tutta la fase del combattimento (salvo eccezioni che vedremo).

Immediatamente, con la sinistra inizieremo a recuperare la coda, bloccandola sull'impugnatura con l'indice destro nei cambi di presa come abbiamo già visto e abbandonandola in acqua. Subito il pesce inizierà a fare il diavolo a quattro, tirando e scappando qua e là (se ci viene incontro dovremo essere lesti a non fare allentare la tensione della coda, alzando il braccio che impugna la canna, recuperando più velocemente o arretrando) e la canna si fletterà vibrando sotto ai colpi di coda della nostra preda.

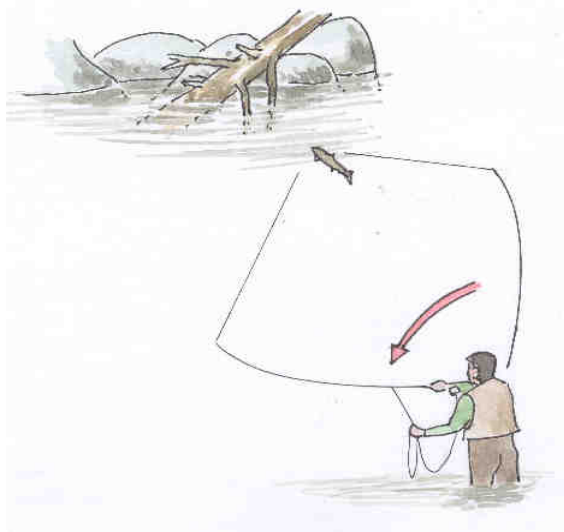
Sarà bene ricordare che è questa sua elasticità, oltre alla potenza e all'azione, ad avere ragione della resistenza del pesce e non la sola trazione sul filo! Quindi lasciamolo sfogare. Sarà opportuno comunque fare attenzione a come si manovra la canna in questa fase in quanto la nostra eccitazione o l'irruenza del pesce possono farci commettere un errore abbastanza frequente e fatale: abbassare la canna. (Dis. n. 93)

Così facendo si riduce troppo o si annulla l'angolo di trazione fra questa e la coda di topo e tutto lo sforzo si trasferisce dall'elasticità della canna al filo con alti rischi di rottura del finale.

Se la preda è di grossa taglia e tira troppo rischiando di rompere il nylon lasciamo che sfili coda, prima frenando un po' con le dita quella che abbiamo in mano e poi affidandola alla frizione del mulinello.

Inoltre, in presenza di un pesce che per reazione salta fuori dall'acqua - tipico delle iridee e temoli- è consigliabile spostare subito la canna di lato, possibilmente verso monte, fin quasi a sfiorare l'acqua in modo che quando il pesce ricade il suo peso non si ripercuota con un contraccolpo direttamente sul finale che potrebbe rompersi. Abbassando la canna di lato abbiamo di fatto attenuato la trazione sulla coda ammortizzando lo strappo mentre la corrente avrà mantenuto la tensione sufficiente. (Dis. n. 93)

Se invece il pesce tende ad allontanarsi troppo o pericolosamente verso rive infrascate o rami sommersi, potremo "forzarlo" di più e indurlo a cambiare direzione abbassando la canna lateralmente variando così l'angolo di trazione. (Dis. n. 94)



Dis.94 - Spostando l'angolo di trazione si può deviare la fuga del pesce

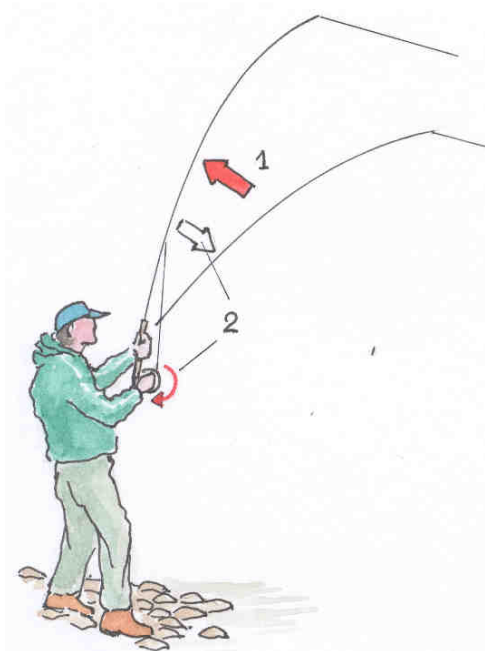
Sono attimi frenetici e in pochi istanti dovremo valutare la mole e forza del pesce, le possibilità di tenuta del finale, l'incidenza della trazione sull'elasticità della canna rimanendo sempre "in zona sicurezza" e agire di conseguenza cercando di guidare il pesce in acque più sicure e fuori dalla corrente che ne esalterebbe la difesa.

Ma sentire la canna vibrare e impuntarsi sotto la trazione irruenta di una trota che fugge o le testate caparbie del temolo che punta sul fondo....*gaudium, gaudium magnum!*

Quando il pesce placa le sue fughe, recuperiamo la lenza che ha sfilato, sempre con la sinistra, ma pronti a ricederla, backing compreso, sulle ripartenze.

In queste circostanze i mulinelli semiautomatici esaltano la loro praticità: con qualche impulso sulla leva, la coda in eccesso si riavvolge automaticamente e rapidamente “togliendocela dai piedi!”

Chi pesca con mulinelli dalla frizione efficace e regolabile, in particolare le grosse prede, preferirà recuperare la coda agendo direttamente sul mulinello anziché a mano. Tenendo la coda in mano, le partenze veloci di un grosso pesce, per l’attrito, possono arrecare dolorose bruciature e il backing profondi tagli sulle dita.



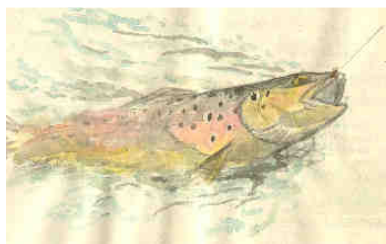
Dis. 95 - Il recupero
“pommando” il pesce



Dis. 96 - Salpare il
pesce con il guadino

Nei momenti di minor trazione da parte del pesce girerà il manettino del mulinello recuperando coda e abbassando contemporaneamente la canna verso l’acqua (non troppo). Smettendo di girare e “forzando” il pesce, rialzerà la canna sulla verticale e quindi riavvolgerà un ulteriore tratto di coda riabbassando la canna e così di seguito. Questo modo di recuperare viene chiamato “pompare il pesce” e ha l’effetto di sfinarlo (Dis. n. 95).

Durante il recupero di una trota, potrà a volte essere opportuno variare la posizione della canna dalla verticale verso destra o sinistra in modo da evitare che il nylon del finale, a seconda della direzione del pesce, strusciando da un lato all'altro della bocca, possa tagliarsi sui denti aguzzi. Ma queste valutazioni del momento le lascio ai temperamenti freddi e meno emotivi.



Sappiamo tutti che un pesce fuori dall'acqua non vive a lungo ragion per cui, quando lo avremo tirato abbastanza vicino, alzando la canna, se riusciremo a fargli “prendere qualche boccata d'aria” si arrenderà più facilmente. Ma attenzione alle ripartenze!

Quando la nostra preda sarà a portata di mano potremo salparla con le mani - operazione sempre a rischio - o con il guadino, ma in questo caso il pesce va guidato sopra al guadino già pronto, fermo e immerso in acqua e non deve essere questo che va a “inseguirlo” per irretirlo e tirarlo fuori! (Dis. n. 96).

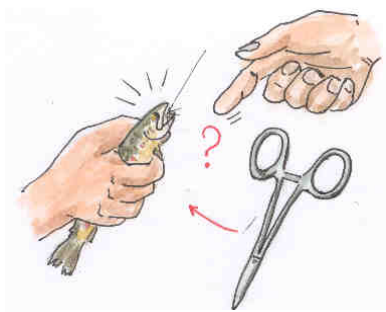
Nello slamare il pesce è importante avere l'accortezza di bagnarsi sempre le mani prima di toccarlo per non danneggiare il muco della sua epidermide che lo protegge dai parassiti. Gli ami senza ardiglione e le pinzette rendono questa operazione meno invasiva. Taluni, che non intendono trattenere il pescato, afferrando la mosca con le dita o con le pinze e girandole, slamano il pesce direttamente in acqua senza neppure toccarlo.

A proposito degli ami senza ardiglione o con ardiglione schiacciato, va detto che il loro impiego va sempre più diffondendosi in quanto danneggiano meno il pesce allamato e ciò è una positiva presa di coscienza di tantissimi pescatori nei confronti delle loro prede alle quali concedono così qualche opportunità in più sia per quanto riguarda la lotta che la salvaguardia. Non a caso tale norma è prevista da molte “riserve” di pesca a mosca.

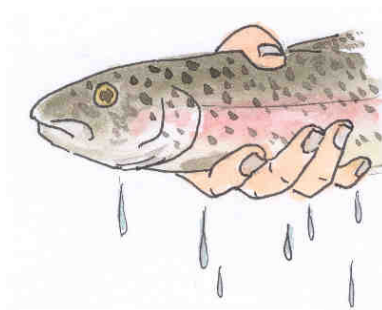
Se abbiamo salpato il pesce, lo abbiamo slamato e intendiamo rimetterlo in acqua è bene farlo con delicatezza evitando di “lanciarlo”. Sempre con le mani bagnate prendiamolo delicatamente, reimmergiamolo e aspettiamo la sua reazione. Se ha ancora difficoltà

a riprendersi dal trauma subito o tende a girarsi con la pancia all'insù, tenendolo per la coda, nella sua naturale posizione, "riossigeniamolo" muovendolo delicatamente in acqua avanti e indietro favorendo così il

Dis. 97 - Come trattare il pescato:



Slamarlo con cura facendo attenzione a non farlo sanguinare



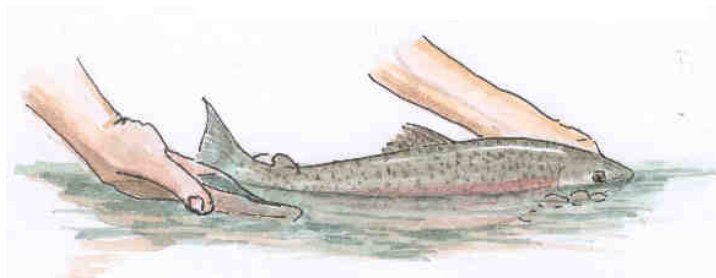
Bagnarsi sempre le mani prima di toccarlo



Non perdere tempo



Per rimetterlo in acqua non lanciarlo, ma immergerlo delicatamente. Se è un po' stordito "ossigeniamolo"



flusso e riflusso dell'acqua nelle sue branchie. Se non è stato maltrattato troppo, con un guizzo riprenderà il fiume. Pertanto, volendo rilasciare un pesce, (ci ha già regalato emozioni) trattiamolo con riguardo e non teniamolo fuori dall'acqua più dello stretto necessario.

Qualora il pesce abbia ingoiato la mosca, prima di danneggiarlo con lunghe e dolorose manovre che sicuramente lo farebbero sanguinare, è preferibile tagliare il finale (meglio salvare un pesce che una mosca!). Una volta libero troverà il modo per liberarsi anche dell'artificiale.

Si vedono a volte pescatori che dopo una lunga lotta, dopo aver “fatto prendere aria” al pesce, dopo averlo portato a riva dentro il guadino tenendolo ostentatamente fuor d'acqua, averlo mezzo sganasciato facendolo sanguinare per togliere con le dita la mosca dalla bocca e dopo aver cercato a lungo - ma in quale cavolo di tasca è il metro -, averlo misurato puntigliosamente e rimisurato per essere sicuri di quel mezzo centimetro in più, dopo averlo alzato al cielo per esibirlo a lungo all'ammirazione degli amici (magari con le dita dentro le branchie) -avete visto e rivisto bene come sono bravo?!-, averlo fotografato dopo aver tirato fuori la digitale dal taschino, essersi compiaciuti dell'immagine richiamata sul display e dopo aver rimesso la macchina al suo posto, finalmente colti da un moto protezionistico decidono di rimettere in acqua il pescato meravigliandosi del fatto che quello rimanga a riva, definitivamente a pancia all'aria, privandoli oltre tutto della meritata autogrificazione derivante da questo gesto così civile! (stanno pescando in zona no kill e praticano il catch and release!)

Qualora intendiate trattenere il pesce, uccidetelo immediatamente colpendolo energicamente sulla testa con l'annoccatore o un sasso - scena sempre brutale- evitandogli inutili sofferenze. Devisceratelo togliendo accuratamente anche il sangue lungo la spina vertebrale, sciacquatelo bene nel fiume e riponetelo in un panno pulito e asciutto. Evitate di farlo troppo spesso!



Il drop o tandem

Per dovere ed onestà verso l'intero sistema della pesca a mosca, in questo sunto devo riportare un accorgimento o metodo di pesca che alcuni adottano, per di più con buoni risultati in termini di catture.

Mi riferisco al “drop” o “tandem” che pescando in acque turbolente può essere assai produttivo.

Si tratta di pescare con una mosca secca voluminosa, di buona galleggiabilità e adatta alle circostanze del momento, ma sulla curvatura dell'amo di questa leggeremo anche un pezzo di nylon - 50/80 cm.- con in cima una piccola ninfa.



In questo modo si pesca contemporaneamente sia a galla che a ninfa, si raddoppiano le possibilità di abboccata con il vantaggio che la prima mosca funziona anche da “avvisatore” qualora la ninfa sia attaccata dal pesce. Può valere la pena provare.

Ma anche se molto efficace, è un modo di pescare che personalmente non mi entusiasma in quanto lo trovo “ambiguo” meno “leale” e più incline al prendere pesci che non a pescarli.

Forse chi lo pratica è ancora nella prima fase della pesca a mosca - quelle citate nell'introduzione- oppure la mia considerazione deriva solo da una concezione ormai antica e “classicheggiante” se non romantica della pesca a mosca.

Tuttavia ogni sport ha, o dovrebbe avere, le sue regole e una sua etica e per me il drop è un po' come l'andare a caccia di uccellini con l'automatico anziché la classica doppietta a due colpi: dove sono il merito e l'abilità? Ma ormai anche il mondo della pesca è pieno di...”automatici”.

Trucchi e suggerimenti

- Con grosse ninfe appesantite, fate sempre attenzione al lancio perché queste viaggiano ad altezza inferiore di una piccola mosca secca e vi possono arrivare in testa da dietro: i grossi ami fanno male! Un cappello a tesa larga può proteggere testa e orecchie.
- Sempre lanciando artificiali con grossi ami, siate accorti a non farli battere sulla canna dove potrebbero causare punti di rottura. In questo un vento sostenuto è un alleato infido.
- Nella pesca a mosca sommersa siate consci della vostra abilità di lancio adattando ad essa il numero di artificiali da montare sul finale.
- Pescando con gli streamer, per effetto dei tanti recuperi, lo sfregamento della coda di topo o del backing sul dito medio della mano che impugna la canna può arrivare a farlo sanguinare! Meglio proteggerlo con un cerotto, nastro adesivo o l'apposito "mezzo guanto".
- Salvo che non sia voluto, evitate sempre il dragaggio avendo cura che la mosca si muova in acqua nella maniera più libera e naturale possibile (lo ripeterò fino alla noia) e se pescate a mosca secca che sia leggera sulla superficie e galleggi perfettamente.
- Specialmente nei piccoli torrenti o in acque basse e chiare evitate di essere visibili stando alti sull'acqua o indossando vestiti dai colori sgargianti.
- Abituatevi a fare sempre lunghi shooting: spaventerete meno pesci aumentando il numero di catture. E cercate di essere precisi nella posa: spesso il primo lancio è quello che conta!
- Evitate di proiettare la vostra ombra nella zona di pesca e se possibile preferite pescare contro sole.





- Se sul fiume siete a pesca in compagnia evitate di parlare a voce troppo alta o urlarvi a distanza. Non disturberete né i pesci né gli altri pescatori. Sapeste quanti discorsi inutili, se non addirittura stupidi, mi hanno sottratto pace e silenzio! Considerate il fiume come un “tempio della natura” e dunque comportatevi di conseguenza.

-Entrando in acqua non fate troppo rumore e evitate di spostare i sassi camminando. Ricordatevi che l’acqua e la corrente sono ottimi conduttori del suono.



- Se incontrate un pescatore già in azione, allontanatevi lasciandogli spazio sufficiente perché possa continuare a pescare indisturbato. Ma non rovinategli la zona di pesca camminando in acqua! Pensate che potreste essere al suo posto (e vi capiterà).



- Attenzione alle piccolissime bollate: non snobbatele, a volte sono di grosse trote!

- Abbiate rispetto per le proprietà altrui. Calpestare colture per accedere al fiume, parcheggiare l'auto in modo "invadente", rompere rami, accendere fuochi, abbandonare rifiuti, entrare in fondi privati o cogliere della frutta senza autorizzazione, oltre che maleducazione può essere reato.



- Ancorché consentito, se possibile, non uccidete alcun pesce a meno che vostra moglie, in avanzato stato di gravidanza, non abbia proprio la "voglia" di mangiarsi una trota o un temolo. Le "stragi" non dimostrano agli amici o parenti l'abilità del pescatore, ma solo la limitatezza intellettuale di chi le compie.

- Rispettate le misure minime consentite per la cattura delle varie specie, anzi, eventualmente aumentatevele. A volte sono così modeste da essere assurde: che ce ne faremmo di una fario di 22-25 cm.? Oltretutto ce ne sono così poche!....

- Ci sono fiumi e torrenti soggetti, a volte, a rapidi innalzamenti del livello in virtù di piene improvvise dovute a rovesci su terreni rocciosi o a causa di aperture di dighe. Tenetene conto e stando nell'alveo fate in modo da avere sempre una facile via di fuga o di non dover attraversare guadi che poi diventano proibitivi.



Dis. - 98 - Norme comportamentali

Quando e dove pescare a mosca



Quando

In teoria sarebbe possibile pescare con la mosca in qualsiasi momento dell'anno passando dalla ninfa alla sommersa, dalla mosca galleggiante allo streamer, a seconda delle condizioni del fiume e di quelle ambientali, ma il buon senso spesso suggerisce di starsene a casa in attesa delle situazioni ottimali.

Inoltre per buona parte dell'anno i regolamenti e divieti in materia di pesca impongono una pausa forzata in attesa che i pesci espletino la loro funzione riproduttiva.

Tuttavia, una volta iniziata la stagione alieutica, non è che la pesca a mosca garantisca sempre un successo scontato in quanto ogni volta devono coincidere favorevolmente alcuni fattori quali il tempo, le condizioni dell'acqua, la temperatura ecc.

Il tempo atmosferico influisce sui risultati della pesca essendo in stretto rapporto con l'attività alimentare dei pesci che dipende a sua volta dal comportamento degli insetti e loro schiuse. La presenza di questi è pertanto, quasi sempre, alla base del successo del pescatore a mosca.

Nelle variabili intervengono altri fattori quali la stagione o l'ora del giorno che cambiano a loro volta a seconda del fiume, dello stato delle acque (chiare o torbe) e dal loro livello (basse, alte, in calo, in aumento, in piena) nonché della sua altitudine. Incidono poi l'insolazione o la nuvolosità, la temperatura, l'umidità, la pressione atmosferica, fino al vento e l'influenza delle fasi lunari.

Aggiungiamoci per completezza il grado di abilità e di esperienza raggiunto dal pescatore nonché quel pizzico di fortuna o non che accompagna il percorso terreno di ciascuno di noi.

A titolo di esempio immaginiamo di prendere in esame un fiume popolato da trote andando a pescare nei medesimi cento metri in stagioni diverse e azzardiamo un'analisi grossolana di quanto potrebbe accadere se, per ipotesi, quel giorno cambiassimo solo pochi elementi del puzzle. Vediamo l'esempio nello schema a pagina seguente.

PERIODO DI PESCA	STATO DELLE ACQUE	LIVELLO	TEMPO	TEMPERATURA MEDIA	ATTIVITA' DI SCHIUSE/BOLLATE	SI PUO' PROVARE CON:
MARZO	Un po' velata	alto		tiepida	moderata nelle ore centrali calde	  
	chiara	normale		fredda	quasi inesistente	 
	torba	in piena		un po' fredda	inesistente	
MAGGIO	chiara	normale		gradevole	dalle 10, alterne fino a buio	  
	chiara	normale		gradevole ma umida	intensa prima del temporale - buona fino a buio	  
	velata con deboli in sospensione	in crescita		gradevole	pressochè inesistente	  
LUGLIO	chiara	basso		caldo secco	poca al mattino presto - quasi nulla fino al coup de soir	 
	chiara	basso		caldo umido	intensa prima e dopo il temporale - coup de soir	 
	chiara	quasi in secca		molto caldo	quasi nulla fino al coup de soir	 
SETTEMBRE	chiara	basso		gradevole	pressochè costante in aumento a sera - dubbio coup de soir	 
	chiara	basso		fresco umido	discreta nelle ore centrali dubbio coup de soir	 
	chiara	normale		fresca	quasi nulla	 
DICEMBRE	chiara	alto		freddo	inesistente o quasi	 
 ninfa piombata  ninfa  m. sommersa  streamer  mosche seche  effimere  sedges  terrestri, emergenti, midges AVVERTI PESCA						

A chi non è capitato di pescare in un tratto di fiume apparentemente spopolato e “morto” salvo poi vederlo, dopo il tramonto, pieno di bollate? In questo caso sono variate solo la luminosità e l’insolazione e forse, di poco, la temperatura e la pressione. Ciò è bastato a modificare l’evoluzione vitale degli insetti e di conseguenza il comportamento dei pesci.

Se “spostassimo” lo stesso tratto di fiume che fa da cavia nel nostro esempio a una latitudine o altitudine ben maggiori, probabilmente a luglio sarebbe impescabile perché in piena per via dello scioglimento della neve, mentre vi ci potremmo divertire a marzo stante i livelli bassi e chiari.

Ciò a dimostrazione delle molte variabili di una giornata di pesca in funzione del luogo, stagione, ora, ecc.

Un tempo umido, ma non freddo, normalmente favorisce la presenza di subimago, come a volte una pioggerella fina risulta ideale per pescare a mosca secca. Per contro, un forte temporale estivo con sensibile abbassamento della temperatura, di solito “congela” qualsiasi attività di superficie.

Ma va anche detto che sovente il freddo non è poi così deleterio come si potrebbe pensare: si possono continuare a pescare temoli a mosca secca anche a fine stagione, con le rive bianche di neve o addirittura mentre sta nevicando purché non tiri un forte vento. In tal caso meglio starsene al calduccio!

Sarà dunque il pescatore a mosca a programmare le proprie uscite di pesca tenendo presente che solitamente i versanti esposti a Sud sono meno freddi di quelli rivolti a Nord (scelta importante per le prime uscite di stagione).

Infine una considerazione di base: è il pescatore che deve adattarsi alle diverse condizioni che trova sul fiume scegliendo la tecnica al momento più idonea o l’orario più propizio e non viceversa.

Un conoscente si lamentava con me per aver subito “cappotto” su un famoso torrente sloveno che gli avevo suggerito per andare in vacanza a metà agosto con la giovane moglie. “Ma quando pescavi?” gli chiesi. “Fino alle sei del pomeriggio – mi rispose – perché poi mia moglie aveva freddo e si annoiava!”. Possibile che non avesse mai sentito parlare del “coup de soir”?

Il “coup de soir”

In una giornata di pesca ci può essere un momento magico che è la gioia, ma può diventare la disperazione del pescatore a mosca secca e si concentra in quei pochi minuti che intercorrono fra il tramonto e la notte specialmente nelle calde serate che dalla tarda primavera si protraggono all'autunno: è il colpo della sera.

Come rispondendo a un ordine soprannaturale centinaia, migliaia di insetti salgono allora dal fondo del fiume alla superficie per schiudersi e involarsi più o meno contemporaneamente. Prima se ne scorge qualcuno, poi aumentano in un crescendo e in tale sciame che a volte pare oscurare l'aria.

Tanto per dare un'idea di quanti insetti arrivino a essere, posso citare il fenomeno della “manna”, un insetto che anni fa schiudeva in Arno e che a Firenze rendeva pericoloso per le auto percorrere i Lungarni perché faceva diventare scivolosa la sede stradale! Ma oggi questo rischio “fortunatamente” è stato evitato dall'inquinamento!

Questa abbondanza di cibo a poco dispendio di energie fa salire a galla i pesci tanto che il fiume è un continuo ribollire di bollate anche dove poco prima pareva non esserci vita.

In questa situazione il pescatore cerca di identificare l'insetto e propone la relativa imitazione. A volte si tratta di schiuse di tricoteri o di effimere e l'individuazione è relativamente facile. In altri casi schiudono contemporaneamente entrambi e magari i pesci si cibano solo dei tricoteri. L'osservazione attenta ci suggerirà la soluzione da adottare perché forse vedremo una sedge che sbuca dall'acqua su una bollata mancata o una effimera che veleggiando sparisce in un vortice. Ma ci sono casi nei quali nello stesso momento si manifestano schiuse di effimere diverse oppure sull'acqua passano numerose subimago mentre le bollate si ripetono insistenti solo su un nulla apparente. E qui la scelta della mosca diventa dura!

Probabilmente in questo momento l'interesse dei pesci è attratto da chironomi, o effimere spenti, emergenti o dalle spoglie vuote delle stesse - le esuvie- che a occhio nudo è difficile distinguere: chissà. Immergendo in acqua un ampio retino a maglia fitta potremmo raccogliere e verificare cosa viene trasportato dalla corrente, ma sono attimi così preziosi....

In altre circostanze il flusso degli insetti è inverso, nel senso che gli adulti dalla vegetazione rivierasca tornano all'acqua per deporre le uova. Capita allora di vedere il cielo sopra il fiume forse denso di ecdyonuridi che oscillano nella loro caratteristica danza nuziale

ascendente e discendente o di assistere ai saltelli delle sedge che battendo sull'acqua lasciano cadere grappoli di uova.

E ancora i pesci bollano, perdono ogni diffidenza e abbandonano le tane dei sottoriva infrascati convincendo anche "i pezzi da 90" ad uscire allo scoperto per partecipare al banchetto.

Nonostante questo sia un momento eccezionale spesso può rimanere infruttuoso se la scelta della mosca non è oculata. Una imitazione non convincente per colore, proporzioni, silhouette e assetto o solo perché inanimata o rallentata da un finale troppo invadente, posata fra decine di insetti vitali finisce per essere considerata come un cane in chiesa e i pesci la evitano accuratamente. Qualche opportunità di cattura in più l'abbiamo allora all'inizio e sul finire della schiusa.

In ogni caso chiunque si presenti su un fiume con la canna da mosca in mano intimamente aspetta e spera nel verificarsi del coup de soir.



Dove

Questo è l'argomento forse più complesso: vorrei poter dire ovunque, ma sappiamo bene che non è possibile. Siamo costretti perciò a lasciare che ciascuno se la cavi come meglio può in relazione alle acque che nella sua zona gli passa il convento.

Chi abita in prossimità dell'arco alpino ha molte più possibilità di esercitare la pesca a mosca rispetto a un pescatore della Puglia: è una questione di abbondanza di acque correnti e pulite.

Suggerirei pertanto al principiante di iniziare a pescare nelle sue acque abituali sia che ospitino trote, temoli o ciprinidi.

Poiché spesso di necessità si fa virtù ecco che i pescatori a mosca hanno iniziato a pescare con gli streamers e i poppers sia i lucci che i boccaloni là dove ci sono laghi e mancano torrenti da trote. In mare (ne abbiamo tanto!) insidiano tonnetti, spigole, palamite e altre prede o ancora, a monte della foce dei fiumi, aspettano le cheppie che dal mare, come i salmoni, li risalgono per andare a riprodursi in acqua dolce.

Tanti pescatori sono diventati esperti della pesca del cavedano, mentre altri ancora sono riusciti a pescare i carassi con la ninfa o le carpe “a mosca secca” con “l’imitazione del pane”! Ultimamente ci si diletta a fare il tiro alla fune con i siluri. (Povero Walton!)

Le riviste di pesca ci mostrano immagini di località e pesci che in genere non ci appartengono: devono meravigliare e incentivare al massimo i nostri sogni. Si scorrono così servizi e reportage sulla pesca di trote giganti in Patagonia o in Mongolia. La penisola di Kola sembra a portata di mano, i temoli artici si sprecano, mentre i salmoni dell’Alaska o le steelhead del Canada paiono dietro l’angolo. Per non parlare dei fiumi dell’Austria e della Slovenia che sono diventati “la via dell’orto”. Io stesso sono stato coinvolto in questo ingranaggio. Ma per la pesca a mosca “italiana” quanto sono utili queste immagini? Da un punto di vista alieutico la geografia fisica e la bassa densità demografica hanno favorito alcuni territori che rispetto ad altri sono più ricchi di corsi d’acqua puliti. Offrono quindi maggiori opportunità al pescatore a mosca anche in virtù di politiche di gestione delle acque più o meno idonee. Questa è una realtà e bisogna prenderne atto.

Con ciò bisogna anche dire che nelle acque di casa nostra si va lentamente (molto lentamente) diffondendo una più cosciente gestione del patrimonio idrico e ittico anche se sono state consumate gravi profanazioni ambientali difficilmente reversibili (cementificazioni, dragaggi degli alvei, captazioni, dighe ecc.). Stanno infatti nascendo diversi tratti di fiume regolamentati o riservati in quanto si è iniziato a capire che se il pesce viene considerato ancora “res nullius” sui fiumi rimane solo il “nullius”. Acqua compresa. Ma poco importa, tanto compriamo “la minerale!”

È tanta la voglia di acque pescose che a volte vengono lodevolmente varati, grazie all’impegno appassionato di alcuni, “tratti no kill” in fiumiciattoli così poveri di acqua da risultare “commoventi”.

Come pescatore mi sorge spontanea una riflessione: vale più una selvatica trotella fario pescata in un riale di casa nostra o una pingue iridea della esosa riserva straniera? Certo che questa “tira di più !”.

Lasciando da parte il mare sia per la sua atipicità e complessità nei confronti della pesca a mosca – molteplici specie di pesci, pesca da riva o dalla barca, profondità, mangianze, pasturazioni ecc. – sia per la mia totale inesperienza in questo elemento, vediamo sommariamente alcune zone tipiche per la pesca a mosca, i pesci che possono ospitare e alcune indicazioni di massima sulle tecniche e tattiche di pesca da adottare. Stiamo parlando di acque interne, quindi...



Il piccolo torrente alpino

A seconda della sua altitudine possiamo trovarci di fronte a due percorsi diversi. Il riale di alta quota è in prevalenza sassoso con rive prive di vegetazione. L'acqua solitamente chiarissima ospita trote fario sempre affamate -ed eventualmente salmerini- e ruzzola a valle aggirando grossi massi ora con rapide e cascatelle spumeggianti, ora indugiando su pozze più profonde.

In altri casi, scorrendo su un letto meno impervio, il torrente attraversa verdi e soffici tappeti erbosi. In entrambi i casi è molto influente la stagione e l'innevamento a monte in quanto finché persistono i nevai l'acqua, nell'arco della giornata e con il progredire delle ore di insolazione, risente dello scioglimento della neve. Pertanto al mattino presto potrà essere chiara con livello stabilizzato e dunque pescabile, mentre dal primo pomeriggio – sole persistendo – la portata aumenterà e "l'acqua di neve" diventerà opalescente. Se dunque al mattino avremo qualche possibilità di pescare a ninfa o a mosca secca, con il protrarsi della giornata le possibilità si azzereranno. Tutto questo fino

a luglio-agosto, poi con la scomparsa della neve potremo pescare per l'intero arco del giorno.

Sarà comunque una pesca "a risalire" lanciando la ninfa o la mosca secca nei rigiri di corrente, negli anfratti più riparati, dietro ai massi affioranti o sommersi o a volte dove l'acqua tracima nella buca sottostante. Teniamo presente che è la corrente che veicola il cibo e la trota è lì che se lo aspetta, attenta a quanto passa. La trasparenza e poca profondità dell'acqua ci obbligheranno a stare bassi e lontani dalla visuale del pesce, adatteremo un abbigliamento neutro e lunghi shooting, gestendo al meglio i percorsi della mosca ed evitando il più possibile i dragaggi. Di norma questi itinerari ci obbligano a lunghe marce che costano sudore e fatica, ma ci ripagano con pesci "veri" anche se sovente di dimensioni ridotte. È a queste altezze, dove il respiro si mozza, che è più facile "toccare il cielo con un dito" sentirsi più "leggeri" e competere da pari a pari con la "vera regina".

Il torrente di media quota

Oltre ai tratti intermedi di molti corsi d'acqua alpini, appartengono a questa tipologia quasi tutti i torrenti appenninici, dalla Liguria, all'Emilia, fin giù alla Calabria, che scendono da montagne dove la neve raramente indugia oltre al mese di aprile e che pertanto sono pescabili fin quasi dall'inizio dell'anno. Tuttavia risentono molto della stagionalità e sovente in estate la portata d'acqua cala drasticamente.

Di solito scorrono fra rive lussureggianti, boschi di faggi, abeti, castagni o più a valle fra ramaglie di ontani, pioppi e quant'altro. Anche in questo caso stiamo parlando di acque da trote che potremo



affrontare, sempre risalendole, sia con la ninfa che la mosca secca. L'ambiente angusto di norma male si adatta alla pesca con la sommersa e allo streamer, ma volendo potremmo usare una ninfa a discendere. Sempre in relazione alla ristrettezza dell'alveo e all'abbondante vegetazione, i lanci dovranno essere pochi e precisi mentre le bollate che riusciremo a individuare saranno meno frequenti rispetto a quelle del fiume di valle per cui giocoforza la nostra sarà prevalentemente una pesca "in caccia"

In virtù delle acque sempre "mosse", come per il torrente alpino, le mosche secche più adatte saranno quelle di buona galleggiabilità e in relazione alla stagione potremo iniziare con 837, LE1 o 700 alternando poi la B4 o EV1 oppure sedge e formica: dipenderà dalle schiuse. Alzando cautamente alcuni sassi dall'acqua potremo sorprendere qualche larva o ninfa e capire così quali insetti possono essere presenti al momento nel torrente.

In questo ambiente, come nel precedente, è quasi obbligatoria una pesca "solitaria" che ci permette di muoverci a nostro piacimento.

Volendo pescare con un compagno bisognerà instaurare un buon affiatamento: mentre uno pesca l'altro osserva e solo se l'ambiente lo consente potremo pescare entrambi sorpassandoci e alternandoci su dei tratti di torrente, ma facendo attenzione a non disturbare la zona che lasciamo all'altro. In ogni caso i due dovranno avere "lo stesso passo" perché se uno è più veloce, questi si troverà "costretto e rallentato" mentre l'altro si sentirà "prevaricato e pungolato" e il sodalizio avrà breve durata. Il compagno di pesca ideale è come la moglie: va scelto! (E lo saremo a nostra volta).

Il torrente di fondo valle

È forse uno degli ambienti più interessanti per la pesca a mosca. La maggiore portata che si distende su un letto più ampio fa sì che si susseguano condizioni ambientali diverse e ottimali. A volte l'acqua scivola su bassi raschi, in altri casi affonda, ora scorre lungo rive rocciose oppure lambisce barriere di arbusti e frasche per saltare poi in spumeggianti rapide o cascate. A seconda della latitudine siamo su corsi d'acqua che possono ospitare mormorate, iridee, fario, temoli e cavedani. Dipenderà anche da come è "gestito" il torrente sul quale potremo sbizzarrirci sia con la ninfa, la secca, sommersa o streamer a seconda dei livelli o situazioni ambientali e stagionali che incontreremo via, via. Su questi percorsi più ampi pescheremo con un incedere più lento, sondando con i nostri lanci tutte le zone più



interessanti e cercando di sfruttare al meglio le opportunità che il torrente ci propone. Qui, sulle lunghe spianate e ampie correntine, sarà più facile e frequente individuare le schiuse, le bollate o assistere al coup de soir.

Il fiume

Anche nei fiumi, a seconda della portata, si possono riscontrare situazioni completamente diverse, pesci diversi e conseguentemente tattiche differenti da adottare. Se la sua conformazione e temperatura dell'acqua sono simili al grosso torrente possiamo trovarci di fronte a temoli, cavedani o magari a trote.



Pescheremo dunque ancora sulle basse correnti che scorrono su fondali sassosi e con la tecnica che più riterremo opportuna.

Se il livello è più alto o la corrente più lenta probabilmente ci troveremo in zona da ciprinidi e già nelle giornate assolate d'inverno potremo insidiare i primi cavedani a galla o con la sommersa.

Forse a maggio le cheppie risaliranno il fiume per prepararsi alla riproduzione e noi potremo tentarle con piccoli streamer fluorescenti radenti al fondo. Sarà allora indispensabile l'uso di code di topo ad affondamento rapido e per far viaggiare l'artificiale in profondità dovremo forse tuffare in acqua anche la vetta della canna recuperando molto velocemente. Con un aumento ulteriore della portata o dei fondali, nelle lanche tranquille, un po' paludose, caratterizzate da vegetazione acquatica, probabilmente potremo tentare i lucci con robusti streamer o, se ci sono, mettere a repentaglio la nostra attrezzatura sull'abboccata di un siluro.

Il chalkstream

Abbiamo già accennato a questi corsi d'acqua dalla conformazione insolita e affascinante. Da noi ne troviamo alcuni esempi nel centro Italia (Fibreno, Canale di Santa Susanna, Velino ecc.) o nel Nord Est dove scorrono diverse risorgive la più famosa delle quali è forse il Meduna. Di altri gioielli purtroppo si è fatto scempio con assurde cementificazioni delle rive.



È questo l'habitat ideale di trote e temoli: basti pensare che la pesca a mosca è nata e si è sviluppata su questo tipo di fiumi. L'acqua solitamente chiara e dalle superfici piatte metterà a dura prova le nostre capacità di lancio, precisione e delicatezza di posa della mosca e la sua scelta dovrà essere scrupolosa. Spesso dovremo affidare le nostre speranze a quelle più minute - su ami del 18 o 20 - adottando finali molto lunghi e sottili - 12 o 10 -.

Le zone più riparate dei sottoriva presumibilmente ci regaleranno buone fario, mentre nelle correnti centrali anche vivaci potremmo cogliere le tenui bollate dei temoli. Il susseguirsi delle schiuse condizioneranno il sistema e le tattiche di pesca nonché la scelta della mosca.

Il lago alpino

Spesso non sono grandi e in questi specchi di cielo dove la fanno da padroni trote e salmerini, la pesca può essere praticata da riva, ma qui ci troviamo di fronte a situazioni davvero difficili. La mancanza di correnti e la limpidezza dell'acqua rendono evidenti anche le pose più delicate di finale e coda di topo per cui per lanciare una mosca secca è preferibile aspettare che la superficie sia increspata da un refole di vento anche se ci ostacolerà un po' la distanza. In queste circostanze cavallette, formiche e palmer in genere possono essere gli artificiali più adatti insieme a qualche chironomo.



Individuata una trota che pinneggia a galla sarà opportuno osservarne il tragitto per lanciare la mosca nel suo percorso, più avanti del suo muso di circa un metro in modo che se la trovi davanti come per caso. La lentezza con cui a volte apre la bocca vi farà vibrare come le corde di un violoncello!

Si tenga inoltre presente che sovente il vento tende a spostare e concentrare in determinati punti quanto si trova a galla, foglie, detriti o insetti che siano: e i pesci lo sanno!

Pescando con lo streamer, scendendo quindi in profondità, si hanno più probabilità di incocciare le prede più grosse e se il lago ospita salmerini bisognerà fare attenzione al recupero dell'artificiale. Questi infatti lo seguono anche per lunghi tratti, ma spesso lo attaccano solo all'ultimo istante quando lo stiamo sollevando dall'acqua per passare al lancio successivo.



I bacini irrigui e gli stagni

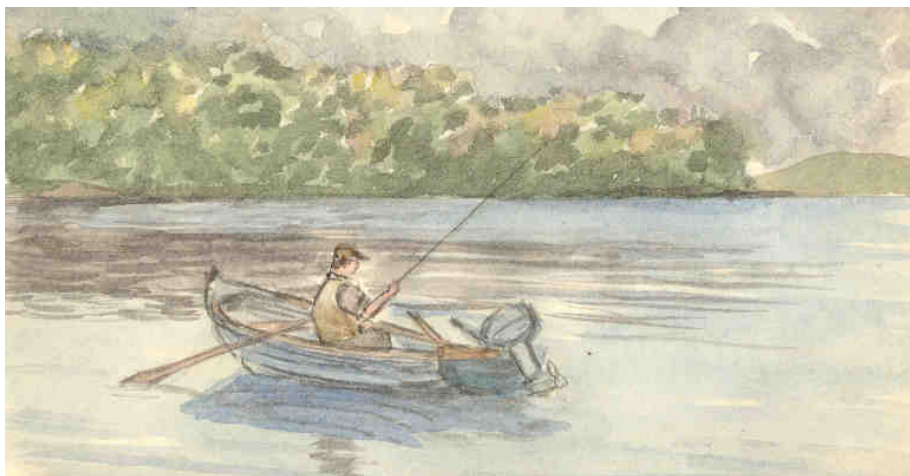
In estate, oltre a dissetare animali e colture, sono dominio di zanzare e concerti notturni di raganelle! Situati a mezza collina o in pianura raccolgono acque meno pure e ossigenate e spesso le rive sono invase dalle erbe acquatiche, zone ottimali di caccia di ciprinidi, lucci, carpe o black bass. Nella stagione più fredda è possibile trovarci iridee immesse espressamente per il “pronta pesca”. In ogni caso potremo tentare le trote a galla con imitazioni di chironomi o terrestri o con piccoli streamer mentre per i boccaloni ci affideremo ai rumorosi popper lanciati sia da riva che stando immersi in una ondeggiante “ciambella”.

Il lago

Anche in questo caso i laghi possono essere piccoli, grandi o vastissimi e a seconda della loro ubicazione o dei loro immissari possono avere acque più adatte a trote o lucci, ciprinidi o black bass o di tutto un pò. La loro profondità, come la facilità di accesso alle rive, spesso potrà condizionarne la pescabilità.

Mediamente la tecnica di pesca più idonea risulterà essere lo streamer con alcune eccezioni per la mosca secca nelle rare occasioni in cui avremo la fortuna di individuare pesci che si alimentano a galla. L'uso della barca probabilmente sarà indispensabile se non altro per raggiungere le zone di pesca più idonee che di solito sono costituite da tappeti di vegetazione emergente dai bassi fondali prossimi alle rive, o da tratti franati, o ancora da alberi e ramaglie caduti in acqua e sommersi (eccellenti per lasciarci le mosche!)

Mi rendo conto che da molto tempo non frequento più il grande lago, ma ricordo con nostalgia l'incedere silenzioso del barchetto fra le cannicciole del Trasimeno in un'atmosfera fredda e intrisa di nebbia che sfumava i contorni e smorzava i suoni nell'attesa dell'abboccata rabbiosa di un luccio.



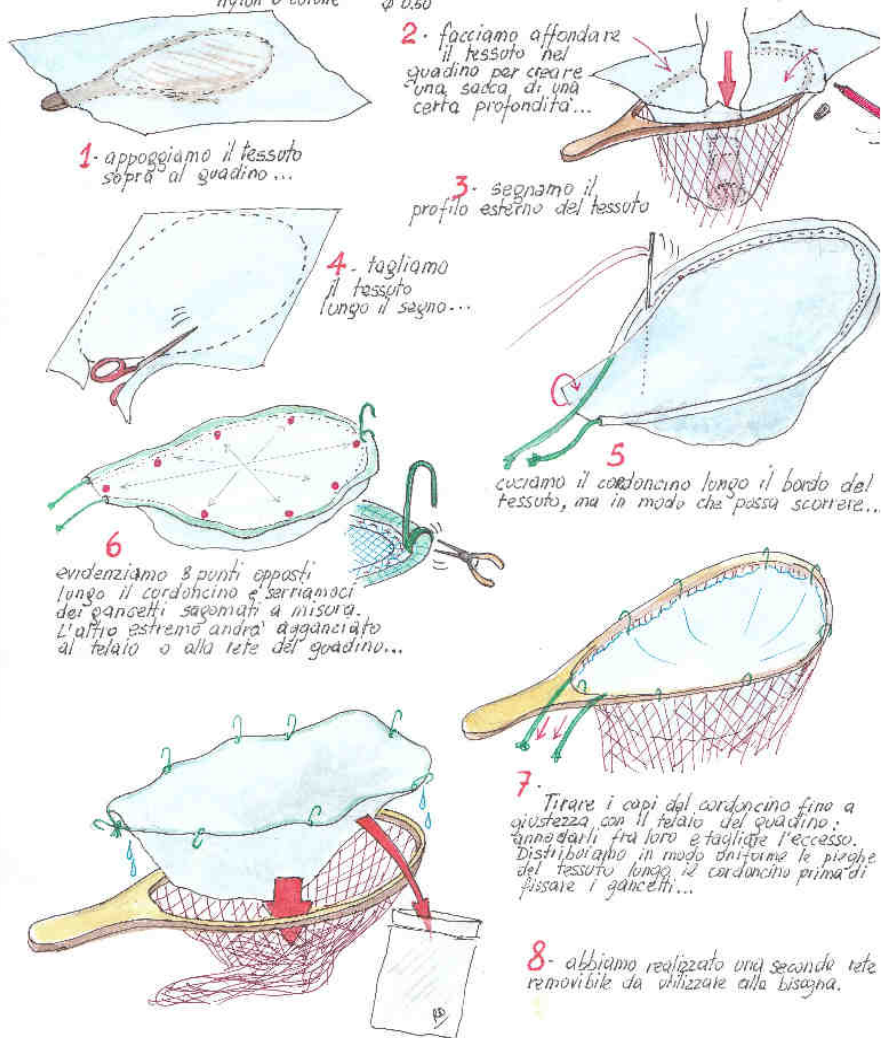
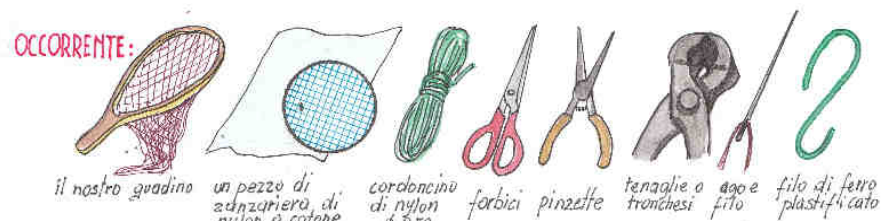


Leonardino fai da te

Marchingegno da trappola de li insecti in su le aque

A volte è difficile capire che diamine i pesci stiano mangiando. Questo retino è pratico, di poco ingombro e potremmo anche infilarcelo in testa se aggrediti da un nuvolo di zanzare!

OCCORRENTE:





Gli accessori

Oltre alla canna, coda di topo, mulinello, finali e mosche, un po' per necessità e praticità, un po' per "moda" e anche per complicarsi la vita, il pescatore a mosca si è inventato una serie di accessori più o meno utili o indispensabili. In questo processo è stato molto aiutato dallo stimolo e dall'inventiva dei Produttori sempre a caccia di nuovi acquirenti che "abbocchino" alle loro proposte. Ma scherzi a parte, le nuove tecnologie e materiali sempre più sofisticati, negli anni hanno giocato un ruolo fondamentale.

Le scatole portamosche



Come dice lo stesso nome servono per portarsi sul fiume le mosche e ce ne sono di tutte le forme, materiali e fogge a seconda di che tipo di artificiali devono contenere. Per le mosche secche le più pratiche ed

economiche sono quelle a scomparti in materiale plastico trasparente che consentono di vederne il contenuto anche da chiuse.

In queste scatole le mosche possono essere separate e ordinate per tipo, modello e taglia (Sedge, Spinner, Midge). Dotate di cellette dalle dimensioni diverse, sono le più idonee per non far prendere “ brutte pieghe” alle hackles (peli) delle mosche.

Dal Regno Unito vengono le famose scatole in alluminio a cellette, chiuse ciascuna, da un coperchietto trasparente con apertura a molla. Bellissime, le abbiamo comprate tutti, anche se risultano piuttosto pesa e poco adatte per le mosche più grosse.

Ci sono poi quelle in “schiuma”, o *foam*, materiale leggerissimo, con le facce dentate che vanno ugualmente bene sia per le piccole emergenti che per le ninfe mentre possono piegare le hackles delle mosche secche più grandi.

Per le mosche sommerse, grosse ninfe, streamer ci hanno proposto prima i modelli con calamita (sempre pesa) poi quelli con gancetti che spesso non tengono la presa sull’amo e, infine, ancora quelle in schiuma.

Fra le ultime novità annoveriamo le “Rotobox” che non sono le “scatole che girano” (non avremmo bisogno di comprarne altre) ma un normale modello nel quale sono inserite delle barrette con più lati che girando permettono di appuntarci molte più mosche purché di taglia contenuta. L’importante, qualunque modello si scelga, è che entri bene nelle tasche del gilet.

I siliconi



Buttato lì così, l’argomento potrebbe fare arrossire qualche signora!

Le mosche secche, dopo un po' che sono in acqua, perdono di galleggiabilità per cui ci siamo inventati questi prodotti che, passati sull'artificiale, lo impermeabilizzano e rimettono a nuovo a condizione che prima di darli la mosca sia ben asciutta.

I più pratici sono quelli liquidi che, a seconda della confezione, possono essere "a immersione" o "spray" o "a goccia". I primi sono contenuti in una piccola bottiglia con tappo a vite nella quale si immerge la mosca. Prima di rilanciarla è bene soffiare via il liquido in eccesso anche con qualche volteggio.

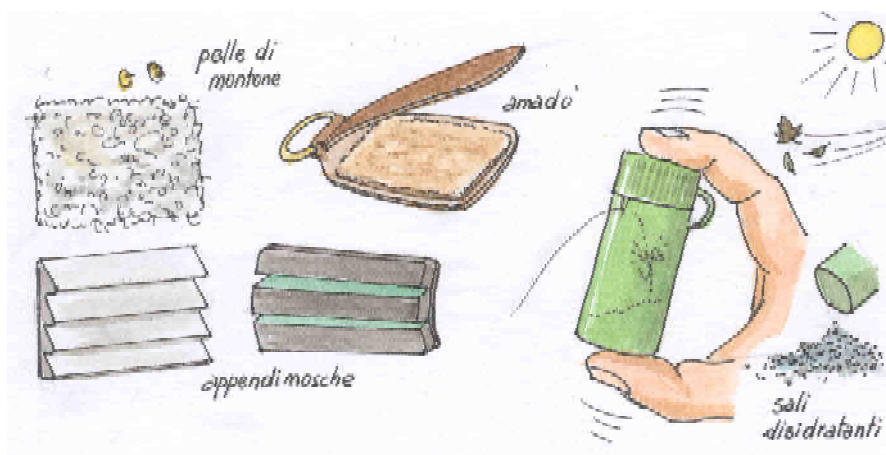
Gli spray, meglio quelli con vaporizzatore e senza gas che ci buca l'ozono, spruzzano il liquido in modo meno "aggressivo" a condizione che si mantenga una distanza non inferiore ai 10-15 cm. dall'artificiale.

I siliconi "a goccia" molto concentrati e "oleosi" sono contenuti in piccole bottigliette. Ne basta una goccia da passare con le dita sull'artificiale per impermeabilizzarlo.

Esistono poi i siliconi in pasta, dentro piccole scatoline nelle quali si tuffa appena il dito indice. Per sfregamento con il pollice le due dita fluidificano il prodotto che va passato con molta cura e leggerezza sul corpo e sulle hackles delle mosche evitando che si appiccichino tra loro.

Gli "asciugamosche"

Per galleggiare la mosca deve essere ben asciutta (altrimenti non sarebbe secca) ed ecco le soluzioni del problema quando invece si è bagnata.



La pelle asciugamosche

È un pezzetto di pelle di montone (con peli molto ricci) che tutti i pescatori tengono sul gilet da pesca, “sul cuore” a portata di mano, per appenderci le mosche tolte dal finale e lasciarle asciugare. (Prima si usava appuntarle sulla fascia del cappello). Siccome questo accessorio costava pochi spiccioli, sempre i soliti Produttori, si sono inventati qualcosa di analogo, ma più elaborato, in materiale sintetico, con la dentatura, un dubbio coperchietto di plastica trasparente a protezione, che deve costare di più....e che qualcuno compra!

Nell’appendere le mosche ad asciugare sulla “pelle di montone” è bene fare attenzione e far sì che non si pieghino né le hackles, né la coda per non alterarne il galleggiamento e occhio agli ami senza ardiglione che qui hanno meno tenuta.

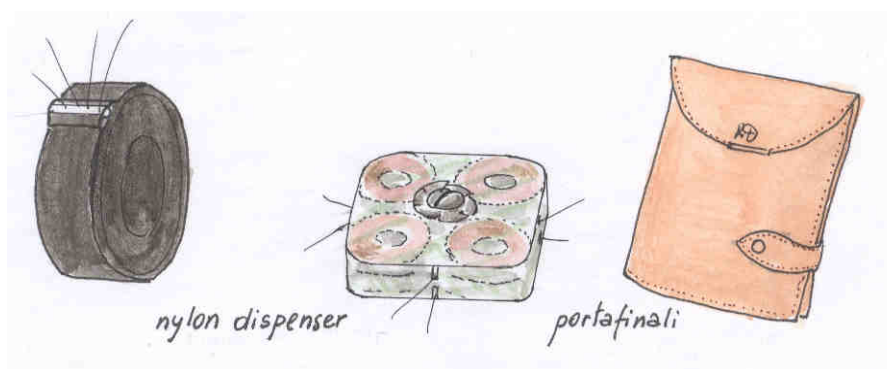


L'amadou

È un fungo altamente idroscopico, opportunamente essiccato, trattato, tagliato in due sottili e piccoli dischetti rotondeggianti uniti da un lato come le fette di un panino. Nel mezzo, dopo averla “soffiata” si mette la mosca e si aspetta un istante affinché il fungo assorba la sua umidità. Pare che stia diventando raro. In compenso ultimamente sul fiume vedo pescatori con dei misteriosi cencini appesi al gilet come se avessero il raffreddore!

I sali disidratanti

Sono quello che dicono di essere e assolvono alla stessa funzione dell'amadou. Si immerge la mosca nel loro contenitore, si agita e si aspetta anche in questo caso qualche istante. Quando si toglie la mosca, va soffiata dalla fine polverina che tende a fissarsi sulle hackles, per cui sono da preferirsi i sali granulati anziché quelli in polvere.



Il distributore di nylon

Il più snob “*nylon dispenser*” altro non è che un contenitore di bobine di nylon, dei diametri che solitamente ci occorrono sul fiume per rattoppare i finali e che vanno dal 10 al 20/26.

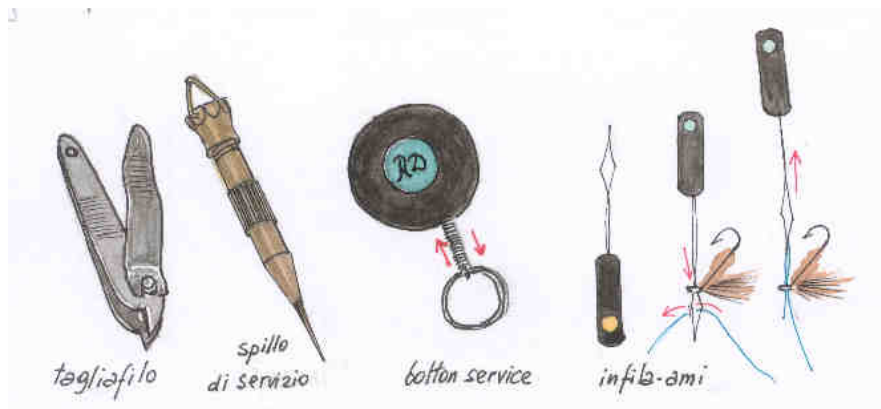
Devo dire che sono particolarmente pratici perché in poco spazio sono contenuti 4 -6 -8 fili di diametro diverso a seconda del modello prescelto. Lo stesso numero di bobine nelle tasche darebbe maggiore ingombro e più “parrucche”. Alcuni modelli hanno anche la disponibilità di rifornirsi delle relative bobinette con il nylon del diametro desiderato già avvolto. Qualora non le trovassimo, possiamo trasferire rapidamente sulla piccola bobina vuota il nylon di un'altra confezione fissando la prima su una punta del trapano elettrico e facendolo girare a bassa velocità. Sul fiume non si tratterà che di sfilare la quantità di nylon che ci occorre. È opportuno controllarlo spesso per non rimanere senza qualche misura che ci serve!

Il portafinali

È sostanzialmente un portafoglio, di pelle o plastica, con bustine fisse o mobili, nelle quali conservare e ordinare i vari finali. Dato che in una giornata di pesca, a meno che non si peschi sommerso, difficilmente se ne consuma più di uno, può essere un accessorio superfluo per risparmiare spazio e peso nel gilet. Sarà allora sufficiente mettere in un taschino solo due o tre bustine con un finale lungo, uno più potente, uno da ninfa ...

Il tagliafilo

Avendo a che fare spesso con il nylon, per tagliare quello in eccesso sui nodi, e in una giornata di pesca succede molte volte, i pescatori a mosca, nella loro quasi totalità, hanno “adottato” il “tagliaunghie” che è più leggero delle classiche forbicine e di minore ingombro. È preferito il modello a punta che è più utile per tagliare i nodi sotto l’occhiello delle mosche.



Lo spillo di servizio

È un piccolo accessorio con uno spillo solitamente retrattile. La sua punta è indispensabile per sciogliere i nodi che vengono a crearsi sul nylon, o stasare gli occhielli delle mosche dalla colla che sovente li ottura.

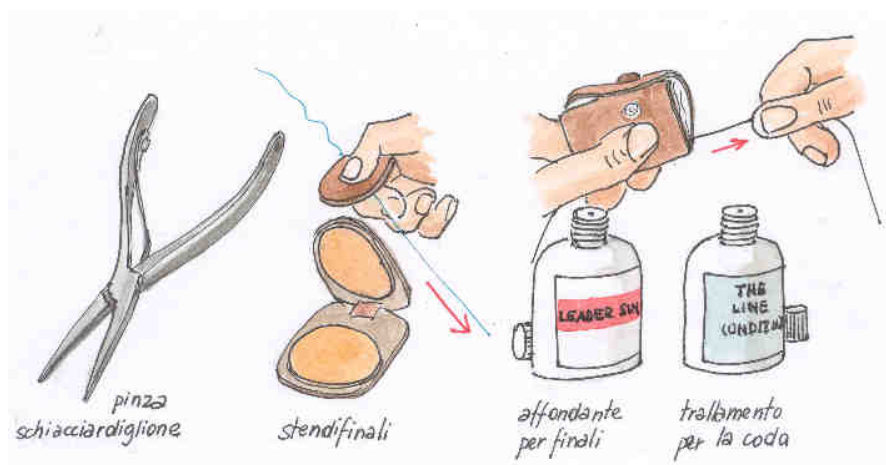
Il bottone di servizio

Chi non lo ha, non è dei nostri!

È come un grosso bottone di plastica o metallo (anche questo da fissare al gilet come un distintivo) che al suo interno ha una sagola retrattile a molla. A questa si appendono tutte le diavolerie che ci servono a portata di mano e che una volta usate possiamo lasciare andare (spillo, tagliafilo...). Tornano al loro posto da sole e non cadono in acqua.

L’infila-ami

Utile a chi ci vede poco è un piccolo “spillo” di sottile acciaio armonico per infilare i nylon più sottili negli occhielli infinitesimali delle piccole mosche. Va trattato con molta cura perché se la punta si piega diventa inservibile.



Le pinze

Possono essere di due tipi. Una piccolina a punte piatte necessaria per schiacciare gli ardiglioni degli ami delle mosche.

A fini protezionistici, un numero sempre crescente di tratti o riserve per la pesca a mosca impongono l'obbligo di eliminazione dell'ardiglione per dare più chances al pesce di liberarsi in una lotta meno impari e per danneggiarlo meno.

L'altra, nel modello "chirurgico" a punte più lunghe, diritte o curve, serve per slamare i pesci nel caso non si siano usate le prime.

Lo stendifinali

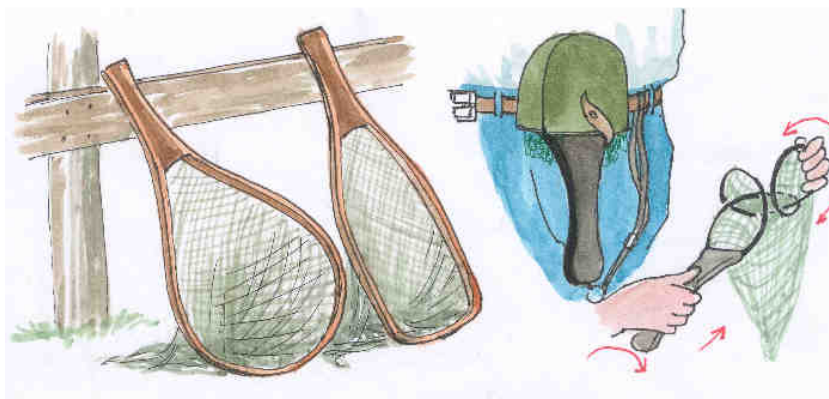
Per non "bruciarsi" o tagliarsi le dita nello "stirare" i nylon che mantengono le fastidiose spire da avvolgimento (la memoria) è stato ideato questo piccolo e utile accessorio. È costituito da due dischetti di pelle, a volte con gomma, in mezzo ai quali si fa scorrere il finale più volte fino a che non si è steso per effetto del calore sviluppato dall'attrito. Quando "eravamo poveri" usavamo un pezzetto di camera d'aria. A volte, con i fili di ultima generazione, è inutile in quanto basta tirarli.

L'affondante

Chiamato anche **leader sink** è un prodotto che passato sul nylon ne favorisce l'affondamento. È utile per la pesca a ninfa o sommersa e per trattare l'ultimo spezzone del finale pescando a mosca secca rendendolo così meno visibile al pesce. Penso lo usino in pochi.

Il “grasso” per la coda

A base siliconica, il “*line conditioner*” può essere liquido o in pasta e serve per pulire, lubrificare e rendere nuova scorrevolezza alla coda di topo galleggiante. In acqua sono sempre sospese micro particelle e impurità che la coda di topo man mano impercettibilmente raccoglie. Passando in modo uniforme due o tre volte la coda tra due feltrini (sovente in dotazione) imbevuti del prodotto, questa si pulisce e lubrifica allo stesso tempo. Così trattata galleggerà e scorrerà meglio fuori dagli anelli. Questa operazione è sempre suggerita prima di iniziare a pescare.

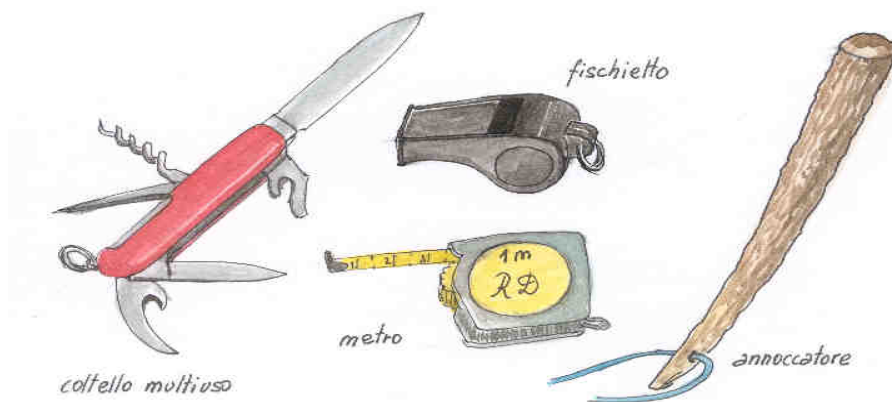


Il guadino

Altro accessorio che fa bella mostra di sé in quasi tutte le foto di pescatori a mosca, è un attrezzo indispensabile per salpare il pesce senza rischio di perderlo, specialmente quando stiamo pescando in acqua (wading). Ha sempre la classica forma a racchetta, più larga o più stretta, in legno o metallo, fissa o ripiegabile, ma i suoi requisiti fondamentali sono la leggerezza e robustezza. Solitamente i modelli a racchetta fissa vengono appesi a un laccio dietro al gilet. I ripiegabili, inseriti nella loro custodia e appesi alla cintura sul fianco, rimangono in attesa di essere sfoderati, al che si aprono istantaneamente.

Ciascuno potrà sceglierlo a proprio piacimento valutandone la funzionalità o l'estetica.

Personalmente trovo molto comodi i modelli “a molla” perché non si impigliano ai rami attraversando un bosco o, una volta usati, non bagnano sulla schiena il gilet che poi “puzza” di pesce. Si richiudono per torsione, ma a qualcuno, le prime volte, l'operazione può restare ostica.



Il coltello

Nonostante il maggior peso direi che sono da preferire i modelli inox multiuso. Oltre a pulire un pesce può esserci la necessità di aprire una scatola o stappare una bottiglia, sbucciare una mela, dividere un panino o ricavare uno stuzzicadenti da un rametto. Suggerisco di fissarlo al gilet con una cordicella per non dimenticarlo sul greto del fiume.

Il fischietto

Siamo tutti dotati di “cellulare”, ma in certe zone può non prendere il segnale, o scaricarsi la batteria o semplicemente vogliamo pescare in santa pace e lo lasciamo a casa. Sobbalzare nel silenzio del fiume per il trillo di un telefonino di qualcuno mi procura lo stesso disappunto e istinto aggressivo di quelli sentiti in chiesa durante la messa o a teatro. Ecco che allora il fischietto torna ad assumere il ruolo di accessorio prudenziale. Se nel fiume o torrente dovessimo aver bisogno di aiuto la voce, gridando, dopo un po’ se ne va e comunque potrebbe essere coperta dal rumore dell’acqua: non ci sentirebbe nessuno.

Il trillo di un comune fischietto da arbitro è udibile per tutta una valle. Può essere anche il segnale convenuto con gli amici per smettere di pescare e rientrare per il pranzo o richiamare i ritardatari.

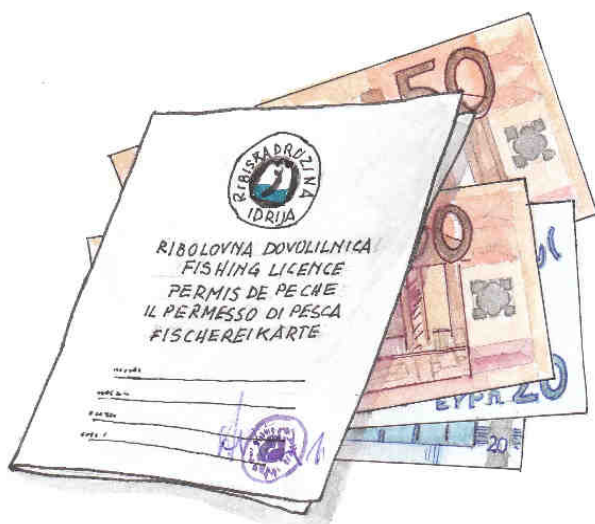
In Alaska lo usavo per avvertire della mia presenza gli eventuali orsi nei paraggi. (!?)

Il metro

Tanti, tanti anni fa lo portavo in tasca per verificare se i miei pesci arrivavano esattamente alla misura consentita. Oggi lo stendo solo raramente per sapere quanto misurano le prede più importanti.

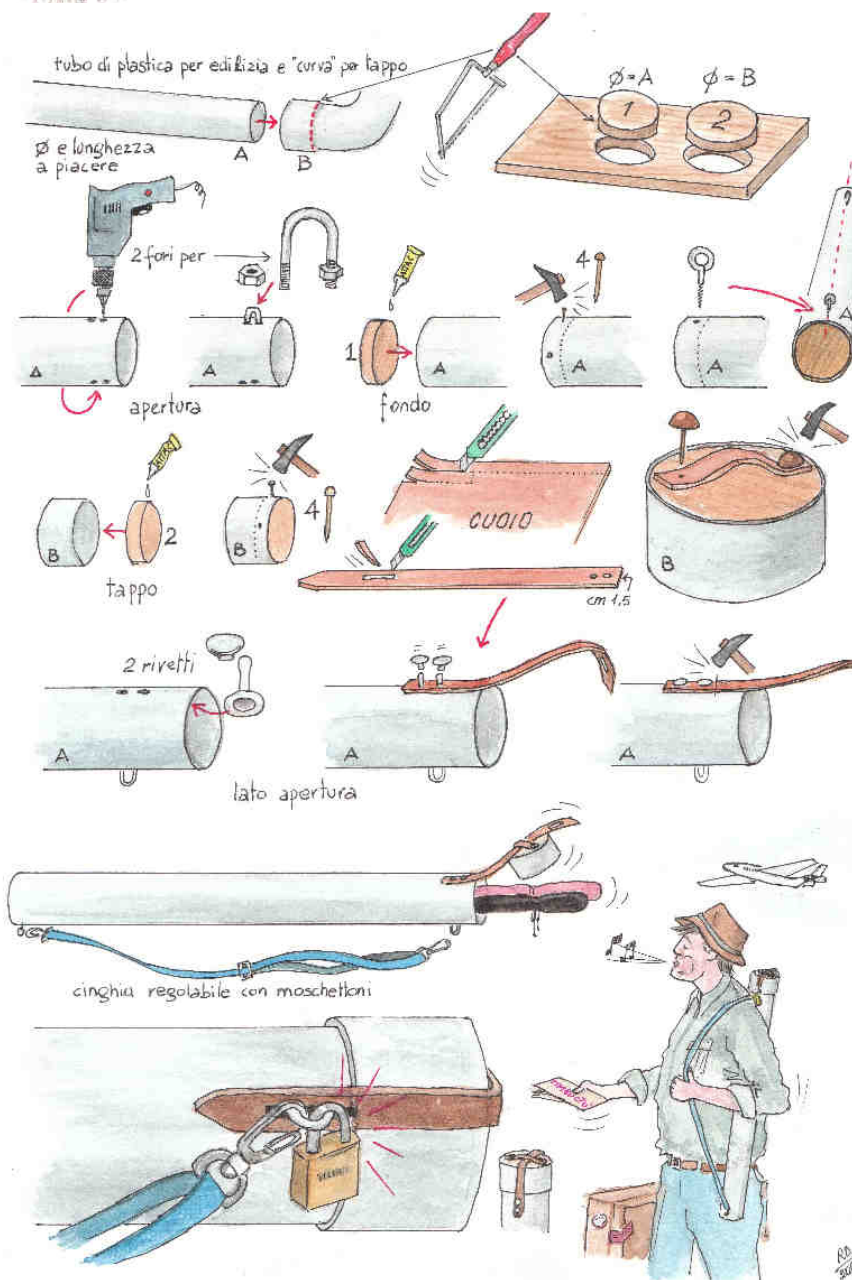
L'annoccatore

È per sua natura uno strumento di morte: già per questo può restare antipatico e personalmente da anni l'ho rinnegato. Che sia realizzato in legno, in metallo o in corno rimane sempre una piccola clava da sbatacchiare sulla testa del pesce per ucciderlo all'istante. Portarselo dietro, nel gilet, oltre all'ingombro e al peso, testimonia una lucida "premeditazione". Nell'eventualità, se proprio dobbiamo... potremmo sempre far ricorso a un ramo abbandonato sulla riva, un sasso....





Leonardino fai da te
Scigno da viandante de la preziosa verga



L'abbigliamento



Prendiamo ora in esame l'abbigliamento che dovrebbe essere idoneo per poter esercitare confortevolmente il nostro sport in ambienti dove l'acqua, il freddo e l'umidità sono gli elementi dominanti.

Gli stivali

Tutti hanno calzato un paio di stivali e tutti ne conosciamo l'utilità, nell'avvicinarsi al fiume, per rimanere all'asciutto. Ci sono quelli che arrivano al polpaccio, al ginocchio, fino alla coscia, a pantalone e quelli alti fino alle ascelle. Tutti modelli idonei, in PVC, in gomma, in neoprene (il tessuto delle tute da sub) o realizzati nei moderni tessuti traspiranti. La scelta è vastissima e ciascuno preferirà dotarsi del tipo più adatto alle proprie esigenze.

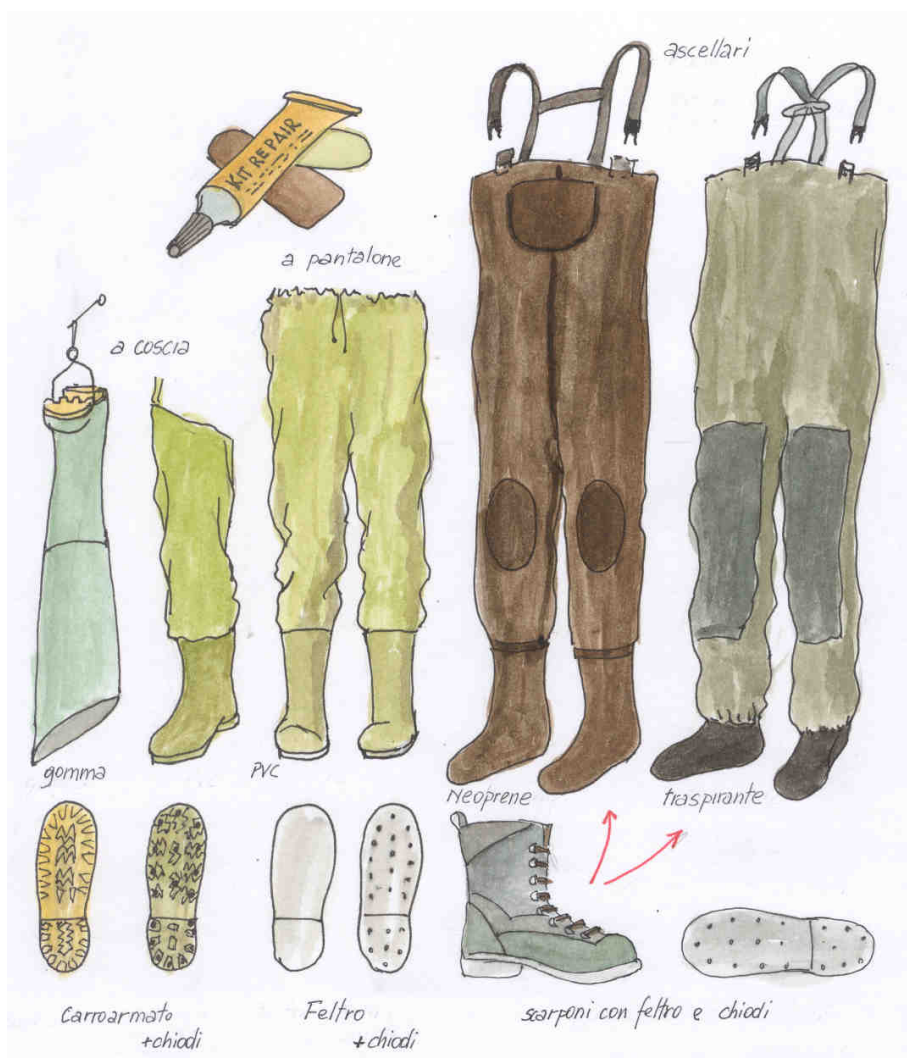
Dal momento che la pesca a mosca prevede la necessità di entrare o stazionare prevalentemente in acqua per raggiungere "i bersagli" desiderati, l'altezza degli stivali dipenderà dalla profondità delle acque che dovremo affrontare: a coscia o a pantalone in torrente, ad ascelle nei fiumi di valle.

È evidente che più aumenta l'altezza degli stivali e più pesano per cui sarà importante valutare anche il materiale con il quale sono stati realizzati. Altro elemento da considerare è la loro robustezza in rapporto alle caratteristiche ambientali che affronteremo. Camminare su un bel ghiareto aperto e pulito è ben diverso che arrancare su per un torrente attraversando boschi fitti e spinaie. Schematizzando molto possiamo azzardare i seguenti requisiti ottimali:

Stivali a coscia: in gomma o in PVC sono più adatti per la normale pesca in piccoli torrenti o fiumi di modesta portata.

Stivali a pantalone (*Belt*): sono da preferire i modelli in PVC, più comuni e più leggeri, ottimi per il torrente, specialmente per i guadi, e facili da riparare in caso di forature.

Stivali ascellari (*Waders*): indispensabili per i fiumi o torrenti di fondo valle. Per il loro minor peso sono da preferire quelli realizzati in



PVC o in tessuti traspiranti rispetto a quelli in neoprene o gomma. Accennando ai tessuti traspiranti si rende necessaria una precisazione dal momento che generalmente c'è una discreta confusione. Se oggi quasi tutti i pescatori a mosca indossano waders fatti con questo materiale è bene sapere che lo devono all'inventiva di un certo Sig. Antonio Castiglioni da Busto Arsizio che purtroppo ci ha lasciato senza che, a mio avviso, tale merito gli fosse adeguatamente riconosciuto. Come spesso accade le idee geniali e innovative all'inizio vengono accolte con sospetto e diffidenza se non con invidia e inquisite da un difetto tipicamente italiano: l'esterofilia!.

Comunque, a prescindere dai marchi o brevetti, un tessuto traspirante, sintetizzando, è come un laminato ed è costituito da un normale tessuto “di supporto” (per la resistenza) al quale è abbinata una sottile pellicola di tessuto (traspirante) che qui grossolanamente chiameremo “impermeabile”.

Questa pellicola, sottile e simile a quella trasparente che usiamo per avvolgere gli alimenti da conservare in frigorifero, ha una trama così fitta che, mentre consente al vapore (o umidità corporea) di uscire all'esterno, impedisce alla molecola dell'acqua (più grossa) di attraversare il tessuto stesso.

Cose fino a pochi anni fa da fantascienza, ma il risultato è che il pescatore, anche con attività fisica importante, rimane asciutto e non vittima della “condensa “ (dispensatrice di dolori reumatici) tipica della gomma, neoprene o PVC. La notevole leggerezza e confort e la maggiore attenzione alle forature (spini, sassi aguzzi, ami ecc.) sono i due rovesci della medaglia.

Con il termine “microfibra” ci si riferisce di solito a un traspirante che al suo esterno ha, come laminato di sostegno, un tessuto in fibra sottile (microfibra) dal tatto morbido e liscio come la seta. I requisiti di traspirabilità del prodotto rimangono invariati rispetto a un tessuto esterno più grossolano.

Taluni asseriscono che i modelli in neoprene in acque fredde sono “più caldi”. Dal momento che un corpo immerso nell'acqua tende ad assumere la sua temperatura, tale affermazione è dovuta più a una sensazione che alla realtà. Infatti è la temperatura corporea che si sviluppa all'interno del neoprene che dà questa sensazione mentre spesso è solo l'umidità che emaniamo che si trasforma in condensa a contatto con la fredda “parete” dello stivale. Con quel che seguirà...

Da un po' di tempo si sono affermati gli “*stocking foot*” stivali privi di tronchetto, che sul piede terminano come un calzino di tessuto traspirante o di neoprene. Vanno pertanto indossati con sopra uno scarponcino idoneo che, camminando sul fiume, dà maggiore sostegno alla caviglia e più stabilità in funzione della suola adottata.

Qualunque sia lo stivale o calzare prescelto vediamo i requisiti delle suole;

Suola a carroarmato in PVC o in gomma - Buona aderenza in terreni sabbiosi o fangosi. Su fondi sassosi bagnati, specialmente se la gomma è troppo dura, tendono a scivolare e comunque la loro

morbidezza fa sì che a fine giornata i piedi siano indolenziti per i ripetuti urti specialmente se si cammina molto sui sassi.

Suola a carroarmato di gomma o PVC con chiodi - Sui tasselli vengono “sparati” dei chiodi antiscivolo che sui sassi del fiume fanno ottima presa. La possiamo trovare sia sui tronchetti che sugli scarponi.

Suola in feltro - Applicata sia ai tronchetti che agli scarponi è eccellente per la stabilità che dà in acque con fondali sassosi, ma è meno sicura su terreni o rive melmose-limacciose. I feltri “sintetici” hanno un’usura più veloce rispetto a quelli in lana cotta.

Suola in feltro con chiodi - Sulle pietre, sia sommerse che all’asciutto, rappresenta il massimo “dell’antiscivolo” che tuttavia non è garantito sulle rive fangose.



Il gilet

Con il tempo il gilet ha soppiantato la classica borsa a tracolla o il cestino di vimini del pescatore.

Forniti di innumerevoli tasche nelle quali trovano spazio tutti gli accessori, i gilet si sono dimostrati davvero pratici, comodi e poco ingombranti. Ce ne vengono proposti di tutti i tipi: lunghi, medi, cortissimi, economici e “firmati”.

Un modello di lunghezza media (che arrivi all’ombelico) può essere un giusto compromesso per ogni evenienza. L’importante è che il gilet sia concepito con tasche sufficientemente capaci (penso alle scatole per le mosche) e un’ampia carniera per l’impermeabile o un panino: a volte si vedono modelli con mille taschini che non conterebbero un pacchetto di sigarette! Preferirei i colori meno chiari e vistosi.

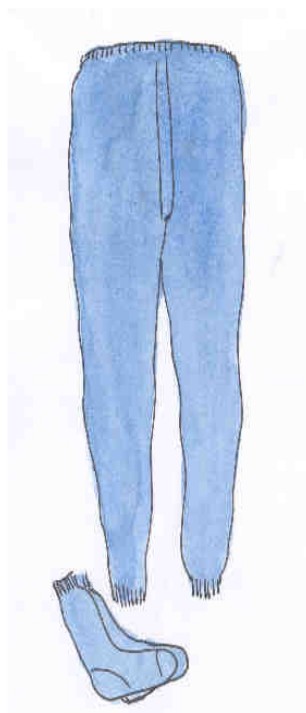
Ultimamente si vanno affermando (credo per moda, non certo per comodità) delle vestimenta tipo “giberne” che saranno pure più leggere del gilet, ma certamente meno capienti e sicuramente più costose.

I pantaloni termici

Per apprezzare questo indumento bisogna aver pescato nelle acque fredde dei torrenti, stando più o meno fermi, immersi fino all'inguine o alla vita. Indossando un abbigliamento normale (in particolare i jeans) dopo venti minuti il freddo attanaglia le gambe fino a intorpidire tutto il corpo.

I nostri amici Produttori ci vengono in aiuto con una vasta gamma di modelli realizzati con tessuti termici e/o isolanti.

Provare per credere. E lo stesso dicasi per le calze!



L'impermeabile

Ci sono zone dove il tempo cambia senza preavviso, specialmente in prossimità delle montagne. Parti per la pesca con il sole e dopo un paio d'ore si aprono le cateratte del cielo, dopo di che magari torna il sereno. Pescare sotto la pioggia battente o rimanere bagnati non è piacevole, ma del resto ci sono giornate piovigginose nelle quali trote e temoli continuano a essere in attività e noi bisogna stare al gioco!



Suggerisco dunque di avere come dotazione fissa nella tasca posteriore del gilet (la cacciatora del pescatore) un impermeabile leggero, ben ripiegato, da utilizzare per le brevi emergenze. Spesso torna utile indossarlo (al posto di un ingombrante maglione da portarsi appresso per l'intera giornata) per ripararsi da un venticello freddo o alla sera quando il torrente va in ombra e la temperatura cala.

Se invece quando andiamo sul fiume il tempo è più minaccioso o fa più freddo, meglio ricorrere ad un modello più consistente e affidabile.

I famosi Produttori (se non ci fossero, come faremmo!) hanno nei loro cataloghi delle bellissime “*wading jacket*”, più o meno corte, traspiranti, con cappuccio e con tasche, con o senza carniera, che oltre ad essere eccezionali sotto ogni punto di vista, hanno il solito difettuccio: (€ € €). Ma a volte il confort non ha prezzo!

Gli occhiali polarizzati

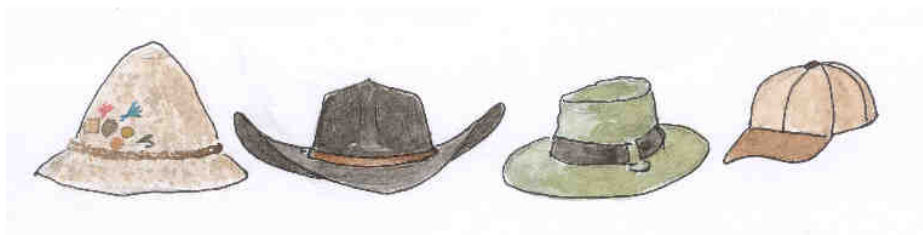
Il pescatore a mosca scruta l'acqua in continuazione, per vedere gli insetti e individuare i pesci in agguato. Gli occhiali con lenti polarizzate hanno il grande merito di eliminare i riflessi dalla superficie ragion per cui la visuale in trasparenza migliora nettamente avvantaggiandoci di gran lunga.



Per di più, oltre a riparare dal sole, gli occhiali costituiscono una valida protezione dagli ami delle mosche (colpi di vento, richiami maldestri, ferrate a vuoto...).

Diffidate dei modelli troppo economici o di quelli con lenti eccessivamente curve. La polarizzazione e la lente stessa, se non di buona qualità, possono affaticare l'occhio per cui al momento dell'acquisto accertatevi che sia evidente il marchio di garanzia **CE**.

Per quanto riguarda la colorazione delle lenti direi che la scelta oscilla tra le verdi o marroni e le gialle. Mentre le prime abbattano la luminosità (valide in pieno sole), le altre per certi versi la esaltano e sono da preferire in zone, quali il torrente infrascato, dove si alternano macchie di luce e di ombre. Le lenti rosa vanno bene in discoteca o per le nebbie in Valpadana.



Il cappello

Un mio giovane amico, forte del fatto che non aveva mai portato un cappello in vita sua, alla terza uscita sul fiume si trovò una mosca conficcata nel lobo dell'orecchio destro. Ciò la dice lunga sulla sua utilità e oltre a riparare gli occhi dai raggi del sole (e la testa), se in tessuto traspirante può proteggerci da una pioggia improvvisa. Pertanto i modelli più adatti penso siano quelli con tesa larga. Ma sull'argomento ciascuno ha le proprie preferenze e...debolezze.

Una volta, sotto agli stivali, indossavamo i pantaloni più sdruciti che avevamo; a febbraio ci infilavamo in un freddo giaccone di cotone verde "tipo militare" o ci riparavamo dalla pioggia con impermeabili di cellophan che dopo un po' cessavano di esserlo. Per la condensa tornavamo a casa bagnati fradici. Quanto freddo e quanta umidità! Eppure, nonostante la tecnologia oggi ci offra indumenti tecnici e confortevoli -anche a prezzi ragionevoli- per godere pienamente delle nostre preziose uscite sul fiume, molti pescatori continuano a vestirsi in modo "casual". Mi chiedo se andrebbero a sciare con i pantaloni di velluto o i jeans! Dico questo non per un effimero concetto estetico che poco interessa, ma per godere a pieno del nostro sport nel massimo confort.

A conclusione di questo capitolo, tengo a sottolineare che quanto esposto rappresenta una panoramica di quello che oggi il mondo della pesca ci propone, analizzato con obiettività (e un po' di ironia), per rendere più confortevole una giornata di pesca. (La pesca è un piacere, se deve essere un patire, che piacere è!?)

Ma il neofita non è tenuto a comprarsi tutta questa roba e tutta insieme: ci mancherebbe! E soprattutto non deve “sentirsi da meno” se non ha la canna “americana”, il mulinello del “Pimpirimpì” o il moderno giubbottino che “fa tanto fico” come il suo compagno.

Usi la testa, il suo raziocinio, valuti le sue possibilità e non si faccia condizionare dalle mode. Sapeste quante volte ho visto dei “gasati” che per rincorrere la “perfezione o l'andazzo del momento” hanno rinunciato vanamente e con sacrificio, a un'ottima, onesta canna, per accaparrarsi quella.... *“nuova, ultimo modello, superpubblicizzata, che più costa meglio è, che lancia da sola (oh come sono bravo!), in ultramoderno carbonio 200%, superleggero indistruttibileextracast, rinforzata con fibre di mammola, con scappellamento a destra, nonché garantita a vita!”*.

E questo per la gioia dei pubblicitari, dei responsabili marketing e venditori che sanno bene come giocare sulle nostre emozioni ed umane debolezze.

Poco a poco, senza svenarsi, si costituisca la “sua” attrezzatura, quella più idonea a dargli gioia sul fiume e non da esibire a terzi!

E poi, ricordiamoci che al posto della solita cravatta, ci sono sempre i regali di compleanno, di Natale....





Pretese

Trucchi e suggerimenti

- Per mantenerli in vita più a lungo tutti gli stivali devono essere trattati bene per cui ricordatevi che la gomma si deteriora quando subisce sbalzi di temperatura notevoli e prolungati e che il rivestimento interno di cotone lasciato umido o bagnato diventa maleodorante. Pertanto non abbandonateli “a vita” nel portabagagli della macchina lasciandola al sole.
- A fine pesca, a casa, dopo averli lavati esternamente con acqua fredda o tiepida (specialmente i traspiranti) fateli asciugare bene all’aria e in ombra, sia dentro che fuori, prima di riporli.
- Nel riporli è meglio evitare di piegarli con angoli “vivi” che possono costituire punti di logorio. Appenderli per le suole, stesi verso il basso costituisce il modo migliore per preservarli.



Dis.99 - Manutenzione e pulizia

- Spesso, se non sono del tipo traspirante, dentro gli stivali in gomma, PVC o neoprene, si forma una notevole condensa che a volte fa temere di averli bucati. Per non far perdere tempo a chi ve li ha venduti, potete accertarvene a casa riempiendoli di acqua: se c’è un foro uscirà la goccia.
- La riparazione degli stivali bucati, a prescindere dal materiale, può essere fatta da chiunque seguendo le istruzioni che accompagnano ciascun modello. Chiedete al negoziante e procuratevi, se non ne sono già dotati, l’apposito collante. Portatelo sempre con voi!
- In una gita di pesca di più giorni, oltre al collante per le riparazioni, in caso di “bagni fuori stagione” o forature non riparabili sul posto, potrebbe essere utile avere con voi un paio di stivali di riserva (es. quelli vecchi). Sappiate che alcuni collanti, una volta aperto il tubetto, si seccano in breve tempo diventando inutilizzabili. Quindi non portatevi dietro quello usato l’anno scorso!
- Acquistando un paio di waders (ascellari) e alzandoli da terra vi sembreranno lunghissimi e anziché al petto arriveranno al viso. Non è

un difetto di fabbricazione. Una volta indossati avranno l'altezza prevista perché non possono salire oltre il "cavallo". La maggiore altezza si concentrerà nelle gambe con ampie pieghe che, sotto la pressione dell'acqua, vi consentiranno di muovervi liberamente. Se fossero precisi come un paio di jeans vi si "incollerebbero" addosso e non potreste fare un passo!

- Quando acquistate gli scarponi non fidatevi ciecamente del numero, ma provateli sempre con la tuta che intendete indossare. Spessori diversi del materiale che costituisce il piede dello stocking foot possono variarne la calzabilità. Sceglieteli comunque comodi tenendo presente che con il calore (lunghe camminate) i piedi tendono a gonfiarsi mentre con il freddo (lunghe permanenze in acqua) sembrano "dimagrire" anche per la pressione prolungata della stessa che ne rallenta la circolazione. Anche gli scarponi, prima di essere riposti, vanno puliti dal fango, lavati e asciugati bene all'aria. Una volta usurate, esistono le suole di feltro di ricambio (anche chiodate).

- Il guadino, una volta usato, puzza di pesce e se lo portate appeso alla schiena puzzerà anche il gilet. Arrivati a casa, lavate la rete con acqua e sapone e fatelo asciugare bene prima di riporlo: gli allungherete la vita, specialmente se ha la rete in cotone.

- Infine, per i più distratti, suggerisco di compilare un elenco di tutte le cose e attrezzature che serviranno sul fiume. Dalla licenza di pesca (controllatene spesso la data di scadenza o magari annotatela sulla stessa lista) alla canna, dagli stivali al gilet, alle mosche, ai finali: insomma tutto. Prima di partire per una battuta di pesca, -lasciate sempre detto dove esattamente andate- elenco alla mano, facendo l'inventario, eviterete di dimenticarvi qualcosa o magari vi accorgerete di aver finito il nylon di un diametro o esaurito il silicone. Questo per non rovinare una "preziosa" giornata dedicata alla pesca!

E non dimenticate un po' di carta igienica per il "non si sa mai!"



Che canna e coda comprare?

A volte la scelta della canna, dopo averne provate alcune, deriva da un colpo di fulmine, un amore a prima vista per quella particolare sensazione che ci trasmette. Se questo avviene abbiamo forse risolto il problema. In altri casi possiamo essere condizionati da fattori esterni quali una insistente pubblicità, o dalla moda dei pescatori che frequentiamo, o ancora dall'interesse del negoziante che ci persuade, come pure dagli "esperti" che ci proiettano le proprie preferenze.

Ma cerchiamo di essere razionali. Ora che sulla "mosca" ne sappiamo di più, abbiamo più elementi per decidere.

Abbiamo visto che ogni canna meglio si adatta ad una determinata azione di pesca anche per la sua potenza, ovvero per la sua capacità a lanciare una o due code di uno specifico peso. Abbiamo accennato anche a certi criteri base per scegliere la sua lunghezza in rapporto al tipo di pesca che prevalentemente praticheremo.

Ma la nostra canna che coda dovrà lanciare? Pesa? Leggera? Ciò dipenderà ancora dall'ambiente, dalla tecnica di pesca e dai pesci che insidieremo e in funzione degli artificiali che dovremo lanciare. Un voluminoso popper non potrà essere proiettato da una coda n° 3 perché troppo esile e leggera per vincerne l'attrito nell'aria e in tal caso sarebbe un assurdo provarci con una canna di 6'.

Comunemente, specialmente nella pesca a mosca secca, si cerca di lanciare una coda più fine e leggera possibile per non spaventare e disturbare il pesce. Personalmente penso che se una coda del 2 o del 5 vengono lanciate sopra un pesce in caccia questo si spaventi comunque. Ciò non deve accadere ed è per questo che adottiamo lunghi finali e/o tattiche di approccio e presentazione della mosca idonee allo scopo. Una coda più leggera, montata su una canna idonea, è più "manovrabile" e comunque implica uno sforzo minore a fine giornata. Di contro potrebbe essere più sensibile agli sbandamenti dovuti alla presenza di un eventuale vento sostenuto o di un artificiale troppo voluminoso. Azzardo dunque, per ciascuna tecnica di pesca, alcune possibilità ideali di abbinamento canna/coda di topo lasciando a ciascuno le valutazioni e la scelte del caso e confermando quanto detto a pag. 19.



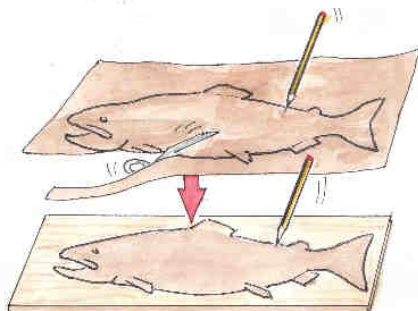
Abbinamenti canna/coda possibili

	<u>Canna</u>	<u>Coda di topo</u>
Per la pesca a mosca secca		
Mosche su amo 12/22		
Nel piccolo torrente infrascato	6'-7'-7'6"	DTF 3-4-5
Nel grosso torrente o fiume	7'6"-8'-8'6"-9'	DTF 3-4-5 WFF 4-5
Nel lago	9'-9'6"-10"	DTF 5-6 WFF 6-7
Per la pesca a ninfa		
Mosche su amo 10/16		
Nel piccolo torrente infrascato	7'6"-8"	DTF 3-4-5
Nel grosso torrente o fiume	8'6"-9'-9'6"-10'	DTF 3-4-5 DT F/S 4-5
Nel lago	9'-9'6"-10"	WF F/S 4-5-6 WF S 5-6
Per la pesca a mosca sommersa		
Mosche su amo 10/16		
Nel piccolo torrente	7'6"-8"	DTF 4-5
Nel grosso torrente o fiume	8'-8'6"-9'	(DTF 4-5)* DTF/S 4-5-6 WFS 5-6
Nel lago	uguale alla pesca con la ninfa	
Pesca con lo streamer		
Mosche su amo 10/2		
Nel piccolo torrente (poco adatta)	7'6"-8'-8'6"	DTF 4-5
Nel grosso torrente o fiume	8'-8'6"-9'-9'6"	(DTF 4-5-6)* (WFF 4-5-6)* DTF/S 5-6 DTS 5-6
Nel lago	9'-9'6"-10'	WF/S 5-6-7 WFF/S 5-6-7
Pesca con il popper		
Mosche voluminose		
Nel fiume	8'6"-9'-9'6"	WFF 6-7
Nel lago	9'-9'6"-10'	WFF 6-7-8

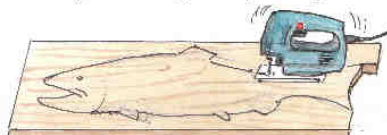
*con livelli bassi e poca corrente



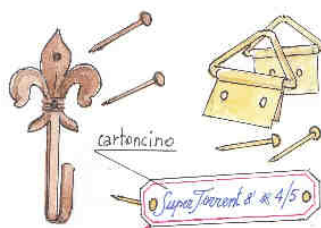
Leonardino fai da te
Sostegno et sfoggio de le preziose verghe



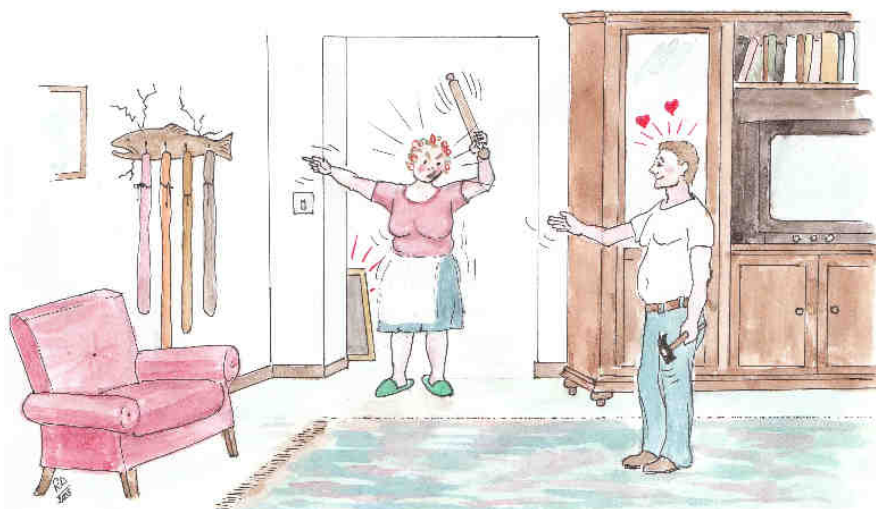
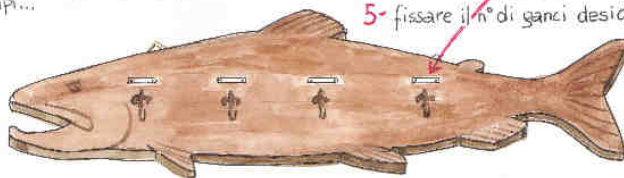
- 1- Su un foglio disegnate un pesce del tipo e dimensioni volute...
- 2- ...ritagliate la sagoma e riportatela su una tavola...
- 3- tagliate il legno lungo il segno...



- 4- ...scartavetrare - incidere o pirografare o disegnare i dettagli - proteggere con vernice o cera d'api...



- 5- fissare il n° di ganci desiderati...





Le Associazioni e i Club di pescatori a mosca

Devo spendere infine due parole sulle associazioni spontanee o i club che raggruppano persone accomunate dalla stessa passione e medesime finalità: andare a pescare a mosca e diffonderla.

Sono sparse in tutta Italia e qualsiasi negoziante ben introdotto saprà indicarvi la più vicina. Internet inoltre può essere un ottimo veicolo di informazione.

Solitamente organizzano corsi teorico-pratici di pesca a mosca e hanno sempre dato un efficace contributo alla diffusione in Italia di questa nostra tecnica di pesca.

La mia passione, le mie esperienze, le mie amicizie fraterne sono nate da lì. Sono trascorsi esattamente quarant'anni dai miei primi sballati lanci in palestra e devo ringraziare tutte le persone che in questo ambiente ho incontrato dalle quali ho appreso sempre qualcosa, fino ad arrivare a questo modesto e certamente incompleto lavoro che vuole anche sottolineare questa ricorrenza e fare il punto di questo mio lungo percorso.

Ho avuto la fortuna e il privilegio di frequentare “gli Amici Mieì”, oggi un manipolo di attempati compagni di pesca e di vita, con i quali ho condiviso le uscite sul fiume, le esperienze, le gioie, i lutti, tutti incontrati frequentando il CIPM (Club Italiano Pescatori a Mosca) di Firenze.

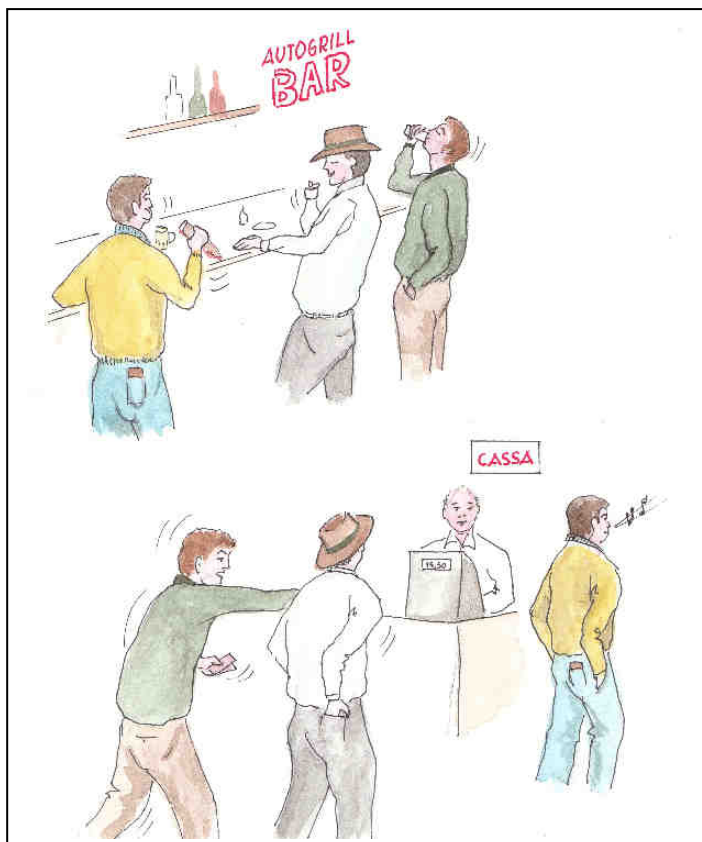
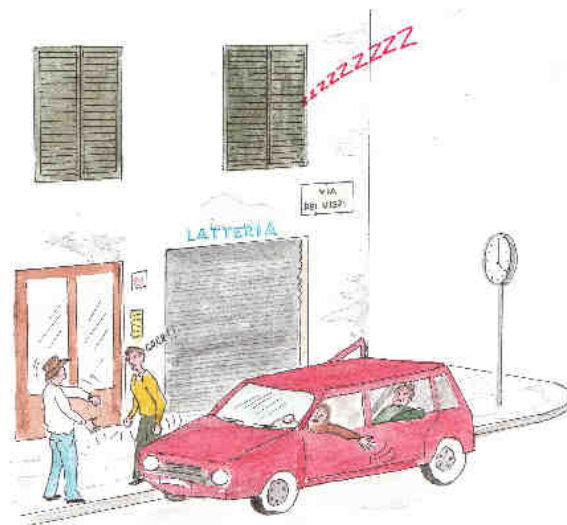
Il mio suggerimento a colui che deciderà di dedicarsi a questa appassionante tecnica di pesca che è “la mosca” è di frequentare una

di queste associazioni. Potrà imparare a lanciare iscrivendosi a uno di quei corsi, oppure scoprire i segreti della costruzione delle mosche, trovare tanti stimoli, amici e compagni di pesca con i quali condividere nuovi itinerari ed esperienze. Poi valuterà.

Sono dell'avviso che nel nostro tempo così difficile e convulso l'esercizio della pesca -comunque effettuata- contribuisca a migliorare la sensibilità di chi la pratica che spesso vi si dedica in una sorta di inconscia forma di meditazione, proprio per la necessità "di tornare alle origini e tirare il fiato" soffermandosi in un momento da dedicare alla propria interiorità e ricercando nell'ambiente e nel fiume che lo ospita un rapporto e un equilibrio meno effimeri. A maggior ragione considero la pesca a mosca uno dei percorsi per il miglioramento etico e personale dell'individuo nel suo complesso. In questo senso non può essere vissuta come uno sport di moda o di elite, né come un modo per prendere più pesci, ma ne andrà colta e apprezzata l'essenza in una simbiosi "privilegiata" fra noi e l'acqua. Magari con semplicità e modestia.

L'importante è che la pesca a mosca rimanga nei confini di una sana passione e non diventi "una religione" o peggio ancora, non sia elitaria né arrogantemente e polemicamente discriminatoria nei confronti di un pescatore "a baco"! Non è così che si fanno proseliti e dopo tutto anche una leggiadra moschina nel suo più recente passato è stata un piccolo verme!





Amici

Conclusioni e considerazioni

Alcuni asseriscono che la pesca a mosca è uno sport, altri una malattia, o una fissazione, o ancora una droga che una volta provata non ne puoi più fare a meno e non vedi l'ora di correre sul fiume per fartene un'altra "dose". Per colpa sua possono essere trascurati i figli, le mogli (le fidanzate se la squagliano prima) o il lavoro.

Molte sono le motivazioni personali di approccio al "sistema". C'è chi pensa di pescare così più pesci, chi di farlo in modo "più sportivo" o chi si è stufato di maneggiare vermi. Altri vengono affascinati dalla bellezza di una coda di topo che volteggia in aria o sono sollecitati dalla curiosità e così via.

La pesca a mosca è una pratica "complessa" che non si limita a proporre un'esca al pesce, ma ha bisogno, come abbiamo visto, di altre mille attenzioni. C'è la conoscenza degli insetti, quella dei pesci e loro abitudini, l'apprendimento e perfezionamento del lancio, la cura della posa e presentazione della mosca, la perenne lotta contro il dragaggio, la scelta delle mosche, l'osservazione del fiume, delle correnti, la padronanza delle varie tecniche di pesca, eventualmente la costruzione delle mosche, dei finali, la manutenzione dell'attrezzatura, fino alle strategie di approccio al pesce. Tutto questo lo si apprende pian, piano immersi in un fiume, a stretto contatto con l'ambiente e la natura imparando così ad apprezzarne la bellezza, la precarietà ed eventualmente a rispettarla e a proteggerla. Pesci compresi.

La pesca a mosca è dunque complementare alla natura stessa. Se l'alveo di un corso d'acqua è stravolto da una ruspa le larve e gli insetti sono persi: le nostre mosche non hanno più ragion d'essere e senza insetti anche i pesci sono perduti. Lo stesso avviene a causa di un inquinamento o per una eccessiva captazione dell'acqua che d'estate lascia il fiume a secco. E noi a bocca asciutta. In tutti i sensi!

Ma anche noi pescatori abbiamo le nostre responsabilità. Anni fa c'era un paradiso della pesca: la Slovenia. Le trote, quasi tutte fario, erano belle, abbondanti, selvagge e combattive; tanti temoli, grossi e caparbi, tappezzavano i ghiareti delle basse correnti. Si potevano tenere tre pesci al giorno. Sono passati da allora molti giorni e...molti pescatori a mosca. Oggi si pescano prevalentemente viscide e grasse iridee "d'allevamento" dalle pinne consunte e per avere in canna un temolo sopra ai trenta bisogna cercarlo col lanternino -ammesso di trovarlo-. A ben pensarci anche la microfauna pare aver subito qualche

trasformazione e ridimensionamento: le esplosioni di schiuse di milioni di insetti sembrano solo un ricordo. Tuttavia noi pescatori continuiamo a frequentare il fiume, non possiamo farne a meno, in una perenne sfida contro noi stessi e i nostri antagonisti pinnuti e forse, in una caparbia ostinazione, illudendosi di rivivere esperienze che furono.

In queste pagine ho illustrato le varie tecniche cercando di farlo nel modo più oggettivo possibile, senza farmi condizionare troppo dalle mie preferenze o convinzioni.

Ma nella pesca a mosca ci sono sempre state discussioni e polemiche: Walton, padre della pesca a mosca secca, tacciava di bracconaggio Skues perché pescava a ninfa, non considerando che le acque dei suoi tranquilli chalkstream erano ben diverse dai turbolenti torrenti scozzesi di quest'ultimo. Mi chiedo cosa direbbe oggi di certi pescatori o di chi usa uno streamer o un popper. Un po' di tolleranza, che diamine!

Lungi da me mancare di rispetto, ma il fatto è che i tempi e i fiumi sono cambiati, e con loro i pesci e...pure i pescatori. Da un certo punto di vista non so se questi ultimi in meglio o in peggio. Ma quando è troppo, è troppo e non sempre è giusto far finta di niente!

C'è chi percorre il fiume in una perenne caccia, posando la secca in ogni anfratto cercando così di sorprendere una trota. Alcuni lanciano la mosca solo sui pesci che riescono a vedere o esclusivamente su quelli che bollano. Altri ancora si siedono in riva al fiume e aspettano, ore, che "quella trota" si decida a uscire dal suo riparo per venire a bollare. Spesso, una volta presa, la riaffidano al fiume. Molti pescatori amano lanciare una piccola ninfa nei vortici di una corrente. Vedere costoro attenti e "tesi" come un cane da penna è spesso uno spettacolo di abilità e maestria.

Da questi comportamenti traspare evidente la passione per la pesca, l'amore per il fiume e il rispetto per il nostro avversario: il pesce.

Altri, percorrendo il fiume, sciaguattano, urlano, si accalcano l'un l'altro o sembrano solo compiacersi di se stessi o, ancora, appagarsi sfoggiando la perfetta "divisa" del moscaiolo alla moda o le attrezzature più costose, "garanzia di abilità" spesso disinteressandosi del fiume e della "pesca". Contenti loro!

Ma esistono altri modi di usare una canna da mosca che a mio avviso non hanno niente a che vedere con l'etica del sistema, dove l'interesse si sposta dalla pesca nel suo insieme all'esclusiva cattura del pesce.

In Alaska il finale adottato dai locali per i salmoni è concepito con un metro di 0,45 collegato alla sinking tip, un piombo di cinque grammi

e una girella, a seguire un drop di 50 cm. di 0,40 con due grossi ami camuffati da mosca. Catturano prevalentemente “a strappo” eppure asseriscono di pescare a mosca!

Da noi spesso vedo lanciare una ninfa con, a pochi centimetri dall’artificiale, un grosso piombo che cadendo in acqua fa “pluff”: il lancio, per il peso, non è più una proiezione della coda, ma una rotazione in aria dell’insieme e non può andare oltre pochi metri: praticamente ci si pesca sui piedi.

Se poi sul finale c’è anche il “segnalatore di abboccata” il quadro è completo. Il cerchio si è chiuso: siamo ipocritamente tornati alla pesca “al tocco” o quella “a razzolare” che facevamo da ragazzi con una canna fissa, sugherino, piombini e con vera meravigliata sportività. Solo che si usava una lenza del 14 anziché un finale del 20! Ma almeno non ostentavamo una costosa canna da mosca!

A questo punto non mi rimane che rimandarvi alla citazione che fa da premessa a questo mio lavoro: ciao!



Glossario del pescatore a mosca

In virtù dell’evoluzione anglosassone della pesca a mosca molti termini, come ho già accennato, hanno tale origine e sono rimasti invariati nel lessico corrente.

Se qualcuno dicesse “*Imago rossa*” per indicare la famosa mosca “*Red Spinner*” nessuno capirebbe e tutti riderebbero. Di contro altri, ostentatamente, preferiscono rinunciare alla nostra bellissima e dotta lingua italiana e chiamare comunemente, scimmiettando altre realtà, *Line* la coda di topo, *Reel* il mulinello, *Cast* il loro lancio o *Fly* la loro aristocratica mosca. Spesso hanno la “R” moscia degli snob!

Ecco, di questi “personaggi” con il “naso all’insù” e un pò di boria, penso che la pesca a mosca -e mi spiace per loro- non abbia proprio bisogno!

Attractor - Artificiale ideato e costruito per “attrarre” i pesci.

Amadou - Fungo idroscopico per asciugare le mosche.

Ant - Formica

Backing - Filo di riserva da collegare alla coda di topo

Bambù refendu - Canna da pesca realizzata con l’omonimo legno di canna lavorato opportunamente.

Barb - Ardiglione.

Barbless - Senza ardiglione.

Bass bug taper - Coda di topo specifica per lanciare voluminosi poppers.

Battuta - Posa in acqua leggermente “rumorosa” della mosca secca. Può riferirsi anche a un’ uscita di pesca.

Belt - Cintura. Stivali “a pantalone”.

Bivisible - Palmer con la hackles di testa di colore diverso dalle altre.

Blank - Vedi Grezzo.

Body - Corpo.

Bollata - Turbolenza sulla superficie dell’acqua causata dal pesce che si alimenta a galla.

Braided loop - Accessorio per congiungere il finale alla coda di topo.

Botton service - Bottone di servizio.

Bug - Voluminoso artificiale solitamente in pelo animale.

Cast - Casting - Lancio – Lanciare.

Cast connector - Accessorio per unire il finale e la coda di topo.

Catch and release - (Cattura e rilascio) Obbligo e/o comportamento di rilascio del pesce catturato.

Cerci - Code di un insetto o della mosca.

Chalkstream - Risorgiva o corso d’acqua a fondo solitamente calcareo, con corrente pressoché uniforme e piatta.

Chironomo - Insetto acquatico appartenente alla omonima famiglia dell’ordine dei Ditteri.

Cock - Gallo.

Coda di topo - Grossa lenza del pescatore a mosca con profilo particolare.

Coleotteri - Ordine di insetti terricoli con ali “a guscio” semirigide (es. maggiolino).

Composito di carbonio - “Tessuto” di fibre di carbonio e altre resine per la realizzazione delle omonime canne.

Copper - Rame.

Coup de soir - Momento estivo, dopo il tramonto, nel quale si concentrano massicce schiuse di insetti con relativa intensa attività dei pesci.

Cricket - Grillo.

Cul de canard - Piuma morbida e molto impermeabile prelevata dalla zona della ghiandola sebacea delle anatre.

Dacron - Filo a carico di rottura elevato con il quale si usa realizzare il backing.

Dark - Scuro.

Dittero - Ordine di insetti acquatici e/o terricoli.

Dog nobbler - Pesante streamer con la testa costituita da una sferetta metallica.

Double taper - Sigla DT - Profilo a doppio fuso della coda di topo.

Down Stream - Pescare discendendo la corrente.

Dragaggio - Scia della mosca sulla superficie causata dalla trazione del finale per effetto di correnti diverse.

Dressing - “Ricetta” dei materiali e procedimento per la costruzione di una mosca artificiale.

Dry - Secco, galleggiante, asciutto.

Dubbing - Procedimento per realizzare il corpo di una mosca con filo “peloso”.

Dun - Appellativo classico di una mosca che indica l’imitazione di una effimera allo stadio di subimago.

Effimera - Insetto acquatico appartenente all’omonimo ordine.

Emergente - Emerger - Insetto nella fase di passaggio dallo stadio larvale a quello aereo e sua imitazione artificiale.

Entomologia - Scienza che studia gli insetti.

Eye - Occhio.

Fancy - Fantasia

Fast sinking - Affondamento veloce.

Female - Femmina.

Ferrata - Richiamo repentino della coda di topo effettuato con la canna per allamare il pesce.

Floating - Galleggiante.

Floss - Filato di seta

Flow - Corrente.

Fly - Mosca.

Fly tying - Costruire le mosche.

Foam - Materiale sintetico leggero e spugnoso a volte laminato in fogli di vario spessore, lisci o ondulati.

Foot - Piede

Fresh water - Acqua dolce e corrente riferita a fiumi e torrenti.

Gammaro - Piccolo crostaceo simile a gamberetto.

Gnat - Moscerino e/o piccolo artificiale che lo imita.

Gobage - Affioramento testa/coda del pesce che si ciba a pelo d’acqua, nel movimento del delfino.

Gold, Golden - Oro, Dorato.

Grayling - Temolo

Grezzo - Stelo nudo della canna prima del montaggio di impugnatura e anelli.

Grouse - Pernice.

Hackle - Piuma lanciforme del collo del gallo. Indica anche i “peli” di sostentamento delle mosche ottenuti con il suo avvolgimento sull’amo.

Heavy - Pesante, grosso.

Herl - Barba centrale di un filamento della penna, solitamente di pavone.

Hook - Amo.

Hopper - Cavalletta.

Imago - Insetto allo stadio adulto.

Imenotteri - Ordine di insetti terrestri. (Es. formica).

Inch - Vedi pollice.

Kit - Insieme di accessori per costruire un qualcosa.

Knot - Nodo.

Lake - Lago.

Lead - Piombo.



Leader - Finale.

Leader sink - Prodotto idoneo per far affondare il nylon del finale.

Level - Coda di topo con profilo uniforme e parallelo

Libbra - (Pound) – Unità di misura di peso equivalente a 453,59 grammi.

Ligne - dal francese: coda di topo.

Line - dall'inglese: coda di topo.

Line conditioner - Prodotto per pulire e lubrificare la coda di topo

Long belly - Coda di topo con profilo particolare: a corta distanza è una DT mentre allungando il lancio è una sorta di decentrata (WF).

Loop - Profilo a “C” più o meno stretto che assumono in aria la coda di topo e il finale nella fase del lancio in avanti.

Lure - Esca artificiale nell'espressione generica.

Male - Maschio.

Mallard Duck - Anatra.

Mending - “Ribaltamento” della coda verso monte - della corrente - per evitare il dragaggio della mosca.

Midge - Piccolo insetto e, genericamente, la relativa imitazione.

Needle - Ago.

Net - Rete, guadino.

Ninfa - Primo stadio di un insetto acquatico nella fase “sommersa” e/o relativa imitazione artificiale.

No kill - (non uccidere). Il termine comunemente indica tratti di fiume regolamentati dove non è consentito uccidere o trattenere il pesce.

Nylon dispenser - Accessorio atto a contenere più bobine di nylon di diverso diametro.

Nymph - Ninfa.

Pale - Colore pallido, chiaro.

Palmer - Mosca fornita di hackles su tutto il gambo dell'amo.

Parachute - Mosca galleggiante con hackles disposte orizzontalmente sul gambo dell'amo.

Pattern - Modello, riferito a imitazione.

Peacock - Pavone.

Pheasant - Fagiano.

Piede - (Foot, plurale feet) Misura inglese di lunghezza equivalente a 30,479 cm. o 12 pollici (inches).

Pike - Luccio.

Plecotteri - (O Perle) . Ordine di insetti acquatici.

Polifemo - Tipo particolare di grossa ninfa artificiale piombata.

Pollice - Misura inglese di lunghezza equivalente a 2,540 cm.-12 pollici equivalgono a un piede (foot)

Pompare - Metodo per recuperare e stancare il pesce.

Pool - Buca, tratto di fiume con acque più fonde e calme.

Popper - Voluminoso artificiale galleggiante realizzato in pelo o balsa.

Pupa - Stadio post larvale di tricottero o chironomo.

Quill - Piccola striscia cornea prelevata dal calamo di una penna.

Rainbow trout - Trota “arcobaleno” o iridea.

Reel - Mulinello.

Res Nullius - Dal latino a indicare cose disponibili per chiunque le prenda a propria discrezionalità.

Rifiuto - Dicesi di un pesce che attratto dalla mosca, all'ultimo istante ci "ripensa" e fugge insospettito.

River - Fiume.

Rod - Canna.

Roulè - Lancio rotolato.

Sali - Polveri o granulati altamente idroscopici idonei per asciugare le mosche secche.

Salt water - Acqua salmastra o marina. Il termine indica anche mosche adatte a tali acque.

Schiusa - Comparsa sull'acqua, contemporanea e più o meno intensa, di insetti solitamente della stessa famiglia.

Sea - Mare.

Sedge - Identifica un tricottero e/o la relativa imitazione.

Shooting - "Sparo" della coda di topo verso il bersaglio e ultima fase del lancio in avanti verso la posa.

Shooting taper - Coda di topo particolare (ST), più corta del normale, da unire al backing, per effettuare lunghi lanci.

Shrimp - Gamberetto.

Siliconi - Liquidi o pastine siliconiche per impermeabilizzare la mosca galleggiante.

Silk - seta.

Sink – Sinking - Affondante

Sinking tip - Coda di topo galleggiante con punta affondante (F/S)

Smut - Moscerino.

Spent - Effimera morta e relativa imitazione.

Spider – Ragno e/o mosca con montaggio particolare.

Spigot - Innesto maschio/femmina che unisce due pezzi della canna.

Spina – "Linea longitudinale" più rigida alla flessione sulle canne in carbonio.

Spinner - Effimera adulta e relativa imitazione.

Split - Particolare innesto "a becco d'oca" di canne in bambù.

Steelhead - Grossa trota combattiva.

Stillwater - Acqua bassa e chiara riferita a torrenti.

Stocking foot - Stivali senza tronchetto da indossare con appositi scarponi.

Stonefly - Plecottero e/o relativa imitazione.

Stream - Corrente.

Streamer - Imitazione artificiale di un pesciolino.

Strike indicator - Indicatore di abboccata.

Subimago – Subimmagine - Primo stadio aereo di una effi

Tail - Coda (riferito a mosca o insetto)

Terrestrial - Imitazione artificiale di insetto terricolo.

Timing – Tempo, cadenza necessario alla coda per stendersi avanti e indietro durante i falsi lanci e relativo "ritmo".

Tinsel - Filo metallico piatto o tondo, di colore argento o oro, di rame o piombo, per costruire le mosche.

Tip - Punta. Solitamente riferito a quella del finale, della coda, o della canna.

Traveller - Canna costituita da tre/ quattro pezzi più corti del normale per agevolarne il trasporto.



Tricotteri - (O Friganee). Ordine di insetti acquatici.

Trout - Trota.

Up eye - Occhiello dell'amo rivolto verso l'alto.

Up Stream - Pesca risalendo la corrente.

Vice - Morsetto.

Waders - Stivali ascellari

Wading - Pesca stazionando o camminando in acqua.

Wading jacket - Corta giacca, solitamente impermeabile o traspirante, da indossare con gli stivali ascellari.

Weight Forward - "Peso avanzato" indica una coda decentrata (WF).

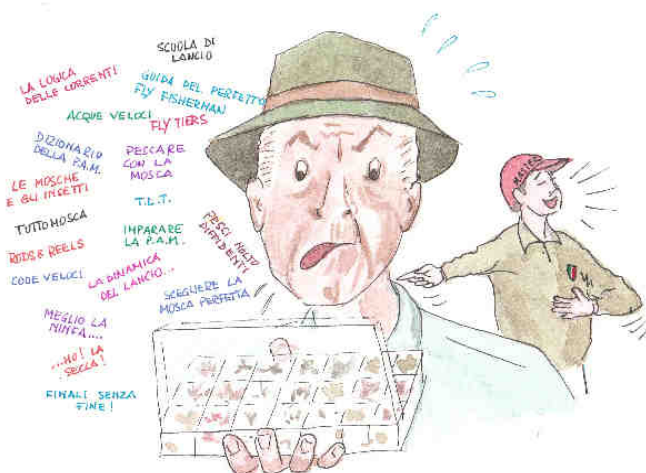
Wet - Bagnato, sommerso.

Wing - Ala.

Yard - Misura inglese di lunghezza equivalente a 0,914 m.

Yarn - Lana sintetica usata per la costruzione di mosche.

Zonker - Tipo di pesante streamer.



Ringraziamenti

Come quella mosca sospinta dalla coda di topo, da un po' di tempo il mio percorso ha iniziato il tragitto discendente verso la sua meta finale e presto o tardi sparirà in una "bollata": sulla superficie del tempo i piccoli cerchi concentrici, ultimi testimoni del suo passaggio, si andranno allargando appiattendosi nell'oblio. Tutto sommato penso che abbia "galleggiato" egregiamente, ora affrontando e superando le turbolenze delle varie rapide, ora rilassandosi nelle anse tranquille incontrate lungo il percorso del fiume. Ogni tanto, per distrazione o incapacità ha sbattuto contro un masso affiorante o è incappata in qualche "dragaggio" che l'ha distolta dal percorso ottimale che tuttavia è rimasto l'obiettivo di sempre. Le sue "hackles" si sono incanutite e "l'assetto in acqua" non è più quello di una volta per cui viene spontaneo guardarsi indietro.

Mi rendo così conto che dei miei circa 22.500 "coup de soir" - tanti sono ad oggi i miei tramonti - ce ne sono stati tantissimi strepitosi. Parecchi sono legati alla sfera affettiva, molti altri al mio vivere il fiume. In entrambi i casi ne sono stato partecipe, coinvolto, toccato e forgiato dalle relative esperienze ed emozioni. Questo lavoro in parte ne è la sintesi.

Ringrazio dunque il Grande Pescatore che me li ha concessi oltre ai miei genitori che, pur non essendosi mai potuti permettere una vera vacanza, mi hanno insegnato, insieme a molti valori, il senso della misura non facendomi mai sentire privo di qualcosa.

Ringrazio la mia compagna mai gelosa, in tanti anni di vita insieme, dell'altra mia passione.

Ringrazio le mie figliole per essere oggi le donne che sono, ancora testimoni di rettitudine e che mi consentono così uno "scivolare lieve". E con esse i loro compagni.

E ringrazio i miei piccolissimi nipoti, che hanno risvegliato in me il desiderio di tramandare loro "il mio meglio"- nel quale c'è la pesca a mosca - e spero, forse illudendomi, di incuriosirli con questo mie pagine.

Ringrazio infine le persone che con me hanno condiviso questa passione: fra tutte gli "Amici Mie", oltre Giancarlo Biscioni, complice e paziente testimone dei miei primi lanci di una coda di topo, nonché quell'anziano Mazzarrini che per primo mi accompagnò, ancora bambino, su per un torrente a caccia di trote, contagiandomi di quel virus e spalancandomi così le porte di un mondo migliore.

E tanti altri dei quali conservo stima, amicizia e ricordo... Loro sanno chi sono!

Pistoia, Dicembre 2007

R.D.

INDICE

Che sorta di libro è questo?	Pag. 3
Introduzione.....	5
Due parole sugli insetti	8
Gli Ephemerotteri	9
I Tricotteri	11
I Plecotteri	12
I Chironomi	13
Gli Imenotteri, Coleotteri e altri	15
L'attrezzatura del pescatore a mosca	17
La canna da mosca	
La lunghezza	18
Le sezioni e gli innesti	19
Le impugnature e i portamulinelli	21
I materiali	24
Il bambù refendu	25
Il carbonio	26
Gli anelli o passanti	28
L'azione	29
La rapidità	30
La potenza	31
Trucchi e suggerimenti.....	32
La coda di topo	36
Il profilo delle code di topo	37
Il peso o numero	38
Il colore	40
Il baking	41
Trucchi e suggerimenti	42
Leonardino fai da te	44
Il Mulinello	45
Trucchi e suggerimenti	47
Il finale	49
Il nylon	
Struttura e classificazione dei finali	50
Costruirsi il finale	51
Ricette di finali a nodi	
Ancora sui finali	55
Le trecce	56
Il cast connector	
Il braided loop	57
Trucchi e suggerimenti	
I nodi	59
Leonardino fai da te	63
Le mosche artificiali	64
Gli ami	66
Corrispondenza degli ami con gli insetti.....	

I materiali	Pag. 67
Costruirsi le mosche	68
L'insetto, l'imitazione e modalità di impiego	
Mosche classiche e moderne	75
Mosche esatte, di insieme o fantasia?.....	76
Quali mosche usare ?	77
Trucchi e suggerimenti	80
Il lancio	83
In teoria.....	
In pratica	85
Memorizzare i movimenti	86
Impugniamo la canna	89
Il lancio verticale	91
1 - Il lancio all'indietro	92
2 - L'accelerazione	93
3 - La decelerazione	94
4 - Lo stop.....	95
Il tempo	
5 - Il lancio in avanti	96
L'accelerazione e la spinta	
L'accompagnamento	97
6 - Lo shooting e la posa	98
Gli errori più frequenti del principiante nelle varie fasi del lancio	100
Il lancio verticale angolato e il parallelo	107
I falsi lanci e il volteggio	109
Dal prato al fiume.....	112
Altri lanci	114
Il lancio verticale obliquo	
Il lancio laterale	
Il lancio rovescio	115
I lanci curvi	
Il lancio ribaltato	116
Il lancio rotolato (roulé)	
Il lancio alle spalle	118
Il lancio a balestra	
Il mending	119
Il sollevamento della coda dall'acqua.....	
La doppia trazione	120
Alcuni cenni sulla tecnica di lancio nel tempo	122
I pesci della pesca a mosca	127
Il cavedano	128
Il temolo	130
Le trote	134
La fario	
La marmorata	137
L'iridea	138
Il salmerino	140
Il black bass	141

Il luccio	Pag. 143
Trucchi e suggerimenti	144
Le tecniche di pesca a mosca	147
La pesca a ninfa	
La pesca con la mosca sommersa	150
La pesca con lo streamer	156
La pesca con la mosca secca	160
La visuale del pesce	163
La bollata	165
Il dragaggio	167
La ferrata e il recupero del pesce	172
Il drop o tandem	180
Trucchi e suggerimenti	181
Quando e dove pescare a mosca?	184
Quando ?.....	
Il coup de soir	187
Dove ?.....	188
Il piccolo torrente alpino	190
Il torrente di media quota	191
Il torrente di fondo valle	192
Il fiume	193
Il chalkstream	194
Il lago alpino	195
I bacini irrigui e gli stagni	196
Il lago	197
Leonardino fai da te	198
Gli accessori	199
Le scatole portamosche	
I siliconi	200
Gli “asciugamosche”	201
La pelle asciugamosche	202
L’amadou	
I sali disidratanti	
Il distributore di nylon	203
Il portafinali	
Il tagliafilo	204
Lo spillo di servizio	
Il bottone di servizio	
L’infilami	
Le pinze	205
Lo stendifinali	
L’affondante	
Il “grasso” per la coda	206
Il guadino	
Il coltello	207
Il fischietto	
Il metro	
L’annoccatore	208
Leonardino fai da te	209

L'abbigliamento	Pag. 210
Gli stivali	
Il gilet	213
I pantaloni termici	214
L'impermeabile	
Gli occhiali polarizzati	215
Il cappello	216
Trucchi e suggerimenti	219
Che canna e coda comprare?	221
Leonardino fai da te	223
Le associazioni e i Club di pescatori a mosca	224
Conclusioni e considerazioni.....	227
Glossario del pescatore a mosca	229
Ringraziamenti.....	235



P.S.

Un grazie particolare è doveroso a chiunque abbia avuto la costanza e la pazienza di arrivare a leggere fino a qui!

Biografia dell'autore

Classe 1945, Roberto Daveri nasce a Firenze e fin da ragazzo è “attratto” dall’acqua dedicandosi con passione alla pesca sportiva nelle sue forme più tradizionali.

Nel febbraio 1967 approda alla pesca a mosca frequentando un corso promosso dal CIPM di Firenze (Club Italiano Pescatori a Mosca) al quale aderisce prodigandosi e distinguendosi insieme a Franco Alinei, Piero Lumini, Roberto Pragliola, Fosco Torrini ed altri, per l’impegno che lo porta in varie città a tenere a sua volta corsi di insegnamento gratuiti.

Viene presto eletto nel consiglio direttivo del CIPM fiorentino con l’incarico prima di Tesoriere, poi Segretario e infine Presidente.

Collabora alla periodica edizione di un giornalino interno e autonomo “il Notiziario CIPM” che tratta la “mosca” nei vari aspetti tecnici, pratici e societari e che da Firenze viene divulgato anche alle altre sedi italiane dell’Associazione diventandone la voce ufficiale, finché, notato dalla Redazione della rivista “Pescare”, non è da questa assorbito in una rubrica interna al giornale.

Dall’Assemblea generale dei Delegati di tutte le Sezioni CIPM d’Italia, Roberto Daveri viene nominato Segretario e successivamente Presidente Nazionale.

Lascia l’incarico sociale e “l’impiego sicuro” nel 1977 quando con gli amici costituisce una s.r.l. che apre un negozio, inizia una produzione ed è la prima azienda in Italia che edita un catalogo di vendita per corrispondenza di articoli per la pesca a mosca e Daveri ne cura la realizzazione semestrale e la veste grafica.

Per l’azienda inoltre promuove l’apertura in Italia di negozi in *franchising*: un paio di essi, tuttora famosi, conservano nel loro marchio e nome traccia di tale collaborazione.

Quando nel 1987 la società si scioglie per le difficoltà derivanti da un mercato ancora esiguo, rimane nel mondo della pesca collaborando con alcune aziende nazionali.

Alcuni suoi articoli, foto e disegni vengono pubblicati su riviste di settore e partecipa alla stesura dell’Enciclopedia pratica della Pesca. Nel 2003 esce il suo primo libro, “*Diario di un pescatore a mosca*” edito da “Libri Liberi” di Firenze, che è un insieme gradevole di racconti di “mosca”, di aneddoti, esperienze e ragguagli tecnici vissuti con i compagni di pesca, gli “Amici Mieì” e illustrato con acquarelli dell’autore.

Le sue esperienze lo hanno portato a pescare, sempre e solo a mosca, oltre a quelle italiane, nelle acque dell’Austria, Bosnia, Croazia, Scozia, Canada, Cecoslovacchia, Slovenia, Irlanda, Alaska e Patagonia Argentina.

Alla fine del 2004 lascia l’attività lavorativa ritirandosi nelle colline pistoiesi dove ha preso corpo questo lavoro con l’intento di contribuire ancora alla diffusione della pesca con la mosca.



roberto.daveri@libero.it

